CORBELLERIE

RIME E PROSE

SCHERZEVOLI

DI

PASQUALE de' B. MATTEJ

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO ROCCO
Largo Montecalvario 4, 5 e 6.
1870

A S. E.

GENNARO SAMBIASE SANSEVERINO

Duca di San Donato

Deputato al Parlamento,
Vice-presidente del Consiglio Provinciale di Napoli,
Consigliere Municipale ec. ec.
Decorato di molti ordini cavallereschi nazionali ed esteri ec. ec.

Onorevole Signore,

Ella che a ragione,—avendo io avuto la fortuna di conoscerla non solamente fin dagli anni di Lei più giovanili, ma di averle potuto innanzi tempo infondere nell'animo la passione per le arti, di cui tanto degnamente seppe in seguito rendersi benemerita—mi onora del titolo di suo vecchio amico, *non ignora come m'ebbi, concessimi dalla Provvidenza due pegni dell'amore il più ferventemente coltivato per le belle arti e per la letteratura: il* pennello *e la* penna. *Ben persuaso che a coglier maturi frutti nella difficile palestra dell'ingegno sia non meno da affidarsi ad una benchè felice disposizione naturale, quanto a speciale educazione, intesa a conseguir lo scopo a cui si mira, con instancabile fervenza ed abnega-*

zione, epperò Ella che da vicino mi conosce potrà testimoniare quali e quante cure io spendessi per crearmi, a ritroso della corrente, una indipendenza nell'esercizio professionale della pittura.

Ma, nel colmo delle mie speranze—le cagioni non vale il rammentarle—il miglior conforto della mia vita mancatomi insieme all'operosità premiata nel campo d'azione in cui si esercitava il mio primogenito, il pennello, e' mi fu avviso, a lui che io veniva disdegnando, per dir così, surrogare alla tradizionale carriera la di lui sorella, la penna artistica-letteraria. *E sì m'adoprai perchè l'uno nell'altra si trasfondesse, immedesimasse, ed all'uopo questa per minore esperienza, dell'altro si giovasse di consiglio e di cooperazione, che mi*

lusingo di avere a mio modo specializzato un certo stile, forse non disadatto alla rappresentazione scritta di un subietto geniale e di fantasia: e pur tale da presentar le sue tinte, come da un fotografico punto di vista traguardato. Di ciò che espongo è un saggio questa raccolta di RIME E PROSE SCHERZEVOLI *la quale oso di offrirle, fregiata del nome di Lei, onorevolissimo, e come un omaggio di stima e di amicizia più che cordiale.*

Ella si compiaccia non pure di accogliere questa mia tenue offerta, ma per dippiù degnarla del suo patrocinio. Magnanima prova, per quanto distinta fra le nobili prerogative che fan corredo al di Lei cuore, tal che si rende più splendida per lo incoraggiamento che concede per tutto che può

additare nel nostro paese quel più valido sostegno che ormai reclamano le già troppo scadute condizioni delle Muse. E sì che queste non disperano di risollevarsi ad onore, quando è lor concesso di udir sì di frequente tonante e non in vano la di Lei voce autorevole, a propugnarne il decoro ed a proteggerne i più vitali interessi. Chè se pure la Città nostra tenga in conto pregevolissimo tanto nobile esempio, dovrebbe non di meno trarne il maggior profitto proclamandolo ad imitazione...!

Or fra le gravi cure in che versa a pro del pubblico vantaggio la di Lei fervida intelligenza, a me fia grato di poter, forse, richiamarle sul labbro un qualche momento d'ilarità. E sarà questo il più bel titolo per lo quale potrò accertarmi di

essere riuscito in parte nel mio intento, cioè di tener la penna *al* pennello *congiunta per tratteggiar de' quadretti di facile e spontanea inspirazione.*

Gradisca intanto, Signor Duca, le assicurazioni della mia più sincera e rispettosa osservanza.

Napoli, 7 novembre 1870

Dev. ed Affez. amico e servo
PASQUALE de' B. MATTEJ

IL BOTTELLO

— Ella ha qui segnata pel BOTTELLO
Questa pagina in bianco: ora ci siamo!
Dice lo Stampator — È ver! Pensiamo...
Ah sì: un *rebùs-sciarada-indovinello...!*
— Scusi: ma non è questo
Il luogo... poi del resto
La metta quello che le pare e piace,..
Il TITOLO, direi, se mi permette...
— Non ho pensato al titol manco un'ette.
Vorrei dicesse tutto, e poi mi spiace.
Si vegga e non si vegga
Si legga e non si legga:
Ecco il prestigio dell'INDOVINELLO.....
— Capisco: vuole un titol che sia specchio
Di tanto sue... ma gliel dirò all'orecchio (...!!)
Mi scusi veh!... — Per bacco, va a pennello!

C . . . . !!! Trovato
È il titol desiato.
Lo stampi innanzi oppur lo cacci al tergo
Non calmi; aspetti, chè vo' dirlo in gergo:

Al mio *se* **CO** *ndo* off**R**ono gli amanti
Il *primo* mio; ma avverso l'addiettivo
Del *terzo*, femminil peggiorativo,
S'impegna sicurtà da tutti quanti.
Ma spesso le lor **BELLE** intenzioni
Rimandanti all'**I**d**E**a del mio intiero,
Cioè a fugaci d' ilare pensiero
Motti scherzosi e vane espressioni.

— Dunque?... — Si stampi, e sarà questa mia
A numerar... *prima* C. . . . . !

SCHERZI
EPIGRAMMATICI

I.

... cerebrum non habet! *(Phaedrus)*

— « Se avea cervella? » chiesi ad un beccaio.
— « Se avea cervella, non pazze voglie,
Non avrei certo passato il guaio,
Ei mi rispose, di prender moglie! »

II.

Spectatum admissi risum teneatis amici!
(Horatius, de A. P.)

Sedeva a scranna un dì pro-tribunali
Ampolloso, caparbio e deferente
Un magistrato in toga ed in occhiali
Che stava in posto ad insultar la gente.
Un plico fu recato al suo indirizzo
Con entro miniato a meraviglia
Un corno colossal, con questo frizzo:
« *È vuoto... è duro... è storto,* e v'assomiglia! »

III.

Non so se il riso o la pietà prevale.
(Leopardi)

— « Ci è qui un *traditore?* »
Chiedea un albergatore
In tristo italiano
Ad uno stampator napolitano.
— « A che vi dee servire? »
— « Voluto far *tradire*
« Questa mia *manifesta*... »
— « Oggi, signore, i traditor fan festa! »

IV.

L'invidia, figliuol mio, se stesso macera.
(Sannazzaro)

Aveva al suo servizio
Due servi Don Fabrizio
Molto fidati, onesti e intelligenti,
Ma tra lor dissidenti,
Sicchè spesso sorgean contese fiere
Per gare e gelosie di mestiere.
Disse il padron: « — Su via!
« Qualunque cosa sia
« Che alcun di voi mi chiegga, senza lagno
« L'accrescerò del doppio al suo compagno,
« Ossia a quel che tace;
« Così starete tutti e due in pace! »

Posta così la stregua,
Per molti dì la tregua
Fu da que'servitori rispettata,
Nissun volendo fare
Tal grazia all'altro, e da se procacciata!
Eran stanchi a crepare,
Allorchè l'un più tinto dalla lue:
— « Signor, mi cavi un occhio...! »
— « E perchè mai, ranocchio?... »
— « Perchè all'altro li cavi tutt'a due!! »

V.

Noli imputare vanum beneficium mihi!
(Phaedrus)

Dalla scuola torna Carlo
Da cui prima fu ritroso,
E la madre ad abbracciarlo:
— « Sì ti voglio, studioso! »
— « Che mi dai in premio or tu? »
Disse Carlo. E l'altra. — « Or su!
« Se ti porti sempre bene
« Una veste ultima moda
« Mi farò come conviene
« Coi buffanti e con la coda... »
— « Se così convien che sia,
« Va tu a scuola, o madre mia! »

IV.

Il peggior sordo è chi non vuol sentire
(Adagio volgare)

Tonietto era un fanciullo
Ostinato, caparbio, impertinente.
Sgridavalo la madre di sovente:
Non ne cavava un frullo!

Stava il fanciul soletto
Contro l'usato un dì calmo e pensante.
La madre tenta di colpir l'istante
E prova un discorsetto.

Che l'ammonizïone
Facesse breccia?... e quel suo dire incalza...
Tonietto assorto gli occhi non innalza...
E più ferve il sermone.

Ma di repente volto
All'oratrice un infantil sorriso
Tonietto, come se raggiante in viso
Per un problema sciolto:

— « Oh! Mamma, io non son ciuco.
« Vedi tu a terra tante sparse miche?
« Contai finora di quelle formiche
« Quante n'entrar nel buco...! »

VII.

Gli allocchi d'una volta.

Nella vetrina d'una libreria
Vedeasi un certo libro annunzïato.
Passa un tedesco, legge, e dice: — « Mia
« Questo creder bon libro, e, mia comprato!

« Star bon libro? Tu?! » Chiede al commesso.
E quegli: — « Io vi assicuro che è eccellente! »
Il buon tedesco il compra e il giorno appresso
Torna — « Bon libro, sai; mia piacimente!

« Ed io foluto leggere altra volta.
« Date altra copia.» E la pagò per bene.
— « Ma quella che compraste ve l'han tolta? »
« Oh no! Comprata altra, legger più pene!! »

— « Aah!... Disse il commesso, voi dovete
« Legger tal libro cento volte ancora,
« Chè più si legge, e più conoscerete
« I pregi che vi stan dentro e di fuora. »

All'indomani torna il dabben uomo
— « Anche altra volta libro, mia comprato... »
Ed il commesso conosciuto il *tomo*
Intasca lieto il buon prezzo pagato.

Ma l'altro dì al magazzin tornato
Il bravo allocco, disse senza frasche:
— « Mai più comprato libri! Ora imparato
« Leggere assai, e tu rompere tasche!!! »

VIII.

Una parte del Ciel caduta in terra.
(* . . .)

Linda, candida, pulita
Discendea com'all'usato
Con in testa la turrita
Colma cesta del bucato
La vezzosa Margherita,
Che servia la signoria
Di curar la biancheria.

Tuttochè tarchiata e piena
Sollevava agile e presta
Il piedin, che a mala pena
Par che il suol prema e calpesta.
Nè affannando per la lena,
Pudibonda, l'occhio basso,
Disinvolta, studia il passo.

Ma che avvien? Oimè la inciampa
Per lo sdrucciolo cammino...!
Falsa un'orma il piede stampa,
Cade a terra di supino...!

Di rossore ella s'avvampa,
Poichè accorre in una volta
Molta gente quivi accolta.

Al veder tanta premura
Di que' buoni popolani,
Che de' panni prende cura
Li rassettan con le mani
Nel corbello... ognun figura,
Che alle rose in pieno maggio
Essi offron quell'omaggio.

Tra la gente non avara
Di prestarsi a quell'aiuto
Si distingue in bella gara
Un facchino nerboruto,
Che di peso si prepara
A levare in piè la Rita
Abbracciandole la vita.

Ma in ciò far sente a contatto
Col bel viso la sua bocca...
Tieni... tieni...! Ma in quell'atto
Saporito un bacio scocca...!
E poichè dicean malfatto
Quell'ingenuo ardimento,
Il facchin non fu sgomento.

— « Che vuol dir? Qui ognun s'accigliai!
« Fosse pure un pan stantio

« Che ci caschi, è meraviglia
« Se diciam: *Grazia è di Dio!*
« Non si bacia, e si ripiglia...?
« Cade a terra un tal boccone...!!!
« Se si bacia, è mal'azione?... »

IX.

. . . .

Or ve' qual curioso contrapposto!
Poco di là discosto
Ove sdrucciolò Rita,
Un povero eremita
Batte in un sasso e fa tre salti innanti.
— « Compare, ohè! Prima di tutti quanti
« Prendi le mosse.. Chè non stai al segno? »
Grida il monello con sberleffo indegno!

X.

Un raccontò di Voltaire

Per carpire a Voltaire motti felici
Pregavanlo in un circolo gli amici,
Che una storia di *ladri* raccontasse.
Ed egli parve che vi si apprestasse,
Così dicendo: — « Io non saprei in quale
« Città, o signori, c'era un *generale*

« *Appaltatore...* » E senza più si tacque.
  Questa interruzione a tutti spiacque;
Sì che si cominciò per protestare.
  Ma, disse il Sofo: — « Posso assicurare
« Che il mio racconto si riassume in questo,
  « E, in fede mia, ... dimenticai il resto! »

FRASCHERIE

I.

Il Petulante.

Abituato a prendere
Il modico *tocchetto*
Sedeva Don Gervasio
Al solito buffetto
D'un caffettuccio eccentrico
Che gli facea al caso
Per la buon amicizia
Col caffettier Tommaso.

Que'che fra tutt' i vizii
Del suo vecchio avventore
Sapeal petulantissimo
E un poco scroccatore,
Prudente sopportavalo
Perchè facea richiamo,
E per la sua industria
Valea qual rete o amo.

L'unico e solo giovane
Che la sala serviva
Mancava, e nel suo ufficio
Quel dì sostituiva
Un garzoncel novizio.
Il principal fa un gesto:
— « Là quel tocchetto, e subito. »
« Esco: ma torno presto »

Disse Tommaso, e uscissene.
Il giovine passeggia,
E guarda Don Gervasio
Che a centellin sorseggia.
La tazzolina *solita*
Era a metà consunta.
— « Tu sei di buona grazia,
« E genial per giunta,

« *Garçon*. Vedi: per furia
« Questo mio tocchetto
« Il principal condivalo
« Non dolce, ma amaretto...
« Vorresti un po' di zucchero
« Aggiungervi a temprarlo? »...
Ed il *garçon* sollecito
S'appresta a soddisfarlo.

Ne liba un sorso — « Perdinci!
« È amariccio ancora!

« Un cucchiarin, via, aggiungivi...
« Sarà perfetto allora. »
E il garzoncello docile
Non un, ne aggiunge tre:
— « Saggiam, dice Gervasio...
« Carino mio... E be'?

« *Il troppo è troppo*. Sappilo
« Or l'hai sì sdulcinato
« Ch'è proprio di papavero
« Decotto inzuccherato.
« Vi mesci un po' di liquido... »
— « Ma!... la tazza è finita!... »
Fece osservare il giovine...
— « Io non la vo'riempita...

« Per quanto sol dissolvasi
« Lo zucchero nel fondo... »
— « Vi servo » E il compitissimo
Garçon ne versa a tondo.
— « Va ben? — » Assaggiamolo;
« Ma se è troppo caffè...!
« Or dunque un altro pizzico
« Di zucchero non c'è?... »

— « Si serva lei, illustrissimo!
« Qui c'è la zuccheriera!...»
— « No: che non voglio eccedere...»
— « Ci è pur la caffettiera!...»

— « No, dico... È l'equilibrio...
(E sorseggiava intanto)
« Ed or questa mia bibita
« S' è raffreddata alquanto!

« Dimmi: la vostra Còcoma
« È sempre là... sul fuoco?...
« Sarebbe inver giustissimo
« D'averne caldo un poco...
« E se volessi... aggiungervi
« Sempre proporzionato
« Il condimento analogo,
« Avrai più meritato! »

Ma con lo stesso metodo
Che avea usato in prima
Petulante instancabile,
E con la stessa rima,
Il seccator Gervasio
Ebbe stancato a morte
Quel povero diavolo,
Che uscì a dir: — « Alle corte,

« Per un *tocchetto solito*,
« Ch'è una tazzina a raso,
« Signor, son già tre ciotole...! »
(In questa entra Tommaso)
« Chi paga? »... Or è da ridere.
S'accende una quistione...
Tommaso prudentissimo:
— « Zitti!... Paga il... bancone!!!

II.

Un qui pro quo.

Ad un fabbro di carrozze
  Dimandai: — « Perchè i lampioni? »
Que' mi squadra chè — « sì rozze,
  Mi dicea « espressioni
« Non aver giammai udite...
                    « Voi che dite?

« Sono invece io che domando:
  « Perchè gli occhi avete in fronte? »
— « Per vedere » io di rimando,
  Dissi tosto. Ed egli pronte
Sfodra certe illazioni,
                    O ragioni,

Che avean certo la pretesa
  Di appuntarmi un Cartellone
(Senza dritto alla difesa)
  Per lo men d'un gran bestione,
— « Hai finito, caro mio,
                    « Lascia ch'io

« A mia posta mi scagioni
  « Degli scandal che t'ho dati:

« Per provarti che i lampioni
« Hai tu mal paragonati
« Ai nostri occhi, che a due fari
« Stanno al pari.

« Sono in fronte, non ai lati,
« Non a orecchie, come stanno
« Questi male situati
« Lampion, che inducon danno!
« Dimmi or tu ch'hai tanto acume,
« Cui fan lume?...

— « Oh! Che diamine! Ai cavalli...
« Ma i lampion stan loro indrieto,
« Posson mai guardare i falli
« Le lor groppe? Ah! Statti cheto
« Certo non v'han occhi al tergo...
« (Fuori il gergo!)

« Chè, se pure illuminate
« Sien le groppe del ronzino,
« Le sue luci ottenebrate
« Stangli innanti. È un indovino
« Se si scansi, spinto il passo,
« Ogni sasso

« Che s'incontra nel sentiero.
« All'azzardo sia la loda!
« Finchè dunque sarà vero
« Che non sonvi occhi alla coda,

« I lampioni pe' Cavalli
« *Van treccalli!...*

« Rischiarassero il Cocchiere...?
« Ma, se quello siede in terzo
« Tra i lampion... Sotto, il sentiere
« Gli si affaccia (e non è scherzo!)
« Per quel lume abbarbagliante,
« Tremolante.

« Or, se un fosso non s'affranchi
« Che ne sa l'automedonte?
« Se la luce sta ai suoi fianchi
« Nè la via schiara di fronte?
« Poi che il danno s'è avverato,
« Com'è stato?...

« Dunque al povero Auriga
« Il lampion punto non giova.
« Tira innanzi e non sen briga.
« Nel bisogno non fa prova
« Quella luce! E la vettura...?
« Resta scura.

« Scura in fondo, e sotto e sopra
« E di dietro tenebrosa...
« Per lo meno è vana opra,
« Per non dirla affatto esosa,
« Situare a strafalcioni
« I lampioni.

« S'essi valgono a schiarare
  « Solo il danno già avvenuto
« Non è come l'augurare
  « Il *buon pro*, dopo bevuto...?
« Di riforma... — « Ah! E della pasta!...
  « Basta! Basta!... »

— « Dee la luce farsi innanti...
  « Non di fianco, o al deretano... »
— « *Ri-for-mare!!* Oh! altrove impianti
  « Signor mio, *re-pub-blicano*,
« Tai carote!... » E mi piantò.
  — « Oh! Il *Quiproquo!!!!* »

III.

Strana melodia musicale.

Una tribù dell'Africa
  Selvaggia a far paura,
  Spedì in Europa Nunzio
  Tale caricatura,
    Che al paragon dicevasi
  Civile un babbuino.
  In Corte per politica
  Ognun gli fece inchino.

E gli edifizii pubblici
  E le private sale
  Gli fur dischiuse a invidia...
  Ma all'ospite che vale?

Tutto ei guardava estatico
Nulla lo impressionava...
« È un furbo... od uno stupido? »
Ciascun s'addimandava.

Parve che sol la musica
Quell'apatia scacciasse...
Dunque, al Teatro. Ordine:
Presto s'accompagnasse.
L'orchestra era sceltissima,
Tutto ben preparato,
Il Nunzio quasi estatico
Pareva lì inchiodato!

— « Qual pezzo più gradissegli? »
Gli si richiede, e tosto:
— « Quello che da principio
« Sonossi » fu riposto.
— « Convien che la si replichi,
Dissero gli astanti,
« La *Cavatina* egregia,
« Non si può andar più avanti! »

La *Cavatina* intuonasi...
Ma l'African crucciato:
— « No, disse, a me gratissimo
« Fu il pezzo in pria sonato! »
— « Dunque senz'altro è il nobile
« *Coro de' congiurati...* »

E il Coro già disponesi...
— « Ma! Vi siete ingannati!!...

« Più innanzi! » — « Ah! sì v'è l'aurea
« Immortal *Sinfonia...!*
« La Sinfonia si replichi... »
— « Ma no: È prima!... È prima!! »
— « Più innanzi non c'è musica,
« Si accordan gl'istrumenti...!
« (Può star che questa bestia
« Di tanto s'accontenti!?) »

E quel frastuon cominciasi
Spesso così molesto...
Ma l'ospite in sollucchero
Esclama: — « È questo! È questo! »
Ma la pazienza scoppia
Alle genti annoiate...
Ed il selvaggio Nunzio
Salutasi... a fischiate!

IV.

Monsieur Violliet.

— « Carminello! Senti bene:
« Al sonare delle otto
« Precisissime, conviene
« Che mi porti il mio cappotto

« Nella casa che tu sai.
« Non mancar... se no son guai! »
Tal consegna al servo diè
Il padron Monsieur *Violliet.*

Alla casa designata
Carminello si trovava
Un po' pria dell'ora data.
Ma sbuffava, smaniava
Perchè ingombre eran le sale
Di persone udenti un tale
Che di Dante il più bel canto
Declamava per incanto.

Carminel per via di urtate
Nella sala si ficcava:
Eran l'otto già scoccate,
E il padron non se ne addava!
Ei sbirciandol di lontano
Starnutò.... tossì pian piano....
Che si fosse un po' voltato....?
Niente affatto! Era impietrato!

Alla fine incontra gli occhi
Di un servente in quella stanza
Che in su i piè come gli allocchi
Stava in poca lontananza.
Ei lo affascina col guardo,
Con la man senza riguardo
Trincia, accenna, segna, addita....
Ma... non salda la partita!

Pur colui sta in su l'avviso!
L'altro sforza l'azïone....
Quando viengli allo 'mprovviso
Telegrafica invenzione.
Leva su le mani a paro
Per esprimer chiaro chiaro
Del violino e dell'archetto
Il già noto abil giochetto.

E le mosse e il gesto imita,
Di tal che il corrispondente,
Del *violin* già concepita
La figura nella mente,
Nel violin *Violliet* gli appare....
Coincidenza singolare!!...
Carminello fu appagato
Chè il padrone fu avvisato.

V.

Gli scontri amichevoli.

Dite: ci siete mai capitati....?
No! Tanto meglio! Il Cielo ve ne scampi!
Vi son malanni, e ce ne sono stati!
(Segnatevi la fronte come ai lampi)
Ma, come questo, strano
Stranissimo, inumano....
Difficilmente — si può trovar
Se lo si stenta — a immaginar!

Deh! voi, che per le vie più popolate
O più strette, o più zeppe di studenti,
Siete obbligati per necessitate
Di bazzicare in certi tai momenti,
Innanzi a voi guardate,
Chè se stanno fermate
Lì due persone — e con brutal
Stringer di mani — (sarà.... amical...!)

Gesticolando stan per congedarsi,
E voi già prevenuto ed in vedetta
Salvatevi: Salvatevi!!.... Può darsi
Che il diavolo del suo anche ci metta!....
E quando men ti credi
Contro venir ti vedi
L'un di quei due — che innanzi a te
Girandolando — un *pirolé*

Col semispento suo *mozzon* fra i denti
Sbocconcellando ancor sonore frasi
Di vuoti officïosi complimenti
Rotando e braccia e mani a nuoto quasi....
T'urta, sospigne, investe....
Ti concia per le feste,
Perchè le selci — vai a baciar
A quattro piedi — pel rotolar.

Così una grossa nave e con lo sprone
Attraversa nel corso un navicello,
Con impeto lo sfonda, il sottopone,
E tutto va di sfascio ed in brandello....

Baston, cappello, occhiali,
Come se avesser l'ali,
A cento passi — dovrai cercar:
Mezzo sciancato — dovraiti alzar!!!
Dunque se cara avete la salute,
Appena voi vedete *strappannare*
Due *mani amiche....* se aveste vedute
Due vipere tra loro contrastare,
Scappa!... Un « *perdona amico!* »
Vi si dirà: — « Un fico!! »
— « Amico!? » — « Un fico!!! » — « E che scusar!
« Vàtten.... frai tori—meglio a cozzar! »

VI.

Fiorellini di lingua (1).

La strada era rotabile.... ma per tutto vi era un letargo... ad onta che si stanno facendo opere stradegiche. Presso la Stanzione vi era una strada terremota, con una casa desolata e vi era una gualleria....

In questo mondo scorrotto è davvero una vita triboliata! Col Paglietta bisogna fare orecchie di Mercadante.... Ma come, se mio marito è morto ben intestato! Ho presentato i Diverti-

(1) È rincrescevole che tali idiotismi, per quanto veri, sieno pure frequenti ed anche in persone non del tutto volgari. Questi pochi esempii abbiamo tratti da un più lungo catalogo che raccogliemmo e che ci constano *di udito*.

menti della Fondegaria, ed un contratto di fidaleffio.... Non si sa che marcangegno fanno in Piamonte per il giudizio di gradulazione...

Che giornata infrausta! Che ebica trista!...

I bolli per la tassa nobile si dovrebbero dare gratissimi.... Meglio che le carte si dessero al Casaa-olio, che almeno si farebbe un guadambio!

Il Dillicato con questo cardo va al triato, e per le vie corrono i giornali allustrati con notizie allattanti.....

Si dicevo che in maro si era visto perfino un quadraulio morto.,.

Forzorono le porte, ed entrorono di sfascio.

Prima si vedde l'arco Valléno, poi il Cielo apparze tutto stillettato. Era a vedere un bel pirioramo, un vero magnatismo...!

A tavola vi era il Gen. Ciardino. Uscirono certe castambie cotte, e mi attoccò un portogallo che trovai ammaturo e per dippiù sanguinoso.

Il commoglio era partuto.... *(Continua.)*

VII.

La parola PASSARE.

« Passate nel mio gabinetto da studio, vi è
« l'occorrente per disegnare e per iscrivere. Oh che?
« Non sareste disposto a scarabocchiare nel mio
« *Album* una qualche vostra fantasticheria artistica
« o letteraria? »

Ad un invito così spiattellatomi da una gentile Signora, mi stringo nelle spalle... rispondo col frasario comune, che quel desiderio era per me un comando, e che troppo mi onorava... ec... ma...!

« È un quarto d'ora che passerete annoiandovi
« per me.... V'inibisco di oltre passare questo
« termine. Vi lascio al lavoro...... »

Non ci è proprio che fare: sono nell'impegno e bisogna starci. Ma se non mi passa quest'accidiosa sonnolenza d'animo e di corpo.....! Tuttavolta bisogna risolversi; chè se non mi do da fare, io passerò il pericolo di non poter imbrattare alla signora la candida pagina del suo *Album*..... Quanto sarebbe meglio se passer.....! Intanto il tempo passa.... il quarto d'ora passerà....! Si fa presto a dire, passate un quarto d'ora in un'occupazione letteraria estemporanea! Ove cercare un passa-tempo..? Per bacco! Il gran parolone ch'è questo di passa-tempo! Motto seducente, magico, iprompromettitore di ozii beati..! Passa-tempo... è uno de' parenti più prossimi e legittimi del *Paterfamilias*, verbo passivo, attivo e neutro Passare. Mi decido a tributargli un ossequio di considerazione grammaticale, che avrebbero dovuto dedicargli il Corticelli, il Buommattei, il Soave, il Puoti......

Ed è già da qualche tempo, cioè da quando mi passavano pel capo alcune velleità *analogiche*, *ortologiche*, *ortografiche* ed *etimologiche*, che presi

nota di questa parola proteiforme che conta meglia di 116 modi e significati diversi, e più che 72 ne conta il sost. masc. P a s s o, per rivedergli a tempo le bucce. Mi capita ora nelle mani, e lo tengo, mia gentil leggitrice, non fosse per altro che per farmi scontare a p a s s a r e il quarto d'ora fatale che mi avete conceduto, e che mi pende addirittura sul capo come la spada di Damocle...

Ah! mia cortese leggitrice, per carità, udendo il titolo come qui innanzi predisposto, non mi allungate il muso, argomentando che *ex abrupto, sedendo a scranna* io volessi sciorinarvi una diatriba grammaticale tecnica.... p a s s o alla larga (o meglio nel nostro espressivo vernacolo *Ne faccio* p a s s o!), chè in quanto ai grammatici stitici ed *attaccabrighe* non vorrei averci che fare per tutto l'oro del mondo, e metto a loro conto quella sentenza Dantesca:

« Non ti curar di lor ma guarda e... p a s s a ! »

E poi, e poi. Non è p a s s a t a mai pel mio staccio, nè p a s s a eletta crusca; sì che m'è ventura se alcuna volta vi p a s s a non più che un pizzico di grossolano cruschello, per quanto basti a infarinarmi i miei pochi ed umili *scagliozzi*.... Dunque p a s s i a m o avanti..!

Non gli *addiettivi*, non gli *avverbii*, non i *gerundii* e *participii* del venerabile verbo P a s s a r e voglio qui esporvi. Non i modi avverbiali che da

essi verbo e sostantivo han tratto, ovvero ad essi si aggiungono, congiungono e si fondono, per cui si hanno derivativi a josa, quali per esempio, i passi *liberi, franchi e sicuri;* o gl'*incerti*, i *falsi*, i *pericolosi;* i *sospesi*, gli *ambigui;* o i *dritti*, di *traverso*, di *sghembo*, a *zig-zag;* o quelli che diciamo metaforicamente di *gigante*, di *formica*, di *lupo*, di *gatto*, di *volpe;* come pure i passi *doppii*, il punto e passa, il passivo, la passibilità, l'impassibilità, la passione, il passeggiare... ed a finire al trapasso, al compasso, al passabrodo, ecc...., io voglio esporvi. Vi dico schietto, ch'è appena appena se fra tanta dovizia mi sia permesso a predisposizione del mio subietto, il cenno di alcuni rapporti di famiglia che il figlio Passo ritiene dal genitore Passare: rapporti che si riconoscono nell'applicazione del vocabolo a quasi mezzo il Vocabolario italiano, con un tal predominio da *Camorra*—passatemi la parola volgare— E se è vero:

Si riconoscono nella Storia. Nella Bibbia si ricorda il famoso passaggio a *piedi asciutti* per le acque del mar rosso, fatto da Mosè, ed il passaggio a *piedi bagnati* per le medesime acque fatto da Faraone... che poi gli costò quel pochino d'infreddatura!

Nella Architettura, agrimensura ecc. accennando il passo ad una misura convenzionale di distanze.

Nell'arte venatoria usandosi a dir passo o di passaggio per l'avvenimento periodico della cacciagione in dati tempi e stagioni.

Nell'arte idroterapica, non so per quali larghissime bibite che si dice cura *dell'acqua* a passare.

Nell'arte teatrale drammatica o coreografica, per farci apprezzare col vocabolo passo i salti più o meno mortali degli acrobati, i vortici delle celebri artiste ballerine da cartello, o l'incesso grave e misurato di un tiranno... da scena.

Nell'etica morale per stimmatizzare certi passi *leggieri* che leggermente sorpassano le dighe del buon costume.

Nella gastronomia per presentarci i passi squisiti delle nostre Calabrie... senza tor merito a quelli più privilegiati della Spagna... e più piccanti della Francia...!

Nella disciplina parlamentare delle Camere, in cui vediam tuttodì leggi, progetti, provvedimenti, a norma sempre degl'interessi... del paese, passare e ripassare per l'ordine del giorno, per gli ufficii, per le Commissioni, per passare da ultimo,.. e, chi lo sa?

Nelle tradizioni popolari, specialmente in quell'antico adagio che vorrebbe farci vagheggiare quel tempo fortunato in cui dal cielo, a guisa della manna nel deserto, piovevano ogni giorno fichi secchi e passi.

Nella scala di graduazione per gli ordini militari, giudiziarii, ecclesiastici, amministrativi, per la quale arrampicandosi si ascende e si discende (nuova edizione della scala di Giacobbe) con passi

celeri e fortunati, o tardivi e retrogradi. Laonde si vede un cappello più o meno piumato, infioccato, appuntato, a due o tre angoli, a tubo o a mitra... passare *innanzi* con pingui assegnamenti, o passare a *retrorso* in disponibilità, in aspettativa, in riposo, in invalidità...

Qui non potrei passarmi (... tò! quasi che in Italia si scarseggiasse di vocaboli, come di milioni, per aver bisogno di chiederne a prestanza dalla Francia!) di accennare ai tanti passi degli autori sacri e profani che nelle loro opere non la finiscono mai col moralizzare su i primi passi e su gli ultimi della vita, i quali chiamano per antonomasia l' estremo passo. Ed una volta essi imbroccato un tal subietto, con quello stile che potrebbe addimandarsi di passa per tutto, sbrigliano la loro immaginazione che è una vera pietà per suffragare i morti, levar l'umido ai vivi...! Ma io qui intendo de'declamatori da dozzina; chè pe' classici nostri scrittori è un altro pajo di maniche...! « *Un bel morir tutta la vita onora!* » Ed avvertite che *morire* suona lo stesso che passare:

« Passa la bella donna e par che dorma!... »
« Cosa bella e mortal passa e non dura!... »

Senza dir dell'Epigrafia mortuaria, in cui l'oratore sempre s' indirizza ai passeggieri che camminano co' loro piedi, perchè leggano meditando le sue inscritte parole di duolo, o ai passeggeri di questo mondo che trapassano...

E senza più. Nulla di tutta questa filastrocca vo' snocciolarvi, o mia pazientissima leggitrice. Udite: io lasciando da parte questo *mare-magnum* di voci e significati che menerebbero all' infinito questa enumerazione, mi limiterò a richiamare la vostra attenzione alla forza, efficacia ed evidenza del linguaggio figurativo delle passioni comunicato ed espresso dal labbro pel solo suono ed inflessione della voce. Di tal che il semplice motto **Passi**, secondo che si pronunzia o grave, serio, duro, freddo, scortese, dispettoso, concitato... o gentile, insinuante, amoroso... o altero, arrogante, rabuffato, e via dicendo, non solo vale ad esprimere la ragione del dire in chi lo proferisce, ma della persona istessa stereotipa il carattere morale, l'indole, le qualità, e massime le preoccupazioni dello spirito, nuovo termometro, quella espressione della parola arriva perfino a misurar l'intensità o il grado opposto di leggerezza .... l'educazione se raffinata o rozza... arriva... ch' è quanto dire.... a svelare il misterioso nascosto nelle più fitte pieghe della condizione sociale e nelle abitudini della vita.

E be? E be? Veggo sotto il nostro naso sfiorarsi come un sogghigno di sorriso come si farebbe a compatimento amichevole di una fanfaronata!

Dunque... Voi tenete per un'esagerazione scherzosa l' importanza proteiforme che io riconosco e concedo alla parola **Passi**? Voi siete in errore.

A convincervi io raggranellerò pochi esempii a

riguardo della sola parola Passi, e m'ingegnerò di dipingervi il suono della pronunzia come meglio si possa per via di accenti, distinguendo le varie convenienze, i tempi, i luoghi, le circostanze, per le quali quella parola s'enuncia.

Pàssi... Con affettuosa e sgarbata compiacenza si sbriga con questa accentuazione il guardia doganale che sta alla barriera, facendo passar *franco* chi ha dritto all'eccezione del dazio e della gabella.

Passi!... Quella stessa guardia doganale, e così un qualunque impiegato o funzionario di sorveglianza, o bullettinaio alla porta del teatro, o ricevitore ad un ufficio di spedizione, o de'biglietti alla strada di ferro... osservate come vi snocciola la parola d'ordine, e con una contrazione labiale significante sorride alla vostra generosità, nell'atto che vi restituisce la carta di passo, il passaporto, il lascia-passare ecc.

Pàasss! Pàasss! Grida furiosamente la fantesca inseguendo un cane che gli rubava la carne dal paniere.

Paaà... ss Paaà... ss!!!... Con gli occhi strabuzzati per crescente paura, mentre si accende un parapiglia, uno sbigottimento, un panico indescrivibile... si sbocia così tutta la gente, a squarciagola... all' annunzio di un cane arrabbiato.

Pà.. s..s..i..!! Comprimendola fra le labbra che si atteggiano ad una *grimace* caratteristica di forzata rassegnazione, pronunzia masticandola quella

parola un qualunque dabbenuomo, cui è prudenza di non esaminare, ma di passare la nota delle spese che gli presenta lo spenditore, il fornitore, il procuratore, l' appaltatore, il servitore, il cuoco... *et sic de singulis !*

Pàssì..!..?.. Accentuando con fastidio, con dispetto represso appena, e sempre accompagnata da una più vibrata interjezione, sprigiona quella voce il giocatore....... quando ad una passata di carte non gli accomoda il còmpito. E qui sarebbero da rammentare i capitomboli della fortuna ed i rovesci di tante famiglie cagionati da quelle terribili parole che erano... « passo *la mano !... il giuoco è fatto !...* passo, e non *va più !!!* »

Paspas! Ripete sghignazzando questa parola un' allegra brigata di garzoncelli e ragazze che giocano al passe-passe.

E ciò per la espressione della parola Passi più riferibile ad un particolare ordine di persone che nel generale. Passiamo a quelle che si attengono di più alle formole di gentilezza e di uso comune.

Con un gesto ed un inchino ossequioso, schiuso il labbro al sorriso con maliziosa intenzione , od anche con una marcata sdolcinatura, un elegante *lion*, all'entrar di una sala da società, sfiora quel passi innanzi ai passi di vaga donzella per sorprenderle un' occhiatina di distinzione. E ben vorrebbe quel vagheggino con la precedenza del passo offrire anche un passo di preferenza nel suo cuore... ma il momento è passato!

Un celibe attempatuccio, con furbesco ammiccare dell'occhio, mentitamente distratto, fa scivolare: il Passi dinnanzi ad una fresca e graziosa vedovetta...

Al contrario: con istrascico di crudele pronunzia e d'ironia beffarda pa..a..àssi! non di rado si umiliano le brutte e cinquantenni figure che vogliono... e non ci è che fare... passare innanzi alle altre...

Questo motto di urbana deferenza, comunissima nell'uso tra gentiluomini, si cambia sempre con la più rigorosa osservanza, fredda se vuolsi, secca, grave, e non di rado tendente all'*ouff!* dell'annoiato-passi..passi..

Disdegnosamente esprimendosi, pàssi!!! suole l'officiosa parola ridotta a villana esclamazione, da un troppo aristocratico scagliarsi contro un troppo popolano che gli chiede di... passare.

Un distratto ed indiscreto passeggiatore presso i limiti della guarnigione, dubbiando dimanda: passo o non passo? E la sentinella spianando il suo fucile, impone la sua consegna: «Alto là... Non si passa!»

Meditando e commiserando le umane pazzie passate, presenti e future, in se raccolto il filosofo de' nostri tempi conchiude il suo soliloquio.... «E « passino pure in malora, chè ci hanno seccati, « queste fisime dell'umanità...!»

E passando ad espressioni e situazioni più drammatiche.

Oh! come si trema dal capo alle piante, obbli-

gati a passare pe' passi minacciati dal passaggio de' briganti!...

Oh! come ai fuggenti da una perduta battaglia trabalzano in corpo le viscere udendo di dietro il nemico perseguitarlo al passo di carica!...

Accompagnaste mai in marcia i passi accelerati de'nostri bersaglieri?... de'corrieri di gabinetto?.... de'corridori al pallio?... de'poveri diavoli costretti a viaggiare inforcati sulla schiena di un vecchio, zoppo, ricalcitrante ronzino, o di un asino ritroso e vizioso che tuttavia camminando sente i punzecchiamenti delle mosche?... Non avete mai contato ad uno ad uno i passi di un messaggiero che deve portare una notizia di vitale importanza?...o del fattorino del telegrafo da cui si aspetta un telegramma per ricapito di denaro... quando la vostra borsa *laborat in extremis?*... Ah! quando si aspetta denaro come passa angoscioso il tempo! Par che passeggi su i trampoli!...

E se vi fate a considerare quanti e poi quanti passi han fatto le scienze, le lettere, le arti perchè si arrivasse ad intendere un solo jota in questa bolgia infernale, che chiamiamo *mondo di passaggio!* Eppure chi potrebbe dirci quali e quanti altri passi, dopo i già fatti, restano ancora a farsi, nel cammino della civiltà? « Ai posteri l' ardua sentenza! »

Ma quanti faticosi passi disperatamente si son perduti! Lo sa la politica del nostro Ministero...

Lo prova chi passa e ripassa a stancare il selciato della via unicamente per veder passare la donna che si ama!... Se ne avvede lo scolaro di tarda minerva che invano si passa e ripassa la lezione che non gli entra per un fruscolo nella mente...!

Di passi *sprecati!* Oh! chiedetene ai creditori delle casse dello stato, agli esattori, agli uscieri... Chiedetene agl'incaricati per le associazioni alle opere letterarie...! *È* passato *il tempo*, tutti vi dicono, *che Berta filava!* « ossia quando in iscarsella vi era denaro, e si pagavano i debiti, e s'imparava leggendo... Ora s'impara a ben leggere soltanto le tariffe, i prezzi della Borsa, gli annunzii per vendite...

E non vorrei lasciarmi addietro il volgare adagio « *Chi va piano, va sano, e va lontano. A* passo *a* passo *si va a Roma* ». Quanti passi si son fatti per andare... a Roma? (non co'carrozzini!)

Chè se non istudieremo il passo del nostro vero politico interesse, con le opportunità passerà ancora la vita; e noi ci appassiremo per mezze misure passeggiere, le quali al meglio passano con armi e bagagli nel mondo di là delle illusioni; ed a noi resterà il detto applicato di quel conosciuto *calembour: « Le Temps fait* passer *l'Amour.... L'Amour fait* passer *le Temps. »* Così, mia gentile leggitrice, il verbo Passare mi ha fatto passare... sento l'orologio che suona... il quarto d'ora che

mi teneva legato al vostro comando.... ed a tempo, perchè con esso è passato l'estro.

Ma prima che apponga la mia firma a questo passio grammaticale, raccomando a voi ed ai posteri di fare inscrivere sulla mia tomba:

OH! TU CHE PASSI,
PASSIBILMENTE
RISPETTA QUESTO TRISTO PASSO!
EGLI PASSÒ!
NOI PASSEREMO — VOI PASSERETE
TUTTI PASSERANNO!
(a cento ed un anno!!!)

(9 Maggio 1870) PAS...***

VIII.

Fesiologia de la strata de Toleto (1)

VOCE NCAPITOLO.

Toleto mio: gnorsì tu a miezo juorno
Spacche lo sole: tu, te sì apparato
Ch'ogn'autra via mo se mette scuorno.

(1) Quann'aggio smammata sta chelleta, zoè ai 19 de giugno de chist'anno, chesta via ancora se chiammava *Toleto*. Mo, sento che l'anno scassato lo vattìo, e l'hanno puoste nomme... aspé.... che ssaccio: è no tritolo luongo luongo.... ma pe veretà non m'allecordo. Pe mo passatemmello accossì. Jarraggio a nformareme, e nce farraggio n'*arrata-correggia*.

Tempie e Museie da chisto e chillo lato,
Che mpropriamente decimmo poteche,
Te fanno fa lo guappo ammartenato....

Gnorsì: va buono! E si nce stanno streche
Che te passejano, e si purzì nce stanno
Chille che t'arravogliano de mpeche,

Cierto da capo mpere ntutto l'anno
Te fann'annore schiuoppe de bellezze
Che ntutt'Auropa se le baie trovanno

Poche nce stanno simmele. E nce so ppiezze
De mercante, che se ponn'accattare
Lli regne sane sane, e senza schrezze!...

Gnorsì.... gnorsì!... Ma tu che nce vuoi fare,
Toleto mio! Na perla tu sarraie
Pe chi n'ha meglio a fa che a sfezïare;

Chè, se p'affare e tu de pressa vaie,
E ppe sta via te nfile, adderettura
Miettece nomme penna! E, cómme maie

Se fanno dece passe de mesura,
Se i cinco ciento milia cetatine
(È cunto fatto, sà, n'avè appaura!)
Comm'a lli carracchiune de tonnine
Te stanno mbottonato int'a la panza....
Se nfino alli pertuse stanno chine?
Ne t'abbelesce tutta st'abbonnanza;
Ch'anze pe ghionta tu te mprieste a tante
Prubbeche moste pe servì all'ausanza!...

Scusa, Toleto mio. Tu pitte Sante;
Ma quann' i non te pozzo passeiare
Co a meza canna da dereto e nnante....

Non aute tu mme puoie rappresentare,
Che no connutto comm'a no stentino
Apposta fatto pe mme stroppeiare!

Dico.... ppe chille ch'hanno affà cammino
Cô i piere loro, e non co lle carrozze,
Difficele non è chisto latrino:

Chè a chille attocca de far a ficozze,
A chiste mprivilegio de fortuna
Magnà mollica e ghiettare lle ttozze!

Dico: che mmiezo stennenò na funa
Migliara de carrozze e carrozzelle.....
E a nuie *pedante* resta appena una

Stracciolella retaglio della pelle,
Chiamata *marciapere* pe schiattiglia
O *mazza-franca* dalli guaglioncielle,

Laria tre parme, mmece de tre miglia;
Che passa sotto a no luongo soppigno
De tenne, ch'è na vera maraviglia...

Che te fa allicordà de chill'ardigno
Che ppe vriogna ficero i Sannite
Chiammato *Forche*.... Astuto sto locigno!...

Pocca sti fatte vuie lli canoscite!....
E sti tre parme fossero sicure!
Gnernò: da scianco mmoccano nfenite

Vicole e strate sconceche. E d'addure
Spisso nfravante....! E si niente stonato
Te firme a resciatà.... e quant'appure

Chi t'ha smestuto e chi t'ha scarpesato!
Daccà e dallà sì curmo è lo rociello
Che non puo dì nemmeno: comm'è stato?

Tè! Faie no passo nnante?—« *Auciello! Auciello!* »
Para.... piglia..—« *Signò, guardate a bbuie!* »
(No facchino t'ammacca lo cappiello.)

Ebbè...? Vattell'a ppesca! Chillo fuie
Tozzanno a manca e a ritta co na sporta
De stufe de gialate.... « — *A duie. a duie*

« *I fiscarielle!* » — « *Aa cannarinia storta!*
« *Signò accalletevella; comm'è bella!* »
— « *Guarda! Aà votata! I piere! A chella porta!* »

— « *Spassatiempo!* » — « *Cagnateve l'ombrella!* »
— « So binticinco mmaloppe, duie sorde! »
— « *Ooi, lo Scarparo, Siòri!* » — « *Teccotella*

« *Sta scolla a sciarpetella colli borde!* »
Scanzammo sti taluorne. Vao cchiù nnanze.
Zzà..!!! na vuttata...—« *Oh! qui, vien qui, Milorde!*

« La scusi:... è il mio cagnòlo..»—« È niente... anze! »
E bbì che folla tene sto postiero!!!...
Araggio, Parrocchià!... Se!! Che se scanze?...

— « *Iu non sugnu io, amicu: un forestiero*
« *E' chi ne vutta, e chi nci fa nchianare!* »
Vi che pacienza!... Oh! n'autro perucchiero!...

E mo ch'è stato? — « *Non se po passare!* »
« *Che nc' è vennenza nliquidazione...* »
(Autra magagna pe l'arrapinare!)

Signure mieie, non è dducazione..!
Sette, otto de vuie llà nchiantate
Che state bell'affà commertazione!...

Vi' ccà! Lo marciapere hann'accupate...
Sibbè lle smieste non ne cacce niente;
E n' hanno sbottolune e strappannate!!!

Pareno scuoglie mmiezo a la corrente!
Si non lo Calateio, la Quistura
Avrìa da mporre a chiste attruppamiente!

Ma... lle Signore vonno fa fiura....
Se vonno fa ammirare... lo nasino....
Ma nc'è chi aspetta? E chi de te se cura?

Chella te vo mostà llo Cammesino....
Cheste lo spanfio de no grà merletto....
La coda st'autra ccà co lo strascino....

La broscia.... lli barlocche.... u braccialetto....
Uh! Che mme saglie la mosca a lo naso
De mpizzarme llà mmiezo pe despietto

E fa no straccia straccia...! Ma lo caso
De na carreca de cavallaria
Se potrìa dà!... Pe mo so persuaso,

Che ppe scanzà rocielle nchesta via
S' ha da scenne e saglì pe la gradella....
Chisto è moto sparpetuo.... arrassosia!

Oh guè? Se forma nauta capannella!
Chi so? Chille che leggiono i cartielle....
Mo non c'è male la precauzioncella

D'abbottonarce nfì all'urdeme acchielle.
Non mancano de chille addelettante
Che te tasteano e' sacche e lle borzelle.

Neh! Peccerè!! E comme sì petulante!
Co sto scatolo sotto de modiste
Te mpizze, mpizze, e smieste a tutte quante!

— « *Occhiali fini per tutte le viste!* »
— « Nu sordo o Calannario! »—« Barbanera! »
— « Arreto, arreto! » E pecchè mme crapiste?

—« Che v'aggio àa fa?»—«Mme straccie à bottonera!»
— « E non bedite?... Sbocca a cetatina...? »
Mo addò se 'nfruce chesta guaglionera?...

Vuie lo bedite: mmiezo a st'arroina
Sto da doie ore pe fa ddui passe,
E mme s'è fatto st'abeto mappina!...

Chiste, Toleto mio, songo lli spasse
De chi ppe sciorta non te po scanzare!
Pe me te dico ciento vote arrasse!!

Dico a chi t'ha pe forza a traverzare
Meglio appuggiasse ncoppa a San Martino,
Che nò supprizio tale sopportare
Che te mbrïaca senza toccà vino!!!

NOVELLE E LEGGENDE

I.

Un miracolo di S. Francesco.

Io non saprei, nè ricercar pretendo
Se avessi letta, o se mi fu narrata
La storia d'un miracolo stupendo
Che fitta bene in mente m'è restata,
Storia in cui c'entra (e dovè far gran chiasso)
Il monaco, la donna e Satanasso.

La credon genuina i Francescani
A cui ne chiesi in scrupol di coscienza.
Vi son de' dubbii!?.... I' men lavo le mani.
Credere o no è affar di convenienza.
Del resto ognun potrà farne quel conto
Che meglio stimerà. Ecco il racconto:

Movevan da un convento Francescano
Un *Molto Reverendo* e un fratacchione,
Spediti ambo dal Padre Guardiano,
Non saprei dir per qual commissione,
A piedi, senza un soldo o companaggio
Dall'alba s'eran messi a quel viaggio.

Incominciata l'aria ad imbrunire,
Stanche le membra e a stomaco digiuno...
— « E che faremo, il laico prese a dire,
« Se più cade la notte..? Ma opportuno
« Io scorgo, e certo non molto distante,
« Un bel casino dietro a quelle piante.

« Colà riposeremmo questa notte;
« E quivi forse non ci mancherà
« Un po' di ben di Dio.... e della botte
« Sempre un goccetto a noi avanzerà...
« Il focolare almeno... Oh! il gran conforto!...
« Sentite a me: Afferriamo il porto! »

Era attempato il monaco da Messa,
Quïeto, umil, di vita intemerata;
Ma non godea di quella fama istessa
Il torzone che s'era affibbïata
Quella giornea monastica a scansare
La forca, o al meno lo gettarsi in mare.

Sentì la forza del ragionamento
Il buon vegliardo, e—« Sia come tu dici: »
Conchiuse alfin, mostrandosi contento.
« Deh! Serafico Padre, benedici
« I nostri passi. E tu, Fra Ciro, bada
« Che qualche mal incontro non ci accada! »

Studiano il passo, e tolgono a man destra
Una stradetta che al casino accenna,
Poco discosta dalla via maestra.

Al vecchio Frate ogni membro tentenna
Per istanchezza. E parean mill'anni
A Fra Ciro di togliersi d'affanni.

Come Dio volle arrivan finalmente,
Era già buio, all'uscio sospirato.
Batte il martel Fra Ciro dolcemente.
S'indugia alquanto, e poi con tuono ingrato
Da dentro si domanda — « Chi va là? »
— « San Francesco! chiede ospitalità... »

Apre lo sportellino una donnetta
Sul fiore dell'età, paffuta e bella:
— « Mi spiace, Padri miei, ma io sto soletta
« In quest'angusta e miserabil cella.
« Nella città vicina è un vostro Ospizio
« Ove si presta ai Frati ogni servizio.

« E vi si trova appunto mio marito
« Dell'Ordin vostro pio benefattore;
« E da stamane egli è da qui partito
« A funzionarvi da *Procuratore*.
« Egli che del Convento è assai devoto
« Vedrete come si darà gran moto!

« Ma non perdete tempo. Ite con Dio.
« Breve è il cammino, ed un'oretta appena
« Vi farà lieti pel consiglio mio.... »
—« Non ci è che far! Disse il vecchio con pena:
« Fra Ciro mio, il Ciel chiude una porta,
« E cento n'apre. Esso ci sia di scorta! »

Se il Reverendo seppe rassegnarsi
A quell'inesorabile rifiuto,
All'altro apparve scioccheria mostrarsi
A un primo colpo vinto ed abbattuto.
Chiesta licenza al suo Superiore,
Tali e tanti argomenti trasse fuore,

Dell'età grave, della lor stanchezza,
Del contentarsi di dormire a terra,
Essi ausati a qualsiasi asprezza....;
E tanto persistette in quella guerra,
Che, gonfio il mare costrinse a bonaccia,
E della donna impietosì la faccia.

— « Or su, vediam che cosa si può fare
« Per *ricovrarvi.* E questo sol prometto,
« Non letto ve'.... non cosa da mangiare, »
Disse colei « e quel che ho detto, ho detto! »
— « Grazie, o Signora, di tanta bontà.
« Al resto il Ciel forse provvederà!

« Ci basta il buon voler! » Entra, e....— « M'udite?
« Un tozzerel di pane... Oh! ce l'avrete!...
« Un dito e niente più... Voi mi capite...
« Quanto che basti ad ammorzar la sete!
« Vi chiederei... Ma no: sarà il cuor vostro
« Il consigliero e l'avvocato nostro!... »

Abbenchè in aria tra scherzosa e umile,
Fra Ciro d'impattare la partita
Si lusingava... — « Ed ecco là un fienile... »

La donna lo interruppe, infastidita.
E quel fienile sur un impalcato
Stava, a mezzo ricolmo e a strato a strato.

— « Salite colassù per lo scalone,
« Il fien staravvi a soffice cuscino.
« Vel dissi già non ho provvisïone
« Di cos'alcuna, e molto men di vino.
« Di digiunar si tratta alcune ore,
« E per sì poco, oh! certo non si muore! »

Il Reverendo vista la parata
S'accomiatò, e se n'andò a russare.
Fra Ciro a piedi della scalinata
Sperava ancora di parlamentare.
Quando di fuor sulla porta fu fatto
Un lieve sgraffignar, come di gatto.

Era per caso, o tradiva un segnale
Quel raschiamento che torna alla prova
Con crescente insistenza?—« Ah! non ci è male! »
Pensa Ciro fra se, « gatto ci cova! »
Poi veggendo la donna imbarazzata
Mogio mogio salì la scalinata.

— « Gatto ci cova qui!! Non chiudo il ciglio, »
Continuava a borbottar Fra Ciro
Mentre rimuginava il suo giaciglio.
Vi si prostese alfin; ma l'occhio in giro
Applicato a traverso una fessura
Guarda, spia, indovina, raffigura.

Tutto è silenzio finalmente, e s'ode
Solo il russar di tutt'a due i Frati
(Va senza dir, quello del laico in frode).
La donna li credette addormentati.
Allora a man sospesa ed a metà
Schiude la porta, e... — « Che c'è novità? »

Chiede una voce fatta riguardosa
Da un imponente *zitto* della ganza;
— « Ma tò, chè a me fa peso questa cosa... »
Diceva un zerbinotto in eleganza.
E un cesto sporse in quel momento innante
Che tramandava un'aura fragrante.

Poichè la donna ebbe fiutato intorno
E parve ormai di essere sicura:
— « Questi fratacci, disse, al far del giorno
« Se n'anderanno, oh! non aver paura.
« Però non facciam tardi; ed anche tu
« Dammi una man, e non vi pensiam più. »

E un tavolo discopre apparecchiato
D'avanzo, e stava in un canton disposto,
Con biancheria di Fiandra e di bucato,
Ove perfino al sale era al suo posto.
— « Da brava!!! sclamò tosto Giacomino
(Tal era il nome di quel damerino),

« Or la consegna io fo del mio paniere... »,
Da quel ne cava e accende due bugie.
Vien su una coppia, onor del panattiere,

Di biondi pani, e di vermiglie strie
Una rotonda e grossa mortadella,
Aromatica, piccante, impepatella.

Seguon poi tronfie, pettorute e bianche
Fumanti ancor d'appetitoso arrosto,
Bruscate e lardellate due pollanche,
Da meritar per fermo il primo posto.
Una frittura, ed ova sode a ufo,
E un bel pasticcio al senso del tartufo.

Parea che il tavol contenesse appena
Tanta succosa e lauta provvigione;
Quando la donna a crescerne la piena
Disse spettar a lei qual di ragione
Necessario a tanto imbandimento
Dessert di convenevol compimento.

Reca le frutta, e di liquor vainiglia
Un bel boccetto. Bene incatramata
Trae sul desco una grossa bottiglia
In quel di *Somma* certo lacrimata.
Ma quel che a lei concesse il soprammano
Fu un bel tocco di cacio parmegiano.....

A quella vista s'ode un gran sospiro,
Ed uno scricchiolar dell'impalcato.
Era dalla sua specola Fra Ciro
Cui l'acquolin correvagli al palato....

—« Perfida. .! Disumana...! Maomettana...!!
—« Se mai ci caschi.... in ciel fatti la tana!

« Per noi non c'era un briciolo di pane!...
« A noi negasti un gocciolin di vino!...
« E peggio non si tratterebbe un cane..!»
Ma, subito rimessosi supino
Perchè la donna stava ad origliare,
E più profondo finse di russare.

— « Ed or che di lassù dormono i Frati
« E'l mio Messere oggi mi dà vacanza,
« Questi momenti sì desiderati
« Col tempo che non facciano a fidanza!
« Vieni, e t'assidi, Giacomin diletto;
« Io vo' sederti proprio di prospetto... »

Sì dice; e ognun prende il segnato posto,
Spiegando l'annodata salvietta,
Mentre aspettavan le pollanche arrosto
L'onor de' primi colpi di forchetta....
Quando sull'uscio il ferreo battente
Un colpo vibra inaspettatamente.

— « Mio marito!!!... » La donna stupefatta
Esclama, e l'altro balza dalla sedia
Smarrito in volto...—« Ahi! la frittata è fatta!»
Va balbettando « Or come si rimedia? »
Fra Ciro intento sempre alla vedetta
— «Bella, affè mia, ho bella questa *Stretta!!* »

— « L'*ingenere* facciam che scomparisca »
Risoluta sclamò l'accorta donna,
« Egli non è sì scaltro che colpisca
« Una mia pari in zoccoli ed in gonna!
« Là, Giacomin... ma se non sciogli il braccio?...
« Là, i panni ascondi dietro quello staccio.

« Dentro a quel forno cacciavi l'arrosto.
« Questo salame va in quella pignatta....
« *Vengo!!!* grida frattanto.... *Vengo tosto!!*
« *Non tempestar, pazienta...* » e presto tratta
Una sportula piena di filato,
V'impinza ova, formaggio c'l distillato.

— « *Vengo!!* » gridava ad ogni martellata
Battuta e ribattuta.... » *la sottana*
« *Sol che mi allaccio..!* In quella cantonata
« Ogni dolciume... *Ma: qual fretta strana!*
« *Vengo!!!* .. La biancheria ho già riposta...
« Giacomo, al muro il tavolo raccosta. »

Finge di scuoter forte il chiavistello
Quando di fuor si bussa a finimondo....
— « Per te, mio Giacomino, or m'arrovello
« Dove ti caccio... dove ti nascondo?....
« *Aspetta, intollerante, è il tuo gran vizio,*
« *Aspetta, o che va l'uscio in precipizio!...*

« Per quanto gli occhi miei rivolga intorno
« Non veggio un buco..! Ora mi vien.. t'affretta!

« Là v' è una tana, là, sotto a quel forno,
« È una carboniera alquanto stretta... »
S'imbuca appena il topolin contrito,
Che impetuosamente entra il marito.

Inchiava l'uscio, e con tragico incesso
Inver la moglie muove rabbuffato:
— « Farmi tant'aspettar lì sull'ingresso??
« O qualche tuo progetto ho frastornato,
« O v'era alcun qui dentro? Sfacciatella..!
« A me par questa una tua gherminella...! »

— « Ma, che diamine tu mi vai contando! »
La donna interrompendo esclama ardita,
Cui parvegli le carte in man scambiando
Tanto valer che vincer la partita...
— « Senti: dovresti ben ringraziarmi,
« Tristo: e tu vieni invece a rimbrottarmi!

« E mi dici che so... che so... che so!!
« Ebbĕn: tocca con le tue stesse mani
« Il granchio che pigliasti e il *qui pro quo!*
« Un'ora fa due Frati Francescani
« Stanchi, chiedevanmi in carità
« Per questa notte l'ospitalità:

« E l'uno è più dell'altro venerando,
« Ambo di modi onesti e assai gentili,
(Queste parole andava interpuntando)
« Le mie proteste non molto civili,

« Che la necessità dovea strapparmi,
« Ebbero la bontà di perdonarmi.

« Io stava sola, e quel ch'è più sprovvista,
« In quell'ora... in quel punto... si capisce!
(Espression che accentua). « Ah! fui ben trista!
« Or lo confesso. E non si risarcisce
« In alcun modo questo error commesso?
« Perciò si dice il nostro il *debol sesso!*... »

— « Ma! La finisci o no di cicalare? »
Esce a dire in quel mezzo il buon marito,
« Ma parmi... Zitto! Lasciami ascoltare!
« Non saprei dir se ràntolo o grugnito
« Trarsi di sopra a questo intavolato.... »
E sulla scala monta difilato.

Vede sul fien giacersi umilemente
Gli ospiti dalla moglie annunziati.
Di santo zelo investesi repente,
E quelli scuote fin che fur destati....
A mani giunte, piegato il ginocchio
Da rassembrare un umido ranocchio:

— « Deh! Padri venerandi, perdonate
« Un trattamento così abietto e vile.. »
Ei prese a dir: « Uop'è che voi lasciate
« Or quest'indecentissimo canile.
« Venite giù, che farò dimezzare
« Il letto mio, e vi farò colcare. »

Ma — « Grazie, grazie » ripeteano a coro
Ristando tuttavia, i buoni Frati.
L'altro insistea — « Eh! c'è del mio decoro! »
— « Ma noi c'eravamo addormentati... »
Diceva il Reverendo—« E.... *per... poche... ore* »
Ciro aggiungeva « *Oh! certo non si muore!* »

La donna intese quel pungente motto.
—« È Fra Ciro » pensava « un pezzo grosso!
Ma temo solo or che gli sto da sotto
« Che non gli monti... e mi getti in un fosso!
« Certo ha capito, ha indovinato il tutto
« Codesto Frate furbo, farabutto!... »

Cedendo all'insistenze e di caldi preghi
Discesero alla fine i buoni Frati.
L'un cui non va: che gli occhi si soffreghi
Sforzavasi a tenerli disserrati
L'altro che avea vegliato e non dormito
Fingeva il gatto morto e incenerito.

— « Eccoli, moglie mia, gli anacoreti:
« Pensiamo a fargli onore, anzi un boccone
« Accetteran... Ma che? Tu volgi inquieti
« Gli sguardi tuoi?.. Intendo: hai ben ragione.
« La *spesa* noi facendo dì per dì
« A sera non ne avanza... ed è così!!... »

— « Marito mio, oh! qual confusione
« Tu aggiungi al fatto nostro, non volendo!

« Gli è che *scopata* è ogni provvisïone...! »
—« Deh! più non v'affannate » il Reverendo
Disse a sua volta con bella modestia,
« Accrescervi e perchè tanta molestia?

« Se v'era cibo per rifocillarci.
« Largito a noi l'avrebbe la signora....
« Dunque torniam lassù a riposarci.
« L'intenzion vostra è quella che v'onora! »
E ciò dicendo fe' cenno a Fra Ciro
Di volger sulle piante un mezzo giro.

Oibò! Fra Ciro lì sembra impiantato,
Le mani in croce, e 'l labbro mormorante.
Poi sbarra gli occhi come stralunato,
E al Reverendo si prostra d'innante...
—« Che hai, Fra Ciro, Oh! forse ti vien male?»
E quegli: — « Aprite il vostro Rituale,

« Per darmi una plenaria assoluzione.
« Signori miei, non vi scandalezzate:
« S'opera in me una trasformazione
« Che detta al labbro parole inspirate.....
« Per vero io fui e son gran peccatore,
« Eppure il Ciel m'accorda il suo favore! »

—« Ahimè! Fra Ciro, tu dai di volta! »
Dicea il Reverendo « Or via t'accheta....»
—« No: Padre mio, senno e ragione ho molta
« E voi sapete che stiamo in dieta.

« Or Dio m'inspira; ma se ritardate,
« Ai voleri del ciel voi contrastate ... »

— « Ebben: ti benedico, figliuol mio,
« E si finisca questa.... baloccata. »
— « Ma tanta grazia ad ottener da Dio
« Bisogna, dice il laico, sia mertata,
« Dunque prostrato ognun ripeterà
« L'orazion mia, e'l ciel l'esaudirà:

« Signor, che di lassù tutto vedeste
« E tutto v'è palese ed evidente:....
« Signor, che tutto tutto comprendeste...
« Il buon voler di questa brava gente,
« Sia lor rimessa ogni colpa o peccato,
« Tanto da dir: *Quello... ch'è stato... è stato!* »

— « Sì, mio Signor, non peccherem mai più, »
Disse la donna in tuon d'antifonario.
— « Ma, Serafin di Dio, Francesco, oh! tu
« Di polizia celeste commissario, »
Continuò Fra Ciro, » A tant'inedia
« Che stringe tutti noi, deh! tu rimedia!

« Perfin ci manca il pane quotidiano....
« Le fauci a rinfrescar non v'è una goccia...
« Due pani se chiediam non sarà invano,
« Basta di vino una panciuta boccia....
« Ah! gran Francesco, tu mi accenni là..?!
« Signora mia, cercate ... Vi sarà! »

In faccia si guardavano gli astanti,
Il vecchio Frate si stringea ne' panni,
E sottovoce: — « Ah!.... Lascia stare i Santi,
« Fra Ciro mio. Pensa che quest'inganni
« Non possono finire che a commedia
« Mentre che c'inaspriscono l'inedia. »

— « Siete di poca fede, o Reverendo!
« Agl'ignoranti spesso il ciel concede
« Il dono de' miracoli. Comprendo
« Come sì inestimabile mercede
« Vi sembri strana nella mia persona;
« Il vostro Ciro, no, non vi canzona!

« Di contro alla parete in quello staccio
« Due pani troverete. A voi, signore,
« Tocca pel primo. Or via allungâte il braccio... »
Ma qual fu la sorpresa e lo stupore
Nel rinvenire in quel sito additato
Il pane da Fra Ciro annunzïato?

— « Francesco mio, conoscoti alla prova,
« Onor dell'ordin nostro Francescano!
« Generoso campion! V'aggiunse l'ova,
« V'aggiunse un tocco di.. buon *par..me..giano!*
« Dite, o signora; è vero o no l'oracolo? »
E quella: — « Ah sì!! miracolo... miracolo!!!!

— « Oh! mio Francesco, già che sei disposto
« A farci grazia così singolare

« Io m'incoraggio. Oh! scorgo là riposto
« Nella pignatta accosto al focolare
« Un bel salame.... A voi tocca.... di rito
« Cotant'onor. » disse Ciro al marito.

Il Reverendo stava a bocca aperta,
E ad ogni tratto si facea la croce....
— « Madama! Distendete una coperta »
Ciro alla donna diede in sulla voce:
« Apprestate di Fiandra i tovaglioli,
« Son là bell'e piegati a mostaccioli:

« In mezzo, or su quel tavolo rechiamo.
« Presto: accendete due candellieri.
« Ed anche a voi, signor, tutti stimiamo
« Dovuto quest'onor da cavalieri...
« Ah! Reverendo mio or qui m'è d'uopo
« Nuova assoluzion. Grave è lo scopo!....

« Vogliam la cena sia ben imbandita
« E che non manchi d'un ricco *dessère*;
« E tutto esser vi de', fin l'acquavita,
« Frittelle dolci, e molte mostaccere....
« Vogliam (sia pure un goloso capriccio!)
« Perdonami, o Francesco, un bel pasticcio...!

« Guardatelo laggiù rincantucciato,
« In nido oscuro, e sì che sembra un gufo,
« Ma pregevolemente profumato
« Dal tanto aristocratico tartufo.

« Questo pasticcio al Reverendo acclama
« Che d'*aristocrazia* sente la brama.

« Un'altr'assoluzion, ed ho finito,
« Francesco mio, non prenderemo posto,
« (Ah! tu perdona al mio pregare ardito!)
« Se non ci dai due pollanche arrosto....
« Ed a scovarle io stesso andrò d'intorno....
« Le *briccon...celle*!!.... Stavano nel forno!

« Ora si rendan grazie al gran Francesco,
« Che tanto ben miracolosamente
« A noi largiva. Ed or sediamo al desco,
« Tutti a cenar devoti, e allegramente...
« Ma.... no: non affrettatevi. Pazienza....
« Vo' dir poche parole, e in confidenza. »

Lo sguardo della donna tremolante
Si volse supplichevole a Fra Ciro.
Ma un gesto fe' costui rassicurante,
E quella si sgravò d'un gran sospiro,
Dicendo: — » A voi sì gran servo di Dio
« Intenti stiamo e mio marito ed io. »

— « Dunque mi concedete libertà
« Di farvi a modo mio un predicozzo?...
« Nel mondo fin dalla primiera età
« Quando l'umanità era in abbozzo,
« Appena si trattò del matrimonio
« Che la sua coda vi ficcò il demonio.

« Tra Adamo ed Eva (che Dio gli abbia in gloria!)
« Soffiò il peccato della gelosia.
« Nell'infernale sua stizzosa boria
« Giurò che un'eterna traversia
« Gettata avrebbe tra marito e moglie.
« *Maritarsi* vuol dire *amare* doglie.

« Dunque, il flagello della gelosia
« E un contropeso al nodo conjugale.
« Da voi, figliuoli miei, lontana sia
« Quest'opra dello Spirito infernale!
« Pur troppo io veggio che sì gran molestia
« Non vi risparmiò la brutta bestia.

« Veggo che tra di voi di quando in quando
« Spunta, s'aizza e scoppia la discordia...
« Sento il diverbio accendersi innalzando
« Minacciosa la man.... Misericordia!....
« È vero o no che state in su la brace,
« E in questa casa non attecchi pace?

— « Vero pur troppo! » Disser gli accusati.
E l'oratore: — « A cosiffatto tedio
« Da cui vi vedo oppressi e tormentati
« Io posso opporre un radical rimedio....
« Signori! In questa casa si convelle
« Il mostro infernale in ossa e pelle! »

— « Gesummaria! Ch'è mai quel che ci dite? »
A coro gli uditori spaventati

Sclamaron. E Fra Ciro — « Orsù m'udite.
« Con la faccia per terra voi prostrati,
« Pronunzio un esorcismo, e per la porta
« Il demòn caccerò qual gatta morta.

« Mio Reverendo, a me l'assolutoria,
« E a questi bravi amici recitate
« Qualche divota e pia giaculatoria.
« Comincio a compier... non vi spaventate...
« Il grande Uffizio... O tu, mostro ribelle,
« Esci, ma figurato in ossa e pelle!

« Esci, ti dico... !! Esci da quella tana,
« A quattro piedi, e l'uscio infila tosto!
« Esci di questa casa, o rio Satàna!.... »
Ed apre l'uscio, e il Satana supposto
A quattro zampe, e spinto da Fra Ciro
Scappa.... benedicendo a quel raggiro!

— « L'avete visto?... Oh! potestà di Dio!...
« O San Francesco, sii ringraziato!....
« Non più diletti miei, vel promett'io,
« Di gelosia cadrete nel peccato,
« Ed ora a cena allegra, e... ben pagata
« Da tutti, e con fatica guadagnata! »

La storia qui finisce veramente;
Ma ben ricordo un certo tal *si dice*
Di fatti collegati strettamente
Come per necessaria *appendice*

Al principal racconto. Ond'io vo' dritto
Alla conchiusion con un *poscritto*.

Con tutta cura agli ospiti fu fatto
Con materassi e fina biancheria
Morbido letto improvvisato a un tratto.
Ma volle il pio signor che Ciro in pria
Il toro marital benedicesse
E la fecondità gli promettesse....

Fra Ciro benedì con un crocione
La coppia che di prole avea desìo,
Secondo la lor pia intenzione.
Promise di tornar, piacendo a Dio,
Di tanto in tanto a benedir quel letto,
Che fu fecondo poi d'un pargoletto.

Si dice ancor ch'alto grido riscosse
Il gran miracol dal buon Frate oprato,
Sì che fu fama, quistion non fosse
Per tutto quel campestre vicinato
Tra mogli e mariti, o sterilitate
Che Ciro non avesse scongiurate.

II.

Il fico del diavolo.

Per gotta assiso su di un seggiolone
  Don Fulgenzio, avea pretensïone
Di tenere una scuola al suo villaggio,
  Egli, il più grosso bietolon di maggio!
Basta dire che ai suoi cento monelli
  Facea dì per dì de' gran tranelli
Alla guisa de' topi per chiapparli
  E poi sonoramente bastonarli.
Quando falliva il colpo, pretendeva
  Che ad un suo cenno ogni scolar doveva
A lui venirne per esser picchiato....
  Ma allora Don Fulgenzio era fischiato
Dalle scranne di quei più strappatelli,
  Fra' quali.... c'eran certi spiritelli!....
E per tal modo addivenia la scuola
  L'esatta copia della *Cavaiola!*
Or sì n'andar le cose in ciampanelle
  Che il precettore di lasciar la pelle
Poco mancò. Farà raccapricciarvi
  Una *burletta....* che vo' raccontarvi
Tal quale la ripete una leggenda.
  Trattasi di scolar?.... Brutta faccenda!

A quella ragazzaglia del villaggio
Fremente per slanciarsi all'arrembaggio

Quando che fosse. E purchè batta in sodo,
Facile o no avvisano ad un modo

Per far de' fichi scorpacciata a ufo
In barba a Don Fulgenzio tartufo!

Per molti giorni s'era dibattuto,
Ma a nulla s'era proprio addivenuto.

Lorch'un ragazzo assai svegliato e destro
Dice: — « Se fate me Duce e Maestro,

« Io tale condurrò ardita impresa,
« Che la ficaja sia conquisa e resa

« In una notte sola. Ardir ci costa,
« Un concertino, e poi ... gran faccia tosta. »

Un' esclamazïon di gioja scoppia.
Proponsi il piano e la gioja raddoppia.

Dodici furo eletti smaniosi
Ad ogni azzardo pronti e ardimentosi.

Era il progetto di rappresentare,
Anzi perfettamente d'imitare

Con tutta l'apparenza teatrale
Una scena diabolica infernale.

Concerto al dì vegnente del progetto,
Al mattutin dell'altro dì l'effetto.

E i congiurati ad ottener l'intento
Si danno attorno pel travestimento,

A vederli parean veri demonii,
  Sì bene ei sepper copiarne i conii.

Di rosso e nero ognuno il volto tinse
  Con pelli di caprone il corpo cinse

Lunghe code, le corna, e a compimento
  Una catena ed una torcia a vento.

Allorchè giunse l'ora destinata
  Mosse la comitiva difilata

Per lo stradone a capo del giardino
  A due a due: innanzi il tamburino.

Era quel bujo dell'innanzi giorno
  Nella stagione autunnale, e intorno

Tutto era calma e placido silenzio.
  Dormiva in pieno sonno Don Fulgenzio.

Quando il battere in marcia del tamburo
  Lo sveglia...—« Oh qual baccano! Io quasi giuro

« Che si diriga qui un reggimento!
  « E a quale scopo, ohimè! Con quale intento?

« Uopo è si spii... » Egli in camicia. Appena
  Schiude l'imposta.... un chiasso si scatena

In quel momento, e il fa trasecolare....
  Spinge lo sguardo, e vede in due filare

Venirne a lui coorte del Demonio.....
  — « A te mi raccomando, o Sant'Antonio! »

Esclama. « Oimè quest'infernal drappello
  « Or qui si schiera.... Oimè chiaman l'appello!

Belfegor, Pillardoc, Satan, Leviatan,
Astarot, Uriel, Belzebù, Ariman,
Lucifero, Asmodeo, Flagel, Cupido
(Alias *lo Zoppo*), e ognun risponde al grido.
Quei fanno un *rond*, intrecciano una danza,
Giostran come in torneo a tutt'oltranza.
Al chiaro delle torce quel baccano
A Don Fulgenzio sembra sovrumano,
Ed un sudor gli agghiaccia la figura...
Colpito è da grandissima paura....
Ma Belfegor accenna a far silenzio,
E si aguzzan le orecchie a Don Fulgenzio:
— « Hanmi i rapporti d'oggi designati
« Quattro di voi che si son segnalati,
« Avendo fatto rinnegar l'officio
« Ad un mastro di scuola, e'l beneficio
« (Che gli vien dalla cassa del comune)
« Per far la guardia con reo costume
« Al fico qui *presente ed accettante;*
« Ordino: il fico sia in quest'istante
« D'ogni frutto maturo e spoglio e scarco.
« A voi quattro distinti, un tal incarco.
« Parte serbate ai lontani compagni
« E per non far tra voi che surgan lagni,
« Faretene cader più che ne possa
« L'albero offrir... Ite! a rompervi l'ossa!! »

— «*A.. m .. men!!*» Gridò, abbenchè esterrefatto
Il mastro, che vedea in issofatto
Ogni verbo eseguito, e con qual zelo!
— « Strana sventura a cui mi serba il cielo!
« Porci Demonii... ladri.... svergognati!
« Spiriti voi?! E sete sì affamati!
« No: no: voi siete la mia scolaresca...!
« Ah! se ciò fosse...! Ma vattel a pesca!...;
« Già diavoli e scolari son tutt'uno;
« Non possa capitarci mai nissuno!
« Intanto il mio bel fico arde... si strugge....
« Affumicato, il suol convien che adugge!... »
Con impeto egli afferra il Rituale,
Borbotta preci che pronunzia male.
Poi nella pila immerge l'aspersorio,
S'appresta a un esorcismo indilatorio....
E sporge fuora della sua finestra
Il braccio che crociava a manca e a destra.
Grosse imprecazïon scappangli a volta....
Ma Belfegor chiama tutti a raccolta:
— « Fuggiamo, ei dice, che costui ci annacqua...»
E tutti in coro:—«Egli è una zucca sciacqua!»
Ed in ciò dir ognun fa il suo fagotto
Di fichi.... e via! per lo stradon di botto,
Non senza aver di dietro con la coda
Fatta una riverenza soda soda

Al buon maestro, che più soprastava,
E più del brutto tiro dubitava....

Ma poco stante colto da terzana
Ebbe a scontar ben lunga quarantana.

Di scolaresca ogni pensier dismise.
Certo che seppe il fatto; ma decise

Per prudenza tacersi. E ben pensato:
Perchè il villaggio tutto inimicato

S'avrebbe per tal beffa *da scolari,*
Che gli costò tanti bocconi amari!

Il fico rinverdì, ma trasse grama
La vita. E dai paesani ancor si chiama

Quel bel poder l'*Orto di Mastro Cavolo.*
E fu famoso il *Fico del Diavolo.*

III.

Maestro Guidone e i suoi ritratti.

In una gran città, di cui non dice
Il nome la volgar tradizïone,
E che si sappia o men non contradice
Alla sostanza, e per nulla scompone
L'ordin del racconto in cui m'impegno,
Alquanti giovanotti avean convegno.

Si chiacchierava, come si comprende,
Di donne e cavalier, d'armi e d'amori;

Ma spesso più severa piega prende
Il conversare. E un dì si mette fuori
Proprio un discorso d'arte, e de' maestri
Che in far ritratti si stiman più destri.

E ognun nella sentenza propendeva
Che nella lor città non pochi artisti
Erano in fama, ma nissun giungeva
Alla supremazia fra i ritrattisti
Quanto un ser Guidone da Pulciano,
Che l'opre sue facea toccar con mano.

Nel far ritratti era una meraviglia
Com'ei colpisse la rassomiglianza.
Ritratto del Guidon che non somiglia,
Diceasi per adagio di affidanza,
Siccome un'impossibile provato
Ch'era dall'esperienza confermato.

Ma questa valentia di Guidone
Avea costui per modo inorgoglito,
Che quasi ei ne perdea la ragione,
E guai a chi per poco avesse ardito
Trovar nei suoi lavori qualche pecca....
Potea certo fuggirsene alla Mecca!

E si contavan cento storielle
A spese del pittor e *pro* e *contra*,
Tra le quali ve n'eran delle belle,
Tali che a udirle non sì spesso incontra.

Siccome ne fu alcuna ricordata
Da un de' socii di quella brigata.

E quegli raccontò che ser Guidone
Avea testè fornito un bel ritratto
Di un tal ricco togato, ma avarone,
E per compenso del lavoro fatto
Avéagli chiesto d'oro mille scudi,
Che a quel signor sembravano ben crudi.

Pur non volendo che si dichiarasse
Egli essersi pel prezzo rifiutato,
Disse il ritratto non gli somigliasse
Punto nè poco, e si fosse scambiato
Con altro a cui parea rassomigliare...
Ond'è che avea ragion di rifiutare.

Capito l'offensivò sotterfugio
Quali furie salissero all'artista
Ognun può immaginar; chè il rifugio
A cui s'era appigliato quel legista....
L'alta sua qualità di magistrato....
La prepotenza.... lo avrebber smaccato.

Studia, e ritrova un sotterfugio anch'esso,
E del togato in casa zitto zitto
Vassene rassegnato e non perplesso:
— « Dunque, Vossignoria, dice aver dritto
« Di rifiutar il mio lavoro fatto,
« Come non d'ella, ma d'altrui ritratto...?

« Il torto io riconosco pienamente,
« E or vegno a ripigliare il mio lavoro.
« Altra sembianza è quella certamente....
« Ma per necessità del mio decoro
« (Rinunziando ad ogni mia pretesa),
« Vo' del rifiuto la cagion sia stesa

« In dichiarazione da lei firmata
« Sì che più non ne sia di tal faccenda. »
L'avaro gli ebbe tosto rilasciata
La carta, ch'ei stimò leggera ammenda.
Il pittore la intasca, e sulla porta
Un grand'inchino, e il quadro suo riporta.

Al cavalletto tosto ei lo ritorna,
E con colori ad acqua temperati
Sulla fronte gli crea due grandi corna,
Due orecchioni gli prolunga ai lati,
E al pubblico esponea dopo ciò fatto
E così trasformato quel ritratto.

Non fu che esposto appena quel dipinto,
Che a chiare note ognun riconosceva
Quel tal togato... da un *serto* ricinto!....
Lo scandalo grandissimo cresceva,
E fu ben presto annunziato al tale
Che del ritratto era l'originale,

La fronte allora si battè il togato,
D'ira avvampando corse a ser Guidone:

— « Olà, gridò, che sia di là levato
« Il mio ritratto, in esecrazïone
« Messo da lei in pubblica berlina!.... »
Freddo il pittor qual volpe sopraffina

Rispose accortamente all'invettiva:
— « Signor, di certo avrà ella sbagliato;
« Nulla v'è al certo qui, che una sì viva
« Esaltazion possa averle eccitato.... »
— « Ma, quel ritratto mio..?!» — « Di lei? Oibò!
« Quella è l'effigie d'un che trapassò

« Impenitente per le sue peccata
« Di avarizia crudel spinta all'eccesso.
« E per avermi la mercè negata
« Con fraude indegna al suo casato istesso,
« Or fino a correzion di colpe sue,
« M'è di ragion di coronarlo in bue... »

— « Or via, v'intendo, disse il magistrato,
« Eccovi i mille scudi, e sia finito. »
Ed il pittore: — « Già che mi ha pagato,
« Prenda il suo quadro, e siccom'è fornito.»
— « O che? Non toglierà quell'accessorio? »
— « Non posso finchè resta in *purgatorio.* »

— « Ma che si chiede per remissione? »
— « Vossignoria se vuole riscattarsi
« Mi dia mill'altri scudi.... in paragone
« Del servizio che rendo, troppo scarsi;

« Ma tengo al grande onore di servirla,
« O se vorrà, dico meglio, finirla ... »

Volea mercanteggiare il reclutato....
Temporeggiar .. Guidon ritto qual pino
Duro insistette finchè fu pagato
A modo suo. E all'ultimo quattrino
Prese una spugna, e lavò quel ritratto,
Che diventò, com'era prima, intatto. —

Finito un tal racconto fu una gara
Nel giudicar l'artista per quel fatto.
La pena inflitta ben, ma molto avara
La richiesta del prezzo del ritratto.
Argomenti si trassero in tal guisa,
Che per più ore eccitaron le risa.

Ma tutti conveniano che a Guidone,
Uomo di spirto e maestro eminente,
Nissun potea tenersi al paragone.
Sì ch'era a metter pegno vanamente
Perchè un ritratto ei non indovinasse,
Dicevano *impossibil* ch'ei sbagliasse.

Ma fra quei giovanotti fuvvi un tale
Che prese a contrastare quel verdetto:
— « Amici, ei disse, io son provinciale
« Qui poco conosciuto; or'io scommetto
« Contro di voi lauta colezione
« Di far perder le staffe a ser Guidone.

« Io vi affermo che il vostro maestro,
« Così franco e sicuro ritrattista,
« Pel mio ritratto non avrà più estro,
« Perfin sarà tradito dalla vista.... »
— « Oh! Sì teniam, teniam contro Marcuccio, »
Gridaron tutti, « e a lui che resti il cruccio! »

E si statuì che nel giorno seguente
Marcuccio si sarebbe presentato
Con uno de' compagni, espressamente
Scelto, a quel gran pittor collaudato.
Quando il ritratto avesse egli compiuto
Fosse a tutti il giudizio devoluto.

Così fu fatto. E senza reticenza
Esposto a ser Guidone il compromesso,
In aria di bravura e di potenza
Costui disse a Marcuccio: — « Segga adesso:
« E a' vostri socii l'altro potrà dire:
« Domani, al vespro, potran favorire. »

qui è una notizia essenzïale,
Che Marcuccio non senza un certo appoggio
Tolse l'impegno. Ei ruzzolò le scale
Ancor fanciullo, e contro un duro poggio
Diè così forte cozzo, che per caso
Si ruppe e fracassò il setto del naso.

Ben l'arte s'adoprò con ogni possa,
E fu un vero miracol che operasse,

Facendo il naso rincarnar. Ma d'ossa
Scemo quel membro, forza è che restasse
Una massa carnosa, ubbïdiente
A volgersi a levante od a ponente.

E per l'effetto un sol tocco bastava
Senza ch'il giuoco a lui facesse male.
Chè, se non tocco, il naso si restava
Nella sua linea retta naturale.
In somma, il naso di Marcuccio era
Spiegata al vento mobile bandiera.

Guidon disegna, compisce l'abbozzo,
Le tinte pòsa, accenna l'ombre, impasta,
Ritrae quel naso in vista informe tozzo....
Già la figura appar, somiglia... — « E basta
« Per oggi almen, domani il compimento, »
Disse il pittor molto fra se contento.

Nel suo lavoro assorto ei si ristava....
L'amico stropicciavasi le mani
Per gioja che il ritratto somigliava....
— « Marcuccio: A che aspettar fino a domani?
« Io ti precedo ad ordinar la cena »....
Ed a galoppo, a perdita di lena.

Marcuccio allora con tocco furtivo
Il naso attraversò in diagonale;
L'artista come se scottato al vivo,
Guarda... riguarda il suo originale....

Ma si convince che volgea da un lato
Il naso, ch'ei stimava aver sbagliato.

— « La si risegga, chè mi sono accorto
« D'aver dato di certo in qualche zaro....
« Che il naso io feci dritto, e quello è storto.»
E i pennelli ripiglia, e a dar riparo
S'adopera con zelo e con pazienza,
L'onor lo stringe a quella convenienza.

L'errore fu corretto finalmente;
L'artista stanco or sen compiace, e intanto
Guarda e confronta scrupolosamente....
E stava por depor la tela a un canto,
Allor che stranamente lo colpisce
Nuovo portento ch'il prostra e avvilisce.

Ei vede il naso che volgeva a dritta
Invece or starsi svolto alla mancina.
— « O che la vista mi si è resa afflitta,
« O che briaco sto questa mattina?
« Codesto... coso... era rivolto... in là...
« Or come diamin piegasi di qua? »

Ben si capisce come i tocchi fece
Marcuccio, che si mostra indifferente,
Mentre Guidon sbuffa e s'arrabbia invece,
E non sa darsi pace. Ultimamente
Si decide, e quel naso raschia e gratta...
Tormenta la metà dell'opra fatta.

Chiede a Marcuccio in grazia singolare
Di *riposar* la terza volta. E quello
Affetta compiacenza; ma per fare
Più naturale quel suo molinello,
O per accrescer smania all'imbarazzo
Del povero pittor che usciva pazzo:

— « Più volontier domani io *poserei*,
« Anche per l'ora che oramai ne scaccia... »
Ma l'artista: — « No!... No! La pregherei
« Di mezz'oretta per quant'io rifaccia
« Codesto... naso... per la terza fiata...
« Che l'anima a metà mi ha dannata! »

All'opra si rimette Ser Guidone,
E se vi si affatica con impegno
Puossi considerar. L'opinïone
Ch'egli godea, nè sen tenea indegno,
Or vede per quel naso compromessa...!
E poi c'era di mezzo la scommessa!

A capo di qualche ora fu finito,
Sì che poco mancava, quel ritratto.
— « Dica, signor Marcuccio, è riuscito?...
« Dunque, assicuri tutti ch'esso *è fatto*,
« E ch'essere non può più somigliante
« Sì ch'essi avran la cena... io il contante... »

Ma mentre si congeda, il giovin tristo
Il naso fece pender pel suo verso...

Guidon egli parve certo d'aver visto
Che il naso più non stavagli a traverso.
Messo nel dubbio, guarda il disegnato
Naso contorto e resta senza fiato.

All'indoman l'amico mediatore
Si dava attorno con un gran da fare
A raccorre gli amici. Ed al *trattore*
Tornava per far tutto apparecchiare.
Fu poi deciso di comun consenso
Ch'al pittor si dovea il suo compenso.

Marcuccio si tacea, lasciava fare:
— « Ne parleremo all'ora del giudizio, »
Dicea. E venne il tempo dell'andare;
E tutti d'allegria dando indizio
Trassero in casa di Guidon, che in atto
Trovâr di contemplare quel ritratto.

Ma..! qual fu la sorpresa e lo stupore
Di quegl'intervenuti in osservando
Il mostruoso madornale errore
Di un naso sì bistorto?.... Protestando
Rivolgonsi a Guidon matto pel cruccio...
E a coro poi — « Che ne di' tu, Marcuccio? »

— « Dico, signori, a che lo arrabbattarci,
« Se i termini proposti furon chiari?
« Di buona voglia a voi convien di starci.
« L'egregio ser Guidon a noi dichiari

« Se questo possa dirsi il mio ritratto,
« Con quel naso in bisticcio e scontrafatto?... »

Ed il pittor tutto mortificato:
—« Ho torto, » disse, « a che negarlo?.. Ma!...
« Solo il naso dichiaro aver sbagliato,
« Nemmen so dir per qual fatalità!
« Le traveggole certo jeri io m'avea,
« E tre ritratti, e non un sol facea....!! »

— « Il fatto è che la cena ho guadagnata! »
Sclamò Marcuccio. « E s'è ciò stabilito;
« Andianne a cena, e resti convitata
« Ella, signor Guidon, chè deffinito
« Io vò che sia un tal dubbio legale
« Che non le tornerà poi tanto a male...! »

— « Per carità.... Si spieghi quel signore! »
Urlò l'artista. « Io vado in frenesia
« Da jeri a questa parte »—« E di buon cuore! »
Disse Marcuccio. « La proposta mia
« Certo non cangia un poco prima o dopo....
« Io guadagnai, ecco qual'è lo scopo.

« Sappiate adunque che virtù segreta
« Posseggo di potermi trasformare,
« Crediatelo oppur no, ciò non m'inquieta.
« Volli con questi amici miei scherzare
« E frastornar la loro prevenzione....
« Più chiaro? Eccomi a lei, o ser Guidone... »

E sì dicendo si rimette in *posa*.
Stavano tutti attenti a bocca aperta.
Il quadro sul suo trespolo riposa....
Quando di scatto *zac!* e fu scoperta
La doppia e tripla mobil batteria.
Sclamò Guidon: — « Oh! che diavoleria!!! »

Chiedesi il *bis*. Marcuccio compiacente,
Il naso *zac!* mette la vela ad orza
Zac! il ritorna in mezzo; ed a ponente
Zac! il rivolge senza alcuna forza....
— « Ebben: disse Guidon, il fatto è fatto!....
« Ma io vo' completare quel ritratto! »

Ed ai pennelli egli di piglio diè,
Ed a quel naso ch'era già dipinto
Ai lati due ne aggiunse e furon tre....
—« Guidon, Marcuccio, han doppiamente vinto!
« *Vincasi per fortuna o per ingegno*
« *Sempre di lode il vincitore è degno!* »

IV.

L'artista e l'innamorato

Era costume de' pittori in Roma
Di aver bottega in piazza (intendiamo
Di que' che non avean cinta la chioma
Del raggio che divin salutiamo)
E di tenere i loro quadri esposti
Innanzi all'uscio in ordine disposti.
E spesso i loro affari per benino
Facean coi santucci, e 'l ritrattino.

In questa cerchia era un Masin laudato
Per molto ingegno; anzi un poco di tutto
Con spirito facea: paese, ornato,
La piccola figura; e più era instrutto
Nel pinger costumanze popolari
E scene e drammi spesso singolari.
Questo il suo gener, cui s'era più avvezzo
Sempre in breve misura, e a poco prezzo.

Un giorno entra in bottega un giovanotto
Che al portamento, all'abito, al parlare
Sembrava anzi che no un civilotto,
E i quadri attorno cominciò a guardare.
Ma un zuccon che non capisce niente
Da un occhio fino e d'arte intelligente

Si fa presto a scoprir. Ed il pittore
Un *mediumquid* giudicò l'avventore.

— « Deggio servirla in cosa? Poichè vedo
« Che la guarda quel gruppo con passione...
— « Son due innamorati, com'io credo
« Che s'abbraccian con mòlta effusione....! »
« Coppia felice!! » Esce a sclamare allora:
« Ed io che amor mi strazia e mi divora....
« La notte e'l dì a quella sua finestra
« Figgo le luci, ed ahi! com'essa è destra..!

« S'accorge appena ch'io da giù la guardo,
« Che con disdegno, che mi par minaccia,
« Ritraesi. E quindi senz'alcun riguardo
« Ambe le imposte mi ribatte in faccia!....
« Non le pare, o Masin, questo un subietto
« Da poterle inspirare un bel quadretto?
« Faccial per conto mio. Non guardo a prezzo
« Anzi gliel pago adesso, e non dassezzo. »

— « La servirò, signor. Pensi ch'è grave
« E complicato assai a trar dal vero,
« Che non è mica quanto a dire un'*Ave!*
« La strada, e mezzo un fabbricato intero...
« E poi la scena... e poi i due ritratti....
« Ma, per farle veder com'io la tratti
« Chiedo quindici scudi. » — « Io son contento
« E m'aspetto da lei un gran portento. »

« Venga con me, chè m'è d'uopo mostrarle
« L'ostello e la finestra a invetriata...
« Sul luogo io potrò meglio dichiararle
« Lo sgarbo che mi fa la donna ingrata... »
Masin s'affretta, un albo e una matita
Prende per dir s'impegna la partita,
Volendo che il disegno sia sbozzato
Sotto gli sguardi dell' interessato.

Giunti sul luogo, all'opera si appresta
Masino, che la strada in *primo piano*
Traccia, ed in essa la figura mesta
Dell'innamorato paesano.
La casa accenna; ma nel suo prospetto
Disegna con gran luce e con *effetto*
Tra le finestre quella segnalata
Che le venia dal giovine additata.

Or ve' felice combinazïone!
In quel momento la donna s'affaccia;
Masin ne afferra anche l'espressïone....
Quando le imposte fûr lor chiuse in faccia.
« —Or che le par? »—« Ma qui sta'l suo ritratto.
« Il quadro è com'a dir già bello e fatto!
« Ed ecco or tutta l'opera abbozzata...
« Lei qui che smania, e quella là affacciata.

« Dica: È il soggetto questo a me ordinato?
« Faccia, se crede, ogni osservazione ... »

— « Francamente le dico, indovinato
« Tutto mi sembra, ed a perfezïone;
« Ma quella che non trovo ben espressa
« È l'azione che a me più interessa....
« La donna sta affacciata... e poi ch'ha visto
« Me sulla strada.... compie quell'atto tristo,

« E si ritira.... e sbatte quelle imposte....
« E l'azïon di questo grave insulto,
« Qui non è chiara affatto... Io sì composte
« Vorrei le cose, che non resti occulto
« E il fatto d'affacciarsi.... e del vedermi
« E del ritrarsi... e del qui rimanermi.... »
— « E tutto questo ella vuol che l'esprima
« Un sol quadretto!? Avessel detto prima!.. »

Ma poi tra se il pittor disse: « Egli è certo
« Pazzo costui, o per lo men fissato....
« Ho la moneta, ed avrò pure il merto
« Di aver codesto strambo castigato....!
« Signor, venga ad un'altra settimana,
« Chè la sua idea or più mi sembra piana.
« Vedrà se ben compresi il suo concetto!..»
E l'altro:—« Oh! senza meno! Io vel prometto:

« Ricordisi che quando quella sgrata
« Mi vede.... si ritira.... e le due imposte
« Di quella sua finestra.... sciagurata....
« Mi sbatte in faccia..»—«Ma non più proposte,»

Disse Masino, « Lei venga e vedrà,
« Che del lavoro si contenterà. »
Passa la settimana, e l'avventore
Entra nella bottega del pittore.

Masino avea dipinti egregiamente
La strada, il casamento, ogni dettaglio.
La figura del giovin specialmente
Spiccava fin dell'abito nel taglio.
Ogni cosa accessoria ben trattata....
Ma, la finestra tanto incriminata
Aveala ribadita addirittura,
Nè della donna v'era la figura.

Il giovin sorridente contemplava
A parte a parte il quadro, ed arrivato
Al punto in cui tutto si concentrava....
Sorpreso esce in un O...! di tutto fiato,
Più tondo certo di quello di Giotto....
« Chiusa!! E perchè??»—«Perchè» ruppe di botto
Masin, « presente è lei, e la sua amata
« In faccia la finestra gli ha serrata!!!.. »

V.

Il Seccatore.

— « Ah! mio caro segretario,
« Mi bisogna il numerario;

« Deggio fare un pagamento
« Ora... subito...., al momento,

« E non ho nemmeno un soldo....!
« Segretario! Oh che sei sordo?...

« Dimmi quel che si ha da fare!... »
— « Eccellenza. Domandare

« In prestanza e in *breve mano*
« Ad un qualche pubblicano...

« Ben s'intende ad interesse.... »
— « Tolga quel ch'egli credesse

« Sopra quattro mila lire,
« E fra un anno, tu puoi dire,

« Senza men restituirò.
« Cautela, un *pagherò*... »

Così disse Monsignore
Della Curia al Cursore,

Ch'ei tenea per Segretario
Certo Abate Don Ilario.

Egli avea in altra occorrenza
Ben servito Sua Eccellenza,
Promettea con pari ingegno
Di rìuscire in quell'impegno.
Senza più, prese il tricornìo,
E disparve qual demonio. —
Sapea far le cose a modo
Don Ilario: e sodo sodo
Sen va in casa a un usuraio,
E'l bìsogno di danaio
Con bel giro di parole
Espon sì, che quel che vuole
Egli ottiene prontamente,
Nè il danaro solamente,
Ma il rilascio d'ogni usura,
Senza cedola e misura.
— « Don Ilario, che mi dici? »
— « Dico: *Veni... vidi... vici!* »
Ben disposta Sua Eccellenza,
Gli concede in confidenza
Eccezion da lui impetrata
E da anni rifiutata. —
E fin qui non c'è alcun guaio.
Ma veniamo all'usuraio.
Hai tu visto, o mio lettore,
Quella *stampa* che fa onore

All'artista parigino,
Sposta in ogni magazzino,

In cui fu rappresentato
In camicia e inginocchiato

Nanzi a domestico altare
E a man giunte supplicare

Il buon Dio delle monete
Che soddisfi all'*aurea sete*...

Tal col viso illividito
Scarno ed incadaverito...?

Quegli è Don Bartolommeo,
Pur non vecchio all'arte, e *neo* —

Usuraio era chiamato
Da un maestro consumato

A cui spesso avea ricorso
Negli affar di grave corso.

Non sì tosto ebbe sborsata
Quella somma domandata

A nome di Monsignore,
Che gli prende un mal umore

Che nol lascia riposare.
— « Brutto affare... brutto affare...! »

Disse il mastro consultato...
« Ci sei proprio capitato!

« La facesti grossa, o figlio!
« Dopo fatto or qual consiglio?

« Come? Dai una sommetta
  « Senza quello che ti spetta...
« Senza carta, e pegni, e testi...
  « Manco i bimbi fan tai presti!...
« Io comprendo... A un Monsignore
  « Tu sorpreso dall'onore
« Non avesti il fino tatto
  « Di costringerlo a contratto...
« Ma potevi un po' schernirti...
  « Prender tempo... per disdirti.
« Nemmen questa ritirata,
  « Imprudente ti hai serbata!
« Ma fra un anno è la partita...!
  « E... una morte ed una vita?...
« Improvviso... un accidente...
  « C'è a pensare seriamente!... »
Ma per quanto ebber pensato
  Non un mezzo fu trovato...
Passan due, tre settimane,
  E in angustie si rimane
Sempre più Bartolommeo,
  Che alla fin non è un babbeo.
Ei conchiude il suo dilemma:
  —« Qui ci vuole un stratagemma! »
Studia... il trova e'l pone in opra.
  E al palazzo sale sopra

Del suo nobil debitore
(Io vo dir di Monsignore).

Fatto appena annunzïare,
Che il signor lo va a incontrare:

— « Oh! Che c'è Bartolommeo?
— « Eccellenza: Certo un reo

« Di mancata convenienza
« Mi son io, che riverenza

« Non le feci fin da quando
« L'alto onor d'un suo comando

« Potei compier debolmente,
« (Poca cosa veramente!)

« Ma, Eccellenza, un tant'onore
« Mi fa ardito a offrir di cuore

« Quel ch'è mio intendimento
« Di pregarla: in ogni evento

« A non prendersi premura
« Di cautele o d'altra cura.

« Sì che la restituzione
« La farà, ma a dilazione

« La più lunga che vorrà...
« Quando più le piacerà...

« I di lei successori....
« I futuri Monsignori....

« Penseranno al pagamento,
« Eccellenza: io son contento

« Pur di farle cosa grata.... »
  Nè finia la cicalata,

Se a cotante espressioni
  Riferendo mille azioni

Di obbligate grazie, fuore
  Nol mettea Monsignore.

Si levava il dì vegnente
  Monsignor, che di repente

Suona all'uscio, ed è annunziato
  Don Bartol... — « Ah! mi ha seccato!....

« Fate entrar. » — « Vostr' Eccellenza
  « Mi perdoni l'insistenza:

« Tutta notte io ho pensato
  « Che mi fossi mal spiegato

« Ieri, in certe esibizioni
  « Che le feci... Ah! mi perdoni

« Io volea dir, che senza
  « Più pensarci Ostr' Eccellenza

« Quell'affar... lasciasse in fuori
  « Ai futuri successori...

« Ai venturi... » — « Oh! mel diceste:
  « E propriamente ri-pe-teste

« Le medesime parole.
  « Nè fùr queste quelle sole

« Per le quali ebbi certezza
  « Di sua grande compitezza.

« E però di tutto cuore
« La ringrazio del favore... »

Si licenzia l'usuraio;
Monsignor scansato il guaio

Crede aver compiutamente...
S'ingannava! Impertinente

Quei s'apposta per le scale...
— « Eccellenza!... Quella tale

« Mia preghiera non si scordi!...
« De' futuri... Ella ricordi..

— « Ma va ben! Ringrazïata
« L'ho di già... e ricordata

« Certamente .. (Oh! il Seccatore!!...
« Oh! il villan persecutore!!!)... »

Torna dalla passeggiata
Monsignor, vede impiantata

Nel cortil quella figura...
E recede per paura.

— « Eccellenza! » — « Vo di fretta »
— « Due parole. . » — « Mi permetta... »

— « Le ricordo che i futuri
« Successori... Ah! Non si curi... »

— « Ma non l'ho ringraziata?! »
— « Eccellenza!... Io l'ho seccata

« Me ne avveggo... Ma può darsi... »
— « Ma!... Potrà risparmiarsi

« Questa pena .. » — « Ai successori...
« Ai futuri Monsignori... »

— « Vo di fretta...!! »—« A quelli spetta...!! »
— « Vo di fretta, vo di fretta. »

E da quello seguitato
L'uscio imbocca. — « Son crepato!!!

Gitta via il suo cappello:
Tira a furia il campanello...

—« A me... presto!!! Il Segretario
Venga!!!... » E tosto Don Ilario

Comparisce. — « Ohimè: ch'è stato? »
— « Don Ilario, io son crepato!!!

« Fate presto: La mia croce. .
« Ah! Per Dio non ho più voce...!

« Il mio anello... il pastorale...
« Su prendete... il Piviale...

« Tutto in blocco pegnorate
« Alla meglio barattate...

« Purchè m'abbia a restituire
« Quelle quattro mila lire

« Al dannato e .. crudo ebreo
« Seccator Bartolommeo!! »

VI.

L'asina di D. Oronzio

Era in patria Don Oronzio
Proprietario di terreni
Possessor di molte industrie
Di negozii e di altri beni.
Sorridendogli fortuna
Colossale somma aduna.

Non mancando di sagacia
E di spirto intraprendente
Tolse impegni a levar macchine
Assoldando molta gente:
Ma! La speculazïone
Gli ubbriaca la ragione.

In pochi anni, a tal miseria
Don Oronzio fu ridutto
Che mancandogli da vivere
Avendo venduto tutto
Temea forte in gattabuia
D'irne a cantar l'*Alleluia!*

Minacciando un tal pericolo
Ei pensò di espatriare.

Notte tempo e sur un'asina
Ei si mise a viaggiare,
Strascinando i dì tapini
Senza bussola e quattrini.

Quant'avea, e avea pochissimo,
Ogni dì più assottigliando
Giunse il fato inevitabile
Di campar limosinando...
Che di spiccioli non ha
Quando giunse a una città.

Non pertanto in una bettola
S'adagiò col somarello.
Pensa poi svelar sue angustie
Al padrone dell'ostello,
Già fiutatol dabbenuomo:
Mosca rara, un galantuomo!

E gli espon lo stato orribile
Della sua condizïone
Con tal forza di rettorica
Che lo stringe a compassione.
— « Dica lei quel che a suo pro'
« Vuol che io faccia... e lo farò. »

Così l'oste. E Don Oronzio
— « Ho pensato seriamente
« A cavar con un'industria
« Quanto basti e largamente

« A pagarvi alloggio e vitto.
« Secondatemi: ma *zitto!*

« Nessun sappia di che trattasi;
« Qui son certo sconosciuto.
« Le mie spalle io solo risico
« Se per caso io sia battuto:
« Dunque all'opra. In un cartone
« Segnerò un gran cartellone. »

Ed in lettere maiuscole
Coi color scrivendo va:
« Avviso interessantissimo:
« In quest'inclita città
« Si è condotto con gran cura
« Un portento di natura.

« Egli è un docile quadrupede,
« Cui la testa è retroposta,
« E la coda per contrario
« Nel davanti tiene apposta.
« Il padron dell'animale
« L'esporrà in questo locale.

« A prim'ora i gentiluomini
« Sborseranno una *liretta.*
« Dopo d'essi il ceto medio
« La metà della suddetta
« Pagherà. Via su, accorrete
« *Generosi!!!...* E ammirerete! »

All' ingresso della bettola
Non appena fu attaccata
Questa scritta, che in un attimo
Molta gente là affollata
Bisbigliando facea ressa
E chiedea che fosse ammessa.

E di dentro Don Oronzio
S'affaccenda a sgomberare
Quel local ch'era molt'ampio.
E si indura a spazzolare
Il solaio e quelle panche,
Che infin dolgongli le anche.

Due lenzuola per sipario
Tende in fondo e nel prospetto,
Che nascondon la sua asina
Posta innanzi al parapetto
Dell'ignobil mangiatoia
E... ragghiava per la... noia!

Con il capo volto al pubblico
E la coda ben legata
Al rastrello, ove fingevasi
Tôr nel fieno l'imbeccata,
Ei gli accende dietro e avanti
Quattro lumi come ai santi.

— « I signori favoriscano!... »
Grida Oronzio finalmente:

Nel cappello il suono argenteo
Scuote e accoglie egregiamente.
Forse un cento e più persone
Si stivar nel barraccone.

— « Ho l'onor, signori nobili,
« Di mostrarvi un animale
« Come ben potete scorgere,
« Nè, per fermo, è naturale,
« Che ha la coda ardita e presta
« Dove aver dovria la testa... »

Ma ad un tratto un forte strepito
D'insultanti villanie
Scoppia in mezzo al panegirico....
Minacciosa litanie
Che ripete: — « Sia accoppato
« Quel cialtron!... Sia trascinato! »

— « ... Miei signori... Io ben la merito
« Sì terribile vendetta!
« Mi colpite... (e inginocchiavasi)
« Ma, è a voi che si spetta...
« A voi, anime gentili,
« La vendetta ch'è dei vili...?

« La vendetta rivolgetela
« Al destin che mi martella.
« Generosi, disarmatelo.
« Chè una vostra azion sì bella,

« Ch'ha già un eco nel mio cuore,
« Mi rattempri il... disonore!

« Ma, tra voi se v'è chi serbami,
« Per l'audacia mia, rancore...
« Alzi or su la sferza rigida,
« Mi flagelli con rigore.
« Mi percuota egli; ma impari
« Che il percosso è un suo pari... »

E qui snocciola la storia
D'ogni sua dissavventura;
Poi con enfasi patetica
Offre l'asina in cattura.
E or dispera, or tutto s'ange,
Or confortasi, ed or piange.

Sì che tutti in coro, unanimi,
Volta l'ira in gran pietà,
A lui stringonsi amichevoli
Eccitati a ilarità.
Ma disposti essi ad uscire
Si fa innanzi Oronzio a dire:

— « Deh! signori, l'opra egregia
« Voi vorrete far compita;
« Chè all'uscir di voi, se spargesi
« Questa... fraude... più annerita,
« C'è a temer che l'altra gente
« Non sarammi sì indulgente!... »

Ed alquanti allora sursero
A propor, che *meraviglia!*
All'uscir tutti gridassero,
Tale, da inarcar le ciglia...
Altri opposer: Meglio intanto
Che tra noi si faccia un *guanto.*

Ma come dice il proverbio:
« Che la soma per la via
« Si rassetta » sorge il Sindaco
Fra gli astanti. E — « Dir la mia
« Ora a me spetta d'ufficio
« Io suggello il beneficio:

« A voi dico, Don Oronzio,
« Vostra astuzia fu immorale,
« Dirne invece *mirabilia*
« Alla gente, è un più gran male!
« Sì: facciamo una colletta,
« Questa è un'opera più accetta.

« Ecco infine il mio proposito:
« Tutti noi vorrem tassarci
« (Io pel primo in nome proprio)
« D'*una lira.* Ed io vo aggiungervi
« Altre venti in un totale
« Per conto municipale.

« Ma, esigiam che di là tolgasi
« Quella scritta fraudolenta,

« E un pretesto Don Oronzio
« Troverà speditamente
« Per sospender questo gioco,
« Far fagotto, e... *cangiar loco!* »

Il latino era chiarissimo;
Don Oronzio ringraziò
Tutti, e massime il buon Sindaco.
La moneta s'intascò...
Al suo scotto l'oste un taglio
Fece, e... in via... col bagaglio!

VII.

Il Ficcanaso

o il proverbio

Il bue chiama l'asino cornuto

Un gusto matto si ha nel mondo
Ne' fatti altrui ficcare il naso!
Ei par che ognuno in fondo in fondo
Si fosse infine ben persuaso,
Che debb'andare, che senz'appello
Questo verdetto sia già passato
Per voti e a suono di campanello
In giudicato.

Ma certe volte... per certi casi
Ti salta proprio il mal talento
Di sterminare que' *ficcanasi*,
O d'impalarli a cento a cento!
Essi che fiutan ne' fatti altrui,
Bracchi alla pesta, danno in baldanza...
Se ognun sbirciasse ne'fatti sui!!?...
Vana speranza!

Pur non è raro che tai ciarloni
Da carcerieri van carcerati.
E s'han di certe correzïoni
Da rimanerne anzi smaccati!
Che val, si dice, ogni protesta,
Se in ciascun giorno il vizio indura
E *pro* e *contra* si manifesta
D'esso la cura!

Antichissimo è un tal costume,
La storia è là, e appien ribocca
Di fattarelli che porgon lume
A quel proverbio (che a mezza bocca
Per non ferire le caste orecchie
Si profferisce). E fu per caso
Che rovistando fra carte vecchie
Ne fui persuaso.

Lessi stampata nel medio-evo,
Una novella che vo' contarvi.

Ma in confidenza premetter devo
Che non intendo scandolezzarvi...
Per mia mentale restrizïone
Io scrivo *corna*, come si scrisse
Ne' sacri libri, caporione
L'Apocalisse.

E poi le corna son... Basta così!
(Chè non occorre di tener drieto
A un tal frasario in voga oggidì,
Troppo incisivo, forse indiscreto...)
Dunque? — Era in Roma l'arte in trionfo,
E la pittura (non s'aspettava
Come quel d'oggi terribil tonfo!)
In auge stava.

Tutt'i pittori eransi stretti
In ispeciale corporazione.
Da un Presidente veniano eletti
A gradi a uffici d'emulazione.
Di tal consorzio in fra i priori
Tenea un maestro posto eminente
E riputato tra que' pittori
Assai valente.

Ei si nomava Spiridïone,
Che per soggetti di *sacristia*
Certo nessuno al paragone
Gli stava innante. Gran fantasia,

Franca la mano, colpiva il vero
Con sicurezza meravigliosa;
Ne' suoi dipinti era un impero
D'estasi ascosa.

Con tali auspici egli dipinse
Un *San Michele*, che col piè dritto
All'infernale duce che vinse
Schiacciava il capo. Il brando inflitto,
Quasi parea, là proprio dove
Si radicavan due corna a spira,
Che avevan fatte le dure prove
Per lunga ira.

Ad un tal quadro traevan tutti
Ad ammirarne il grande effetto.
Bello l'Arcangel, dicean gl'instrutti;
Capolavoro e il più perfetto
La mostruosa testa cornuta
Consideravan. E non a torto.
Qualche donzella cadde svenuta,
S'ebbe un aborto!!! (1)

---

(1) A chi non sono noti i portenti della pittura italiana? Ricordiamo di Leonardo che mette in fuga suo padre all'aspetto del famoso scudo in cui aveva dipinto la Gorgone (Vasari, P. III, *Vita di Leon. da Vinci* p. 10) ed il Lucifero nel suo celebre *Giudizio* (Ibid. p. 165) — Lo Spinelli dipinge un Lucifero nel suo quadro la *Rovina degli Angeli*, lo sogna, se ne spaura, e muore di spavento (Vasari, *Vita di Spinello Aretino* p. 136, P. I)—Daniello

Quanto gli crebbe plauso e guadagno
Un tal lavoro, Spiridïone
Vedea contento, nè movea lagno.
Sol ch'egli avea qualche ragione
Di non sentirsi pago abbastanza...
Temea del fiuto de' *ficcanasi*,
Ai quali allusi nell'altra stanza,
In que' suoi casi.

Essi invidiando la sua fortuna
Mossergli contro come un vespaio
Di motti arguti. Tra l'altre una
Di queste ciarle davagli un guaio
Serio abbastanza: perchè le corna
Da lui dipinte sì egregiamente,
Alla sua fronte qualcun le adorna,
Impertinente!...

Questo sberleffo pungea sul vivo
Il suo amor proprio; sicchè a sua volta,
Per disfogare il gran corrivo,
Ne' fatti altrui facea raccolta
Di *corna* d'ogni dimensione,
E tolse a studio di preferenza
I suoi rivali di professione.
Triste incumbenza!

Crespi dipinge l'anima dannata: il reo Paolino esterrefatto palpita, gela, stramazza a morte. Vuolsi che in faccia a tal quadro Giorgio Byron svenisse. (Polipr. Pittor. A. I. p. 154)

Volea far chiasso Spiridïone
Ad ogni nuova fatta scoperta;
Ma tratteneva l'obbïezïone:
« E se mi sbaglio...? La porta aperta
« Avrò lasciata a tanti offesi
« Che bandiranmi la croce addosso...
« E' non c'è, parmi, in queste tesi
« Spina nè osso..! »

Lo torturava tal titubanza....
Quando una notte che non dormiva,
Ed era buio, nella sua stanza
Vide una fiamma ardente e viva.
E più s'addoppia il suo stupore,
Chè quell'incendio scorge emanarsi
Da piè del quadro, e là il fulgore
Più concentrarsi.

Ardean le fiamme dipinte intorno
Al ceffo orrendo di Belzebù.
Ardevan gli occhi e'l doppio corno
Fulgoreggiava. E allora fu,
Che digrignate le oscene labbia
Quel brutto mostro all'improvviso
Sciolse favella, non già con rabbia,
Ma con sorriso.

— « Io ti saluto valente artista,
« Spiridïone. La mia figura

« Tu dipingesti da ritrattista
« Come dal vero. Caricatura
« Son le sembianze che tanti allocchi
« Danmi a casaccio. Col difformarmi
« Credon di dare polvere agli occhi...?
« È un infamarmi!

« Piccina e smilza essi poi fanno
« La mia cornuta arma e corona...
Gl'ignorantacci! Essi non sanno
« Qual io già fui nell'alta zona
« Di milioni d'angiol rubelli
« Sovrano e duce! Ne' fieri giorni
« Ch'io battagliai non furo imbelli
« Questi miei corni!

« Chiedine a lui che mi sta suso
« Qual noia s'ebbe dalle cozzate
« Che io dispensava? Che andasse in giuso
« Ebbe a temère. Le mie cornate
« Volsi alla porta di quell'empiro....
« Mancava appena l'ultima scossa....
« Michel mi ruota la spada in giro
« Mi fiacca l'ossa,

« Non già le corna, che stanmi ferme
« A mio decoro su questa fronte!
« Ben ritraesti me non inerme,
« Ma con mie armi ognora pronte.

« Spiridïone: io ti son grato:
« E vo' che in premio del tuo lavoro
« Accetti un dono. Tengo dal fato
« Di crear l'oro.

« Vo' farti ricco. Chiedi a tua voglia,
« O s'altro ambisci, io ti prometto
« Che pel tuo chieder non avrò doglia.
« Dunque rispondi. T'ascolto e aspetto... »
A tali accenti, Spiridïone,
Di già rimesso da una prima
Certo non grata stupefazione,
Risponde a rima:

— « Illustre spirto: prode campione
« Della celeste squadra infernale,
« A voi rassegna Spiridïone
« Questo ritratto. E se per tale
« Lo giudicaste da tener senso,
« D'un mio sincero umile omaggiò
« I vostri elogi tengo a compenso,
« Mi dan coraggio.

« Io vi ringrazio del vostro oro.
« Non sono ricco, ma mi procaccia
« La professione e'l mio lavoro
« Tanto che io viva senza una taccia.
« E il vostro oro corromperebbe
« (Deh! perdonate la mia franchezza!)

« Chè certo a scrupol mi si atterrebbe
« Cotal ricchezza.»

— « Se' scrupoloso troppo, affè mia,
« Pinzoccheruccio, disse il demonio.
« Sol io creai la gran mania
« Dell'oro, e veglio al mercimonio.
« L'aureo metallo è in mia potenza,
« E... se son d'oro... ognun rispetta
« Anche le corna... » — « Chiedo licenza,
« Mi si permetta

« Sostituzione, disse l'artista.
« Voi prometteste tutto accordarmi
« Liberalmente; cosa un po' trista
« S'io richiedessi, certo negarmi
« Voi non vorrete... » — « La mia promessa
« Tu hai, e basta, disse Satana.
« Ma chiedi ve'... cosa permessa,
« Non grazia strana,

« Ch'io già mi veggio nel tuo pensiero
« Frullarsi un pazzo desio indiscreto...
« Qual pro' se avrai per un leggiero
« Folle capriccio a starne inquieto
« Più che non sei?... » Spiridïone
Come un giumento s'intestardì,
Ed il demonio in conchiusione
Urla: — « Ebben: di'

— « Spirto potente. mi dan la baia
« Per aver pinte le vostre corna!
« Di quest'arnese in grosse paia
« L'effigie mia hanno essi adorna!
« Ma: per Di... Bacco! Chi sien costoro
« Vorrei conoscer... Vorrei vederle
« Con questi occhi le *corna* loro...
« Vorrei saperle! »

— « Sei ben deciso, gaglioffo mio?...
« Ebben, t'affaccia alla finestra
« Domani al tocco, e'l tuo desio
« Pago farò. Se la minestra
« Vedrai sbollire oltre il coverchio...
« Te solo accusa, non Belzebù.
« Mi protestai, oltre il soverchio
« Non parlo più. »

Alla dimane s'era annunziata
Per l'accademia della pittura
Una solenne mostra in parata.
Dava sul Corso addirittura
Quella finestra di quello *studio.*
Il nostro eroe colà s'installa.
S'affaccia ansioso. Scorge il tripudio.
Vede... Oh! non falla!

Spuntar dal capo di tante genti
Quai più quai meno lunghe, puntute,

Grosse, scabrose, lisce, lucenti
Corna zappine! Egli discute
Tra se i segreti cupi misteri...
Ride a sfiancarsi, siccome un matto.
Gli sembra un colpo da giocolieri
Tutto quel fatto.

Quando alla svolta di quella via
Apparve il segno del confalone
Dell'Accademia... — « Jesus Maria!
Sclama con gioia Spiridïone,
« To'! Qual trofeo di corne altiere
« Si reca in fronte quel... *ficcanaso*
« Del nostro egregio gonfaloniere!
« Cresciute... a caso???

« E... il Presidente? L'ha arrovesciato
« Il suo diadema come i montoni!
« Al segretario l'hanno schiacciato.
« Ah! poveraccio! que' mascalzoni!!!
« E tutt'i membri di Presidenza?. .
« E... tutt'i socii? Tutti per Dio!!!
« Fino ai bidelli non ne stan senza...
« Dicea ben io!!!!

« Or v'ho segnati, cari Messeri,
« E a miglior tempo farem l'appello...!»
Volea rientrare, ma fu mestieri
Sostare alquanto. Plumbeo cappello

Sentì posarsi sulla sua testa.
Ambo le mani solleva, e trova
Ben radicata ramosa cresta
Di forma nova:

Due corne arboree s'eran levate
Di su la fronte del reo pittore,
Che all'architrave ingarbugliate
Sembran la forca e il disonore...
Che far? se vana torna ogni scossa?
Bestemmïare da Rodomonte?
Chiamare i Santi...? Non è chi possa
Sgravar quel fronte!

— « Ahi! mi perdona, mio Belzebù,
« Tanta proterva ostinazione...!
« Di corna altrui non vo saper più...
« Io che ne avea provvisïone
« Così stupenda,... !!! »—« Psst!!! acconsento,»
Grida una voce: chi ha le sue...
(Voi mi capite...) Si stia contento:
« Chi è bue, è bue!!! »

VIII.

Un quadro di Rubens

Mi dicea un vecchio amico
Che ai suoi tempi si faceva
Riverenza dello *antico*
Anche più che si doveva;
E i *milordi* specialmente
Vi spendeano allegramente.

— « Altri tempi: amico mio!
« Se volete *da parrucche*
« Ma non già d'ira di Dio!
« Non è meglio d'esser zucche
« Che arrabbiati peperoni
« Che ti scottano i polmoni?... »

— « Non saprei... Ma il *progresso*
— « Ci ha lo spirto illuminato...!
« E i costumi... e l'arti adesso
« Che ci hanno guadagnato?... »
(Io vedendolo incalzare
Lo lasciai moralizzare)

« A che mai or si riduce
« Parolon così sonoro?

« Ah! non tutto quel che luce
« Si può dire che sia oro!
« Va: e tu pensa un po' in contrario...
« Se' chiamato *reazionario!*

« Peggio, peggio se si dica:
« Via: facciamo i conti...! Rischi
« Di toccar pungente ortica,
« La question finisce a fischi!
« La battuta s'è cambiata,
« Ma pur quella è la sonata!

« E che fa oggi il progresso?
« Spinge insieme e il male e il bene.
« *Bene* e *mal* suonan lo stesso,
« Purchè l'utile si ottiene...! »
— « Tal dottrina sempre è stata »...
— « Ma non mai così spietata:

« Per esempio: oggi si ruba,
« E così ne' tempi andati.
« Ma i ladroni al suon di tuba
« Venian prima svergognati,
« Ora in cambio dello scorno... »
— « Caro amico. . a un altro giorno... »

Dunque?... — Ai tempi del mio amico
Fece chiasso tale un fatto
Che ai dì nostri men d'un fico
Stimerebbesi, o baratto

Del più giovan borsaiuolo
Apprendista mariuolo.

Ed io vo' narrarlo adesso
A conferma del già detto,
Sia per l'arte e pel progresso:
Il mestier oggi è perfetto,
E i suoi fasti ha il ladrocinio,
Progredito il tirocinio.

Don Romualdo negoziava
D'anticaglie d'ogni sorta.
L'esercizio gli fruttava,
E vedeva alla sua porta
Ogni dì molti avventori
Contrattar grandi valori.

Cauto egli era e riservato
Per la fama che correva
D'esser ricco sfondolato.
Dare all'occhio non voleva,
Chè l'invidia ed i birbanti
Non risparmian manco i santi!

Mentre un giorno oziando stava
Nanzi al suo gran magazzino,
Un cotal si presentava
Tributandogli un inchino,
E gli chiede in confidenza
A quattr'occhi breve udienza.

— « Non vi fate meraviglia,
« Don Romualdo, se vedete
« Di cospicua famiglia
« (Che voi forse conoscete)
« Che un rampollo, vergognando
« Quasi va limosinando...

« Da infortunio fui colpito.
« La mia pingue eredità
« Sequestrata. Io ammiserito,
« Vendo per necessità
« La più ricca in fede mia
« Perla della quadreria.

« Egli è un *Rubens* che posseggo,
« Puro sangue autenticato.
« Nell'elenco nostro io leggo
« Tra i *Fiamminghi... Assai stimato...*
« *È del Rubens... Quadro raro...*
« *Fu comprato a prezzo caro*

« *Da un illustre duca inglese*
« *Che trovossi in Francia quando*
« *Le ricchezze d'arte prese*
« *Dai Musei in contrabbando*
« *Fur vendute... L'ebbe alfine*
« *Per seicento e più sterline*

« *Il marchese in Inghilterra...* »
« Questa è storia, Don Romualdo,

« Che nell'albo si rinserra
« Di famiglia. Nè un ribaldo
« Voi per fermo mi stimate
« Per smaltir fanfarronate.

« Ecco il quadro.... » Ed un involto,
Che recava sotto al braccio,
Scopre, in cui stava raccolto
Un dipinto a sgorbiaccio,
Tal che a dir parola opposta
Ci volea gran faccia tosta!

Per veder di che si tratta
Ambo gli occhi si stropiccia
Don Romualdo, all'occhio adatta
Grandi occhiali... Ma poi smiccia,
Per capir da qualche atto
Se il signor non fosse un matto?...

Dice alfine — « Amico mio,
« Perdonate la franchezza
« Nessun pregio veggo io
« Che riveli la ricchezza,
« Di un tal quadro... Eppur sarà!...
« Ma per me... signor, non fa. »

A un diniego così secco
Que' riman trasecolato.
Va accendendo un battibecco,
Ma Romualdo s'è impuntato.

Quegli allor *vira* di bordo
E lo *appoggia* sordo sordo:

— « Non insisto di vantaggio...
Così il nobile spiantato
« Chè vi avrei fatto l'omaggio
« Di due terzi del pagato...
« Mille piastre a tutto patto
« Se compivasi il contratto... »

— « Ma, signor, non son disposto
« Ad un tal negozïato;
« Questo Rubens è un supposto
« Nè un *carlin* lo avrei pagato. »
— E ben sta, disse il signore,
« Vi richiedo or d'un favore.

« Voi terrete in vista esposto
« Il mio quadro in su la môstra,
« Se per caso un prezzo apposto
« Supra la prevenzion nostra,
« Il dippiù vi sia donato
« Per lo incomodo che ho dato.

« Sicchè, mille piastre, a me
« Franche d'ogni ritenuta.
« Se poi men mi s'offra, o che
« Non volessi mantenuta
« Una tal condizïone,
« Di ritrarla io sia padrone.

« E verrò dopo dimani
« A fermare il pattuito.
« Lascio or nelle vostre mani
« Un tesoro .. non capito,
« Che gl'Inglesi apprezzeranno
« E per bene il pagheranno. »

L'antiquario a poco a poco
Rinvenia dalla sorpresa:
« Quel signore avea per gioco
« Quella passïone accesa?...
« Un di noi è certo il matto...!
« Lascerò che corra il fatto,

« Ma!... Che questo scarabocchio
« Sia un Rubens... e si paghi,
« Cospettone, quant'un occhio!
« Non mi par fiaba che appaghi...
« Ma pur è che il gentiluomo
« Me considera un bel tomo!

« Poichè espose e in un dispose
« Di suo arbitrio il compromesso,
« E se dir talune cose
« Io volea, non fu permesso...
« Buon per me, chè io nulla arrischio.
« S'ei canzona... io me n' infischio! »

Il pensier gli va vagando
D'una in altra congettura;

Ma si venne risvegliando
Al rotar d'una vettura
Col cocchiere in fiocchi e in guanti
Che fermossi lì davanti.

Due signori assai distinti
Che parlavan stretto inglese
Stavan dentro, e a que' dipinti
Accennavano in palese.
Don Romualdo cui gl'importa
È tutt' occhi in sulla porta.

Smaniàva per sapere
Fra gli oggetti esposti in mostra
Qual più accenni di potere
(Come ai gesti si dimostra)
Attirar sì gran premura?...
— « È... del Rubens... la figura!!

« Sta a veder che avrà ragione
« Il padron di quello straccio?
« Accortezza! » E allo staffone
Corre tosto a dar di braccio
Ai milordi, che van dritti
Nanzi al quadro muti e zitti.

E poichè hanno osservato
Con minuta diligenza
Quel dipinto da ogni lato
In un tuon di compiacenza

Prese a dir l'un de' signori:
— « Come trovasi qui fuori

« Un tal quadro, e... malmenato?
« Questo mio nobil amico
« Duca Straccion... vuol sia stato
« Nel castello suo antico...
« Or ci dite: lo vendete...?
« E qual prezzo pretendete? »

— « Ci sïamo! » Il negoziante
Fra se disse, e con sussiego
E con qualche variante
Aggiustando ogni ripiego
Narra i fatti (ed anche il prezzo)
Fino a lui che venne in mezzo.

— « Non son uso a dir bugia;
« Questo Rubens sorprendente
« Io lo tengo in garanzia
« Da un marchese mio cliente,
« Che mi deve (a lui prestati)
« Due mila e più ducati.

« Dunque io stringo quest'affare
« A duemila e cinquecento.
« Questo è quanto io posso fare,
« E che il duca sia contento,
« Credo ben; chè ogni giorno
« Tali autor non vanno intorno!... »

Qui s'impegna in lingua inglese
  Un diverbio tra que' lordi,
Che poteano a franche spese
  Taroccar dinnanzi ai sordi,
Chè Romualdo non capiva,
Non pertanto men gestiva.

Dopo un lungo discettare,
  Alla fin fu stabilito:
Che il milord dovea pagare
  Un totale arrotondito
Di *tremila* bei ducati
In un foglio dichiarati.

Ben inteso: Cinquecento
  Piastroloni in sicurtà
Volle il duca in buon argento
  E sborsati là per là
Per ispinta del contratto...
E Romualdo piegò al patto,

Ch'ei contava d'intascare
  Netti un mille e cinquecento,
Al padron dovendo dare
  Solo i mille, e forse a stento...
In tre giorni... e sì di botto...
Quella somma!... È un terno al lotto!!!

In armadio conservato
  Quasi un sacro monumento

Il buon Rubens. Intascato
Il gruppone dell'argento.
Rinnovate le promesse,
La vettura... l'ali ha messe!!!

Don Romualdo gongolando
Per la gioia, un'ideale
Si va in mente fabbricando:
— « Ma! Se sono un animale!
Sclama alfin: « Come! un finocchio
« Stimar questo... un scarabocchio!!!

« Quando invece val tant'oro
« Quanto pesa! Eppur chi sa
« Se questo capolavoro
« A buon porto arriverà!?
« Pel momento sta in mie mani...
« E il denaro...? A poi domani!... »

Si rivolge e trova allato
Il padron di quella tela,
Non dimesso e rassegnato,
Ma col vento in sulla vela:
— « Don Romualdo io vi saluto:
« Sto tra il lieto e 'l dispiaciuto.

« Ieri sera il mio avvocato
« Mi annunziò che la gran lite
« Che m'ha tanto dissestato
« Si guadagna... Ma capite;

« Egli anticipa... e in contanti
« Vuole or mille piastre avanti.

« Questo è il mio colpo di grazia
« Che avrà i beni svincolati....
« Egli sa che il cuor mi strazia
« Quando parla di ducati...
« Io gli ho detto aver in pegno
« Il mio Rubens... Egli il degno

« Onestissimo avvocato
« Che conosce il mio tesoro,
« Vuol che a lui fosse recato:
« E non sol salda le spese,
« Ma a titolo d'un fiore
« Cento doppie mi dà in fuore... »

— « Dunque...? » — « Dunque, amico mio,
« Mi rendete il mio quadretto.
« Vi ringrazio, e andrò con Dio... »
Tale annunzio fe' l'effetto
D'un fulmineo stupore;
Ma Romualdo infin fa cuore.

Poi facendo bene i conti
E sapendosi nel torto,
Non stimò tirarsi i ponti,
Ma atteggiarsi in collo storto:
— « Mio signore: un compromesso
« Non fissaste da voi stesso?

« Fu da voi prestabilita
« A pro vostro una riserva,
« E da me fu consentita,
« Di ducati mille. Or serva
« Tal promessa a noi di base... »
(E la borsa... empì la frase)

— « Don Romualdo io ho ribrezzo
« Di dovermi a voi negare.
« Non vi esposi io a qual prezzo
« Questo Rubens si può dare?
« Ma qualora in sul momento
« Oltre i mille, un cinquecento,

« L'avvocato mi offerisce,
« Dite or voi ne' panni miei
« Qual de' due preferisce?... »
— « (A che servono gli omèi
« Qui ci vuole oro in contante...
« Vincerò. Tiriamo innante;

« Chè mi resta un migliaretto
« Sul contratto con gl'Inglesi
« E l'avrò sicuro e netto...)
« Signor mio: Restiamo intesi:
« Vi do i mille... e... i... cinquecento...
« Non sareste ancor contento? »

— « Vi terrei quale un *ladro*...
« (Mi scusate l'aggettivo)

« A *strap... parmi* un sì bel quadro
« Senza un colpo decisivo...
« È l'amor di proprietà...
« Il *buon peso...* e punto qua. »

Don Romualdo da un cassetto
Sospirando svolge attento
Di buon oro un rotoletto;
Conta i mille... i cinquecento...
Che il signor si aggranfa presto
Con duecento altri di resto!

— « Ora, addio, mio bravo amico, »
Disse quel ladron spietato:
« Il mio Rubens benedico,
« Che prestossi al buon mercato... »
E dileguasi al momento
Come nebbia innanzi al vento.

Aspettò quell'infelice
La venuta dell'inglese...!!!
Duca Stràccion...!!! E si dice
Che tal collera si prese
L'antiquario per tal fatto,
Che quasi n'uscisse matto!

FILASTROCCA

ASCIUTA DE QUARTO

pello suono delle Campane (1).

Chi fuie ch'ammentaie sto barbaro suono...
  Chi primmo nfunnaie la primma Campana,
Chest'ira de Ddio, ch'appassa lo truono,
  La guerra, la famma, la pesta cchiù cana...
Che sia mmarditto! Non pozza avè bene!
  Pozz'ire ngalera co cippe e catene...!
Sfogammo ommacaro la bila, l'arraggia...
  Mannaggia! Mannaggia!

(1) Gridiamo contro l'esagerazione; chè in quanto all'inspirazione poetica che somministrò in ogni tempo e presso tutte le nazioni il suono delle Campane, non è dubbio per noi il sentimento elevato e squisito che in esso si racchiude. Schiller ha scritto sulle Campane un' Ode ch'è una delle sue più belle poesie liriche, e basta ricordare nell'Allighieri la malinconia soave che suole ispirare il suono vespertino delle Campane...

« E che lo nuovo peregrin d'amore
« Punge, se ode squilla di lontano,
« Che paia 'l giorno pianger che si muore; »
Purg. C. VIII

D'a sera à matina, de notte e de juorno
Da ncoppa, da sotto, a dritta a mancina
Nce tocca a soffrire l'aterno taluorno,
Che nchiova la Capo, la manna a roina,
Che mbriaca, stopesce, assimpeca, assorda,
Li nierve mpazzesce, nce sferra la corda
Che dinto ammartella, e vatte e stennecchia
E ntrona l'aurecchia!!

E po siente cierte acconcia-caudare
Che banno dicenno: « *È bboce de Dio!...* »
Dde tante ccampane lo scampanïare ??
Che facce de cuorno! Se, l'aggio ntis'io
Scrammà comm'a pazze, e senza ragione:
« Che grà mmenzione! Che grà mmenzione! »
Avite pigliato no rancio pe seccia
Appila; esce feccia!

La voce de Dio... Che? Sso lle ccampane?!
La *voce de Dio* è suono de pace....
Non suono che scramma: « Mmenate lle mmane!! »
E mette a rommore la prebba scapace.
La nasceta loro licorda l'aggrisso
Ntra l'Angiole sante e chille d'abbisso...
Lucifero allora da Capo commanna
L'orribbele banna.

Se stanno i demmuonie ncampo, spatriate
Ma a fronte lle schiere dell'Angiole aliette

Parate mbattaglia se stann'ordenate
 Che puoie mesurarle co' chiummo e passette!
N'accresce lo spanfio de mano maiesta
 Migliara e migliora stromiente d'orchesta.
Po quanno se sona gnïuna sta zitto,
 E aspetta lo ditto.

Lucifero smiccia. Se mbestia, se ngotta,
 Menaccia: — « Oh che fuorze so qua' babbuino
« Che stj *zzuche zzuche* de mettere sotta
 « Non balo, e non pozzo? A craie matino
« Se songo o non songo farraggio a bedere,
 « Lo cielo, la terra e tutte le sfere
« Revoto e scompiglio! De guerra i' ammento
 « No nuovo stromento...!»

Se mette a tortura lo celleveriello:
 Ntutt'a nottata li màntrece tira...
(Scusate s'è poco! Vì ch'è Farfariello
 Propr'isso mperzona!) Po l'opera ammira.
Che opra fuie chesta che fice Satàna?
 E cchi non lo ssape, che fuie la Campana!!
D'apprimma lo Cielo ntrambusto mettette,
 Po nterra scennette.

Gnorsì st'opra nfama de Casa odiavolo
 Nfernale stromiento, orrenna fanfarra
Da chillo che squaglia, Zimmaro mavolo
 Cornuto a tre pizze vestuto nzimarra

Nce fuie tramannata ppe dannazïone
D'u genere umano. De tutta ragione
S'avette la streppa De' negre sottane
Nlegato i Campane.

Ma comme ppe gusto e de rea natura
La nera genìa au ppeo s'appiglia,
E si be' approfitta de niente se cura,
Cadesse lo munno ! Non è maraviglia,
Che lo diaboleco strano strumiento
Siccomme aumentato restasse tormiento
Ad essa affedato ppe farne asercizio
E pure ppe sfizio.

Ntiempo d'Aronne la Prievetaria
Pe non dare all'uocchie trasette quïeta
(È biecchio sistema), na sonagliarìa
D'argiento, se cose attuorno a'chianeta (1);
Ma po chiano chiano sto primmo sonaglio
Se ntofa de forma... ngrandesce de taglio...
S'annaria a lu Cielo... deventa gravante.
Campana giagante !!

Quatto e cchiù siecole se songo trascurze
Dacchè nell'Italia la primma *Nolana* (2)

---

(1) Esod. Cap. XXVIII. Si fa menzione in quel Libro de' campanelli che ornavano la tunica pontificale.

(2) Si disse *Campana* e *Nolana* dal paese e dalla terra in cui l'introduzione n'era stata fatta. Indi passarono le Campane a Roma.

Se fosse abbortita!!) figliaie co' e' soccurze
Dell'arte coi baffe, e co la vammana
Lli Pape *Compare* purzì lo Vattìo (1)
Volettero darle a grolia de Dio...
E che nce vo ditto? Nninche smammata
Aguè... Che sfornata!!!

Trovanno sto nciegno de lucro mpoteca
Agnuno capesce che lli *potecare*
Mettenno ncomiento la mbroglia, la mpeca
Ammidia s'ascette a ffà Campanare!
La mbrumma correva. Che' mporta ogne ntuppo
Ngiarmata la gente Vennease lo tuppo
Alliero lo Clero sott'uocchie bedeva...
E .. se la redeva!!!

Pe tutta l'Auropa non c'era cchiù abbrunzo.
E ntanto: «cchiù grossa! cçhiù grossa! cchiù grossa!»
A che s'arrevaie? ve credite a chiunzo...?
Nce fuie na Campana che fice na fossa
Addò nc'è restata pe anne e pe anne
Senza poterela, tant'essa è stragranne
Da llà schiavecarla. (2) Averza! oh Averza!!
La capa era perza!!!

---

(1) Papa Giov. XIII nel 968 consacrò una nuova Campana assai grande nella Basilica Lateranense, e le diede il nome di Giovanni. Il Rituale osservato nel battezzare le Campane trovasi registrato nel Ponteficale Romano.

(2) In Europa la maggiore di queste moli di metallo è in Rus-

Scrammano i Prievete : « Ma che ve facimmo ?
« Co lle Ccampane chiammammo a distesa
« La prebba, llu Clero ; lli muorte chiagnimmo :
« Tutta mmitammo la gente alla Chiesa ! » (1)
È vuosto u profitto. Cagnatelo a pane
L'abbrunzo de tante mmardette campane.

---

sia, e vien chiamata *Tsar Kolokos* cioè l' Imperatore de' Campanoni. Questa regina delle Campane pesa 400,000 libbre : ha 18 pollici di spessezza, 15 piedi e 9 pollici di diametro, e 41 piedi e 3 pollici di circonferenza. Fu sospesa in alto nell'anno 1737; ma essendo di poi stato arso da un incendio l'immenso congegno di travi che la sosteneva, essa cadde , e subbissò rompendosene un pezzo da un lato, e presentemente giace in una cavità presso l'*Ivan Veliki*, cioè il grand'Ivano ch'è una torre, ossia Campanile attinente alla Cattedrale di Mosca. Con tutto ciò la Campana di Mosca cede a quella ch'esiste in Myaco nell' Impero del Giappone, la quale è la più grande Campana del mondo. Quella di Roma pesa 28,000 libbre. Quella di Erfurth in Alemagna 25,000. Quella di Acerenza cede a quella di Roma. Quella di Manfredonia contende con quella di Sassonia, ec.

(1) I Monaci del medio evo fecero argomento le Campane di molti versi Eccone alcuni :

« En ego Campana, nunquam denuntio vana,
« Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum,
« Defunctos plango, vivos voco, fulmina frango,
« Vox mea, vox vitae, voco vos, ad sacra venite...
— « Sanctos collaudo, tonitrua fugo, funera claudo,
« Funera plango, fulgura frango, sabbatha pango,
« Excito lentos, dissipo ventos, paco cruentos...
— « Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum
« Defunctos ploro, pestem fugo (!), festa decoro » etc.

V'avasta e soperchia ; Cagnate registro,
O... *fianco senistro!*

Non so tante juorne ppe quante sso feste
De Sante e non Sante che corrono ogni ora.
Se sona e se nzacca ! E che so rapeste?
Che quanno se *sona*, la Chiesa *lavora*
E a essa che preme ? Se vatte u martiello
È signo ch' a festa le renne a ciammiello.
Ma nc'è chi nce soffre... ! Che soffra, e bbà patta
Se no: crepa e schiatta !

N'avasta: se sona a primma matina
A vespro, a comprieto, a grolia o a muorto,
A stesa, a rintocche alla romanina...
Nnè nc'è chi ve dice s'è dritto o s'è stuorto.
Ma comme non fosse sto guaio tanto serio
Te sona la sveglia da gni Munasterio;
Se vanno a dormire, o *al taffiatorio...*
Tu vì che rottorio !!!

No povr'ammalato sta nfunno de lietto...
N'affritto studente se struie la mente...
E cchi fa lli cunte... e cchi n'ha ricietto
Ppe guaio che passa... e cchi alleramente
Quarch'ora se passa nfra tante fatiche...
Vuie tutte strubbate, facenno lle fiche,
Nce scampaniate la notte e lo juorno !...
Crianza? No cuorno!...

Sonate l'affigio, lo Coro, la Messa...
Non già co' campane, ma schitto coll'arpa (1),
Siccomme facette Davidde ; nteressa
Cchiù a buje cche a nuje sto punto alla scarpa!
Vuje dint'alla Chiesa sonate,... stonate
Comme ve piace : si accorre arragliate...
Ma pe lo decoro dell' arragionare
Non cchiù campanare !

Mpennite lli maste che fanno Campane !
Chi l'ordena e pava... pigliate no maglio
Sonatelo ncapo cchiù peo de no cane...!
E chi lle defenne sia appiso a battaglio...!
Nce raccomannammo a buje Deputate
Sta sola connanna de morte apprecate
Pe' i sule delitte de *Campanaria...*
E po... Accossì sia !!!

(1).... « Oh! quanto avreste temperato del fastidio che ho ri-
« cevuto dalla rovina di queste benedette tabelle che hanno dato
« il cambio alle benedette Campane ! E possibile che Dio si deb-
« ba lodare con istrumenti così sciagurati? Cavate quel poco
« d'organo per le Chiese , non sentite altro che campanelluzzi,
« picchiamenti e stordimenti. Perchè al Signore non si riserbano
« i flauti, i violini, i mandolini. e simili gentilezze? Per Dio be-
« nedetto, che se a Messa chiamassero con un' arpa, s'io non an-
« dassi a sei Messe il dì, sia frustato. Ma quelle Campane! Gesù
« Maria!... etc. » (Dagli scritti di Gasp. Gozzi. Vol. III. Lettera
all' Ab. Clem. Sibiliato, p. 257. Ediz. di Firenze Le Monnier.)

SCHIZZI

FOTOGRAFICI-CARATTERISTICI POPOLARI

LA PLATEA DI NAPOLI

NEI DODICI MESI DELL'ANNO

Non nova, sed noviter.

GENNAJO

— Le ultime onde sonore ripercosse dal gigantesco campanone del Tempo, susurrano ancora al mio orecchio. Il boàto di quel rintocco non si perde he a gradi a gradi nell'ambiente della nostra cit-à, annunziando la chiusura astronomica dell'anno he passa, ed il minuto primo di vita di quello he succede... Oh! quante ansie più o meno poetiche una volta risvegliava nell'animo mio questa prima ora di esistenza dell'anno nuovo!.... Ma allora il mio crine era biondo, e non del colore della neve di questo mese!... Allora, quell'intervallo di tempo, che tra il passato ed il presente intercede come un tratto d'unione, come una transizione dalla morte alla vita... mi piaceva di raffigurare quale un punto ammirativo fra due interrogativi, o quale il mio capo giacente fra due cuscini, o più comicamente quale una *bracioletta* fra due crostini... e sorrideva, sorrideva, e non m'impensieriva il tempo che mi fuggiva dinnanzi. Ora...

all'immaginazione mi si presenta una scena singolare... Udite:

... È in punto la mezza notte. Sulle rotaie della strada di ferro si ode il sibilo fragoroso che di lontano annunzia l'arrivo del convoglio. Compariscono di seguito due treni spinti a tutta velocità. Un vecchio estenuato e permaloso discende affrettatamente dal primo vagon, e dopo alcuni passi fatti a retrorso ratto sparisce in una via ottenebrata da un denso e vorticoso nembo di polvere... Nel vagon che sopraggiunge si mostra in florida e giovanile età un altro misterioso viaggiatore, aspettato alla stazione da una moltitudine di popolo acclamante, e da una deputazione di cittadini, officialmente incaricata di riceverlo con tutte le formalità dell'etichetta. Lauta mensa gli è imbandita ad onore, ed alla proclamazione del suo nome s'innalzano nappi di libazioni colmi di generosi liquori; ma è appena se il nuovo arrivato trova un momento per ricambiare i saluti e gli *augurii*... perchè il terribile improvviso fischio della partenza risuona: la locomotiva scricchiola, si riagita, si sposta, si slancia, *crescit eundo*... e, buona notte! A rivederci all'anno venturo!...

I dimostranti, compiuta l'ovazione, vanno a dormire, già inalbata la volta dell'azzurro cielo di Napoli, felicitando il primo giorno dell'anno 1871...

Dunque: come avrai capito, mio cortese lettore, salute a te, a me, a tutti quanti, il vecchio *Set-*

tanta... requievit in pace!... Cento di questi giorni felici!...

Il Capo d'anno! « *Giorno grande e solenne* — (così stampava un ch. letterato mio amico in una sua effemeride) « *le ire tacciono*— (Ahi!...) *gli uomini si abbracciano fratelli* (Ahi! le dolenti note!) *l'assente si richiama alla memoria di chi l'obbliava* (Uhm!!) *nuovi pegni di affetto ricevono i fanciulli dai genitori, dallo sposo la sposa, l'amata dall'amante, l'amico dall'amico, dal padrone il servo... Gli abbracci le visite, le strenne, i doni...!!* » Ebbi bisogno di correre là per là in casa l'amico per assicurarmi, se per caso non avesse egli dato alcun segno di abberrazione mentale, scrivendo ai nostri tempi...di simili *strafalcioni, rancide frasi del secolo passato* ... « Come? (egli ingenuamente « mi obbiettava) trovate così strana la mia morale « a proposito del *Capodanno?* E a che dovremmo « attenerci per esprimere i nostri affetti cordiali « togliendone l'appicco da certe solenni festive « ricorrenze che si onorano da che il mondo e « mondo...! » — « Io son pienamente del vostro « avviso, risposi; se non che in queso secolo *po-* « *sitivo* gli amplessi fraterni... le memorie per gli « assenti... il silenzio delle ire... gli affetti cor- « diali, amichevoli.... si considerano come stoffe « da idillii e da romanzi; e con altre simili frasi « utopistiche ed ironiche si son rimandate ai tempi « delle mistificazioni mitologiche...! Lasciando al-

« l'espressione de' *cento giorni* tutto il senso let-
« terale, oggi, ve lo spiattello francamente, *ci*
« *canzoniamo* a vicenda, ecco tutto, senza il bi-
« sogno di prender per denaro contante ciò che
« si accetta con un sorriso di tacita convenzione...!
« Avete capito? Conchiudendo: quel che resta di
« accettabile nel vostro *rancido sproloquio* è il...
« *do ut des!* » — « Ebbene: m'interrompe l'ami-
« co, io resto e resterò finchè vivo... » — « Ed
« io son con voi e con la vostra morale, perfet-
« tamente, (io mi affrettai a soggiungere, strin-
gendo con effusione la mano del mio rispettabile
amico...) e a coro ripetiamo: *A cui non piace ci*
rincari il fitto! »...

—I bimbi hanno tutta notte aspettata la *Befana*, che non è venuta, ed invece ad essi veniva ... il sonno. All'indomani (giorno dell'Epifania) han trovata appesa al capezzale del letto la magica calzetta ripiena di zuccherini, di frutta secche, di qualche monetuccia e dei desiderati balocchi. Felice credulità! Ma que' tristarelli rideranno finchè non si ripresenteranno alla loro vista i *bazar* ove avranno a vagheggiare nuovi trastulli, a non saper che più desiderare fra l' abbondanza, la novità e la varietà de'giocattoli. Quivi troppo spesso, quando non è un assoluto ed imperioso *non possumus*, la spietata parsimonia de'genitori mette in pianto disperato que' monelli; e così nel primo giorno dell'anno v'hanno di quelli, cui il *risus dolore miscebitur et extrema gaudii luctus occupat!*

— Davvero che ci è da ridere per noi, e per tutt' altra cagione; poichè da questo giorno di festiva ricorrenza, si vede la città a rigor di vocabolo *incartarsi* e *soccartarsi*. E come no: si ricambiano le *Carte* di *visita;* le mura si tapezzano di *Carte* di *annunzii* di ogni colore, qualità e misura; per via ad ogni piè levato ti si consegnano *Carte* per avvisi, annunzii, programmi, manifesti... per abiti *confezionati*, per aperture di magazzini, per depositi di vini, olii, petrolii ec., in grandi e piccoli fogli di *Carta* litografati ti opprime lo spaccio de' Calendarii... e le *Carte monete* del tuo borsello .... si smorzano ad una ad una per cangiarsi in *Cartocci* nelle tante botteghe in cui l'*incartare* e lo *scartare* è in ragion diretta delle *'nferte* a cui tutti pretendono. Intanto i *Guardaporte* sotto la ispezione dei padroni di casa o degli uscieri muniti di *Carte* di *congedo*, attaccano agl'ingressi delle abitazioni le *Carte Siloche*. E da qui gl'interminabili lamenti di quanti sono costretti, sloggiando, a provar come e quanto *sa di sale lo scendere e' l salir per l' altrui scale...* per trovar nuovi alloggi, e migliori convenienze domiciliari; faccende che riescono sempre drammatiche pe'visitanti e pei visitati... e sempre in *cuccagna* pe'sensali, pe'facchini e pe' negozianti di mobili... Se andate cercando, anche questa volta vi accorgerete che con diverso metro, il riso si confonde col dolore nel primo giorno dell'anno...!

— Ma a che proseguire alludendo a queste melanconie? Meglio ti conforta lo sguardo, lettore amico mio, gettando una curiosa occhiatina alle *parate* de' negozii di generi esteri e di moda. Ve' come i sarti, i cappellai, i calzolai, le crestaie... e tutta la loro dipendente numerosa famiglia, si danno attorno come attarantolati. È questo un movimento che si comunica come di consenso a'piccoli mestieri girovaghi, sì che tu strabilii all'intendere le orribili favelle e le voci proclamanti le mille e mille vie d'industrioso *che fare per vivere* alla giornata, mentre l'animo si gode a riconoscere il progredito sviluppo nelle condizioni del popolo operaio e laborioso.

— Frattanto non tarderai molto ad accorgerti di uno tra i suddetti mestieri, che più mena scalpore, dappoichè si rappresenta dagli *Asinai* (*sottospecie umana*), i quali convivendo con le bestie finiscono per imbestialire. Gli asini, e con essi tutt' i bestiarii, voglio dire i possessori di bestie (sempre intendendo di quelle a quattro piedi) da soma, da tiro, da cavalcare, col majale alla testa (restando impregiudicata la discettazione se i cani ed i gatti s'intendano compresi nell'eletta congregazione) per antiquato costume stimansi in debito di visitar votivamente la Chiesa di S. Antonio Abate (*Sant' Antuono*), patrono in generale dei sullodati quadrupedi, siccome della *porcineria* in particolare e del *fuoco* incendiario. Quali trasci-

nando a cavezza asini, muli, e cavalli, quali inforcati agli arcioni movendo al galoppo, a tutte quelle assembrate bestie si fa gaiamente eseguire una triplicata *volteggia* intorno alle mura della Chiesa (origine del nostro famoso motto le *Corse degli Asini*), trasformate in torneo bandito. Quindi i giostratori l'un dopo l'altro presentano all'aspersorio i loro palafreni nella più irreprensibile toletta. Le criniere, la coda, la fronte intrecciate a nastri fiammeggianti: al collo pendoli a *sonagliera:* alle tempie fiocchi, nappe dorate, pennacchi di penne di paone, e *tortiglioni* di *tarallucci* di pasta.

Ma, se non conti almeno quindici anni d'età, lettor mio, non puoi ricordarti di questi trionfi asineschi: e molto meno potrai sapere che importasse in que' beati tempi la *Cerca* o *Questua* pel Sant' Antonio, ed è mestieri che io te ne informi. Chè di presente per migliorata condizione dell'asineria in generale, va smettendosi nel volgo la foga di andarsi con le bestie a *farsi benedire.* Quel costume rappresentava uno de'più pingui e rispettabili cespiti, invertiti in moneta effettiva i donativi di ogni genere offerti al Santo dalla divozione del popolo. Importava la considerazione maggiore tra le principali costumanze del popolo di Napoli per la speciale e caratteristica sua solennità che aveva tratto dai più antichi fasti popolari; e pur tale da non trovarsene riscontri, a meno che non

si ricercassero nel più fitto bujo dell' antichità pagana religiosa che precedeva l' attuale civiltà. La festa del *Sant' Antonio* finalmente esprimeva una baldoria del basso popolo, in cui non si sapeva qual più in essa fosse prevalente, se la frenesia, se la superstizione de' festeggianti, o se meglio la rapina organizzata dai promotori che vi avevano interesse. Era l' uno, l' altro, e l' altro insieme: così penso io.

Ecco l' argenteo delubro del Santo Anacoreta, in *ampla forma* e clamorosamente preannunziato dallo sparo prolungato de' mortaletti, intercalati dai *truoni* e dalle più rispettabili *risposte*, recato in processione, incedendo a piccoli passi, scrupolosamente facendo il giro di tutt' i dodici *quartieri* della città, sostando sul limitare di una per una le botteghe a spaccio di commestibili. Giunto al suono strimpellante ed asmatico di una sedicente banda musicale, il panattiere, il macellaio, l'acquavitaio, lo speziale, il pizzicagnolo.... in costume da festa, parava sul limitare e su di un buffetto le sue offerte consistenti in generi speciali di ciascuna bottega o in denaro (al Santo più gradito), ma più generalmente in cera lavorata. E l' Anacoreta soffermandosi, guardando, approvando, e benignamente accettando, si recava sulle sue braccia sporte in avanti per l' atto di benedire il donativo, ricambiando d'indulgenze il donatore. Poichè una fragorosa salva a *batteria* segnalato avea

il compimento di accettazione officiale per ciascun offerente, subentrava una mano di mietitori a raccogliere le offerte, ossia le messe, in appositi *sportoni* collocati su di un carretto e sul capo di facchini.... e così fruttava il fecondo campicello plateale del Sant'Antuono! Certo che in un sol giorno non era a spacciarsi questa devota peregrinazione; chè più settimane, e forse un mese occorrevano per questuare porta per porta, bottega per bottega, e senza defraudarne alcuna, per quante se ne contassero ne' rispettivi rioni, imposto il peragrare palmo a palmo le singole vie della città.

La famosa *Questua del Sant'Antuono*, siccome era stata ben definita e dichiarata, era di fatti il tributo di onore e di rappresentanza del commercio plateale od alimentario della città: un'imposta di consumo: in altra guisa le *decime* gastronomiche... le quali a rispetto delle imposte, balzelli e tasse daziarie di oggi, statuite a deliziar l'azienda finanziaria delle piazze e de' mercati della nostra inesauribile città, potrebbero a buon dritto e degnissimamente tener su tutte il vanto di antesignano... Ma qui giovami far punto, tra perchè può dolere il dente toccando del proposito economico finanziario che ci regge, e tra perchè la scena *comica-seria-religiosa* del Sant' Antuono porgendo l'addentellato per la coincidenza della festa del *beato Porco*, ch'è l'animale *alumnus* di quel Santo (ed a scanso di malevoli interpetrazioni, me

ne appello alle immagini di quel medesimo Santo Protettore, antiche e moderne, nelle quali si effigia sempre il porco e si riconosce il suo simbolico linguaggio), le due gemelle festività popolari, senza punto differenziare nella sostanza, mostrano di confondersi più che succedersi nel medesimo espressivo apparato. E però si veggono le luminarie a *lampioncini*, successivamente nelle notti, accendersi ne'*vicoli* visitati; i *falò* giganteschi ardere a grandi fiamme nelle piazze ad onore del *fuoco sacro* (antichissima tradizione pagana), pel quale i lazzarelli hanno accatastate tutte le vecchie suppellettili domestiche, requisite, per divozione s'intende, ai complatearii, proverbiandoli con una strofetta alla speranza, che il Santo pur togliendosi le vecchie le avesse a restituire nuove; nulla però derogando tale emblematico segnacolo di sacrificio, al doppio concorde trionfo del patrocinato maiale e del glorioso Santo patrocinatore. Il rappresentato ed il rappresentante da buoni ed indivisibili camerati si danno la mano nelle festive giurisdizioni .... e la *valenza* riconosciuta della *Carne* della vittima accredita al secondo stadio festivo la denominazione enfatica di *Carnevale.*

— *Carnovale !* Il nostro vocabolario non registra questa parola altrimenti che per dichiararne l'etimologia (che io mi lusingo di avervi già declinata senza le chiacchiere e le storpiature erudite per accordarla alle più strambe analogie). Il majale,

che in questo mese è arrivato al suo più maturo grado di pinguedine, e pel freddo rigoroso della stagione indicato per quanto opportunamente alle preparazioni delle sue carni alla salagione..., il majale, vero ed inapprezzabile fonte di prosperità che largisce alla famiglia, *riempendone la casa*, come dice e non a torto, il comune adagio, e *proteizzato* in tutte le sue membra per servir di base e di sostegno alle mense più sontuose... ed alle borse de' macellai... il majale, io dico, non ebbe che il miglior titolo fra gli eroi per pretendere che gli fosse sacro un mese dell'inverno per conceder se stesso in gradito olocausto espiatorio per la delizia dello stomaco del genere umano, e meritare che le più brillanti penne si occupassero ad esaltare i suoi pregi, ed a scrivere la sua biografia (1).

Ma il *Carnovale* propriamente detto, l'erede diretto, il rappresentante degli antichi Baccanali e Saturnali de' Greci e de' Romani, siccome meglio accadrà di notare ritornando sul proposito nel mese a questo successivo:

« Che vi sia ciascun lo dice,
« Dove sia nessun lo sa! »...

(1) Fra i tanti componimenti poetici meritano di esser citati quelli *In lode del porco* del Dottor Giuseppe Ferrari, e la *Salameide*, che si leggono nella *Ricreazione per tutti* del Ghinassi...

Noi ci siamo impensieriti, fatti serii, gravi, ragionatori freddi, gelati! E però dall'umile sterrato delle piazze osiamo d'innalzare le nostre aspirazioni al tapezzato salotto di famiglia, ove sdrajati su soffici cuscini, ci raccogliamo intorno alla confortante bragia del camino, su cui poggiano i tanti eleganti nonnulla... ad udire i racconti della vecchia nonna, a far della buona musica, a chiacchierare di arti, a plaudire ad una piacevole lettura, ad esercitar l'ingegno in giuochi atti a sollevar lo spirito, involti fra le nebbie di profumati avana e di mussosi liquori, mentre fra le dita eburnee di gentili ragazze ammiriamo l'opera industriosa dell'ago, della spoletta, del *crochet*, condurre splendide suppellettili di ornamento e di lusso...! Ah! nelle sere invernali del Gennajo, quando il freddo rincalza, nelle aule doviziose (dico nelle aule *doviziose*, qui è il mio *busillis!*) quale incanto, qual sogno fantasmagorico, quale armoniosa poesia io veggo attraversarsi ad illusione del penoso stadio della vita! Sperticato partigiano dell'inverno, che vale il negarlo? ti assicuro, o mio caro lettore, che io vorrei tutt'i dodici mesi dell'anno non altrimenti informati che delle *soirées* di Gennaio, del genere di quelle da me poco innanzi romanticamente vagheggiate... sì vagheggiate! Perocchè dal detto al fatto mi sconcerta l'ideale magnifico quell'enfatica, velenosa, e per me intraducibile espressione, che il mio modesto desiderio

spedisce al mondo de'poeti... cioè a quello de'sogni, vo' dire la condizione *doviziosa*...

> Per saper quale degli uomini
> È il più dolce e bello stato,
> Senza mettermi al lambicco
> Torno a dir, *quello del ricco...!*

— Intanto le cucine, i laboratorii gastronomici, le officine anche delle più umili bettole della città, si rifanno a nettezza come di bucato, s' imbiancano le mura, si rinnovano le stoviglie, ogni arnese ed utensile metallico risplende per forbitezza. Le botteghe da caffè, le trattorie, i ristoratori, gli *acquavitai*, le birrerie, ed ovunque si prepara da pranzo, mostrano sì nitido e *appétissant* l'apparecchio, che t' invitano a sederti e a metter mano.... al borsello. Perfin nelle famiglie men pretensiose la gioja si rende espansiva, e al desco presiede l'amore più contento, che si riecita e riscalda dal litro d'*Ischia*, di *Gragnano*, di *Fuorigrotta*, e dall'*Asprino*, quando non sono *galvanizzate* bottiglie del *Marsala*, del *Lipari*, ed anche del *Rum*... concesse a buon mercato dalle fabbriche degli spacciatori (artisti d' *imitazione*)... In quella che la fantesca va appiccicando dietro le porte, specialmente de' magazzini di commercio, la immagine del Sant' Antuono, a preservazione del fuoco; e v'inchioda un ferro di cavallo a scanso de'calci furiosi di quest' animale, e dei morsi

velenosi de'rettili (divozione più accreditata a S. Domenico da Cocullo); e vi appicca un ramicello di palma benedetta alla Pasqua, e più un sacchettino con entro le divote orazioni pe'lampi e tuoni, involti nel miglio e nella cera per distogliere e fugare le streghe... e finalmente vi appicca un corno di castrone per la... *jettatura!*

— Le vie sono animatissime. Spinti da ogni verso e direzione (al *Capodanno*) gli araldi per le *buone feste*, accompagnano i portatori di sostanziali messaggi *auguriali*, con in capo o sulle braccia o sulle spalle cesti e vassoi coi *regali* di uso inghirlandati e profumati. I mittenti a provvedersi del fatto loro non sono obbligati ad andare più in là della piazza per satisfare e in abbondanza ad ogni capriccioso gusto e squisita giottornia (1).

---

(1) Cade quì in acconcio di prevenire il lettore perchè non accagioni d' *impropria* e di *triviale* la necessità di conservare nel proprio dialetto i vocaboli che sono nell'uso più comune nella nostra città. Certo che avrò a servirmi quasi ad ogni verso di una nomenclatura pur troppo ribelle alla purezza dell'italiano linguaggio, e così continuare per tutto il corso della presente esposizione. Nella natura di questo lavoro non solo è da considerarsi un tal sistema quale una stretta necessità impostami, perchè il meno possibile si svantaggiasse quella maggiore naturalezza, spontaneità, effetto e colorito locale che tento di prestare al dettato; ma è pura prudenza di non adottare altra nomenclatura, anche per quanto possa riferirsi a purgatissimo linguaggio, poichè alle non poche difficoltà aggiungerebbe quella massima, di non essere nè generalmente, nè bene intesa, atteso la moltiplicità e varietà de'dialetti in Italia; scrivendo in una città del Napolitano,

Quivi, oltre a quelle di uso più comune, si possono prescegliere carni le più rare e delicate pe'grandi riposti e per le sontuose cene. Vi trovi la selvaggina a pelo, come il *cinghiale*, il *caprio*, la *lepre*, il *coniglio*: la selvaggina a piume, come l'*anatra*, la *starna*, la *follaca*, la *beccaccia*: la polleria domestica vi è rappresentata dal *gallo-d'india* al *palombo*, e così tutta la piccola *caccia*. Vedi i *castagnari* più che mai provveduti di quante specie di legumi può essere ferace la stagione autunuale; e di *nocelle*, di *ammennole*, di *fichi secchi* e *passi* di Calabria misurarne a carrette. I *fruttivendoli* esporre *contro tempo* fra le carte *arricciate* il *mellone di pane (Popone vernino-cantalupo-reticolato-zuccherino)*, le *pere*, le *mele*, le *scarfatelle (prugne invernali)*, le *granate (mele granate)*; ed a pendoli ed a festoni l'*uva*, e le *pommarole* dette a *fiaschette*. Poi per le vie andarne come a zonzo la *verdumma (le ortaglie o l'erbaggio)* per le minestre e le *insalate*; mentre che sulle *carrettelle* si trasportano i limoni, i *purtualle* (le *melarance* o *arance*), i *mandarinole*, i *fichi d'inia*, ed in fuscelletti e cestini i *dattole* delle coste

e specialmente pe'Napolitani, è di ragione di servirmi a preferenza, quando è necessario, de'vocaboli usati dal volgo napolitano. Ciò che per altro non mi proibirà di potermi prestare alla più generale intelligenza coll'accompagnare que'vocaboli, che sembrassero meno facili ad intendersi, coll'equivalente toscano. Del resto non son io pel primo a riconoscere la *dolcezza*, l'*espressione*, la *verità*, l'*arrendevolezza*, ed anche il *laconismo* del nostro dialetto.

di Barberia. E vedi spuntare il primo onore dei *vruoccole de rape (raperonzoli)* quasi rapiti dai golosi. Ma il *cucco della festa* plateale è riserbato alle *castagne* preparate in varie guise, pur sempre le bene accette sotto ogni genere di cottura, abbenchè di questi tempi la bandiera tenessero in alto le *infornate*. Nè è a dimenticare della *sciuscella nfornata* (*carrubba* cotta al forno) per singolare antitesi soprannominata *femmena infornata*... E va mo a trovare il *quia*, che pure ci deve essere, di questo strano nomignolo! E queste carrubbe si mangiano, per lo più accompagnate da una divota giaculatoria, dedicata (va senza dire) al santo protettore de' giumenti avidi di quel frutto.

Finalmente, per chiudere anche *ex abrupto* quest' elenco che accenna di menarmi per le lunghe assai, voglio ricordare i prodotti *patentati* del majale, collocando innanzi quell' intingolo *laureato* irresistibile all'appetito, e ch'è stato ad un pelo per ottenere il premio della gran medaglia d' oro all' Esposizione generale.... Voglio dire dell' acceso, succulento, impeperato *Zoffritto*... Dirò di passaggio del truculento *Sanguinaccio*... e questo già decorato di medaglie plumbee d'etichette all' esposizione della *Chocolaterie* di via S. Brigida. E più brevemente della *magna comitante caterva* di *sacicce, cervellate, galantine, gielatine, presotte, sopressate, gammune, gammoncielle, vucculare, ventresche, lengue, recchie, mascarielle, piere*... ec. E (per

la *minutaglia*) le succose *cicole*, provocatrici della *fame* del basso popolo e della *fama* de'pizzicagnoli e de'*charcutiers*. E dirò pure in generale del majale che ammassa i pingui guadagni dei tanti mercanti, trafficatori e macellai in grosso di questo inapprezzabile *animale California*... che io a correzione di un oblio degli astronomi scopritori di nuovi pianeti, propongo che s'istallasse fra le costellazioni delle *orse* o di altre bestie celesti... astronomiche.

Il quadro della piazza è compiuto pel gran mercato della *Marina*. Da Gaeta, da Pozzuoli, dal Volturno, dal Granatello... arrivano a quintali *murene (lamprede), merluzze, dentrice (dentici), vruonghe (gronghi), raoste (aliuste), mazzancuolle (mazzagogni), treglie (triglie), anguille de sciummo e de fossato (anguille di acquadolce)* ec. Le riserbe presentano i *ciefere (cefali)* da taglio. E l'abbondanza, la squisitezza... ed anche un poco, se pur volete, il *prezzolino* pe' così detti *frutti di mare* in questa stagione... rendono le transazioni commerciali del pesce così floride per quanto ricercate in questo mese di Gennaio, e sì da fargli meritare a giusto titolo la classificazione del primo mese dell'anno... salvo a tener conto di alcune nebbiette, le quali perchè tengono a vezzo di stemperarsi in piogge frigide e dirotte, gli offuscano l'aureola di quel primato.

È che? Son le rose eppure non istanno senza spine!

FEBBRAJO

— Gli antichi rappresentavano questo mese, simbolo della pioggia, con la figura di un uomo circondato dalle acque, di cui versava in gran copia da ricolme anfore. Lo appellavano il *mese infelice*, perocchè era dedicato ad un tal fanatico e sanguinario spadaccino che aveva ucciso, squartato e poi ridotto in 28 pezzi (da cui il numero de' giorni), il corpo di Osiride. Da ultimo lo facevano presedere alle pubbliche espiazioni, al lutto de' funerali, e gli addebitavano non so quali periodi febbrili, siccome per dar ragione al nome suppongono alcuni etimologisti. Il nostro comune adagio gli affibbia il motto di *corto ed amaro*.

Ma tutte queste figurazioni mitologiche e tropi e metafore rettoriche non hanno per fermo un valore tanto assoluto da farle accettare inappellabilmente, e senza il beneficio dell'inventario, ossia di un *ricorso*, per far valere alcune eccezioni per inesattezze, che potrebbero nientemeno motivare... una ritrattazione valevole a reintegrare quella migliore opinione che dovrebbesi avere per un mese che troppo spesso osa e riesce a scambiar le carte in mano allo stesso Aprile, che si stima il più gentile e il meno idropatico mese della stagione invernale! Egli è che il Febbraio, checchè ne dicano le male lingue, ti compensa inaspetta-

tamente con non poche tepidi e brillanti giornate, che valgono bene a fargli perdonare quelle frigide e piovose, che alla fin fine son di tutta regola nelle stagioni invernali, e che preparano a suo tempo e predispongono il terreno vegetale alla fecondità. Ma non ci arrestiamo a cotali *freddure*, più di quello che ci accade come per accennare ad alcune idee in sulle generali; chè in contrario disconosceremmo il valore de'preservativi dall'acqua a tutta prova, che ci forniscono gl' *impermeabili*, le *inceratine*, i *mantelli bournouss*, i *lucchi*, i *cappucci*... ma al sommo grado i *paracqua*, secondo le ultime perfezioni. Oltre che è conosciuto abbastanza come presso di noi, in ogni stagione, hassi a tener conto meno dell' acqua che ci piove dal cielo, che di quella che ci si rovescia sulle spalle dalle fiancate delle case, ed anche dalle tende percolanti, e dai rigagnoli delle vie spesso impaludate.

— E qui mi fo lecito di aprire una necessaria digressione , perchè meglio si possa valutare un proposito che è di sommo interesse di far seguire Subietto non di leggieri , ma di gravi studii economici ed industriali, se vi si attendesse con animo fermo , e per via di pazienti indagini e svegliato discernimento, sarebbe quello che mettesse capo alla ricerca delle abitudini e costumanze nella vita del nostro volgo. A me pare che non sia dubbia quella maggiore influenza che su i medesimi va esercitando la proverbiale larghezza de'pro-

dotti del nostro suolo, avvegnachè per essa si dà modo al prosperoso e facile vivere di un popolo che sa profittarne in grazia di un' indole franca, briosa, fervidissima. Oh! come con utilità si potrebbero per cosiffatte ricerche, attingere le più calde ispirazioni delle arti! È vero che in poesia ed in prosa elettissima, alcuni de'nostri più chiari letterati ci vennero descrivendo ed anche con istupendi disegni illustrando, quante bellezze in fatto di *Usi e Costumi* presenta la nostra città; ma.... un quadro sinottico, un colpo d'occhio a mo' di cenni e schizzi, comunque lanciati fuggevolmente, che valessero a dimostrare, come codesta provvidenziale abbondanza del suolo ci sia giunta per gradi, e con ammirabile e logico criterio a distribuire nelle rispettive stagioni, associandola al morale concetto delle solenni festività in esse ricorrenti, sicchè per tal modo l'uno e l'altro interesse si riveli armoniosamente congiunto e predominante nel carattere del nostro popolo, facile e corrivo alla vita allegra, siccome alle esagerate e superstiziose pratiche divote.... E che valessero pure quali testimonianze a far rilevare come dagli antichi tempi si sia tradizionale quella saggia ed economica previdenza, per la quale ritorna in tempi e circostanze assegnate, un giorno o periodo speciale di trionfo, in cui fosse lecito ad ogni arte o mestiere o ceto volgare di potere esporre e far valere la propria e speciale industria, col

lavoro assicurando la gioia ed il benessere in seno della sua famiglia.... Una raccolta di questo genere , dico , non mi sembra che si sia ancora rivelata, preparata e svolta abbastanza (1).

Ed ecco a conferma e ad applicazione della suddetta teoria due principali, e ben distinte ripartizioni di tempo in questo mese, che si riassumono nelle due parole : il CARNOVALE e la QUARESIMA; cioè il *grasso* (il maiale), ed il *magro* (l'olio ed il pesce). Parodie della giovialità in contropposto del melanconico , o, se pur vuolsi, del riposo a fronte del lavoro , esteticamente interpetrando il concetto morale. E poichè le nostre civili istituzioni non possono ben manifestarsi senza le allegorie immaginose e materiali, quello fu raffigurato da un omaccio del popolo, in aria di *buon tempone* , pasciuto e pingue fino alla più mostruosa obesità ; questo rappresentato da una decrepita , sdentata e *picciosa* vecchiaccia , scarna , e con la sua conocchia arruffata che si reca al fianco a

(1) A ciò si attiene in gran parte il subietto della presente esposizione plateale, che non ha di comune con altre descrizioni di *Usi e Costumi* più che il proposito in generale. Spesso pei popolosi nostri mercati, pe' convegni festivi, per le scene campestri, a studio io passeggiando ed intervenendo, feci tesoro d'impressioni artistiche , che mi piacque sopra luogo ed a quando a quando di gettare estemporanee ne' miei taccuini. Sono appunto queste medesime note ed impressioni fuggevoli, che raggranellate vo presentandoti, o lettore, come un'appendice in continuazione delle mie... CORBELLERIE.

destarti il ribrezzo della miseria e della fame; ed a cosiffatto fantoccio si sospende tra i piedi un'arancia perforata da sette penne di gallo d'india ad allusione delle sette settimane in cui perdura la Quaresima. Il Carnovale adunque starebbe in contrasto della Quaresima come il *grasso* ed il *gioviale* stanno al *magro* ed al *serio*. Non mica, avverti, come la gozzoviglia sfrenata e peccaminosa a fronte del digiuno e della penitenza, come pretendono i moralisti.

E qui ti risparmio, fosse anche per accennarli per *summa capita*, i comenti che recarono in mezzo i suddetti stitici moralisti, per far risultare gli effetti di tanta opportuna e previdente distribuzione alimentaria, a tutt' altre premesse, che a quella che tiene a scopo precipuo, onde le utilità e le ricchezze commerciali equamente si controbilanciassero ed alternativamente si ripartissero tra i negozianti e trafficatori del commestibile *grasso* e *magro*. A ciò unicamente risponde il Carnovale in più brevi, e la Quaresima in più lunghi stadii di tempo, e così si spiega la riserba de'due giorni di magro nella settimana. Bilancio equiparato, fondato sull'esperienza e sul dritto comune distributivo, e riflettente al guadagno degl'industrianti, siccome anche a riguardi igienici. Ma che ci volete fare, quando noi altri siam così fatti che non possiamo lungamente durare obbligati a misura, senza sconfinare ed esagerare, specialmente quan-

do ci si vogliono imporre certi limiti.... spesso poco serii ed irragionevoli? Una diga si volle imporre tra l'uno estremo e l' altro de'due periodi in contropposto... Si pretese che la barriera si serbasse inviolata, vigilata, temuta... *O tempora o mores*! Gli argini e le barricate moralistiche scalzate dal tempo sono abbattute: da un campo all' altro si salta a piè pari, e si passa e ripassa con armi e bagagli, e sì che quale una larva sono rimaste all'immaginazione, o meglio illusioni e rimembranze quei due periodi già tanto segnalati, ne'*Barbanera* de' nostri anni.

E per vero: se non fosse per qualche compagnia de'buffoni, che gironzando pe'trivii si arrovella per elemosinare qualche obolo contraffacendo i matti, il notaio, il medico, il cavadenti, l'ammalato, l'ostetrico... se non fosse pel burattinaio che di tanto in tanto impianta la sua casipola a trar di tasca i pochi soldi ai perditempo ed ai ragazzi che vanno a scuola.... se non fosse pel cantante artista da cartello che (riproduzione dei *Trovatori*) accompagnandosi con la cetra ti gorgheggia in caricatura i più conosciuti pezzi teatrali, sotto i balconi degli alberghi, ed innanzi ai buffetti delle birrerie, de'caffè *restaurants* e delle trattorie... il Carnovale in Napoli sarebbe addirittura a considerarsi come passato in cosa giudicata, o meglio un *titulo sine re!*...

Non ha guari però le vie erano, alla parola,

gremite dai Pulcinelli, Don Nicola, Arlecchini, Dulcamara, pacchiani e pacchiane ec... Volevi o no ti si rallegrava lo spirito, e non potevi far di meno di ridere all'udire le improvvisate facezie spiritosissime, le declamazioni spropositate, al vedere la *tarantella* famosa in pieno costume sulle vie , i salti più o meno acrobatici e ginnastici, detti con proprio nome *capriole*. Ad ogni svolta delle vie, qui un balletto di pazzi , là una scena d'amore, più su la rappresentazione figurata de' mesi dell'anno e delle stagioni, più giù le cantate in musica... e quale musica! del pescatore, del giardiniere , del cacciatore.... in mezzo alle strepitose proteste de' legulei alla *Don Basilio*, alle citazioni del Codice de' Notai, alle petulanti difese de' *paglietti*... o agli evviva od *hourrah* pe'capitoli e sponsalizie di Carnovale , o alle pietose e stridule lamentazioni per l'ultimo suo testamento innanzi a testimonii aperto in pubblica piazza.... Ed il capolavoro , avanzo delle celebratissime *Atellane*, la famosa farsa della *Zeza*... E non ho detto ancora del lusso delle carrozze, della sontuosità de' travestimenti, della profusione de'sorbetti, dello scialacquo de'liquori...! Ed era sempre e poi sempre il costume popolare che trionfava , entusiasmava, applaudito in delirio ovunque e comunque si mostrava raffigurato e mascherato, poichè rivelava la spontaneità, la naturalezza, il sale attico che tanto caratterizza lo spirito motteggiatore del nostro buon popolo...

È un altro paio di maniche al presente, quando alla proposta di un qualunque passatempo ti vedi rabuffati i grugni di tanti barbassori obbiettarti con gravità filosofica un *maiora premunt...!* Forse che ne hanno ben donde... dacchè alcune maschere (vedi il Giusti) han finito per naturalizzarsi su certi visi, che tanto sarebbe a dirle compenetrate nell'epidermide e da poter fare di meno delle posticce...; od altre scene e concerti e balli s'improvvisano dietro le quinte, ed altri carrozzini si fanno passeggiare, ch'è davvero questa nostra età diventata una continua metamorfosi....! Per lo che gli scherzi carnovaleschi sono rimasti ai fanciulli, i travestimenti tollerati alle feste per *carati*, rese per soprappiù rarissime, le confetture ed i gelati non sono più di stagione... ed il così detto *carnovale* esautorato, finalmente è disceso al lastrico delle piazze, e fatto ludibrio e peggio di pochi beoni della plebaglia più chiassona, che anche prima che si denunzii ne affrettano la morte, e sozzamente figurano di sotterrarne tra l'orgia... il simulacro!...

— Calde ancora le ceneri del carnovale, entra da conquistatore nella città sottomessa la querula vegliarda della *quaresima*. Superba ed orgogliosa, costei si fa con piè ardito e sicuro ad ascendere sul trono del suo schiacciato antagonista. Impone il disarmo, pretende che intrisi di cenere i cittadini prostrati, abbattano con le loro mani,

distruggano, disperdano tutto che possa rammentare il governo troppo libero dell'antecessore. I cembali, le nacchere, i tirsi, i flauti, le patere, le anfore, le maschere, gli stemmi sulle pubbliche vie si accatastano per diventar preda delle fiamme. Il nuovo governo s'inizia col terrore e la trepidazione della vendetta, dell'esilio e della proscrizione pe' settarii o fautori del detronizzato.... Carnovale. Non amnistia, non tolleranza, non concessione. I *quaresimalisti* invadono i pubblici uffizii, e dalla tribuna oratoria intimano le privazioni corporali più esagerate e tiranniche, e quello che la Provvidenza ne concedeva alimento a quintali ed a cantaia, essi a misurarlo e risecarlo ad once....

Ma non vi affliggete, lettori miei: questa che ho ricordata a brevi tocchi fu la tirannide di una volta... I *quaresimali* oggi si sono rinculati nelle *vetrine-mostre* de' confetturieri, degli speziali manuali e de' pasticcieri!.... È poi tanto vero, che non appena sono otto giorni dacchè fu sospeso penzolante ai balconi il nero fantoccio della superstiziosa vecchiaccia, che già si trova il rotto della cuffia per invalidare contro il rigore quaresimale una solenne contravvenzione. Ha un bel borbottare la strega, che que' diavoli a quattro, ribelli carnevalisti si fanno animo (una volta si faceva alla chetichella, ed oggi in palese) di *romperle la pignatta* che la si reca sotto il grembiale; e come

se ciò non bastasse, dopo alcune settimane riescono nè più nè meno che a *segar la vecchia* per metà (figurativamente). Per cosiffatte scappatelle passate in uso, bandite le feste, in quante son le famiglie, si danno, i demagoghi, bravamente a mescer lo sciampagna, a pregustare i manicaretti de' ripostieri e de' pasticcieri, e... orrore!... ad aprir danze, che si prolungano sino al far del giorno... E sì che in barba alla povera vecchia, finisce che costei non potendo più scoppia per ambedue i fianchi, e tra le risa e gli urli de' monelli il suo cadavere con la sua conocchia si disfà e si dà alle fiamme... Finale di scena un po' diverso da quello del carnovale; perocchè a quello non mancava fino all'ultimo momento il conforto del cibo, e costei per lo contrario si fa morire estenuata ed arsa ad ignominia.

Nello stadio quaresimale è pure di frequente che la *maestranza* suona a raccolta, chiudendo bottega per andarne a rivedere il verde delle campagne (leggi bettole e trattorie) del *Vomero*, di *Miano*, di *Mianella*, di *Capodimonte*, del *Campo*, del *Pascone*, dell'*Acqua della buffola* ec. e quivi spargere a pretesto di espiazione, di olio e di *strutto* i *broccoli* di *rape*, i *vermicelli*, il *baccalà*, le *anguille*, e le *vongole* e le *ostriche* del Fusaro..., lasciando nella loro candida integrità le *ricotte*, le torte, i latticinii dell'Acerra e di Cardito, per inaffiare il pasto quaresimale col sovvertitore asprino aversano. Ed

a vista di una gioia così franca ed espansiva, sorridente il nostro mese apostrofato a torto, a smentire il triste suo appellativo, ai *campagnanti quaresimalisti* offre le più deliziose giornate, allegrate ed intiepidite dal sole, che rinfrancano non solo delle durate perverse, ma allietano anche le risorse de' tanti industriosi vivandieri e cantinieri che si affilano co' loro ostelli improvvisati per l'occasione sulle strade di passaggio. E poichè si hanno a trovare veicoli e mezzi di trasporto per correre e ricorrere alle campagnate, non pochi mestieri trovano in questo mese ad esuberanza il buon tornaconto... e perfino si stropiccia le mani il *pulizzastivali!*

—Le gravi preoccupazioni chiesastiche imperanti, proseguono più o meno avvertite; e lasciamole al compimento del loro uffizio, mentre che volgiamo una rapida occhiata alle produzioni destinate al sostentamento delle classi del popolo ed anche se vuolsi alla gozzoviglia ed allo scialo, *mollichelle* che scappano, e non ci è che fare, come hó già avvertito, anche ne'giorni di penitenza. Se non che la sua giusta e prepotente influenza reclama la *grascia olearia*, che trova il suo tempo di favore e di preminenza sotto la protezione del fervore quaresimale. Oh! quali sforzi erculei non fanno il *magro* e l'*asciutto* per sostenersi degnamente nella lizza che s'impegna contro i due potenti avversarii, che sono il maiale ed il pesce! E sì che

v'hanno de' giorni in cui il beneplacito accordato alle padelle, abusando, minaccia di friggere e soffriggere... la città intera nell'olio e nello *strutto*... tanti sono i *friggitori* a sede fissa o volante, impostati ad ogni svolta delle vie (1).

Nelle alte sfere, cioè in quelle de' pasticcieri, si rispetta come di primo rango la gerarchia famosissima degli *struffoli*, e delle *zeppole* a *vento* o a *bignè*. Ma a chi basterebbe l'animo di fare a scrupolo la enumerazione de' prodotti della bassa padella? e *scagliuozze*, *abborracciate*, *panzarotte*, *biffole*, *vuzzarielle*, *palle*, *paste cresciute*, *zeppole di farinella*... Si tratta d'*infarinarvi* e di *friggervi*... lasciate fare al nostro popolano di *bassoporto* che vi frigge a buon mercato!

Il maiale, checchè nell'interesse quaresimale, provvisionale ed igienico intorno a se si agita, poichè è certo di costituire il nerbo della *dispensa* di un intiero anno, per ciascuna famiglia, non rinuncia nè scade dalla sua primazia. Avverso l'invasione olearia sempre fermo nelle ragioni che gli concedono la qualità e il bisogno assoluto delle sue carni, ha reso necessario lo sterminio di turbe innumerevoli di vittime. Unitamente le altre carni, la *vitella*, l'*annecchia*, la *vaccina*, la *buffola*, la *pol-*

(1) È tra i non pochi abusi ed usanze succide stimmatizzate dal buon senso che si vanno estirpando nella nostra città, che intende lodevolmente alla nettezza ed al decoro delle pubbliche vie, che in altri tempi offrivano un degradante spettacolo.

leria, e la plebea e pur ricca carne de' lanuti, tentano coalizzate di fargli seria concorrenza. Tanto bisogno , tanto lusso e tanta golosità per la carne... e vorremmo tenerla ancora annoverata in terzo fra i nemici capitali dell'uomo? E se per simbolismo a tutt'altra carne molesta, petulante e piccante si è creduto con quell' aforismo morale di fare allusione, a me pare che vi sia ancora da discutere se tra i nemici o tra i troppo amici dell'uomo la si dovrebbe assegnare con più retta giustizia; chè veramente si può dire che nella carne stia meno il temuto nemico che ne' ceppi che la infrenano...! Ma mi avveggo che proseguendo esco *fuor del seminato*.... Torno ancora per poco alle carni non nemiche dell'uomo, ma concesse al suo piacevole sostentamento, e che nel dominio de'pizzicagnoli e de' *charcutiers* si potrebbero designare quale il cavallo di battaglia di questo mese.

E già che mi accade di accennare al principato de'pizzicagnoli, egli è a notare che non per le sole carni salate essi sostengono l' onore della piazza. Hanno ad ausiliarii potenti i salumi, le paste lavorate, i formaggi, la farina, le uova, le conserve in aceto, in salamoia, e di ogni specie e qualità. Il solo campione che loro fa fronte formidabile è la marina con le sue abbondanti e fresche pescagioni. Adunque tengono il campo i tre avversarii giostratori, la *carne*, l'*olio* ed il *pesce*.... E questa volta non temo d'imbattermi in morali al-

lusioni, perocchè questi tre despoti platearii, come si fece osservare più innanzi, cospirano alla distribuzione della pubblica ricchezza, come al provvedimento del vitto comune e giornaliero.

Nè molto al di sotto, nella rappresentazione alimentaria di questo mese, stanno le frutta invernali, conservate sì che ti appaiono come spiccate proprio allora che te ne viene il desiderio, tutto che a *controtempo*, E i *verdummari* che ti presentano di ogni maniera di minestra, e di cavoli eccellenti, di cicoria novellina, di erbe prelibate e primaticce del *desser*, senza dir *de' broccoli di rape* che si offrono a bizzeffe. I golosi poi vogliono assaporare le primizie de'*piselli* e de'*carciofi;* mentre continua la provvidenza delle castagne, che pretendono al *passepartout* in tutte le conventicole da pranzo, dall'alto in basso. E qui mi sia permesso di esclamare: Oh! qual prodigiosa manna del deserto sono le castagne pel nostro popolo! E sia che si chiamin *vàllene, allesse, veròle, nfornate, d'u prevete, de Montevergine, de Mercugliano* ec. ec. esse sopraggiungono sempre le bene acclamate e le ben venute... da un'aurora all'altra. Nè dico di quelle che i *confiseurs* ingiulebbate servono in argento ai consumatori di eccezione e di riguardo.

Finalmente in sul declinare degli ultimi giorni quando si fa udire per le vie il modulato *fischio campestre* del capraio che accompagna le capre lattanti fino al settimo piano delle case... quando il

venditore di *lupini* annunzia malinconicamente e nelle ore solitarie, notturne, la sua merce.... quando la mammoletta fragrante e gentile spunta per le siepi... di Toledo... sul ciglione de' marciapiedi.... quando il rigor del verno sembra placarsi, e l'umida zolla dei vostri pensili giardini comincia a riscaldarsi al tepore del sole... tutti respirando in pieni polmoni all'aperto del cielo, chiudiamo i brevi giorni del Febbraio salutando le prime aure di primavera...

MARZO

— Il Marzo, che era appo i Romani il primo mese dell'anno, ed alle cui onorevoli calende si riaccendeva sugli altari il sacro fuoco di Vesta... vedi contradizione! da noi è poco men che messo alla berlina e svillaneggiato per un epiteto che lo additerebbe scappato non si sa come e quando da un qualche ospedal di matti!... Ma: nulla di più ingiusto, di più inesatto, e perciò nulla di più calunnioso di quest'epiteto che si appicca al Marzo! E lasciamo stare che nemmeno gli starebbe in grazia della rima, perocchè dicendosi: *il Marzo è pazzo*, ognun vede che per questa non è convenienza per un motto poetico... Ma, perchè lo si denunzia *pazzo?* Perchè spesso si mostra incostante nella sua temperie atmosferica. E sarà ciò addebito del solo Marzo, quando l'incostanza è una

malattia che più o meno attacca indistintamente tutt'i mesi dell'anno, come lo provano i fatti? Che anzi v'ha qualche scapato e bisbetico mese, che usurpatasi la fama di temperato e gentile, col pretesto delle lune, e di non saprei quali magnetiche influenze, ne fa e ne fa di strambezze e mutazioni improvvise e capricciose, che peggio non si potrebbero immaginare in un manicomio!... Chè se poi la mattana volesse riferirsi a tutt'altra cagione, che è la taccia proverbiale de'gatti... allora dovrebbe inferirsene che in questo mondo i matti e i gatti pel loro numero esorbitante costituiscono tale una maggioranza che sarebbe una patente ingiustizia aggravarne la mala fama al solo mese di Marzo! Adunque le fantasie Marzatiche nel senso traslato a cui si vuole alludere sono ben sottintese in tutt'i tempi, in tutte le stagioni, in tutt'i mesi dell'anno, senza che perciò si avesse il dritto di calunniare il solo mese di Marzo come il più bizzarro, elastico ed effervescente cervello!

Il vero è, che se alquanto balzàno si mostra a volta a volta questo mese, non è però men *cavaliere* di quanti Rodomonti promettono di certo e mancano di sicuro. Poichè tra la pioggia, il vento e la gragnuola, come al tocco di magica bacchetta, si sfiora il più bel sereno nell'aria, splendido rifulge il sole, confortante il tepore... ed in vista di così bel cangiamento, abbenchè rapido, che altro sono le varietà meteorologiche del Mar-

zo altro che screzii passeggieri ed estemporanee vivacità giovanili..... Ed è pur vero che il doppio senso che si attribuisce all'ignobile qualificativo di *Marzatico* non si sia poi tanto diffuso da potersi applicare a certi provvedimenti umani che meriterebbero per fermo anche peggiori sinonimie..... e si sia ristretto a distinzione speciale di alcuni piccanti formaggi, di pochi pesci ed uccelli da rete, e di una qualità di agrumi, e di un genere di petardi....ed al gran nome romano di Marzio, di Marziale ec.

— Ed ora un'occhiatina al Marzo, quale il galante cicisbeo che aspira alla preferenza ed alle grazie amorose di Madonna Flora, che le fa scorta d'onore e la precede, onde prepararle l'ingresso per la sua annuale rivista ne' prati, ne'campi, nei giardini, nelle ville, ove l'officioso Zeffiro a capo di una schiera di amorini campestri e di una frotta di coltivatori Satiri, Fauni e Silvani e Ninfe boscherecce, si occupa ad intesser ghirlande e festoni con le primizie odorose delle rose, de'garofani, de'giacinti, delle giunchiglie, de' gelsomini, de'geranii, degli anemoni, de' papaveri, delle viole.... e così di ogni specie di erbe aromatiche e florescenti. Ma la vezzosa Dea de' fiori prosceglie ad ornamento della fronte un cespo silvestre nel quale figura il tulipano spontaneo, il biancospino, la rosa delle siepi, il cardellino, il fiorellino dei campi; ma soprattutto la modesta e pudica mam-

moletta. Coro di natura, che prenunzia il dischiudersi con essi della primavera.

Quanto dal tugurio alle aristocratiche terrazze tu vedi tutto cospargersi di fiori, non fia meraviglia che un qualunque commestibile, che perfino ti si sporge dalla più rozza bottega plateale, sia accompagnato dalla viola di etichetta, quasi che a questo fiore gentile appartenga il privilegio di *bollare* ogni produzione del suolo... (poetico concetto che mi scappa dalla penna, ma che mi si spoetizza fra le mani al paragone de'famosi bolli che ci regala il governo per avvalorare... le nostre Carte).

Di altra natura sono i fiori che nel mistero e nel silenzio ci apprestano i rappresentanti officiali della platea nostra, a preparare la gran festa dell'abbondanza.

Ma non ci affrettiamo.

— Per ora facciamoci di lato, per non trovarci nel bel mezzo di un tafferuglio pericoloso per gli accidenti.... e che ci attraversa la via, come se cacciato a tutta cuccagna. Per esso è invasa da capo a fondo tutta una contrada, si assorda di gemiti e risa, di suoni, di urli, di fischi.... predominati da un incessante rullio di tamburini, di clangori di stridule trombette, di crepitanti manticetti, di scricchiolanti metalliche girelle... orribile sfogo che si permette a baldoria dell'età dell'infanzia: *Cancan* babilonico cui si dà festoso titolo dal *San Giuseppe*. Per quanto sia nel suo ambito

spazioso quel rione centrale della città che s' intitola da quel Santo, esso non può a meno in brevi ore di trasformarsi in un gran *bazar* da disgradar quelli del Cairo e della stessa Costantinopoli. Or vuoi proprio saper di che si tratta? Ebbene: non chiederne ai rabbuffati parenti di quella sequenza di bimbi che si recano a mano, strepitanti peggio che ossessi; imperocchè quelli mal capitati non riescono che a forza di concessioni a contener la pazienza che sta ad un pelo a perder tutt'a due le staffe... Invece interroga, o per dir meglio guarda a cotesti tristarelli piccini, caparbii, stizzosi, qui strascinati a forza, piagnucolanti per contrarietà, là gioiosi e saltellanti per ottenuta satisfazione. Essi sentono fin nelle ossa la giornata del loro trionfo, voglion profittarne ad usura, e pretendono a qualunque costo di sopraccaricarsi di quanti trastulli e fantasticherie scherzose seppero immaginare ed inviarci i *momi* di Francia, d'Inghilterra o di Germania per baloccarci.... a loro genio..... O se ti piace chiedine alle coppie degl'innamorati, perchè il S. Giuseppe è riconosciuto l'avvocato ed il patrono del matrimonio, e come tale deferisce ai fidanzati più o meno serii, in quel giorno lo scambio di donativi d'uso per riconoscimento degli sposi ancora in erba, i quali non mancano di presentarsi profumati al cioccolatte, alla vainiglia, e coperti dal *bouquet* di stretta convenienza.... Chiedine pure alla colonie di fab-

bri-ferrai, ottonai, ramai, stagnai, ed anche ai chincaglieri ambulanti, ai *torronari*, ai canestrari, e da ultimo anche agli uccellatori, i quali si tengono di pieno dritto stivati in mezzo a quel generale baccano con le loro piramidi monumentali di gabbie. Deh! quale strazio per quel misero uccellame che si destina a passatempo de'monelli ed anche de'vecchi, cui piace e piacerà sempre di essere... uccellati!

Ma, guarda, guarda!.... Prendiamo la prima svolta di *vicolo* che ti vien sotto la mano.... Salviamoci a gambe, chè minaccia di piombarci addosso la carica di tutti questi *franchi tiratori* che sono i valletti portatori di donativi *coloniali* e di estera provenienza.... ma di nostro conto a grandissima preferenza le cataste coniche inzuccherate, melate, cosparse di viole le *Zeppole* dette dal *San Giuseppe*. « Indovina tu se è l'amore, la vani- « tà, il dovere o l'interesse che spingono costoro « a tali strenne.... » diceva il Bidera. Ma io che dell'intenzione non tengo conto più che dell'uso, della costumanza e della sostanza, a queste superlative doti fo plauso con ambedue le palme, e sciolgo alla *Zeppola* qual'ella è, e quale dalle fucine de'tanti successori di Pintauro esce alla luce riproducentesi nelle sue fiamme come l'araba fenice, bionda, aurea, ingemmata *(sguigliata)* e vaporosa.... un inno.... che forse non morrà....! La *Zeppola*, mio caro lettore, sta unico tipo, e nel

suo genere, originale assoluto intraducibile.... in tutto il mondo cucinario e gastronomico; quindi, come tutte le grandi produzioni dell'ingegno, soggetta alle imposture, alle falsificazioni per basso e vil mercato, di impiastricciatori di ogni levata e di ogni risma. Ma la *Zeppola* patriarcale, senza gli orpelli de' confetturieri scismatici, e pervertitori del vero buon gusto, sta al di sopra di tutte le passioni per la gelosa *frittura*, e si accampa qual fulgido astro nelle sfere de'riposti di ogni levatura, sempre eguale a se stessa, sempre conservativa, inalterata, deliziosa..... Salve, o Zeppola semplice, gentile, sostanziosa! Insegnasti un gran progresso nelle arti! Per te non v'ha cantuccio, per remoto che sia, a capo di tutte le vie di Napoli, che non si arroghi il dritto nel dì di S. Giuseppe di alzar *padella* in suo onore. Sicchè la città nostra in tal dì ben potrebbe prestar l'idea di essersi come infarinata e arrotolata fritta a mo' di una *Zeppola monstre*! ...

E sì che è vana ogni concorrenza. La *scagliozzeria*, comunque ramo primogenito del grande e glorioso stipite *Zeppolario*, mal si prova in quel giorno auspicato a romper lance contro l'impero paterno .. Eppure le sue prove di divozione pel buon San Giuseppe non son meno degne di essere annoverate tra i fasti di famiglia.

I prodromi della festa dell'abbondanza si annunzia per l'ortalizia, per gli erbaggi paludensi, e per

tutte in generale le produzioni del suolo. *Incredibilia sed vera*, per le categorie, per la varietà e per la qualità! Passo sorvolando su di un'enumerazione che sfida l'umana pazienza. Ed ecco tutta la famiglia brassica, *u cavolosciore, u cavolo romano, a cappuccia* (cavolo cappuccio), *u virzo* (cavol verzotto), *u vruccolito*, ec. La rape *a vruoccole*, la cicoria, la *scarola*, gli *acci* (selleri), le patate, le *cocozze* (zucche), la *vorraccia* (borrana o borragine), le *carcioffole* (carciofi), *li sparice* (gli asparagi), *i cardune*, la lattuga, i *rafanielle* (ravanelli), le prime spuntature de'*pisielle* (piselli), degli spinaci, dei *taratufole* (tartuffi), *purtualle* e limoni a carrette...

Poi vengono le carni di animali di ogni specie, di ogni qualità, di ogni prezzo, e da peli e da penne....

Per la pescagione: a cominciar dal prelibato *storione*, venendo giù al dentice, al cefalo, al merluzzo, al palamido, alla triglia, alla ragosta, allo scorfano, al calamaro, al palombo, al polpo, alle alici, ai cicinelli, fino ai gamberi. . per chiuder con le ostriche, con le vongole, con le telline (*tonninola*).

E aggiungi a tutto questo ben di Dio, che è come di passaggio e quotidiano, l'altro più permanente e stabile che si offre nelle botteghe di commestibili, ne' forni, nelle cantine, ne' posti di frutta fresche, conservate o secche... E potrai giudicare se *morir di fame* la sia una possibile frase

di lingua nel vocabolario plateale Napolitano!.... E dir se l'animo ti cresce quando si è in mezzo ad una festa di natura così solenne, che ha del prodigio, se ben si consideri e si paragoni alle altre contrade. Come potrebbe essere il contrario? Dovrebbe proprio la mestizia.... cacciarsi in mezzo a noi per violenza... a forza di pugni.

— Eppure!! Da tanta gioia si cade come in tonfo in una profonda mestizia... religiosa. Sono sempre i nostri riti sacri che riconducono la loro melanconia nel pieno della giocondità e del riso. Son essi che s'informano ed hanno vita, salvo poche eccezioni, nel lutto e nel pianto! Un giorno più che l'altro le cantonate principali delle vie della città sono devolute ai rapsodi discendenti in linea retta dei poeti ciclici, i quali su di un violino e due *cetre, greche* (avanzi del medio-evo) ed una *tibia, obliqua, romana* (flauto raffazzonato con la cera, e che ti fa ricordare a proposito del conosciuto verso di Virgilio « Pan primus calamos cera conjungere plures instituit.... ») intuonano, trillano, strillano e continuano per più ore di seguito, le più miserevoli e pietose *lamentazioni*. Tanto è vero che le nostre condizioni musicali ritraggono dalle greche e dalle romane! Codesti *Omeri* dell'antichità, e *Belisarii* del medio-evo, nel nostro secolo si chiamano col semplice e modesto titolo antonomastico di *cantastorie*.

Tra le principali rapsodie sono la *passione*, il

pianto (recitativi a *solo*) ed il *lamento* (duetto esprimente una recriminazione a dialogo, tra quelli di laggiù, ossia:

> . . . . . . di quel secondo regno
> Ove l'umano spirito si purga,
> E di salire al ciel diventa degno...

che già furono peccatori..... ed i loro parenti di quassù.... buona e virtuosa gente...!) Ma all'innalzar delle doglie musicali, vedi singolare contraddizione dello spirito umano! tra le lagrime che ti si spremono dal ciglio per i patimenti di quelle *buon'anime...* involontario scoppia il riso! Una volta però si piangeva davvero, e a grossi gocciofoni, quando si rappresentava, e in costume, la commovente storia della *Samaritana...*! Da quel tempo le Samaritane, moltiplicandosi, volgendo a risse ed a concorrenze pericolose..... un bel dì la *polizia* ebbe ad occuparsene, il dramma storico fu chiuso in faccia agli spettatori divoti.... ed a penitenza furono le *samaritane* raccolte in ospizii più tollerabili per le loro sceniche rappresentazioni...

— Raccogliamoci in ispirito. Lungi ogni idea profana ed allusione che non sia un'eco religiosa che si rifletta e concentri nella *settimana santa!* Ferve il lavoro di chiesa nelle mani de'*sacrestani, paratori* e *ceraiuoli...* ai quali rispondono in contropposto i sarti, i calzolai, i merciai, le modiste, i guantai, i mercanti *de omnibus rebus et de qui-*

busdam aliis, elettrizzati dallo sprone del guadagno, per cui durando interi i giorni e le notti al lavoro, si dan moto per prepararne l'omaggio che la *lionnerie* femminile deve offrire *passeggiante* nel giovedì e venerdì di questa classica settimana. Il genio che presiede sovrano alla toletta, raccoglie il prestigio del suo ascendente per isfolgorar la sua luce sul resto de'mortali, ammesso all'onore dell'ammirazione di una *rivista* solenne, spettacolosa, inaudita, di una formidabile legione di gonne.... che non vale a parole il descriverla. Noi inchiniamoci, pusilli, al massimo... *chique*, che la moda volle personificato, sublimizzato e riflettuto nell'eletta schiera, che ci previene del suo *passaggio* e *passeggio* pel fruscio delle seriche stoffe, che risponde a meraviglia allo strascico paventato dei serpenti a *sonaglio*.... A che pensano, mi chiedi, questi corifei *passeggianti* maestosamente per le vie assiepate di ammiratori a bocca aperta? Come, non si capisce? È il momento più felice del trionfo del bel sesso... si guarda, e si è guardati!... s'invidia, e si è invidiati!... s'intende, e si è intesi!... si sorride, e si è sorrisi!... si conquista, e si è conquistati!... s'ingrandisce l'immaginazione... si è in un empireo di felicità.... Deh! qual voluttà di sentirsi dietro lo scrosciare di una lunga coda!... di avvertire al prodigioso arrotondato circuito delle sottane!... di persuadersi che la propria testa valga ora qualche cosa di più in grazia della moltiplica

per quattro chilogrammi di parrucche a *chignons*, ch'è la vera giubba delle *lionesse*....!! E chi può descrivere quale e quanta ebbrezza ricerca le fibre di queste *fiere*, cui lo svolazzar de' veli, de' nastri e de' merletti, quasi fan credere all'aereo delle farfalle e delle silfidi, e all'incanto delle *houris* delle *mille ed una notte*... piovute dalle vie del cielo per degnare di loro apparizione la... *nuova vecchia via Roma-Toledo!?* Intanto noi altri del *sesso forte* che facciamo? Tel dirò: quando tra quelle *passeggianti* di tutt'età, pesi e misure, c'imbattiamo, con la vista, in una bella creazione, a maggior gloria di Dio inneggiamo alle grazie di due guance rosate... di un pedino fatto ad invidia.... ma più e più di due vivide e vellutate sopracciglia, ora fatte umide e languenti per... divozione pietosa de' sepolcri del giovedì e venerdì santo! A queste tali gentili e privilegiate artistiche creazioni vorrei farmi intendere susurrando loro all'orecchio: Oh! *passeggiata, dimostrativa, campale* della settimana santa, tu concedi il dritto de' *chiffrons* alla milizia femminile, ed è giusto che le *belle* nel loro stato di servizio ti reclamino per una *campagna*, per far valere una pensione di onore... ma, quante indelebili rimembranze spesso non istampi tu nelle giovani fantasie!... Ma zitti una volta con questo moralizzare a sproposito... Ecco....

— Ecco il prete con l'aspersorio e con la piletta dell'acqua santa, che anticipa di qualche giorno

(spesso di settimane) a spruzzar la benedizione nei nostri domestici lari. A veder quel pover uomo ansante, trafelato, grondante sudore per l'affaticarsi penoso salendo e discendendo per tutte le case della propria parrocchia, ch'è a far pietà agli stessi fattorini della posta o de'giornali... mi sento tentato a chiedere rispettosamente: perche quelle singole benedizioni non si riassumono in una *sola spruzzata*, la quale una buona volta, una *vice tantum*, ed una per tutti, impartita dalla chiesa parrocchiale... risparmierebbe tanto positivo e gravissimo incomodo... al povero prete sostituto del Pievano...? Dico ciò nell'interesse igienico dei *benedicendi*..... chè in quanto a noi, a *farci benedire* non saremmo poi malcontenti di una più lontana spruzzata di acqua che sia possibile.

Orsù, lettor mio, tu ed io dovremmo essere stanchi di malinconiosi propositi. Un'ora d'oppressione di spirito è già soverchia, una settimana... è insopportabile; non dico un mese, perchè sarebbe impossibile. Nel chiuso de'sacri recinti spesso si passa il rischio di un primo grado di contagio... malinconico...! Ritorniamo a respirare le aure vitali nell'aperto, calmo, profumato e libero della campagna. Sciogliamo il volo per raggiungere le zolle fiorite de' campi e de' prati che si ridestano alle voci della natura, che portentosamente si rinnovella e spiega la sua pompa su tutto il creato.

APRILE

— Espressione ideale di quanto v'ha di bello, soave, attraente nel regno della natura.... Motto emblematico della giovinezza del tempo, della vita, delle passioni.... Allusione segnalata pel rinnovellarsi fecondo, misterioso, sublime del soffio della creazione... Aprile!

Oh quante immagini e figure non han per te fantasticato i retori, i filologi e linguisti per far derivare il tuo vocabolo dall' *aprirsi* delle gemme delle piante, o dall' *aprirsi* del seno della terra alla vegetazione! Quante simboliche figurazioni non ti prestarono i poeti, i mitologi dell'antichità, e gli estetici moderni, per manifestare quello degli attributi dell' amore che è il principale, ossia la floridezza della gioventù? Dissi dell'*Amore*, perchè tu per metafora o per traslato non sei che lo stesso Cupìdo, figlio e cortigiano di Venere, alla quale divinità fosti da Cesare consacrato.

Ma le emblematiche tue immagini non raggiungono quell'eloquenza di espressione che ti concede una più moderna rappresentazione, la quale si figura in un Amorino svolazzante che precede un cocchio su cui avvenente donzella (la Primavera) mollemente sdrajata, tutta par che senta la dolce voluttà delle miti aure che seco adduce. Con un piede sfiori il dorso del *tauro* (la costellazione a

cui presiedi), e ti rechi fra le mani una canna con lungo filo, cui è legato nell' estremità una variopinta farfalla (la leggerezza e l'incostanza). La bella con le sue delicate dita ha preso per le ali quel piccolo vaghissimo volatile, e vuole che senza tema posi sull'eburneo suo braccio, e lo carezza, e vezzeggia con compiacenza i suoi svariati colori, e tutta gioisce in rimirarla....

Per fino la celia oggi creava per te un divertimento del più cattivo genere veramente, con preparare a spese altrui un insospettato *pesce d' Aprile....*

La stagione si schiude al tepore. Le nostre membra rinverdiscono, o, come direbbero gli studenti di economia del corpo umano, s'imbizzarriscono... Si è tentato di gettar via il giubbone, poichè la retroguardia del verno tocca in rotta precipitosa. Ah! il *dolce dormire....* il *dolce cantare degli uccelli....* il *dolce fiorire...!* nella loro luna di miele esclamano i giovani sposi sotto le coltri accalorate, per costatare il più antico, quanto il più comune adagio popolare.

E per vero: ovunque tu volga lo sguardo t'avvieni nella natura che si spiega in tutta la sua pompa. La vedi vestita a festa, sorridere con le sue ombre verdeggianti sul prato, sul campicello, sulla siepe. Vedi il cespuglio, la pianticella, come i giganti della foresta... il nido del cardellino, i calici impercettibili del musco, come il covo della

belva, risentir l' impulso della riproduzione e conservazione della vita, con incessante prodigio di leggi eterne, immutabili, armoniose. E sdegni la tavolozza del pittore, che non sa preparar tante tinte per quante ne offrono i fiori in questa stagione: sì che dal colore delle rose porporine se ne ammanta perfino l'atmosfera nell'alba e nel tramonto di ciascun giorno. È un profumo balsamico..... è un'adorazione che si perpetua nell'immenso spettacolo dell'universo, di *questo trono visibile della maestà divina*... E in tanto ineffabile sorriso, noi volgendo uno sguardo di passione alla nostra Napoli, non possiamo far a meno di esclamare:

« Napoli ! O sede degli Dei ! Qual terra
« Più feconda di te ? Qual ciel più puro?
« Qual più limpido mar? Son lunghi e belli
« I giorni tuoi ; tranquille notti e brevi
« Vaga luna d'argento a te rischiara,
« Che al canto invita e alla pietà; i tuoi verni
« Son d'oltramonte April; l'April tuo vero
« Altri non ha.... »

Ma!!! Oh che vi sarebbe un *ma* fra le antonomastiche gioie d' Aprile...? « Ne rions plus, voyez « vous, ce qui me paraissait si plaisant a aussi son « côté serieux, très-serieux comme tout dans l'u-« nivers.... » Sì, signore, che vi son pur troppo di grilli e di ghiribizzi che spesso montano il capo di questo *enfant gâté* incensato a manca e a ritta.

Quando men si aspetta, rifulgendo un bel sole.... questo versipelle giovanotto si compiace dello scherzo di stemperar giù, non già la piova, ma la gragnuola, e di sconvolgere con turbolenze sciroccali la calma del mare, di farti riprendere il giubbone d'inverno, di farti sospettare per fino di uno scambio del nome nel calendario, che sembra voler prolungare in questo mese la coda del verno... o come suol dirsi, a scusarlo, l'influenza prepotente lunatica del mese antecedente...

— Non si creda che io voglia rincarir le spese su le fantasticaggini giovanili dell'Aprile, chè ben altro, e assai, ho per lodarmi di questo mese festivo per eccellenza.

Dirò: già dalla Domenica delle Palme ogni spettacolo profano tace. Le strade addirittura verdeggiano di rami di olivo e di foglie di palmizii, lavorate ed in mille guise conteste di frastagli, da industriosi e speciali artefici, e ricordano il tirso degli antichi. Per le vie non è che un ricambiarsi di augurii di *pace*, di cui è simbolo la *palma*. Però una palma più accetta, più ricca, appariscente, e meglio auspicata, si destina dai promessi sposi alle loro *fidanzate*; perocchè una piccola e candida colomba di bambagia infissa in cima ad una ricca palma-trofeo, ad esse loro reca sul rostro porporino l'aureo simbolico anello della *fede conjugale*, augurio anche della *pace conjugale*... ahi! che per lo più resta un pio desiderio...!

In questo tempo gli alberghi rimangon come all'improvviso deserti. I forestieri son corsi nella nostra conquistata capitale ad assistere alle funzioni della settimana santa. In tutte le vie si annunzia una specie di sorda preoccupazione, come se si fosse in aspettativa di un qualche evento straordinario. Ed è difatti un fenomeno l'inusitato disparir delle carrozze, che s'impone come un *Altolà* nel frastuono incessante e normale della vita di città, mentre che ogni nota musicale, quando non tace addirittura, si riveste del più flebile metro. Echeggiano soltanto nelle chiese gli organi canori, ed i pergami: quelli per la ripetizione delle celebrate armonie dell'Haydn, del Pergolesi, del Rossini, del Mercadante.... questi per la facondia dei sacri oratori levati a gara, chi il crederebbe?, dalla moda. Poi, quando colte da paralisi, e non par vero, fatte mute le campane, si potrebbe un po' respirare nella quiete domestica, scoppia surrogativo lo strepito delle più clamorose tabelle nelle chiese ove sarebbe di rito, e fuora ove mettono a prova di tolleranza le nostre povere orecchie. E me ne appello a tutti che lo sentono, qual si possa considerare barbaro straziante stridore, che non ha nome, e che mette a disperazione anche l'acustica più ottusa, gli *zerri-zerri* a rotelle di legno o di metallo, produzione del s. Giuseppe! Dico io così; ma così non pensano i monelli, cui non importa un fico delle orecchie nostre, nè vi sarebbe

promessa di possibile compenso per far tacere in essi quel delirio di creare e sostenere lo strepito di un coro infernale...È sì diffuso e generale l'effetto lacerante di quel trastullo, che di lontano assai, entrando in città, ti colpisce l'immaginazione, come chi s'inoltra in un campo di granaglia invaso da miriadi di assordanti cicale. Purchè strepitose le feste e le sacre solennità a manifestazione della maggior gloria di Dio, i nostri preti accetterebbero anche... i cannoni!

Ma, benedetta la Pasqua! Esultiamo. Non v'ha chi non desideri di goderla largamente con lo spirito, e più col corpo. Ed il Municipio, le istituzioni caritative, le case magnatizie, od anche semplicemente agiate, lo san per prova, chè sul diluvio di suppliche hanno a stendere il mantello della pubblica e privata beneficenza, che copre le largizioni ai poveri di pane, agl'impiegati di gratificazioni, alle nubili donzelle di maritaggi.... la più bella tra le virtù che onorano il carattere morale della nostra cittadinanza, la generosa beneficenza! Così per più desiderabili ed avvedute distribuzioni di soccorso, meglio le intendessero i preposti all'opera pia ed altamente civile di prestarsi in aiuto de'bisognosi... allontanando le tarle che non mancano...

Finalmente spunta la vigilia del gran giorno sull'oriente... sull'Almanacco plateale. Un grido unanime si leva intorno, e che ripete: È *Pasqua!* Ban-

do alle prediche ed ai predicatori, anatema all'olio... ben dice il volgo proverbiando, che, *fatta Pasqua, più non servono i broccoli, i zoccoli ed i predicatori!* A voi, ragazzi, non vale il rammentarvelo, chè già avete reciso lo stame che per sette lunghissime settimane tenne sospeso ai vostri balconi il decrepito fantoccio della quaresima; e già un *Auto-da-fè* ne inceneriva la putrida stoppa! E pure avete dato alle fiamme quanta mobilia vi puteva d' antichità, e rinnovato ogni vasellame da cucina. Si è riprovveduta la *dispensa*, perchè risponda degnamente all' abbondanza della Pasqua : *recedant vetera et nova sint omnia.* Tutto *a nuovo*, e deve appellarsi antonomasticamente dalla *Pasqua.* Sicchè ancora voi, o bimbi, chiamerete il *Pascariello*, il mansueto vostro agnellino, che imbrigliato, infioccato e paziente sempre, vi ha servito finora a tener luogo di bestiuola da soma, stentando con un improprio e forzato lavoro la .. *dura* erba per campare l'avanzo de' pochi e contati suoi giorni....

Il *Gloria!* Prostriamoci.

Il *Gloria* che s'intuona dall'altare, ed ha un'eco in ogni cuore, come in ogni cucina. Sciolgonsi i freni ai sacri bronzi, accendonsi le micce agli spari, è dappertutto un'esaltazione febbrile, come la scolaresca a cui si concedono inaspettate vacanze. La città più che commossa è sommossa, è sconvolta da un capo all'altro. È come sonato il tocco

di un fatale vespro.... gastronomicò, che chiama all'opera una turba innumerevole di cucinieri che dà fuoco ai fornelli, di domestici servienti che operano portenti di attività per imbandir con onore la mensa classica omerica di questo giorno.

La mensa Pasquale! Il pensiero che predomina, sublimizza lo spirito, e lo raccoglie alle considerazioni del bello dell'arte di Lucullo e di Apicio... Non vuol derogare al gentilizio illustre ed antico che rimonta fino ai tempi delle patriarcali ed ebraiche istituzioni, quando era per rito tradizionale l'olocausto dell'agnello... E così oggi, innanzi tutto è l'agnello arrosto o *spezzato* (fricassea il rappresentante onorevole del banchetto di famiglia, comunque la si ascrivi ad alta o bassa o media sfera. Sicchè in questo dì non si leva mensa che non riconosca il debito di una stretta rubrica di osservanza, che assegna, come di obbligo la *minuta* del pranzo; la quale oltre all'agnello, come sopra, vuol compiuto l'apparecchio col *tòrtano* di finissimo fior di farina, con la *minestra maritata*, cioè col lesso di pollo o di vaccina col *salato* di maiale, con le fritture *grasse*, con la *pastiera* di grano, con la *ricotta, formaggi freschi*, prosciutto e salami rifreddi e crudi, con le uova dure, finocchi, ravanelli, *insalate crude* e *composte all'aceto*, col limone di pane gigantesco ed il mazzo di palme e di viole come trofeo nel mezzo del desco, inaffiando il pasto coi vini più generosi e coi liquori di ogni specie.

Questa che io espongo è almeno la più comune, ordinaria ed accettata minuta del pranzo, salvo le restrizioni per le basse cucine, e le modificazioni di capriccio che spesso non mancano, come per esempio, a togliere il luogo della minestra si vogliou supplire i nazionali *maccheroni* con le *polpette* al *ragù*, od anche simultaneamente e l'una e gli altri imbanditi, e così per altre aggiunte a dir vero rappresaglie sulla costumanza di regola generale.

Or ve' provvedimento acconcio di alcune società d'industriosi speculatori che danno opera perchè la famiglia del povero non si trovasse sorpresa dalla impossibilità di procacciarsi ad un tratto, in questo giorno, il lauto desinare. Una cassa privata in cui settimana per settimana il povero gettava il suo obolo, lo mette in grado di vedersi arrivare nella propria abitazione, nel giorno Pasquale, un *canestro* ove tutt'i suddetti commestibili ad uno ad uno enumerati si contengono, non eccettuato il sale ed il pepe.

— Quale e quanto studio di preparazione fu necessario a procacciar tanta abbondanza, non è chi non vegga di leggieri. E sì che per mesi e' sembra si avesse voluto approvvigionare la nostra piazza, e non per un giorno, quasi che fosse stata minacciata di dover sostenere lunghi mesi di assedio. Eppure i bottegai nostri e gli spacciatori di ogni genere di commestibili vi si addicono con una di-

sinvoltura e pratica sorprendente. Del resto è il ben di Dio che a loro piove in casa da ogni parte. Carri, veicoli di tutte qualità, asini, pedoni d'ambo i sessi, tutti *convengon qui d'ogni paese*, a scaricare a greggi intere i pezzi grossi e i montoni e gli agnelli. È pur tanta l'ortalizia che dai dintorni paludesi della città proviene, che si può immaginare che l'angelo di Sennacherib sterminatore sia trasvolato su quel suolo ricchissimo per non lasciarvi un fruscolo di erba per l' indomani ! Da Casoria, Corigliano, Aversa, s. Antimo, Afragola, scendono a carovane i contadini d'ambo i sessi a depositare i loro carichi di uova, polleria, selvaggina, salato di maiale a basso prezzo, e le rare primizie di parecchi erbacei ingredienti a condir le salse e gl' intingoli che fanno onore alla cucina de' grandi ostelli. Benedicendo alla Pasqua di Napoli, le carovane ritornano ai loro paesi scambiate in altre provviste le loro merci.

Poichè son tratto all'enumerazione de'tanti prodotti che abbondano in questo mese in siffatta guisa che e' sembra scaturissero inesauribili dal corno della famosa capra Amaltea, non mi è possibile di accennarne altrimenti che i principali, ed anche di volo. Chè se pur mi avessi l'agio di partitamente loro tener dietro, ogni sforzo di descrizione verrebbe meno dinanzi alle grandi *apparate* che di per loro stesso stanno a mo' di quadri, nel loro genere inimitabili, ed intraducibili a parole. Difatti non si

saprebbe dove cominciare e dove finire per parlare del trionfo Pasquale de'*pizzicagnoli* e de'*charcutiers*. Sembra ch'essi avesser tolto dall'*Alhambra* il disegno moresco di quelle decorazioni straccariche di salami e caciocavalli ..!

De'*castagnari* e *fruttivendoli*, che da'loro magazzini di deposito estraggono, e non in modiche quantità, ma da misurarle a quintali, castagne, poponi, pomidoro, pere, mele, uva ec. fresche e pronte come nel colmo della rispettiva stagione... In tutt'altra parte del mondo son tai cose e in questi tempi considerate per rarità.., ma ormai la parola *rarità* scade da meglio in meglio dal nostro vocabolario plateale.

De'*marinari*, che si potrebbe dire senza tema di esagerare di aver essi in questi giorni scovata da tutt'i muscosi scogli del nostro golfo e de'mari e fiumi delle altre provincie, l'intera pescagione che vi si annidava, a cominciare dai più rinomati caporioni, quali la *cernia*, l'*ombrina*, lo *storione*, il *solmone*, per finire ai gamberi ed alle ostriche.

De'*verdummari*, dei quali dissi appena poco innanzi per la strabocchevole quantità di vegetazione paludese che ne adducono a fornirci la *minestra di Pasqua*. Essi dicono pure dalla Pasqua le *torzelle*, le *lattughe*, i *selleri*, i *finocchi*, i *cardoni* e i *cardoncelli*, e vengon da ultimo aggiungendo la prestanza de' *primi fiori* de'piselli, delle fave, degli asparagi, de'funghi e tartufi, quali ghiottornie, solleticanti i palati più fini e le borse più grosse...

De' *ripostieri*, *confiseurs*, *pasticcieri*, i quali, alla lettera, non sanno più dove potere allogare le loro *pastiere* dolci e rustiche, e similmente i *casatelli* di stretto obbligo rappresentativi del tempo Pasquale, ond'è che i loro *banconi* si elevano a castelli e torrioni, circondati dalle trincee formidabili di *cassate*, *gateaux*, *torte sciroppate*, *creme*, *mirenghe e sfogli* di ogni genere...

Della *selvaggina* a diversivo delle carni più nell'uso comune, che offre pernici, pivieri, anatre, non è a dire, comechè riservata alle mense più doviziose... ma della polleria domestica come *galline*, *pollanche*, *capponi* e *colombi*, dirò che si contano a migliaia di migliaia al giorno...

Ma per quanto io tentassi di sottrarmi all'enumerazione di così sterminata esposizione plateale, in cui non v' ha commestibile che non sia largamente rappresentato, non posso far a meno di sostare innanzi ai cruenti apparati delle beccherie per ogni specie e qualità di carni, ma in particolare degli *agnelli Pasquali*... E qui permettimi, o lettore, un'apostrofe che non posso trattenere sulla punta della penna. Nella villosa famiglia de'belanti, sono peculiarmente gl'innocenti e miseri agnelli, strappati dalle poppe materne, da lungi qui trascinati avvinti con crudeli ritorte, che alla fine sgozzati quasi ad esterminio di razza, squartati, ed appiccati sugli assiti sanguinosi tra l'alloro, il mirto e le banderuole... che mi stringono il cuore

alla compassione. Deh! quale scempio si fa (e com me stanno non pochi spettatori di quelle scene patibolari) di questi animali dannati per legge di egoismo, che vogliam dire di conservazione di una specie con la distruzioue di un'altra, a vittime necessarie di espiazione ... Più tardi, già perpetrata la carnificina, ed affilate quelle vittime a tener luogo di prospettico arco trionfale sul fronte delle botteghe... quegli stessi spettatori, la compassione volta in ammirazione, esclamano: Oh! che magnifica parata! Più tardi ancora (dall'ammirazione all'appetito della carne è sempre un breve passo) son quei medesimi spettatori che si mostravano commossi, che corrono come famelici al cibo stuzzicante della vittima, e gode di presentirne il profumato arrosto dell'imminente sacrificio! Oh! l'egoismo, lo stigma più perverso che si stampa sull'umana natura!!! E voi agnelli innocenti, voi vel sapevate d'avanzo che una tal faccenda del più grande che opprime, uccide e mangia il più piccolo, così è andata, e così anderà sempre in questo basso mondo! Là è la storia per dirvi che non altrimenti andava, innanzi anche a'tempi de'venerandi patriarchi, in cui eravate imbanditi e pasteggiati per cibo ordinario, profuso e quotidiano.... È inevitabile adunque per voi altri il sottostare alla forza prepotente del vostro destino; e però, pazienti come siete, rassegnatevi alla dura sentenza che vi condanna a sol pochi mesi di vita. Per me vi dico consolatevi nella

vostra sventura, considerandovi al paragone di noi, più o meno animali al par di voi, meglio trattati. E se è vero? Ad un tratto per violente bipenne voi passate, sia pure illagrimati, anzi inconfortati per l'ironico sorriso de'vostri carnefici... che infine vi desiderano e vi benedicono.... Ma vi sono risparmiate le *visite*, i *consulti*, le *medicine*, le *spese*... Per dippiù, e da valutarsi non poco, voi chiudete gli occhi alla luce non assordati da querimonie, da preci e da interessi senza numero.... nè il pensiero vi travaglia che forse al di là vi aspetta...! Ma, basta! Lascio aperta questa incidentale parentesi per esser continuata e compita da chi ha tempo e voglia di meditare e far piagnistei. E poi in questo giorno che sulla terra non alberga altro che il riso ed il gaudio della piena vita...!

Ed a ridere davvero ed a godere c'invita la settimana tutta festiva seguente la Pasqua; ond'è che io mi preparo sempre nella *prima festa* a montare a cavalcioni di un somarello ed a cacciarmi fra le turbe de'campagnanti che vanno, per divota abitudine, s'intende, a visitare le stazioni de' *Ponti Rossi*, di *Villavacca*, della taverna delle *Carcioffole*, di *Antignano*, del *Vomero*, e dell'*Archetiello* presso la villa Ricciardi... e quivi mi arresto per assistere allo spettacolo delle famose funzioni che fingono l'incontro di Giovanni e delle Marie... ed a sera, montato il capo ed il berretto delle *conocchielle* o *rocchette* piumate .. discendo al limbo

della città e del mio letto per dormirvi un sonno letargico, da cui non mi desterò che al canto mattutino dell'usignuolo, l'uccello caratteristico di questo mese, che preludia co'suoi gorgheggi agli amori.... Allora io mi sento più ebbrifestante e ringiovanito che mai... se non che *poco fiele* che mi fa spesso *amaro il molto miele*, ai gorgheggi armoniosi dell'usignuolo (chiedo scusa per la mia superstizione) sento contrapporsi il misurato lamento della notturna civetta, anch'essa in questo mese, e che ci volete fare? innamorata!!... Che Iddio ce ne liberi!!

MAGGIO

— Fondato nelle più antiche tradizio Romane, poichè il nome di *Maggio* fu derivato dai *Maiores* a rispetto dei *Minores* del popolo, è il conosciuto motto volgare che annunzia questo mese come il *Maggiore* su tutti i suoi confratelli. Non io entrerò a discutere della convenienza se più o meno scrupolosa di quel popolare verdetto, perocchè v'han di coloro che lo giudicano troppo esclusivo ed assoluto .... ma francamente, a giudicar per confronto il Maggio fra tutti gli altri mesi, io chiederei semplicemente: qual altro mese si possa anteporre al Maggio?

Eccolo il Maggio librato a mezz'aria, compensatore del caldo e del freddo, officioso mediatore

tra gli estremi opposti delle stagioni. L'aere si rattempra tepidetta, confortante, salutare. Alquanto piccanti nelle prime ora del mattino e del vespro quei soffi primaverili equilibrano nel corpo umano quella condizione igienica piena e vigorosa, che non si ottiene nè così sicura, nè così opportuna e costante nel resto dell'anno. Con le forze si rianima la vitalità in tutte le membra, che le ricorre con un fremito o pizzicore indomabile, che eccita gli appetiti... segnacoli rilevantissimi di una florida salute, cui non possono non applaudire i medici, i quali proclamano con la scuola salernitana: *mens sana in corpore sano; corpus sanus in mente sana.* Quindi di tali disposizioni lo spirito si avvantaggia per sognare i campestri diporti del *Vomero*, de' *Camaldoli*, di *Capodimonte* e le *fresche e dolci acque* di tutta quella deliziosa costiera che s'incurva voluttuosamente da Posillipo fino a lambir le falde del Vesuvio, di questo nostro formidabile gigante, il quale

« Spesso non fa nell'ire sue più fiere
« Che accrescere una scena di piacere! »

Le campagnate! Eh sì! Che sarebbe mai possibile di vivere un po' cristianamente senza le scappate in campagna? E starebbero mai le *campagne* ed i *casini* senza la *conditione sine qua non* di accedervi per vie brevissime, piane, rotabili, e... *tuto, citius*

et iucunde? Per verità io non potrei che dichiarar matta esorbitanza destituita del più volgare buon senso, quella di desiderare e di prescegliere una *casa di campagna* a cui per arrivare faccia d'uopo di attraversare lunghe, disastrose o alpestri miglia, spesso anche montuosità da capre, picchi da avoltoi, eremi da solitarii misantropi, anzichè luoghi di delizia fatti pel genere umano; peggio se di ogni più pronta comodità di accesso disperate e segregate dal consorzio umano. A tali condizioni, affè mia, sia pure una reggia quella casina, magnificamente esposta come una specola a godere nel settimo cielo la vista di più che mezzo mondo... fosse pure un verone stabilito in Paradiso... io vi rinuncio affatto; e preferisco un bugigattolo a cui per primo patto potessi giungere sano e salvo, senza scosse sensibili, e senza compromissione delle mie costole e delle mie gambe...

Ma è pur vero che *non omnia possumus omnes!* E per le campagnate e pe' casini, quando non si può aver larghezza di un veicolo a quattro ruote, si deve esser contento delle quattro zampe di un asino o de' quattro remi di una barca. Per cosiffatte guise solamente assicurato il trasporto della propria persona si può pretendere al godimento di quegli stadii di piacere, concessi a riempire il cuore ed inebriarlo di voluttà ineffabili, che son quelle che io veramente chiamo *campagne*. È allora che riposati, adagiati e non premuti da bi-

soogni, sentiamo l'anima predisporsi a comprendere quella sublime armonia di *nove bellezze* che circonda l'orizzonte di questo pezzo di Eden piantato in seno all'Italia, che si dice Golfo di Napoli. Armonia che ci vien prenunziata dall'inno sonoro d'esultanza estemporanea del quadrupede imbizzarrito che inforchiamo a schiena. Ed è tale armonia musicale che echeggia d'ogni intorno in questi giorni, che lo stesso Apollo, il *capobanda* dell'Olimpica accademica orchestra, non disdegnò di presedere e di additare col nome di musica vocale e strumentale del *Maggio!*

— I giorni del mese di Maggio sono ad uno ad uno storicamente segnalati per avvenimenti luttuosi o d'incresciosa reminiscenza. Al solo rimembrar del giorno *15* di funesta antonomasia per la nostra città.... in noi si *rinnova la paura!* Sono sciagure già passate, e tristizie di tempi che non vale l'evocarle nemmen per ischerzo, e nell'augurarci che non sieno più per piombarci addosso, lasciamole dormire il sonno dell'eternità Ma il *4 Maggio*... è tutt' altro. L'è una data astronomica che si ripete, e con le stesse fasi climateriche, ogni anno, puntualmente. Il *4 Maggio*! Bagattella! E chi non sa del 4 di Maggio di Napoli in tutta Italia, in Europa, nel mondo intero? *Fama volat!* Ma si chiede, per la nostra città sarebbe mai una jattura, o sarebbe una provvidenza?

A tal quesito la pubblica opinione, scissa in due

opposti partiti, è gran tempo che invano propugna pel *pro* e pel *contra... e la gran lite penderebbe ancora*, e penderà chi sa per quanto altro tempo. Io vi accennerò brevemente quali argomenti la dialettica delle due parti cozzanti rechi in mezzo per sostener le proprie ragioni. Per me, vi confesso che non so piegarmi nè per l'una nè per l'altra delle due opposte correnti, quando che non sia per accomunare i criterii delle parti dissidenti, e i beni e i mali che si voglion riferire separatamente al costume del 4 Maggio, egualmente e da buoni compagni, a parti eguali, assegnarli e confonderli nella medesima sentenza.

Parla il partito contrario:

La città nostra, al 4 Maggio di ogni anno, vien colpita come da un inevitabile fatale cataclismo, che minaccia di rovinare sconvolgendole le più calme e normali nostre domestiche abitudini. Soltanto che un tale infausto periodo durasse del doppio... ed a caratteri cubitali su di una tabella esposta nel bel mezzo delle rovine... si potrebbe iscrivere: *Qui fu Napoli!...* Ciò non succedendo materialmente, poichè il caseggiato tien fermo alla scossa per violenta che sia, e non vuol saperne di crollare... almeno da qui ad un miliardo di secoli!... se ne compensa moralmente. Gli abitanti di Napoli dalle ore pomeridiane di quel giorno si tengono come volontariamente costituiti in detenzione nelle circonvallazioni della *torre di Babele;*

o se meglio vi piace, nel *Caos* che Ovidio stupendamente descrisse, alludendo, senza saperlo, alla scena di quel soqquadro in cui si travolge in quel giorno ogni domicilio. Gl'*inquilini* a quell'ora e giorno determinato, e che non ammette eccezione di ritardo, minacciandoli di restar sul lastrico della via... si sentono condannati a soffrire un incubo pesante sulla bocca dello stomaco, chiamato con proprio nome *Sfratto e Nfratto.* Turbolenza in cui soffiano i *padroni di casa,* col satellizio degli uscieri, i quali a manca ed a ritta vanno scagliando siloche, proteste, scadenze, congedi, rincarimento di pigioni, e non si curano più dell'integrità della Mecca che di quella delle vostre suppellettili che vanno a precipizio... mentre tutti confermano la verità proclamata dal Bidera, che *quattro sfratti equivalgono ad un incendio...* Dunque: un cataclismo, una babele, un caos, un flagello...

Ed il partito favorevole:

Ma, piano per amor di Dio, con queste rettoriche esagerazioni! E' sembra un bandir la croce alle spalle di un povero diavolo calunniato, senza nemmeno fargli il dritto di un appello. Sì, o signori, il *4 Maggio* denunziato alla pubblica opinione, è di quelli uragani, come ne veggiamo alle volte addensarsi nell'aria e sciogliersi in brevi ore brontolando e tempestando: così il 4 di Maggio che non ha vita e minaccia che per un sol giorno. Ma per esso si schiude la porta a due bat-

tenti a tutt'i mestieri, le arti, le professioni. Tutti guadagnano. Gli operai di tutte le classi si danno attorno come se attaccati improvvisamente dal tarantolismo del lavoro, che più e più ferve e stringe per l'urgenza. Si guadagna per molti mesi in poche ore. E qual migliore applicazione de'conosciuti aforismi, che *la vita sta nel moto; che tutto quaggiù ha il suo compenso; che ogni medaglia ha il suo rovescio; che cangiando luogo si cangia fortuna*, e simili? Gl'inquilini prendon possesso della nuova casa: nuovi vicini: nuove conoscenze: nuove amicizie e relazioni, tanto più gradevoli se furono nojose quelle che si sono lasciate addietro. Si respira in un nuovo e più elastico ambiente. Ai nuovi-venuti tutto sembra in condizioni migliori della casa, della strada, della *ritirata*... che si sono lasciate. Nol fossero, e's'immagina, e basta. La novità sorprende sempre, alletta e seduce anche i più restii. Ecco un altro panorama che si scopre, un altro punto di scena, nuove prospettive...... tanto di meglio se più di cielo si guadagna..... e fossero pure i quartini astronomici stabiliti su gli *astrici a cielo*. Invidiabile domicilio se presenta una terrazza da cui si può godere di un palmo di Posillipo... di due palmi del Golfo.... di tre palmi del San Martino e di S. Elmo... di quattro palmi del Vesuvio... e via dicendo... Ma nella generale baraonda qualcheduno non va a galla, sprofonda, si è ingannato nel cam-

bio, si è dissestato nelle sue economie... si consoli. L'errore è rimediabile, perocchè non dura che per un solo anno, e si può metter giudizio e far meglio... Dunque: lavoro, novità, guadagno, moto vitale...!

Conchiudo: che il 4 maggio sia a considerarsi come lo scricchiolio e le scosse inevitabili nel meccanico congegno quando vi è di bisogno di far cangiamento di scena nel teatro. Il pubblico non ha tanto ad avvertire a quella momentanea preparazione per quanto all'apparir della nuova scena è tratto ad applaudire.

— A parte la convenienze etimologiche-istoriche rappresentative del maggio, e'sembra indubitato che questo mese sia fatto a bella posta per contentare nelle varie classi de'cittadini tutte l'età, tutt'i ghiribizzi, tutt'i gusti, non esclusi (ch'è quanto dire) quelli delle *pinzocchere*, che intendono di dedicare questo mese di maggio a non so bene quali pratiche e frequenze di sacrestia...! E qui non ci è che osservare, chè in fatto di gusti *a chi piace la chiesa a chi la spada* ec. Meglio vo io compiacendomi delle doviziose condizioni delle nostre piazze e mercati. Diceva Filangieri, che *per conoscere la civiltà di un popolo bisogna guardare alle sue vie*, e sta benissimo; ma al pari delle vie va uno sguardo penetrante nelle sue esposizioni plateali. Ammettendosi questa mia umilissima soggiunta, io mi tengo in tutto e per tutto all'autorità della

sentenza dell'illustre autore della Scienza della legislazione. E senza uscire dalla nostra città, nè derogando all'ordine d'idee che ho accennate, volendo al detto far seguire il fatto, io non avrei che a presentare il mese di Maggio al *giurì* di tutti gli economisti politici e scienziati del mondo, perchè questa città, se non fosse per centomila altre ragioni, in grazia soltanto del merito eccezionale di questo mese, avrebbe a meritare il diploma di prosperosa e civile nel più stretto senso della sopraccitata sentenza.

E per vero non vi sfiderei a far l'enumerazione di quanto si offre in questo mese nelle piazze e mercati della città nostra, chè ciò io credo impossibile; ma sì vorrei metter pegno che vi sarebbe difficile di ricercare quello che vi manca, e specialmente in fatto di cibaria. Il maggio non conosce specialità, natura, ed anche stagione per le derrate alimentarie, se non che egli tien modo di progressivo avanzamento dal *piano* al *forte* come si direbbe ne' termini musicali.

D'altra parte a solleticare e far prevaricare al peccato di gola i nostri ghiottoni, che non sa offrire il maggio, indovinando l'opportunità! Il latte fresco rappreso pe' vecchi nonni. Le prime rosee ciliege pe' ragazzi. I primi baccelli delle fave, dei piselli e de'fagiolini a *spassatiempo* della mamma, ed a *svogliarle* se si sentissero in istato più o meno *interessante*. I primi *cocozzielle ciancetielle* delle

giovani spose. Le prime cipolle al forno, e le madornali carote per le nonne. E i carciofi, i selleri, le *torzelle*, le *cappucce*, i raperonzoli... pel comune delle borse *a soldi;* ma per quelle a *doppie lire*, il maggio offre i tartufi, i funghi, i primi pomidoro che ci manda anzi tempo la Sicilia, e per far venire l'acquolina in bocca, mostra le primissime fragole disposte a mucchietti, gelosamente assettate in fuscellini di vimini.., Oh! la *fragaria* profumata, voluttuosa, aristocratica famiglia, onore dell'orticultura e della botanica, sospiro amoroso delle nostre donne... quanta ammirazione e quanti plausi non riscuote al suo transitar superbo per le vie principali della città! Quindi ciascuno si affretta a pregustare le prime gelse bianche, le quali sia detto in parentesi, un tempo spuntavano quasi ignorate, e più umiliate morivano nell'indigenza; ma ora, chi lo crederebbe? han messo la cuffia, e stoltamente pretendono nientemeno che tenere il broncio alle... fragole!—Non arrivano neppure ai loro stalli, che si saccheggiano le prime albicocche e le prime mandorle, e così prelibate e saporose frutta *la turba vile al vil guadagno intesa* le affianca per pretensione, indovinate a chi mai? Alle intruse e scialbe *nespole del Brasile!*

Negli orti, ne' giardini e nelle paludi, se si ecclissarono le verdi costellazioni della Pasqua, non è che non sorgano nuovi pianeti che si riproducono, si trasformano e si accampano nell'empireo. .

paludense. Non tramonta in esso la prima zona, che vien sopperita da una seconda, da una terza avvicendata edizione di tanti erbaggi, che ne hanno ed a ribocco le minestre e le insalate.

Eppure in tanto tramestio di surrogazioni e successioni delle nuove e giovani alle decrepite erbacee generazioni, quanti dolorosi scacchi non subiscono le già superbe celebrità che vigevano nel passato mese? Vi addito la *romana* (lattuga, intendiamoci, non persona), già sì tronfia ed orgogliosa... ora per salvare il suo decoro va *risalendo* sul suo stipite sfruttato (non genealogico romano). E quanto alle sue compagne di sventura, le gravi e severe *cicorie*, le burbanzose *scarole* ancor esse *intallite* e *risalite*. A che le giova aver compagni al duolo? Contuttociò un supremo sforzo richiama ancor per poco l'attenzione de'ricercatori su i nipoti della indispettita vecchia *scarola*. Il gusto non tanto schivo e difficile trova non solo accettabili, ma esquisiti i *talli* anche famosi del *s. Pasquale!* Il già aromatico *finocchio* il capofila e il ricercato rappresentante diplomatico degli erbacei *dessert* di Pasqua.... Ahi qual vista! Da paffuto, rotondo e bianco che era, si è ridotto smilzo, contorto, verde, e per dippiù *impennacchiato* come il *generale* de'*pezzenti di s. Gennaro!* Con questo però di confortante, che il suo *pennacchio* trova anche, e in gran numero, ammiratori... che consumano, pel buon mercato, la eccitante e spiritosa sua *ca-*

rosella!... Or che ci penso; qual subietto per un episodio drammatico! Carosella, *ossia la misteriosa trasformazione del famoso camorrista* Finocchio, *terrore delle paludi de' dintorni di Napoli....* ec... ec... — E così si ode *smorzandosi* l'ultima *voce* del *grano per la pastiera,* che mi risuona all'orecchio come l'ultimo *vale* di ogni allusione alla Pasqua ed a'suoi di festivi.... Ricorderò da ultimo il plebeo ma sfondolato *riccone* del *baccalà*, che si va nascondendo a render men dura l'abiezione in cui si è lasciato... Comunque nel verno avesse potuto pretendere a qualche merito..... ed anche ottenere una decorazione.... per aver tenuto saldo ed intrepido il posto plateale in retroguardo, che gli veniva affidato, e che nemmeno ora vuol cedere che a palmo a palmo contrastando il terreno. Egli non fu decorato, ma ben lo potrebbe essere adesso per la solenne sfuggita che mette in opera a prolungare scaltramente la sua vita. Che fa? Manovra, coltiva e stringe in un' *entente cordiale* una lega *offensiva* e *difensiva*, per la quale riabilita il suo ascendente nella pubblica piazza; e sì che gli sorride ancora la fortuna, quando la presenza del pesce fresco suo naturale nemico, si proclama così altamente da spaventare il limitato borsello dell'artigiano.

Toccai della *campagna* per *summa capita:* dirò più brevemente ancora della *marina,* che serve al lusso delle mense principesche con quanto v'ha di

più raro e ricercato nelle nostre coste, ed in quelle tributarie del Mediterraneo tutto e dell'Adriatico. Le *palaje*, l'*aurata*, lo *storione*, il *dentice*, la *spinola*, il *pesce spada*, le *ragoste*, i *merluzzi*, le *triglie*, i *cefali*, i *calamari*, il *tonno*, il *palamido*, le *ostriche*... E serve ancora alla mensa il povero artigiano con l'abbondanza e col facile spaccio per le vie de' pesciolini da *sciabica*, da *lenza*, da *nasse*, ed anche da *lanciatoio*.

Accennerò alla piena sempre più crescente della polleria domestica pe' *capponi*, *pollanche*, *piccioni*, *galline* e *gallinacci*... e della caccia da selva e da schioppo, come *pernici*, *allodole*, *beccacce*, *pivieri*, *palombi selvatici*... e di quella da reti, che da tutto il litorale continentale ed insulare ne viene a torme, per gli uccelli di primavera detti di *passaggio*, a capo de' quali stanno le famigerate bibliche *quaglie*... (che i nostri cacciatori dilettanti si vantano di scovare il più spesso... dalle gabbie degli uccellatori)... a preparazione de' più *cari* intingoli che sappia fornire l'arte de' moderni *Buonvicini*... Or di grazia, abbenchè io non abbia potuto riassumerla convenevolmente, questa del *maggio* non chiamereste a buon dritto *cuccagna maggiore* della natura?

E non ho detto finora della toletta di questo fortunato vagheggino di Flora. Decisamente in questo mese, il tempio della vezzosa Dea si disserra pe' giardinieri, per gli orticultori, pe' botanici, pei

dilettanti delle pensili terrazze. La *florimania* predomina, e se per poco le date retta, la vi *sfiora* addirittura le tasche. Si chiedono e richiedono fiori, e sempre fiori, per le feste pubbliche e private. Gl' incettatori, che si moltiplicano per la circostanza, a pieni corbelli ne raccolgono.... e chi sa mai d'onde e come si riforniscano a bastare alle crescenti domande? O che sapessero essi soli la via che conduce difilati al tempio di Flora! E che, si son visti mai, da che il mondo è mondo, lo dico in confidenza, che è a strasecolare davvero! si son visti mai, dico, i *bouquets* sulle banche, e sotto i nasi finissimi degli uomini di affari, de'finanzieri, e di coloro che professano la *pratica* e non la *teoria* de' *fiori*, ma de' *frutti*...?! Eppure è così! Manca poco che per le *camelie*, che si fanno di questi tempi ogni dì più preziose, si debba istituire un separato listino di *borsa* a segnalarne l' aumento progressivo. All'aprirsi appunto della gentile, profumata e più bella creazione della primavera, quella dei fiori, non sarà dunque meraviglia se reclamano il loro trionfo anche i *fiorai*. Non han forse ragione? E che il naso non è tra le membra umane, che attestano la coscienza della sensibilità più squisita... come gli occhi, il tatto, le orecchie, il palato, di cui tanto ci occupiamo? Adunque se anche il naso risente i suoi solletichi stimolanti, e spesso petulanti, è d'uopo che vi sieno persone incaricate per servire a que'bisogni..... olfattorii. *Chacun à*

son tour! dice il proverbio. Se non che, soggiungo, che voglia levar su le più matte pretensioni la *rosa*, la regina de' fiori, la prediletta del maggio... che i *gelsomini*, le *giunchiglie*, i *tulipani*, i *giacinti*, i *narcisi*, e via dicendo, ed anche la ruta... che *ogni male stuta!*... voglian farsi apprezzare... e sta bene; ma che anche la *menta*, la *maggiorana*, il *basilico* ed il *petrosino*... abbiano esse pure a drizzar la testa per darsi l'aria di piante preziose.... Oh! sì che mi sembra un po' forte! Tuttochè in quanto a merito vero olfattorio molto ci sarebbe da discutere per decidere della preminenza de' fiori, se per l'odorato o per la vaghezza de'colori... Ma, che importa! quando invece della bella modestia si vuol prevalere per iattanza ed orgoglio, ed il volgare *mazzetto* destinato alla cucina ci vien su in zoccoli e tacchi alti.... Oh che sta benissimo e di santa ragione la mortificazione che si suol dare a quelle erbe da cucina, facendole accompagnare come quando si va alla questura, cioè fra due guardie di pubblica sicurezza. Nel caso presente e nel mazzetto, di cui parlo, come ben si capisce, le due guardie di pubblica sicurezza sono la *rapa* e la *pastinaca*.

GIUGNO

Il mese di Giugno era per Napoli, chè di presente non lo è più, un mese *solenne*, voglio dire

il mese delle sacre solennità. Almeno per otto grandi ricorrenze, senza dir che ogni rione o quartiere aveva a celebrare il suo giorno *festivo*, si contavano processioni *clamorose*, musiche *clamorose*, luminarie, globi areostatici, giuochi pubblici *clamorosi*... con vicenda assidua. Come sotto l'impulso di un tremuoto a scosse sussultorie, tutta la città la notte ed il giorno si sentiva convulsa dal fragoroso sparo delle artiglierie de' mortaletti.... esterrefatta dalle scariche di un bombardamento officioso, concesso *gratis, gratia et amore*... mentre lampeggiavano le sinistre vampe di esplosioni vulcaniche fantastiche, da farti credere al paragone trastulli da bimbi gli stessi celebrati fulmini di Giove, e le sue ire che facevano tremar l'universo, ed anche le sue umanizzate *piogge d'oro*... Ora non versiamo più in un panico di così cattivo genere, e ingrate emozioni non più ci sorprendono e ci disturbano sulla quiete delle vie. A vedersi un sol razzo solcare le vie del cielo sulla nostra testa, sarebbe un gridare alla *meraviglia*! In compenso, a cui piace, v'è il diletto di contemplare per l'aria le vaganti comete, costellazioni cartacee de' ragazzi...

Per le succitate tendenze festive, il mese di Giugno nell'anno plateale napolitano figurava quale un nobile personaggio, ricco e vanitoso a segno, che per isfoggiare in fastoso e splendido vivere non poteva a meno nel suo sontuoso palazzo, dei

suoi predestinati 30 giorni di vita e di potere, non costituire una sola e continuata baldoria, cui chiamava a presedere da regina la vaghissima Dea dei fiori. La coppia ebbrifestante a piene mani spargeva sul popolo plaudente una pioggia di fiori; ma più segnatamente l'avventuroso signore si dilettava a sfogliar le rose su i letti maritali, a pretensione di aver egli il privilegio di annodare i vincoli del matrimonio. E ben questo ufficio lo faceva intendere il Petisco, il quale a proposito di questo mese lo proclamava *nuptiis aptissimus*. Ed in tale incarico di *presidenza alle nozze*, egli, il Giugno, si poteva annunziare quale un affigliato dipendente dall'alta autorità del sacro consorzio delle deità *Gamelie*, a cui da presidente e socia erano innanzi alle altre dee iscritte Venere e Giunone. Felicità di concetto mitologico! E dire mo' che non lusingherebbe in così eletta e bella accademia di *matrimonianti* di essere ascritti, e... fosse pure con diploma provvisorio.... con titolo di soprannumero, od anche di aspirante, o di *applicato* di 3ª classe...!

Accennai per lo addietro ai primi fiori della primavera ed ai fiorai. Ora che i fiori si elevano al loro apogeo.... con Venere, Giunone e Flora per le mani, con la mia passione pe' fiori che chiamo *les étoiles de la terre*... come potrebbe rincrescermi di tornar sull'argomento, e non raccogliere un *bouquet* profumato, tanto più se venisse offerto da

una mano gentile?... Non dico, mi protesto formalmente, da quelle delle nostre *fiorivendole*, che si mostrano sempre in perfetta antitesi dell'eleganza, della fragranza e della colorazione de' fiori de' loro mal capitati mazzolini...; di quelle disgraziate e non pertanto audaci sirene, che, vuoi o non vuoi, ti appuntano quattro violette al rovescio della falda del tuo *matelot*, o te le fanno scivolare sulle ginocchia, con impertinenza, se stai in carrozza, e se le sfuggi ti tengon dietro perseguitandoti, come... la voce del rimorso!... No, mio caro lettore, *non ti curar di lor, ma.... e passa!* Sappi, che io sono appassionato de' fiori, da che appresi che nelle loro forme e ne' loro colori si rivela un'espressione che ne manifesta il carattere. Per lo che appresi che la *rosa* aperta, che spiega tutta la sua grazia ed esala tutt'i suoi profumi, rappresenta *la bellezza. Il gelsomino notturno*, che chiude il rugiadoso suo calice all'apparir del giorno, accenna alla *timidezza. L'anemone*, che tristo e velato sembra chiamar le lagrime, è l'immagine dell'*abbandono*. Il *mirto*, che raggruppa i suoi diamanti argentini e respira la felicità, è simbolo dell'*amore*. Il *bianco-spino*, che dispiega in candide foglie i suoi bottoni di perla, è l'emblema della *speranza*. I *vepri*, che freddi e senza odore siedono muti e deserti, accennano alla *solitudine*. La *sensitiva*, che teme i venti e toccata si muore, simboleggia la *sensibilità*. Il *cipresso*, che germoglia dovunque

e i suoi rami sono veli funerei, invoca il *dolore*. L'*ellera*, che si raggruppa alle vecchie mura con le radici ed intreccia le braccia e le foglie, chiede *amicizia*... E per non andar per le lunghe assai, ciò interpetrava nella teoria generale; ma in quella particolare e riferibile ai sentimenti morali del nostro volgo, non meno vi scorgeva allusioni da tenerne conto. Un mazzolino di elette *rose* appena sbocciate, a figurar la *gioventù*... con lo *spigo* simbolo della *gentilezza*... col vago porporino *gherofano* raffigurante la *fiamma amorosa*... con la *ruta* superstiziosamente *augurosa*... con la *cedrina eccitante* e *spiritosa*.... è tale il *rammaglietto* che si offre all'innamorata, e che vale stupendamente, se ben vi leggete addentro, nè più nè meno che una bella, franca ed eloquente dichiarazione di amore...

Ben altro, credetemi, di que'colossali *cavoli-fiori-bouquets* pretensiosi, presso a poco putescenti, e per non diffamarli addirittura, poveri di odori e ricchi di apparenza. Li vedi affasciati dal *mirto*, contesti di *rose* che da una settimana innanzi furono del Bengala, di *dalie*, di *ortensie*, di *leandri* che per lo meno si tengono neutrali tra l'odore ed il puzzo, con appena una qualche cimetta di erba *canfora* o di *assenzio*, nascoste fra una turba di *sproni di Cavalieri*... che più se ne aggiungono, più sono, e più non valgono a nulla! tuttochè sembra si arrabattassero per contenere ed incensare nel loro circolo una pesante e tumida *ma-*

gnolia!... E non vedete anche a colpo d' occhio, qual differenza tra il mazzolino significativo del volgo, e questo muto della borghesia...?

Per siffatta guisa, fiori, e fiori da per tutto; dal casotto del guardaporta fino a toccar l'*astrico* e la tettoia... dal *coppino* del *Don Ciccillo* fino al *tuppè* del *somaro* del *verdummaro*.... dal *coppolino* della *modistella* al *coppolone* del *Pulcinella...!!* Dunque fiori a manca, fiori a dritta... la città nostra mai come di questi giorni si può dir venuta daddovvero in *fiore* ed esalarsi in *efflorescenza*...! In tanto *florilegio*, che peccato, che i soli *fiori d'arancio* per la necessaria ghirlanda nuziale, non sieno nè più frequenti nè a più facile mercato...! E pure peccato... che il *fior di farina* si ostini inesorabilmente a monopolizzarsi e ad incarire... !!

— Dopo i fiori, le frutta. Ma il Giugno si avviene proprio in tal periodo dell' estiva stagione che sta come di continuazione e progresso, a rispetto del Maggio, del movimento plateale e dello sviluppo che si va svolgendo di giorno in giorno. Incessante il soffio del deperimento e della riproduzione che offre il prestigioso impero di natura con l'immutabilità delle sue leggi, l'avvicendarsi nella sfera operosa delle sostanze di cui ci serviamo pel nostro necessario vitto, continua sotto i nostri sguardi. Solcate dalle rughe della decrepitezza si sfasciano e distruggonsi alcune produzioni ortalizie, mentre altre a furia di conces-

sioni scongiurano poche altre settimane di grama esistenza. Intanto una novella generazione si fa innanzi , salutata per le sue primizie dall' interessata oculatezza de' ricercatori. Non sono che stadii di transizione quelli che in generale conservano un' esistenza rigogliosa, che era infanzia allo scader del maggio, ed ora è giovinezza. Così all' onor della bilancia sono innalzate le *nocciuole* del *S. Giovanni*, che già si tenevano in giro e predicate e ragunate in cestini intesti di mirto. Le *mandorle*, le *albicocche*, le *pere carmosine*, i *fioroni de' fichi* primaticci... subentrano baldanzosi. Un grido di gioia commuove la folla, ed ogni labbro proclama con compiacenza il *cetriuolo*, il segreto sospiro della femminile *mastranza*, ma più delle *vaiasse*. Un plauso universale risuona per l'ingresso baldanzoso de' *diabolici peperoni*, accetti tanto più per quanto infocati e piccanti. Ed è del pari commovente l'ovazione che si fa da tutti i complatearii all'apparir modesto dell'aurocrinita spiga di granone, a cui si dà per antonomasia il titolo di *pollanchella*. Si levano in auge le *amarene* che van di conserva con le *ciliege di montagna* per isgambettar le *maggiatiche* che sono agli estremi. Tuttà la famiglia delle *zucche*, a cominciar da quelle che si pesano a mezzo quintale, continuando per quelle che si misurano a metri, ed a finir alle zucchettine che vanno a reggimenti come i bersaglieri... delle ortaglie. Le arance, i limoni, ed an-

che le *nespole Brasiliane* si sostengono , ed aspirano con più o meno dritti alla benemerenza della piazza.

Ma, inoltrando la stagione estiva, quelle che più attirano uno sguardo di particolare interesse sono le fragole, cui per l'abbondanza comincia col rosso incarnato del suo esteriore a scadere la prestanza. Non più in fuscellini, ma a chilogrammi le manomettono i venditori, fatti più docili e condiscendenti alle richieste. Non più nella contrattazione la riserba del prezzo, ma ormai lo si bandisce ad alta voce, e per dippiù degradabile ogni giorno... Le tanto orgogliose fragole!! Oh! care giovinette, a voi il comento, la meditazione e l'applicazione per la fragilità della fragola umanizzata e per la caducità della mondana bellezza...!

Non vo'perdere l'occasione, già che si tratta di commestibili, di accennare alla voga delle primizie anche del mare per encomiare i ricercati *porpetielle*, i *veraci* e non *falsi lacierte*, le *alici speronate*, la *fragaglia addorosa* di erba di mare, i *cicinielle* e questi... secondo che possono essere autenticati e riconosciuti dal genuino atto di nascita...! Sempre all'altezza della sua origine è la delicata *ventresca di tonno;* siccome si tengono nel più fermo riguardo i pesci *da taglio* e di più stimata levatura. Nè dimentico gli *ostricari*, che non cessano di fare il giro utilissimo per le trattorie...

— Due grandi quasi vitali preoccupazioni strin-

gono il nostro popolo a desiderare un movimento straordinario in questo mese. La prima riguarda la salute del corpo; l'altra dell'anima e del corpo insieme. E in primo luogo la necessità provvidenziale e aspettata de' *Bagni*, poichè il caldo ogni dì più va spronando al galoppo alla nostra volta. Chè se in una sola parola si volessero riassumere le aspirazioni di tutta la cittadinanza napolitana, non altro sarebbe il grido ed il motto d'ordine che *Bagni*. Nè vi parlo del bel sesso giovanile cui *quod magis ad eas pertinet.... agitamus....* per lo che non v' ha fanciulla che all' orecchio facile e condiscendente della mamma, della zia, della nonna, della direttrice.... non si provi e riprovi di susurrare quella elettrica parola che le scuote le fibre e le affanna il desiderio fervente... Mie care fanciulle, i signori papà e i più austeri nonnò vi obbietteranno che ancora è presto, che ci è sempre tempo, che gli stabilimenti balneari stanno là e non se ne fuggono.... Non date loro retta. Eglino non sanno nè possono opporsi che per tentare un momentaneo ritardo, e nulla più. Quando dal medico di casa si sono declinate le frasi di *innocenti lavacri.... refrigeranti, correttivi, deprimenti del sangue che accenna d'imbizzarrire... igienici al sommo grado, salutari....* ec. si tratta di *salute*, capite? Convien pure che i carissimi babbi depongano le armi per lo meglio, se non altro, della loro domestica quiete. E se no? Gli si ri-

derà in barba, come a chi credesse di aver fatto un buco nell'acqua... si denunziano le ostilità, comincia il malumore, si allunga il viso, si fanno dimostrazioni, si caricano le artiglierie di sollecitazioni ed intromessioni dirette ed indirette di persone influenti, si citano esempii, si fanno paragoni, si discute, si fanno ricognizioni, sortite, intimazioni, si fanno sorgere impensate circostanze, si tendono imboscate... l'appalto, ed alla *Villa*, è fatto!

— L'altra preoccupazione, e più della già detta importante, cioè quella che io vi accennava testè di essere relativa all'anima ed al corpo insieme, è il voto popolare che si scioglie visitando in pellegrinaggio il santuario di Nostra Donna di *Monte-Vergine*. Vorrei a fronte di un subietto veramente *di poema degnissimo e di storia*, *alzar le vele alla navicella del mio ingegno*, ma... lascio stare, per prudenza, e tiro avanti col piccolo mio *gozzarello*, nemmeno fornito di remi, ma a *palelle*. Dunque io vi dirò alla buona, come patria costumanza che ricorre in questo mese alla *Pasqua delle Rose*, ossia alla *Pentecoste*, che importi questa famosa *juta a Monte-Vergine*, *che scasa Napole*. Egli è questo pel popolo Napolitano il giorno di un vero trionfo nazionale, tradizionale, rappresentativo; un giorno che a rappresaglia sulle condizioni, riguardi e distinzioni subite per tutto l'anno, si vuol concedere tutto lo sfoggio della civile

importanza a cui il popolo agogna; un giorno eccezionale di baldoria, che il grosso del popolo si crea a suo modo, e in cui vuole e sa congiungere tutti gli estremi morali e materiali, sotto un tal punto di vista che non valgono a definire nè i politici, nè gli economisti, nè i razionalisti della nostra età. In breve: è un portato spontaneo, originale, squisitamente artistico, che rivela la fisonomia del nostro popolo nel suo più favorevole momento, meglio che nol farebbero i pennelli più felici ed esercitati.

La metà della nostra volgare popolazione è un anno che aspettava questo giorno trionfale. Ne coltivava l'aspettativa assegnando nel proprio *salvadanaio* le mensuali larghissime rate di risparmio, e vi si preparava come a tener conto del più grave e solenne affare di tutta la sua vita. Difatti, al divoto pellegrinaggio nemmen per l'età cadente o acciaccosa i vecchi vorrebbero venir meno, chè cammin facendo essi si propongono di ricordare, a chi vuole ed a chi non vuole saperle, le *guapperie* della loro gioventù, e si vantano che tanti anni essi contano per quante gite hanno fatto a *Monte-Vergine* senza pretermetterne una sola.... La gioventù maschile e femminile, cui danzano intorno festose e sorridenti le ore future, non vorrebbe per tutto l'oro del mondo derogarvi per quella che s'impromette pienissima e clamorosa gioia. V'intraveggono il loro maggior conto i fanciulli a sfo-

gare in un tripudio inaspettato; ma al sommo grado carezzano questo loro idolo della fantasia la classe delle maritate per inebbriarsi di vanità, di orgoglio, esalanti in quella jattanza caratteristica del sesso femminile volgare, il quale non guarda che a colpire il destro comunque si presenti per guadagnare di prevalenza. E poi i vetturali di ogni genere, e i cocchieri, e gli assuntori di speculazioni per lo spendio fatto in commandita, aspirano ai più allegri guadagni. E poi i *torronari*, i *tamburinai*, i *sorbettieri*, i *chincaglieri*, i *tarallari*, gli *acquavitari*, i *cantastorie*, i *coppolari*... Oh che? perfino i più tapini e più o meno falsi *accattoni*, se anche si sorreggessero con le grucce, si mettono per lo stesso viaggio, anzi si affrettano di alquanti giorni, quasi che avessero a disporre il campo de'loro sperati avventizii.

Mentre tante ansie e tante delizie si succedono, la notte del venerdì che precede la domenica in cui è assegnata la festività del santuario di Monte-Vergine, arriva finalmente, e con essa l'ora della sospirata partenza. Foriere dell' invidiato sciogliere al volo di quanti mai sono veicoli a gambe ed a ruote di ogni genere, forma e consistenza, sono le scoppianti *botte a mortai*, che intronano non che le piazze da cui debbon muovere i pietosi pellegrini, ma sì che intronerebbero le orecchie agli stessi cannoni *Krupp* prussiani. Considerate quali dolci sorprese nelle ore notturne per coloro che

in santa pace dormono del loro miglior sonno!! E quelle *botte* sono *risposte* in ricambio di cortesia e di emulazione, da altri colpi segnali di convenzione delle turbe peregrinanti, che nelle piazze de' prossimi *quartieri* stanno col piè alla staffa e col fiammifero al sigaro... Non così lieta scioglieva dal lido la famigerata spedizione degli Argonauti per la conquista del vello d'oro, come l'annunzia febbrile questa partenza lo scoppiettio di migliaia di fruste, che fra gli *hourràs* spingono i convogli di quei divoti per la via che accenna ad Avellino, aspettandosi di aver a traversare due lembi estremi di due provincie per giungere ai confini del Principato Ultra, dai quali è dato di vagheggiare, abbenchè ancor di lontano e sull' erta di un monte, la meta sospirata del pio pellegrinaggio.

Lasceremo volontieri che tutta la carovana arrivata al santuario presenti le sue offerte votive, prostrata intuoni le litanie, compia le preci di uso, ed assista alla messa solenne. Aspettiamo che la si rimetta in via, più di prima volenterosa e fervida, comecchè sciolto il voto, più non riconosce ritegni a proclamar l'apertura di un inaudito baccanale, che l'accompagna fino al suo reingresso in città.

Ecco le turbe, che in una prima fermata raccolte, e innanzi a folto popolo, presentano i rispettivi campioni, assoldati d'avanzo per intimar la disfida

di cantare *a figliola*. Un giurì si è pur costituito dalle parti interessate per deferire il premio ai vincitori, e condannare ai fischi ed alla vergogna i perdenti... E chi non sa quale e quanta importanza in tutt'i tempi si volle aggiungere a questi improvvisi canti popolani, che pur difficoltati dall'obbligo di rispondere a dialogo, serbano metro e misura, suffusi sempre da un colorito poetico vivacissimo ed immaginoso? Come si potrebbe tenere sentenza diversa in un suolo, che albergo delle più antiche e venuste muse, di per se stesso e nella propria ardenza si feconda e s'ispira? Ben dovè provarlo Virgilio, quando a dettare le sue Egloghe immortali e le disfide pastorali al canto, non ebbe ad ispirazione che le facili e spontanee gare poetiche de'popolani delle rive di Mergellina e del Sebeto... Gli è vero che non sempre la disfida lirica attuale si attiene sì che non trascenda alla mimica più energica, che non di rado si chiude a lotta di gladiatori, seguita dalla *tarantella*. È il vero caso del *post nubila phoebus !* Questo tra i più piccanti episodii della commedia divota!

Eccoci ad una seconda sosta, in cui si bivacca e si ripetono le disfide al canto... quando un araldo passa in giro la voce per una nuova palestra; è la corsa delle migliori carrozze cangiate in *bighe* e *quadrighe*. È la scommessa, la vanità, la smania di prevalere quella che agita gli automedonti, e più i ricchi caporioni del popolo che si affidano

alla valentia proverbiale de'cocchieri napolitani...? Un po' di tutto, rispondo io, ed anche un poco l'effetto delle più frequenti libazioni. Fermiamoci a contemplarla questa corsa, che non preparata su di un suolo opportuno, non rare volte invidia la catastrofe di Fetonte...

La carrozza men degna di aspirare all'onore di quella palestra è quella che aggioga al timone una semplice *pariglia* di cavalli. Per l'ordinario son tre o quattro fervidi cavalli, se pur non se ne dispongono perfino ad un *tiro a sei*, come per altro esige il *bonton*. Le teste di que' corsieri sono davvero capolavori de'*guarnimentari* e *campanellari*, tanto è il lusso che nello *harnachement* brilla per gl'intrecci nelle criniere di festoni di fiori, di nastri, di specchietti, di piume, di ciondoli e *pennacchiere* dondolanti al vento. I freni, le redini, i tiranti son catene di rose. In mezzo ad un *bouquet* si sfila perfin la scuriada. *En grands seigneurs* siedono i *nababs* del popolo a'loro posti d'onore, il capo coperto da bianchi cappelli a svolazzi di nastri colorati, vestiti a nuovo come da festa, col loro obbligato *zigario* fra le labbra. Immaginate (chè io rinuncio a descriverle) le loro *maestre* con un giardino di fiori piantati sul capo, appuntati e sì che non ne scapiti alla vista il fulgore dell'aurea *pettinessa* che vuol mostrarsi tra le chiome attortigliate o intrecciate a disgradare gli *chignons*. Le orecchie, il collo, il petto, le brac-

cia, a pendenti di perle, a *lazzetti* d'oro, a *broches* di smalto, a smaniglie. Rigonfie le seriche colorate vesti da doppie e triple inamidate sottane, e tra gli ori di cui sono sopraccariche, i *foulards screziati* de'più brillanti colori, e i piumini e lustrini scintillanti, si mostrano messe ad armacollo le enormi *nzerte di antrite e castagne*, segnacoli della festa... Esse, madide di sudore, avvampate in viso, ispirate ed ispiratrici istancabili dell'orgia di cui sono l'anima e l'esempio.

Ed ogni divoto pellegrino inalbera la sua *pertica-trofeo*, e cento e cento bandiere innalzano le carrozze ed ogni altro improvvisato veicolo. Le tende da cui son ricoperte si mostrano pavesate a gala, e si attengono a pali ornati di mirto, su cui sventola un maggior vessillo, ove figura in un foglio stragrande, a colori inverniciati, l'immagine della Vergine che si è visitata, contornata da cornici di *antrite e castagne*, con l'*appesa* più in giù di *sosamelli*, di *martellucci*, di *mostaccioli*, di *torroncini*, di *ciambelle*, di *catini* di ogni grandezza; e come lo *chique* di quella, attaccate in basso le scarp a mendace testimonianza di essersi compiuto il voto del pellegrinaggio nella più stretta osservanza del costume di penitenza, per lo quale sarebbero obbligati gli uomini a camminare a piè nudi, le donne a capelli sparsi. E v'hanno di questi popolani *puritani* e *conservatori* che quell'osservanza la sostengono e ne menan vanto, siccome altri che

compiono il viaggio su i carri patriarcali (prescritti anche dal pio costume antico), su i quali veggonsi distese le lenzuola di *mussolo*, accomandate a panche lateralmente disposte. La fotografia potrebbe soltanto tentare la riproduzione del quadro delle tre viventi generazioni d'una stessa famiglia, dal bisavo al poppante pronipotino, che stanno stivate su quei banchi che minacciano di pericolare nei loro congegni. Non pertanto tu vedi tutti questi *carreggiati* divoti di *Montevergine* con tamburi a *campanelle*, *nacchere*, *chitarre*, *treppiedi* e *flauti*, come invasi dal furore della gioia, eccitarsi a gara a plaudire ai passanti, a motteggiare, a rispondere in coro ed a squarciagola, ed al *diapason* degli artisti cantanti *a figliole*, i quali a manifestazione dello spendio maggiore del loro *principale*, *sguazzone*, si tengono allogati sul ridosso delle carrozze...

La carovana per l' ultima volta sosta a bivacco al tempio della madonna *dell'Arco*, e quali più stanchi riposano, quali si spargono pe'dintorni e vanno a visitar l'altra chiesa della madonna *della Mosca*, i più si attendano ed accampano nell'atrio medesimo del sàntuario dell'Arco. Ma è quivi che si apre la scena di effetto grandioso e generale, di cui ogni singolo gruppo di popolani fornirebbe alle belle arti, episodii di costumanże bellissime quanto egregiamente disposte ed atteggiate, sì che sarebbero d'avanzo assai ad arricchirne le gallerie e le pina-

coteche di tutto il mondo. Quivi si accentra il sublime dello spettacolo festivo, a cui non isdegnano per curiosità di assistere un gran numero di forestieri che vi si conducono espressamente da Napoli. Que' tanti nazionali costumi in quello spazio riuniti a generale rivista ed esposizione, come al tocco di magica bacchetta, all'apparir dell'aspersorio del sacerdote, si levano a nuova gioia, si prostrano, innalzano i loro *trofei-pertiche* per farli benedire... Ecco un novello quadro che stenterebbe anche la fotografia a riprodurre, foss'anche pallidamente!

Come di necessario raccoglimento e di preparazione è richiesta quell'ultima sosta per procedersi ordinatamente all'ingresso solenne in città. Era questo in altri tempi un avvenimento ed un'aspettativa giojosa su tutte le vie in cui doveva passare il corteo. Era per inondare i reduci pellegrini di fiori, di felicitazioni, delle più liete accoglienze... Ora!... più severa e men clamorosa si compie l'entrata, per quella tendenza allo scadimento che invade giorno per giorno tutte le nostre popolari consuetudini, ed anche perchè ci mette un poco il suo zampino la civiltà a profitto delle classi volgari. Ciò che per altro negli orgianti per divozione non estingue del tutto la piena sazietà a cui vogliono arrivare, e però han luogo le *corse* e le *ricorse* a briglia sciolta ed a campanelle sonanti ed a fruste scoppiettanti per... l'*ex Toledo via di Roma*, e per

Chiaia e per le principali altre vie fino all'estremo Posillipo, ove a chiusura degnissima di tanta festa ha luogo un breve asciolvere a gozzoviglia, e si bandisce pubblica, libera ed instancabile tarantella al suono degl'istrumenti che stanno preparati sul teatro d'azione coregrafica, ai quali si aggiungono a compimento i *putipù* ed il *triccheballacche*... Un ultimo brindisi a *Montevergine*.... e si rientra nelle proprie famiglie e case dissestate per tre giorni, ma equivalenti a tre anni di baldoria...

E la stanchezza, voi direte, non ha prostrata tutta questa gente? Guardate, io vi rispondo, non si scende appena dalla predella della carrozza, non si paga il saldo del conto all'imprenditore, non si largiscono le mance ai vetturini... che si anticipa la caparra pel venturo anno, per ricominciar da capo... piacendo a Dio, ed alla bella *Mamma schiavona!*

Dopo una sì piena festa popolare, parrebbe, non è vero, che il giugno ne avesse avuto abbastanza...? Oibò! V'era una volta la festa di santo *Vito* (a cui dalle nubili donzelle s'indirizzava la giaculatoria di voler concedere un *buon marito*... per aggiustar la rima!) V'era il *Corpus Domini*: v'era il san *Luigi*: v'era il sant'*Antonio*... Baldorie e meteore tramontate per *gratia ut Deus* con le loro oscure rimembranze. E foss'anche a costo di rinunciare alla candidezza de' gigli (floricoltura) ultimo vanto della Flora di questo mese... all'una ed all'altro faccio riverenza e... *passo all'ordine del giorno!...*

LUGLIO

— Chi il crederebbe, che (salvo il *de gustibus non est disputandum* ec.) il mese delle lucertole, degli scorpioni, de'rettili velenosi, de'grilli, delle zanzare, delle mosche... che ne'suoi ardori ci minaccia la combustione della *canicola*, la rabbia dei cani e l'ebetismo del cervello... abbia i suoi ammiratori ed apologisti! A dirvela schietta, io non mi sento disposto ad incensare il Nume de' Persiani, de'Greci, de'Romani degl'Italiani antichi, il Dio *Mitra*, di cui è una parodia il luglio ed il Sollione. Mi è antipatico anche il nome di *Mitra*, non saprei dirvene il perchè...e vo ripetendo: Tutte le stagioni perchè non si chiamano... primavera?! Ma non ci è che fare! Almeno così mi assicurano i fisici ed i naturalisti, che mi sfoderano argomenti ed assiomi che io non valgo a ribattere. Per esempio, mi obiettano non so quali leggi necessarie di compensazioni che reggono eterne sotto la cappa del sole... Non so quali necessarii contrapposti all'estremo freddo ed all'estremo gelo, sicchè importi vi abbia ad essere il luglio, come vi è il gennaio... Non so quali utili fecondamenti agrarii che opera la natura a maggior profitto del suolo vegetativo... Belle ragioni, ma che a lor volta non battono in breccia la mia invocazione, perchè le stagioni non abbiano ad essere tutte primavere! È

poi più singolare il modo con cui que'signori avvalorano la loro allocuzione, dicendomi con una faccia tosta ed imperterrita: « ...Ma al postutto di « che vi lagnate? Alle notti insonni, smaniose, alle « *controre* affannose, alla incessante, copiosa e fa-« stidiosa traspirazione, che adducete, non vedete « che la stagione vi offre il conforto de' bagni, le « campagnate, gli acquacedratai, le sorbetterie, i « melloni della grotta, i ventagli d'Ischia... e più, « il fresco deliziosissimo della sera in riva alla « marina...! » Dunque, se a temperanza del calore eccessivo del giorno è mestieri aspettare le ore notturne per rinfrancarcene, a che non invertiamo noi le ore diurne e notturne, per dormire il giorno e vegliare ed attendere ai proprii affari nella notte? Un tal proposito mi saltò in mente un bel giorno di comunicarlo a certi miei amici impiegati governativi: sapete che accoglienza mi fu fatta? Tale, che m'incoraggiò a farne oggetto di proposta a profitto delle Camere, a discendere a tutte le gerarchie delle pubbliche amministrazioni e private aziende. « Quando un'utilità che si pro-« pone è così vera e specchiata (mi fu risposto) « come sembra quella da lei rispettosamente ras-« segnata, l'esecuzione del nuovo sistema non ha « bisogno di legali provvedimenti, che saprà farsi « strada da se!... » Vero, e pur troppo vero! Difatti mi venne riferito (non l'ho visto co' miei occhi) che a non pochi deputati andò tanto a sangue

quel mio divisamento, che nel momento in cui si sviluppavano da gravi oratori le tesi più interessanti, e quando si pronunziavano i più forbiti discorsi... essi saporitamente se la facevano a sonno indisturbato! Che più (e questo l'ho visto con gli occhi miei), se ho colti non pochi impiegati siffattamente persuasi della mia comoda proposta, anche innanzi che questa venga debitamente approvata e sancita, dormicchiare nel pieno esercizio delle loro incumbenze... Ricordo che mi sfiatava a perorar certe mie ragioni accanto al tavolo di uno di questi dormienti impiegati... Aspettai... che si fosse destato, stropicciate le palpebre, stiracchiate le braccia... Oh! la spontaneità e la riuscita della mia proposta!... Voleva riappiccare il discorso del mio affare che pendeva dinnanzi a quell'impiegato.... allorchè costui sbuffando pel caldo, e dato uno sguardo all'oriuolo: « Vi lascio perchè debbo « andare a bagnarmi... A questa sera, se vi piace. » Metto pegno che il mio piano sarà adottato a generalità di voti!

— *Bagni*, *bagni!* Non vel diceva fin dal mese passato che è questo il motto d'ordine che si ripete da un capo all'altro della nostra città. Stendete il vostro sguardo dalle nostre *Alpi* alle *Piramidi*, voglio dire da *Mergellina* al *Carmine*, non discovrite voi sulla prolungata riviera un attendamento turco, arabo, persiano? Decorato di torrette, di obelischi, di minareti sormontati da bande-

ruole, con passaggi frequentati non da sultani, da odalische o da favorite, ma da tutte le classi della nostra cittadinanza che aspettano la lor volta per un turno ordinato a disordine per andarsi a bagnare, non all'orientale, ma come si bagnano tutti gli altri mortali; anzi per giunta tocca ad esse di subire un' anticamera di più ore di aspettativa la quale per altro non è oziosamente sfruttata quando si tratta di una riunione del sesso femminile che sa trar vantaggio dalla *ciarla* (non è mia, per carità, ma del Guadagnoli, la frase) per passare il tempo.

Ma, siamo almeno indulgenti se non vogliamo essere ragionevoli. Non sono le *aspettative*, pe'bagni specialmente, il provvidentissimo, e spesso il fortunato diversivo di tante preoccupazioni di spirito che ci affliggono nelle mura domestiche, e che più spesso ancora ci allietano delle più simpatiche conoscenze e dolci amicizie e care relazioni, dovute di azzardo ad un'officiosità quanto meno *prevista*, foss'anche *provvista* a che monta? Oh! sorridete pure sul muso a que' colli torti e visi arcigni, o giovanetti e giovanette amanti.... de'bagni, i quali barbassori a sfogo di critica inurbana, nientemeno vanno susurrando, che i bagni si potrebbero comparare il più delle volte alle reti tese ad arte per impanciare i pesci e gli uccelli di prima levata. Dicano a lor posta! Voi sentite a me: quando o sieno i bagni, o il teatro, o la campa-

gna, come ogni altro ritrovo, il campo che vi si lascia a libere esercitazioni..... per manovrare.... non perdete tempo. Si tratta di preziose occasioni, che già non si trovano a terra, e tuttodì..... per poter buscare un bocconcino di....... respiro, all'aria libera ed aperta del mare, guizzando da tritoni nelle acque, il che non è poi da disprezzarsi. Ma, mi obbietterete: e codesti brontoloni che ci tengono gli occhi addosso, e cui non garbano i recessi della Villa perchè *ombrosi*, la passeggiata perchè *noiosa*, la musica perchè *si sente e non si sente?*... Ebbene consigliate loro con bel garbo di andarne invece e col chiaro di luna a santa Lucia a disacerbare, chi sa, la biliosa smania di sorvegliare, con una *giarra* della panacèa sulfurea. Ma se non si arriva, insisto perchè chi sa a distrazione montasse loro il ghiribizzo di sedersi a desco su quell'*odorata banchina*, ove saranno essi, mentre voi passeggerete e sentirete raccoltamente la musica... circondati da tanti crostacei, testacei e molluschi da rimanerne infine essi stessi sostituiti al posto degli *spuonnole*, *ostreche* e *cannolicchie..!* Nemmeno riuscite a convertirli? Non ci è altro che impegnarli addirittura nella prospettiva del ribollente caldano ove caldeggiano i *vermicelli* in aspettativa dell'aureo culì di *pomidoro*... E nemmanco? Allora....! Ma to!? Sta a vedere che quasi quasi mi toccava di assegnare il còmpito a voi, bricconcelle, che per privilegio di natura la sapete e più

lunga assai del diavolo...! Ond'è che io mi ritiro in buon ordine lasciandovi bagnare, passeggiare... ed anche intendervi.... finchè vi parrà e piacerà. Dissi, mi ritiro in buon ordine, ma con gli occhi rivolti ai quinti e sesti piani delle abitazioni di certi chiassuoli per non dire anche vie di secondo ordine, da cui piovono certi bagni di sorpresa, comicamente sulle spalle.... pe' quali si è fortunati quando si può riconoscere che il liquido versato non sia *Colonia tripla, Ylangylan, Manille, Violette* della profumeria Rigaud: contraffazioni insopportabili, e che lascerebbero sugli abiti macchie anche più insopportabili!

— Ma non dimentichiamo che il mese di luglio nel calendario nostro plateale non si raccomanda pe' soli bagni. Esso ha favorevole anche il suo aspetto sacro festivo popolare, o per meglio dire *aveva*; poichè ora le sue solennità non sono più che un *sovvenir di que' dì che furono*, su le quali furon deposte pietre sopra pietre a seppellirle per sempre... Ed ha inoltre al pari, se non in maggior misura, degli altri mesi, il suo posto distinto nella floridezza platearia, di cui dirò in appresso del primo requisito, che mi richiamerà a qualche necessaria osservazione.

Il mese di Luglio, come quelli che lo precedono e succedono, e come generale assegnamento per tutta la stagione estiva (non la invernale... e perchè ?)... costituiva una lunga gualdana di sacre fe-

stività titolate da diversi santi, senza dubbio riconosciute allora della più utile necessità per la religiosa azienda. Il popolo ad accorrervi, a farne le spese, a scialacquarvi.... Qual meraviglia? Il pesce corre all'esca insidiosa... l'uccello al bugiardo richiamo... il ghiottone al cibo inebbriante che gli si appresta a solleticarne la passione... nè si poteva guardar pel sottile, tuttochè si conoscesse che col suo zampino altri cavassero dal fuoco le castagne belle e cotte...! Erano i tempi!

Tra quelle festività sacre popolari ve n'erano *tre* segnalatissime, una assegnata su i primi giorni del mese, un' altra alla metà, ed un'altra alla fine. Eran distribuite in *tre* quartieri della città, rispondenti a *tre* contrade o punti popolosi, che in pianta corrispondono come alle tre punte di un *triangolo*... (Or vedi: fosse studio, combinazione o simpatia pel numero *tre* e per la forma e figura *triangolare* nel gusto trascendentale de' Preti! Ed intendi pure quella premurosa cortesia perchè le festività sacre si distribuissero come il pane quotidiano in tutte le località pel bilancio dell' *esito* e dell'*introito*... che sfugge alla gran Corte de'Conti.) Erano i tre designati punti a *S. Vincenzo alla Sanità*, in cui alle solite clamorose funzioni si aggiungeva il prestigio di giuochi pubblici popolari.... alla *piazza del Carmine*, fatta centro del memorabile e grandioso bombardamento pirotecnico di tutta la città, proclamato celebrità artistica

mondiale.... ed alla breve spianata di *s. Anna di Palazzo*, che si rendeva a que' tempi *chiarissima* per la stupenda luminaria, profusa in tutta la circoscrizione parrocchiale. Ma dacchè questa epidemica mala voglia di feste va ogni dì più preponderando.... Ahimè! ahimè! Qual vuoto, se non bancarotta si minaccia agl'interessi.... ed al capitale di sacristia! Questi tre rivali sostegni festivi mancati o presso a poco in questo mese, sì che è appena se nelle rispettive vigilie si sente qualche colpetto di controbbando... si avverte qualche languida eco di orchestra... e nell'alzarsi la bandiera del santo titolare, qualche timido lampo di esultanza popolare... dal celato casotto del suggeritore il mormorio salta sul palco scenico, rimbecca gli attori del dramma popolare..... e si sentono aspirazioni del genere come queste: « Oh! tempi beati, quando a « tutt'agio potevamo deliziarci all'allegro scampa- « nio delle chiese, quando potevamò ammirare le « splendide parate processionali... e la gioia rispon- « deva nell'animo per quanti a milioni erano i ma- « schi, le granate.... e i tremendi colpi de'ferrati « *mortai...!* » Ah! imbe... impertinenti! Come, proprio i *mortai* voi chiamate gioia e delizia, che ci facevano vivere di soprassalti!!! Catullo imprecava al primo inventore della spada; io dannerei al manicomio chi per *mortaio* tutt'altro intendesse che un arnese da cucina per pestare ed impastare le *po'pette!* Il luglio così scemato delle sacre delizie

accenna a finir di languore..? Ce ne dispiace, ma non poi tanto da non potercene consolare... E:

— Non temete, vi è il compenso delle vere gioie del lavoro affidate all' *eterna primavera* di questo suolo prodigioso. Vi è il compenso delle solennità plateali per la copia inesauribile delle produzioni alimentarie: la festa della natura... Difatti non hai che appena a volger palpebra negl'interni affollati delle piazze de'mercati, che nelle migliaia di posti dei rivendugliuoli vedi in bell' ordine disposte ed assettate corbe', ceste e sportule provvedute e colmate a ribocco da un esercito di *foretani* che e' pare vi avessero ricondotti di tutto peso i loro orti e giardini e masserie. Qui le minestre di cavoli, di cicoria, di *scarola*, di *torzelle*, di lunghi corti mezzani *cocozzelli*, di agresti a mazzetti a cornicelli più o meno veraci *fagiolini*, patate, selleri, radici, erbe per insalate di ogni natura a scendere fino all'aromatica *mischiata*. Vedi, meravigliando, verdi, gialle, nere, rosse montagne di peperoncini, di melloni, di *molignane*... E poichè ti *saltano in faccia* pronti, lucidi, polposi e rubicondi non puoi a meno di dirlo in barba ai *pomidoro* che *crepano* di salute e di abbondanza, sì che tengon fede alla giustizia del loro appellativo di *poma d'oro!* Credi tu, o lettor mio, che se ai suoi tempi Ercole avesse avuto la ventura di conoscere queste nostre *poma*, si sarebbe data la gran pena che si diede per arrischiarsi alla conquista delle

poma d'oro delle vezzose figlie di Espero, per le quali fu obbligato a combattere e freddare il terribile drago Ladone che vegliava alla porta del giardino degli Esperidi? Avrei voluto vedere qual contegno avrebbe serbato il gagliardo avventuriere Tebano, quando nelle nostre piazze avesse visto a *carrettate* profondersi i pomidoro a due soldi il chilogramma... egli che tanto faticava per tre sole poma? E chi sa che anche quelle tre poma non avesse gettate via quali corbezzoli a fronte delle nostre arance in questo mese verissime spugne di aureo prelibatissimo nettare, e che con pochi soldi se ne avrebbe potuto caricare a ufo il suo pelliccione...? Se non che per tanto sbracciare fatto da quell'eroe... chi sa a quali poma, a qual giardino, a qual portinaio alludessero le fantasie degli antichi mitologi? Or che diceva io di nettare e di ambrosia, quando di questi tempi si possono pregustare il *zibibbo* ed il *moscadellone* di Calabria e la famosa e profumata *moscarella* de' vigneti de' nostri dintorni? Io penso che se Giove in persona avesse potuto avere nel suo Olimpo un Donzelli, un Benvenuto, un De Angelis per farsi servire una *gramolata* al *mellone*, alla *fragola*, alla *moscarella*... senza dubbio si sarebbe fatto *moscarellare* e *gelare* anche il fulmine... a costo di spodestarsi nel meglio de'suoi furori *appassionati* pel genere umano...

Ma ove andrei a prender fiato se ad una ad una volessi passar la verifica ed il controllo di tutto quel

ben di Dio proclamato nella nostra platea con un concerto babilonico di voci? Egli è un indice generale, un quadro sinottico, un vocabolario di tutti i prodotti riuniti, appartenenti a due stagioni compensantisi a vicenda per quanto possono offrire le campagne, l'aria, il mare. Una *cuccagna* prodigiosa che si profferisce provvidenziale a far le spese ai 31 giorni del luglio, e che si prepara in gran parte a tradizionarla con la sua eredità al susseguente agosto. Adunque non per esagerate poetiche metafore, ma per un fatto troppo evidente per quanto giornalmente ne cade sotto la nostra vista... su i cancelli de'nostri *giardini mercati Esperidi* possiamo scrivere: qui

« Eterno il fiore, eterno il frutto dura,
« E mentre spunta l'un l'altro matura.!

AGOSTO

L'orbita canicolare della stagione estiva elevata al suo *zenit* (temperatura di forno) accenna insensibilmente alla clemenza nelle ore mattutine e serotine, in grazia degli *etesii* rinfrescanti che spirano e fanno respirare. Non così le ore ardenti meridiane, che minacciano, a passarla liscia, il chiodo solare! A conto fatto, che rimangono delle 24 ore del giorno lungo, pesante? Il dissi: appena i crepuscoli mattutini e vespertini, ne'quali ci si lascia

per grazia speciale, quando per sorpresa o per azzardo, godere del fresco, sognando le « Chiare, fresce e dolci acque. » Ma la casta mercantile e di tutti coloro che hanno un *piede a terra* sulle vie, la sentono un po'diversamente dal cantore di Valchiusa. Per essi i *lieti fiori e felici*, gli *schietti arbuscelli*, le *verdi frondi acerbe*, le *ombrose selve* non sono che i davanzali delle loro botteghe e magazzini che danno su i marciapiedi. Quivi essi improvvisano i *muscosi poggi* per accogliervi le Laure ed i clienti. Quivi attinti alle fonti di *Aretusa*, i *caffettieri*, i *sorbettieri*, gli *acquaiuoli* ambulanti ti offrono i nappi ricolmi di un' acqua che *non ha visto mai neve* (secondo che essi stessi proclamano), e con la quale arrivano a neutralizzare le loro bibite che chiamano caffè, sciroppi e la così detta sorbetta.

— *Acqua! Acqua! Acqua!* È il grido di tutte le vie; il desiderio, la passione, la voluttà, la necessità, l'elemento di tutta voga, e che forma la base di lucro di molti mestieri che si affidano alle gioie canicolari di questo mese, a cominciar dal girovagare delle famose *mmummere* sulfuree di Santa Lucia. *Pendant* di quella prodigiosa che il condottiero del popolo d'Israele faceva spicciare dal vivo della roccia, l'acqua *zoffregna* che scaturisce dalla doccia Luciana non è meno efficace e portentosa pe' suoi incontrastabili ed evidenti effetti valetudinarii, e se ne ride e tiene in tasca tutte

le acque celebri della Francia e della Germania... Non lo credete? Siete anche voi di quel partito *antisolfureo* in minoranza, che quella bevanda chiamano *rea flatulentissima cicuta....?* Ebbene, spiegatemi come in tutte l'ore si tenga frequentata e desiderata quella doccia, da centinaia e centinaia di persone che se ne abbeverano a divenirne idropici...! O siete voi, o sono essi gl'illusi!

Passiamo avanti chè *la via lunga ne sospinge... Guarda! Guarda!* sentite ripetervi agli orecchi a destra ed a sinistra, chè non ci è modo di scansare i convogli di *carrettelle*, di asini, e di facchini carichi di barili per trasportare le acque a *domicilio* da tutte ed a tutte le direzioni, ed in tutte l'elevazioni. I giornali non vi annunziano che *acque*. I medici non vi consigliano altro che le *acque*. Il colono vi sospende il pagamento perchè di *acqua* assetano le campagne. L'inquilino vi minaccia di ritenute per la pigione perchè l'*acqua* del pozzo accenna a mancare. Il Consiglio edilizio della nostra città reclama *acqua*, e quando non può procacciarne a satisfazione per le sue fontane, vuole almeno inaffiar le vie... e i vostri stivali. Molta parte degli artefici stagnai fanno *sudare i fuochi a preparar... bagnarole*. Si corre come maniaci alle acque de'Bagnoli, d'Ischia, di Pozzuoli, di Castellammare... e nel raggio di poche miglia intorno alla circuizione della città ormai più non si crede conveniente che possano sussistere due dita di ac-

qua, senza darle il battesimo di utilità medicinali e minerali, e senza che si abbiano a trasformare in uno stabilimento balneario. Si scende dalle più rimote montagne delle provincie per venire a profittare delle *acque* del *mare magno* di Napoli. Le arene de' nostri littorali son gremite da una nuova generazione della classe umana, che si pretende *anfibia*, e che si getta a mare *tout bonnement*, e senza cerimonie o riguardi, che stima superflui, siccome gl' ingombri dispendiosi de' *camerini*, ed anche delle *loggette*.... E qui fo punto, e per cotanta smaniosa invocazione all'acqua, dimando io: perchè a questo mese, cui tanto sembra convenisse la costellazione dell'*Aquario*, gli simpatizza invece di entrare nel segno della *Vergine?* Ha i suoi ghiribizzi anche lo Zodiaco ? Ad ogni modo, grazie all'estuante accaloramento della *Vergine*..... sono appunto le acque che spingono la ruota ad un movimento industrioso, generale, ed anche speciale per la moltiplicazione dei locali che s' informano in alberghi, in locande, e in case mobiliate di ogni genere per raccogliere i viaggiatori *bagnofili*... e fra i quali non di rado s' avvengono *touristes*, che sanno a tempo e a luogo far valere un qualche *tour d' adresse !*

Tanto più commendevole ed accreditato è presso di noi l' uso del bagnarsi, per quanto si avvantaggia della più alta antichità ne' fasti delle patrie costumanze, ereditate di tutto peso dai primitivi

Partenopei, che i loro attendamenti balneari innanzi ad ogni altra contrada stabilirono nella spiaggia *Nettunia*, ora di Santa Lucia, ricettacolo della classe marinaresca di tutt' i tempi. I Luciani gelosamente con la tradizione che serbarono vivacissima, accolsero e praticarono i riti e le solennità che furono proprie delle feste Nettunie, e sebbene *mutato nomine* le intravvedono ancora come sottintese nella festività della Madonna della Catena, che ricorre in questo mese, e che è celebrata ancora col titolo antico di *Festa de' Bagni*. E sì che rimangono nelle consuetudini di quella gente i trofei della marina, i fuochi di gioia, e le pubbliche lustrazioni delle acque del mare. Le quali ultime veggiamo tuttodì praticate a spese di qualche passaggiero più curioso ed ignaro del costume, il quale tratto a frammettersi tra una turba di piccoli *tritoni*, non si stanca di contemplare come per quelli sia facile esercizio il pescare in fondo alle acque del mare la moneta ch'egli lor gettava a guadagnarsela *sommozzando*. Se non che quando l'incauto spettatore men sel pensa, si sente dal capo alle piante inondato da copiosi spruzzi di acqua dal mare lanciati da que'notatori, che cantano a coro e sghignazzano a lor modo .... Così che e' sembra al generoso donatore di questi *piccioli* esser ricambiato d' ingratitudine .... ma no: egli è avvertito soltanto del piccante dell'antica *lustrazione*. Or quando si è visto con quale e quanta

sicura attitudine que' monelli *sommozzatori* guizzanti nel fondo delle acque, come fosse il loro naturale elemento, ne ricercano le arene, e riescono a galla.... non si può a meno di non dichiararli per quali essi sono *figli del mestiere*, *Nettunii* per eccellenza, ed eredi del pesce Niccolò.

I Bagni (e come si fa di questo mese a non pensare ed a cacciare la tentazione di parlarne?) vanno a *pari passo* con le *tavolelle*. A chi ignora quel che importino le tavolelle dirò un lecco di storia plateale. Sono le *tavolelle* (per chi anche del titolo chiedesse la spiegazione) i tavoli di piccola dimensione su cui s'imbandisce una breve colezione, e si tengono e in seguenza ordinati in locali ove rispondono all'esigenze de' caffè, dei *restaurants*, delle *birrerie*, e per analogia delle trattorie, osterie ec. Con la differenza della sola condizione del locale, comechè le *tavolelle* si stabiliscono a cielo aperto, o coperte di tende, e per lo più si apparecchiano nelle ore serotine, e stanno tra i panchetti delle taverne e le scranne dei caffè aristocratici, per ora non aspiranti oltre al second'ordine delle *mense plateali*. Ebbero già origine nelle rozze antichissime *tabernae* del *Porto* a comodo dei marinai; ma ebbe a passar gran tempo perchè su di esse scendessero, se non quando furon resi di più economica ragione e popolare, i primi impareggiabili e celebri nostri nazionali *Maccheroni*. Ad orgogliosa concorrenza vennero in appresso le

tavolelle, imitate ed estese nelle rive aperte della prossima *Marina* e della *Marinella*, a poco a poco dichiarate utili appendici, anzi il più bel corredo a sostegno de' bagni istallati sulle rive adiacenti. (E i bagni, sia detto fra parentesi, allora toglievan forma, figura e necessità di barracconi recinti da palizzate e da frasche ove gli antichi popolani si bagnavano alla buona e senza guardar tanto pel sottile.) Da qui l'abitudine trovata sempre più comoda del rifocillarsi lo stomaco, mentre a così breve distanza si vedevano apparecchiate le *tavolelle*. Gl' imprenditori moltiplicavano, crescendo il guadagno, e si raffermò la moda di quelle colezioni, che pretesero a *dejeuners* e poi a cenette serotine, *postbalnearie*. L'uso accettato fu tradizionato, e non andò guari, che si trasportò sulle sponde Luciane, e quivi le tavolelle imbaldanzirono scalzando quelle della Marinella, siccome queste avevano ridotte quelle di Porto alle antiche panche delle osterie. I Luciani eccitati dalla gara della speculazione, mentre si sentivano i primi depositarii degli stabilimenti balneari, questi ingrandirono, insignorirono di forma e di comodità, e le *tavolelle* furono in così alto grado levate, da pareggiare i *bouffets* delle stesse sale de'*restaurants*.

— Ma alla festa *Nettunia*, ossia a quella de'Bagni e de'Bagnanti, o veramente a quella della *Madonna della Catena*, due altre sacre festive ricorrenze e di costume popolare si aggiungevano in

questo mese. Di esse nulla più avanza che la gozzoviglia campestre del giorno 4. A frotte numerose traggono i popolani alla volta del *Capo di Posillipo* ed alla Grotta di *Pozzuoli*, invadono tutt'i dintorni, e prendono d'assalto in preferenza le *osterie di campagna* e le *cantine*, e così ogni altro poggio o colle in riva al mare. Meno assai riguardando alla proprietà ed apparenza del bivacco campestre che al guadagnarsi un clivo più ridente che si specchia nel cristallo delle onde, il popolo festante innalza al cielo l'inno della felicità e dell'amore che più fervido risuona quanto più si rinfranca nelle Bromie libazioni. Allora si sente l'eco ripetuta da tutte le vecchie mura che si dicono dalla *Cajola*, dal *Capo*, da *S. Pietro due frati*, da *Friso*, da *Cantalupo*, da *Rocca Romana*, dal *Palazzo di Donn' Anna* ec. Finalmente la notte che su questa imponente scena tenta di stendere il suo ombroso mantello, è costretta a dichiararsi vinta da un'improvvisa fantasmagoria che su cento barchette pavesate a festa e rallegrate da musiche e cori popolari, accende una dovizia di *lampioncini* e fuochi di Bengala di tutt' i colori ed effetti riflessi sulle tremule onde del mare. Così si procede al ritorno ed all'ingresso nelle proprie abitazioni.

È l' altra del giorno 15, o del *mezz' Agosto*, giorno che anche i Romani antichi celebravano con solenni liturgie, comechè per essi finiva il vecchio e cominciava il nuovo anno. Il popolo nostro di-

voto e particolarmente le beghine *guardavano* (ora nón so) questa solennità, condannandosi nella vigilia ad un rigoroso digiuno limitato al solo *mellone d' acqua*. Ma sì che se ne prendevano la rivincita nel dì della Testa col sacrificio in ecatombe de' *pollastrelli* di rito come di stagione, secondo che il motto volgare di quelli sentenzia il supplizio, dicendo: *D' Auste i pollastielle spinn' e arruste*. Si capisce che con l' arrosto va compagno il buon vino, e premettono il *piatto nazionale* decorato dal sugo del pomidoro, vanno le insalate di stagione, i dolciumi, e le frutta, specialmente l'uva ed i fichi detti dall'*Agosto*, o meglio *Trojani*. Ecco perchè gran parte de' celebranti del 15 Agosto va a passare questo giorno in campagna. E là che i prediletti *trojani* può ottenere col privilegio della freschezza, della scelta, e del buon mercato.

Ti è mai saltato in mente, o lettore, di concedere un pensiero alla sterminata famiglia de' fichi che cresce nel nostro suolo, quasi non curata, abbondanza e *fattore* di ricchezza per una parte del nostro commercio? Avvezzi a stimare il raro, noi non pregiamo ciò che si concede a facile mercato. Si potrebbe scrivere un volume soltanto per registrare i nomi, le specie e le varietà de'fichi, tutte riconosciute nel nostro clima saporose, nutritive e corroboranti, e sì che i Romani solevano darli per cibo sostanzioso agli atleti. Ed a proposito di queste applicazioni de' nomi di tante sue varietà che

noi distinguiamo, e peculiarmente per conto di quella nella nostra città preferita, abbondantissima e stupenda detta da *Agosto* o *Troiani*, come dissi poco anzi, a me non capacita che un tale appellativo (posto che tutte le denominazioni alle cose hanno avuto un certo appicco o pretesto, come per taluni aggiunti e qualificativi e per talune produzioni meglio si ravvisa, comechè evidentemente ritraggono da rassomiglianze ad altri oggetti) abbia tratto dall'*agosto* mese e da *Troja* città. A me sembra che una tale specie di fichi avendo potuto formare la delizia di Augusto e di Trajano, siccome le tante opere e le vie da essi s' intitolarono, e così pure i fichi avranno potuto ritenere l'imperiale denominazione. Che ne diranno gli etimologisti e i filologi di questa mia opinione, non saprei prevedere. Certo però che essi non farebbero male ad approfondire lo studio per ottenere cognizioni più positive per le applicazioni di tanti nomignoli, spesso creduti, e non lo sono, scappati all'azzardo, e concessi senza sapersene il perchè. E specialmente per la maggior parte delle nostre produzioni che si proclamano per le vie. Per esempio, chiamar le noci novelle, frutto di questa stagione, *cosce di quaglie*, non vi pare che la conformazione di quel frutto quando si mostri ripulito e sgusciato, si rassomigli appunto all'indicato volatile spiuto e accosciato per essere infilzato allo spiedo? Chiamasi allo stesso modo *cosce di donna* una bella

specie di pere che nella figura e nel colorito stupendamente ritrae dall'originale modello a cui si fa allusione. *Col diavolo per dentro i peperoni forti*, sfido a sostenermi che la metafora del padulano abbia un *ette* di esagerazione; siccome quel padulano medesimo vi qualifica la dolcezza dei peperoncini per friggere e la loro figura, ai *calamari* (per sineddoche) *di padula*. *So garuofane ste pummarole!* Colore, sapore, odore, tutto è dipinto nell'invocazione felicissima. *A cetronata!* Pur quanto è la differenza del gusto del cedrato candito al mellone di pane *vernino*, *cantalupo*, *reticolato*, *zuccherino*, e meglio *capuaniello* (dai terreni acquosi di Capua)? *Confiette ricce* le nocciuole verdi di s. Giovanni, e qui è spiccata la rassomiglianza; come ne'*cannellini* per la forma di una specie di fagioli secchi; e così *A' cannella int'i percoche*, *A' copeta* per le castagne infornate, *sosamielle* per quelle del prete, *ceccolata* per le gelse more, *fraole* per le bianche. *È oro* l'uva *sanginella* e la *fallanghina*. È *neve* l'acqua, sono *spassatiempo* le brustoline, ec. ec. ec. che non la finirei più. Saran queste metafore, iperboli, perifrasi che il nostro volgo poetico e rettorico per natura adotta per raggiungere un enfatico colorito ad eccitar la cupidigia de' compratori; ma ci è a a metter pegno che il nostro vernacolo figurativo non v'ha chi possa accagionare d'improprietà e d'inesattezza nell'invocazione platcale delle sostanze alimentarie. Nè ai tempi di Orazio si gridava al-

trimenti la propria mercanzia: *Suam nec canit mercem qui vendit...*

— Il caldo fa soffrire alle *provviste salate* dei pizzicagnoli, la siccità avvizza con le ortaglie le più belle speranze de' paludani agricoltori, le riserbe de' fruttivendoli si assottigliano..... Ma che monta per la piazza di questa città un declivio che non si sa nemmeno avvertire nè per un giorno nè per un' ora. Gli è che volgono in ritirata alcuni prodotti che troppo nel mese antecedente protrassero la loro esistenza. Ma qui tutto si rinnovella, ed accanto ai caduti sorgono nuove falangi. Secchi e trebbiati si son raccolti i legumi, e tu vedi ancora verdi e pronti i *fagiolini*; alle ciliege che perdurarono per più mesi, vedi surrogarsi quelle di montagna; vedi ancora in tutta la loro prestanza di maturità perfetta e di colorito le *cocozze*, i *cocozzelli*, le *prugne*, le *persiche*, le *nocipersiche*, le *molignane*, i *melloni di acqua e di pane*, la *moscarella*, l'*aglianica* e la *marrocchina*.... Clima impareggiabile! Quando altrove in questo scorcio di stagione, il nome non si trova più neanche nel Vocabolario, senti, chi il crederebbe? *Fraole, frà!*

E che non ti offrono i marinai di più squisito e ghiotto per le mense di lusso e pe' piccoli proprietarii? Alle prime forniscono il pesce di taglio; ai secondi offrono i lacerti, le alici e le mezze alici, la fragaglia.... ma alquanto più si fanno *contenere* per la pescagione, *non plus ultra*, de'*perpe-*

tielle. Le *tavolelle* di s. Lucia ti possono presentare un assortimento conchiliaceo che farebbe onore ad un gabinetto zoologico a tener capo dalle *ostriche* alle *maruzzelle*, dagli *ancini* alle *castagnole*, dai *ranci* e dai *gammarielle* fino alle *sparnocchie!*

A che ricordare quanti altri commestibili stanno ad offerta in tante botteghe? Quando nulla manca, a me pare che si sia detto tutto; e poi al dir di un precettista di molta competenza, finchè i pomidoro, i vermicelli, i pollastri, il pesce, il formaggio... non difettano, gli onori della mensa di agosto sono sempre assicurati.

— Alla città non mancano divertimenti e distrazioni di ogni genere. Sono all'ordine del giorno le escursioni per mare a Ischia, a Capri, alla *grotta azzurra*, per terra a Pompei, al Vesuvio, a Sorrento, a Castellammare, ad Ercolano, a Portici, ad oriente; ed a Pozzuoli, alla Solfatara, a Baja, a Miseno, ai Camaldoli, ad occidente. Più brevi gite ad assistere alle corse al Campo di Marte, a Capodimonte, al Vomero, ai Ponti Rossi; anche più brevi andando a godere gli spettacoli teatrali, le accademie musicali ed i *veglioni* nell'interno della città; quando non voleste dare nessuna pena alle vostre gambe, montate su la terrazza della vostra casa, ed assistete ad uno de' *tramonti* splendidi di questi giorni, in cui sembra il sole dissolversi in un polverio d'oro che annebbia il velato azzurro che copre il panorama del nostro golfo. Una neb-

bia di scintille sembra piover dal firmamento in cui filano le stelle.. . e sulle nostre teste vagano le comete degli scolari, alle quali succedono gl'incendii fantastici de' palloni (produzioni delle *zagarellare* e non provenienti da.... Parigi). Spesso qualcheduno di questi areostati lascia accendersi la coda che si risolve in uno scoppiettio di petardi, di razzi, terminanti in una graziosa granata da cui si spiccano guizzi colorati, che non per essi ti sorprendono, ma per l'improvviso di un momento *in cui più l'alma è pellegrina*... e la brezzolina che spira soavemente e ti seduce col suo alito fresco e leggiero che ti scherza sul viso; ma... traditrice t'inchioda sì da non farti avvertire dell'imbrunir forte della sera... non ti si fa accorto dei veri lampi che si confondono ai mentiti del fuoco artificiale, de' veri tuoni che irrompono per l'aere che annunzia l'addensarsi di un turbine improvviso. Quando al tuono che brontola succede una pioggia impetuosa sferzata dal vento..... Allora è un parapiglia, è un cozzar d'ombrelli per coloro che sono giunti a provvedersene... un ripararsi alla meglio per coloro cui la piova coglieva alla sprovvista... E non è questa anche una distrazione..?

Torna il sereno. Ma io saluto in quella brezzolina, in quella prima *tropea*, l'autunno che mi fa capolino, e depongo il ventaglio... e la penna.

SETTEMBRE

—Nell'anno festivo Napolitano tanto era a dir mese di settembre quanto festa di *Piedigrotta*, o per traslato il *portammence*, *marito mio!* Ne' dì nostri attuali è appena appena se nel margine bianco del Camposanto del calendario, ove riposano in pace tante sacre e solenni festività, una solitaria crocetta ne addita modestamente la fossa! Che importava in altri tempi un Piedigrotta vel ricorderò io in brevi parole secondo i tre stadii in cui era ripartita.

(*Di giorno*. Apparato di toletta militare)—Guantai che zeccavano—Artiglierie spazzolate ed a nuovo fornite per farle prender aría—Cannonate incrociate dai castelli e dai legni pavesati ed ancorati nel porto—Bande musicali—Rullio perpetuo assordante di tamburi—Balconi e poggiuoli locati a prezzi favolosi—Refettorio pubblico per le vie principali—Osterie e cantine rigurgitanti di avventori provinciali—Disordini di ordini e contrordini, crescente—Tramestio generale di centinaia di migliaia di gente di ogni condizione, patria e linguaggio *dalle orribili favelle*—Costole ammaccate.

(*Di sera*. Defilè della truppa). Danze, musica, canti nelle aule magnatizie—Tarantelle con musica popolare nelle pubbliche vie—Gozzoviglia—Proclamazione della poesia e musica della nuova canzone

annuale e di circostanza che si raccoglieva, si ripeteva e si popolarizzava per tutte le vie.

(*Di notte.* Gran ballo pubblico e *cotillon* popolare). Disfida a cantare *a figliole* con la mimica obbligata...—Misteri polizieschi—Orge baccanali—Spossatezza generale per le 24 ore seguenti.

La triade festiva anche in questo mese non fa difetto. Alla crocetta mortuaria del Calendario che di sopra accennai per la *felice memoria* di Piedigrotta, altre due susseguono sottintese ne'celebrati fuochi artifiziali di *Santa Brigida* e de'*Fiorentini*, cadute da eroi sul campo di battaglia. Un'altra festività si aggiungeva a quelle testè ricordate: era la solenne ricorrenza del s. Gennaro, che non potrei dire sparita del tutto, comecchè un cencio ne sopravvive, ma:

« . . . . fuor che l'opre e'l nome
« A ricordar con gioia altro m'avanza.»

Ed a chiuder questa rubrica festiva sacra del mese con qualche cosa d'interessante dirò del ritorno da *Monte Vergine* di un secondo convoglio di divoti peregrinanti; e questo che per coincidenza si va imbattendosi ne'festeggiatori di Piedigrotta, con questi fraternizza, fa causa comune, e prende parte all'allegria popolare, non senza partecipare, abbenchè più moderatamente, al trionfo... del *boccale*..

Oh che! direte voi, se non siete *al corrente*, e non fu già solennizzato il gran pellegrinaggio a Montevergine nella Pasqua delle Rose? Sì veramente, io vi rispondo; ma gli è a distinguere che allora l'*aristocrazia* popolare procedeva ad una rappresentanza di *forma pubblica*; ora importa che il pellegrinaggio si ripeta per compiersi in *forma privata*. Tanto più per quanto è questo secondo e non il primo che si avviene nel proprio giorno della sacra festività titolare. E però la prima spedizione processe con sussiego da trionfatrice, con treno di cocchi, pomposa, numerosa, e però *votiva* sì, ma per *piacere*... Questa seconda è più scema di concorso popolare, è una cavalcata nelle più umili forme, per lo più compiuta secondo le prescrizioni del vero programma tradizionato dall' antico costume, votivo, ma a miglior titolo per *penitenza*. Vel provino i motti sarcastici che i primi lanciano beffardamente ai reduci della seconda passeggiata, cui dan titolo di festa de' *Cafoni!* Ciò che non toglie che a rilevar la pungente ingiuria, protestando gli apostrofati, non rimandino ai ricchi festeggiatori note di *ufanità*, e di *(orrenda refero!) affemmenatezza*. Uh!!!... non temete, con prudente disdegno l'offesa si raccoglie, e finisce con un brrr...! al solito. Il nostro buon popolo, se pur caldo e vivace, non matura le offese, non le rincalza e le attizza, ma le lascia cadere o le volge in riso appena la virulenza delle frasi si è disfogata col diverbio.

— Mai più come nel corso di questo mese i dintorni della città si mostrano come circondati da un cerchio magico. Oh! la scena deliziosa di tante colline co' loro pini altissimi, sparse di vigneti e di piante ricche di vegetazione, di fiori e di frutta che imbalsamano l'aere co' loro profumi... Oh! la vaga prospettiva di tante macchie di ombre verdeggianti che dan risalto maggiore alle case bianchissime qua e là disposte a presepe per la ridente campagna .... Quivi sorride in tutta la sua pompa la natura... Oh! come:

« Tutte dall'elce al giunco han lor favella,
« Tutte han senso le piante: anche la rude
« Stupida pietra t'ammaestra... »

Oh! villaggi del *Petraio*, dell'*Arenella*, del *Vomero*, di *Posillipo*, di *Capodimonte*, de' *Camaldoli*... ove così spesso io

« . . . i campi e'il cielo
« Desioso mirando... »

sentii rinfrancarmi la speme , riattaccarmi alla vita, e ridivenire:

« ... in parte altr'uom da quel ch'i' sono. »

Io vi saluto...!!

Ecco a drappello gli asinai co' loro asini e col loro carico scendere in città sul mattino, e in sul vespro rifar lo stesso calle. Altri incalzano, ed altri si succedono, e senza intervallo di tempo. Al vedere per tutti que' sentieri, per quelle erte, per quelle balze, tanta *asineria*, mi corre sulle labbra il latino della scuola: *Asini ibant et asini revertebantur*, e mi sento in vena di apprezzar con meno prevenzione il vocabolo *ciucciare*, che finora, a dir vero, non mi sonò altro che *trapazzo volontario, pagato per giunta con buona moneta, per digerir le ossa...!* Ma, il fine, suol dirsi, giustifica i mezzi. E il fine è di giungere più o meno *digeriti* a quelle *oasi* impampinate di uva, *abbottonate* di fichi e di poma squisitissime, che noi chiamiamo *casini con masserie*.

Se non che, la descrizione di queste lussureggianti campagne de' dintorni di Napoli, non da me aspetterete, lettori gentili, chè non saprei colorirvela dal vero, come saprebberla dipingere i cacciatori di questo mese, che i vigneti ed i pomarii per lungo e per largo tuttodì attraversano e peragrano per passar per le loro armi una qualche traviata quaglia settembrina (quando non facesse loro comodo di scovarla dalla gabbia di negozio dell' uccellatore), o con più fortuna per portar lo sterminio su i *beccafichi* (leggi *fichi*). Certo è che alla sera trafelati, impolverati ed a *carniera vuota*, questi Endimioni tornano dai campi della gloria,

e se vi piacesse di udire i loro *rendiconti.....* *ne han fatto cadere di piume e mandati a ricorrere..!!* Ma io qui parlo, intendiamoci bene, de'*dilettanti*.

E di dilettanti della stessa risma ne conta, e non pochi, la pesca di questo mese alla *canna* ed alla *lenza*. Volete ridere? .... Ascoltate anche costoro alla lor volta, quando si dan convegno serotino in qualche *caffè*... Quanti *delfini* mancati, e quanta destrezza ad acchiappare un *ghiozzo* che dava la *beccata* come un *delfino*... Lettori miei,

Trahit suam quemque voluptas!

E sta bene per essi il divertimento. Del resto, a chi fan male.... le chiacchiere? Piacesse al cielo che di questi innocenti sollazzi si potesse sempre infiorar la vita!...

Nelle serate *campestri* (non vi faccia meraviglia che l'addiettivo si vuol estendere a Portici, a Resina, alla Torre, a Castellammare, a Sorrento, a Vico ec.) tutt'altrimenti si preludia alla vita autunnale. Sono nel programma: Pe'giovani d'ambo i sessi le passeggiate romite al *chiaro di luna*. Per le giovanette di fresco uscite dall'educandato il ballo. Per quelle di età un po' più matura la musica, il disegno, la lettura, e l'esercitarsi nelle *belle lettere*.... Per gli uomini *fatti* e serii il *tressette*. Pe' bimbi delle scuole ginnasiali i *giuochi di penitenza*, la *lotteria*... le quistioni di *politica* ....

(non ridete!) E pel servitorame il ciarlare.... E ne' voti di tutti questi villeggianti, perchè le ferie autunnali, come si sono iniziate co'più fausti auspicii del ciel sereno e giocondo, non avessero mai a finire... Volete ridere ancora?... Si aspetta la bell' alba dell'indomani per mettere in atto almeno una dozzina di progetti ancora caldi di discussione, quando sulle finestre d'improvviso si sente la più prosaica scaricata d'acqua... Essa però viene in tempo a ricordare che per voti non si scongiura la temperie delle stagioni... e quella piova, vi dice allegramente il colono, assicura il prodotto più copioso della imminente vendemmia.

—Il settembre, chi nol sa? è il mese delle *seccature*. Spieghiamoci bene: non già perchè son chiusi i teatri, supplendo a ciò le scene... di campagna: nè perchè si aprono gli esami scolastici .... *cauchemar* della scolaresca, de'maestri e delle famiglie... Ma perchè unicamente si seccano le frutta a provvedimento dell'inverno. Il vedere ognora ricolme offrirsi per le vie le *fèscine* del frutto soave della vite; e le *spòrtule* in cui sono assestati, a simiglianza delle *nuraghe* degli antichi Etruschi, i famosi *trojani*; e sulle carrette facendo il giro delle strade le *granate*, le *percoche c'o pizzo*, le *cotogne*, le *mela*, le *pera*, i *melloni di pane*, le *fichedinnia*... non ci fa credere alla serietà della minaccia che la stagione tenti di ammainare le vecchie vele, e dal gran campo plateale mandare alla *riserva* il

primo corpo dell'esercito di Pomona. È florido ancora ed armeggia il secondo corpo de' *cocozzelli*, delle *molignane*, de' *fagioli*, de' *piselli*, de' *peperoni rossi*, *gialli e verdi*, e supplisce di *rinforzo* alle insalate l'aromatica (stava per dire romantica) *selvaggiola*... Non è poi una diffalta, ma una mossa strategica, se un nucleo di veterani della vecchia guardia ripiega e s' imbosca ne' *magazzini di deposito* per rispondere con più energico slancio all'appello della piazza...

D' altra parte quale indrepidezza mostrano le schiere delle castagne impegnate nell'azione plateale a guerriglie! Per esse l'onor della giornata è sostenuto nel mattino col sussidio delle ambulanze dei caldani delle *allesse:* nel mezzogiorno. coi fuochi incendiarii delle *veròle:* nella sera con le sortite delle *infornate*. Senza dir delle squadriglie ausiliarie delle *spezzate*, delle *vàllene* e di *Montevergine*. E molto più del corpo dello stato maggiore delle *sciroppate*, che stabilisce il suo quartiere generale sotto i cristalli de'*confiseurs*.

Ma se la *castagna*, lettor mio, non è il cibo privilegiato dalla natura, sostituibile a tutte le sostanze alimentarie che pure comprende in se e contiene, nutrimento omogeneo, saporoso, igienico per eccellenza, abbondantissimo, spontaneo, economico... a provvidenza del genere umano piovuto dal cielo.... e qual più dirassi cibo fatto proprio per noi? Dissi *piovuto dal cielo*, e parmi che a tal

punto della mia apostrofe voi abbiate a forza trattenuta... un'esclamazione d'incredulità...! Ebbene: sappiate che già nol dissi a caso, chè ho in animo di dare alle stampe una dissertazione per dimostrare fino all'evidenza, appoggiata ad argomenti tratti dai sacri libri, che la famosa *manna* agli Ebrei piovuta dal cielo nel deserto, e che teneva luogo e sapore di tutt'i cibi che si desideravano... non fosse stata altrimenti che un'abbondante e quotidiana distribuzione di castagne belle e buone, non già di *ghiande* come taluni opinano. Ed ho ancora in istudio alcune ricerche d'agronomia e di orticultura, svolte con sistema d'induzione, per riconoscere nell'*uva* della terra promessa agli esploratori del popolo d'Israele offertosi a testimonianza irrefragabile della fertilità e preminenza di quel suolo, la stessa *moscadella* o il *zibibbo* de'dintorni nostri che in questo mese abbonda a delizia del nostro *dessert*. E inoltre soggiungo, che se più felici indagini mi soccorreranno, non mi sarà difficile di determinare se da un albero, o meglio da una pianta si fosse spiccato quel *pomo* fatale che alla prima progenitrice ed a noi ha portato quelle conseguenze che tutti veggiamo... ed allora mi assicurerò a rivelare che quel pomo tanto specioso non poteva essere che l'*ananas*, nè più nè meno diverso da quelli che ammiriamo impiantati sull'ingresso de'principali confetturieri, e che ci piace di gustare prelibatamente in sorbetto...

Ritornando al mio subietto, da cui le digressioni bibliche mi hanno distratto, io torno alle *seccature* del mese: e qui avvertite che non voglio alludere a quella serie inqualificabile per quanto inesauribile di noie morbose che ci assediano la vita, nè alle tasse governative che si pagano... Intendo di ricordare le *seccature* di frutta e di altri commestibili, che per forza ci vogliono mandare gl'industrianti di mezza Europa, e più segnatamente le *seccature* dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna, e perfino della Barberia... e non vogliono persuadersi che a noi son d'avanzo, e sì che potremmo invece fornirne ad esse... le nostre *seccature!* Per verità sono sempre rispettabili le *seccagini* estere, come i *passi monstres* della Catalogna e della Francia... le *aringhe* degli Olandesi... il *baccalà* degl'Inglesi..... il *caviale* de'Russi.... i *datteri* della costa Africana... e per fine i *fichi secchi* che ci vengono dal Levante (a fronte de'nostri Calabresi come le nottole portate in Atene!) Ma potremmo anche noi esser paghi di rimanercene alle nostre vantaggiose derrate di ogni specie per crederci in necessità di accettar da altri superfluità speciose, e spesso ribelli al gusto, siccome le conserve o mummificazione di frutta nell'alcool, nell'aceto, o in altri simili liquidi spiritosi! Meglio che dopo lo studio della coltura presso di noi in Italia si ponesse mente alla manipolazione de'prodotti, mercè l'uso delle macchine e l'applicazione

de'mezzi di cui le scienze e le arti progredite han dimostrato i vantaggi incalcolabili che a noi potrebbero derivarne.... Mi avveggo che son entrato in querimonie che non son farina del mio sacco, ed in materia di *sciosciole* invito fin da ora tutti i forestieri che si troveranno fra noi a Natale a giudicare co' loro proprii occhi se in genere di *seccature* possiamo o no lodarci di essere i più stupendamente *seccati*... del mondo intiero.

— Volgendo al mare una fuggevole occhiata.... al nostro mare che non tradisce mai le aspettative di tutt' i ricchi e poveri consumatori plateali, lettori miei, ho l'onore di presentarvelo (il mare in questo mese), ma rappresentato dal pesce da taglio della più enorme grossezza, a finire al *guarracino* ed al *ciciniello*. Rassegna di tutte le specie ittiologiche non v'ha di questa più compiuta. Vi troverete distinte tutte le famiglie, dalle squamose e pungenti a quelle senza squame e senza spine; quindi, *quod erat demonstrandum* a beneficio della cucina, l' arrosto, il fritto, il lesso, l'umido, alla cassuola, alla marinara, alla salsa agro-dolce... E vi rassegno pure .. l'elenco de' testacei e zoofiti marini, che noi comprendiamo sotto la generica appellazione di *frutti di mare*, serbata la loro personale considerazione, facendo a tutti precedere un caporione mollusco, quantunque un po' estraneo a quelle famiglie.

Ed eccola fumante, arrossita, odorosa di musco

marino (non già la vecchia che la imbrocca e tien sospesa in un forcatello che cava da due grosse pignatte che a lei dinnanzi ribollono sul fuoco...) l' una delle zampe di un polipo, colto fra gli scogli della costa di Posilipo. Ai golosi che l' annusano e guardano con passione si grida: *Na ranfa! U purpetiello! A nu sordo u piezzo!*

La *fasulara*... golosità delle donne attempatelle.

Il *cannolicchio*... la curiosità delle donne giovani.

L' *ostreca* del Fusaro.... per le grandi imbandigioni.

L' *ostrichella* del Castello... per le *tavolelle* modeste.

Gli *ancini*, che mostrano nel loro cavo guscio una nappa porporina striata di bianchissimo latte.

Le *vongole*... per tutt' i sessi, età e condizioni.

Le *patelle* reali e semplici... eccitanti.... la vivacità.

I *latteri*... per una zuppa alla *reale*.

Le *tonninole*... per una zuppa *casereccia*. (Vedi Cavalcanti.)

Gli *spuonole*... pe' forti mangiatori.

Gli *sconcigli*... inquartati nello stemma di Nettuno per antichità e nobiltà di legnaggio.

Le *maruzzelle*... *spassatiempo* di Venere...

... To! qual tempesta scoppia a noi dintorno!!

Lettor mio, ti chiedo scusa se *ex abrupto* son costretto nel meglio dell' esposizione ad interrompermi ..Sento un bisbiglio... un frastuono crescen-

te... un batter di mani fragoroso.... e di piedi... Una dimostrazione pol...? No... Ed ora? Si rovesciano le panche... i tavoli... Ahi: le barr..? No.. Ma parmi che se la prendessero con le *bilance*... Avrebbero ragione, e fosse pure la *libra* costellazione zodiacale di questo mese... fosse pure la *libra* che tiene in mano la Giustizia... della magistratura nelle sale del Tribunale...!!

Chi sono?... I Paglietti... i Medici.... gli Studenti.. Udite? « Siam tutti.. Vivano le *vacanze..!!!*»

E dico io pure: *Vivò.... Vivò!* ma la penna mi scappa involontariamente dalle dita...

OTTOBRE

—Dunque, come si stava dicendo o meglio como si stava scombussolando nello scorcio del p. p. settembre, libri, registri, macchine, processi, bilance, pialle, forbici, forme, martelli, industrie, scuole.... al diavolo! Ecco il sospirato mese di ottobre, la parola che suona per voto e consentimento generale *vacanze.*

Vacanze ! Ecco un altro motto che per l'elasticità del suo significato non v'ha altro che lo valga almeno nella potenza di elettrizzarci in anima e corpo ... con magica virtù di rinverdirvi la vita anche se gelata si raccolga in vecchie membra... di arrestare, volete di più, il corso veloce degli anni, intimando un annuale *altolà* nel malinconico

viaggio della vita! Per questo mese si torna fanciulli, e i fanciulli si credono di un salto a piè pari sollevati all'adolescenza. S'inforcano sul naso un paio di lenti color di rosa che ci dipingono tutti gli oggetti colorati di questa vaghissima tinta. I piani, le valli, le colline, per le quali risuona l'eco delle *vacanze*, si colorano di sorriso, e la nostra città al paragone della campagna diventa squallida, muta solitudine, abbujata dal pesante nembo di polvere che s' innalza per lo *scappa, scappa!* pel *fuggi, fuggi!* di una buona metà degli abitanti...

Perchè tanta irresistibile effervescenza? E non vedete sulle porte di tutti i negozii, de'magazzini, delle botteghe... nelle consegne di tutt' i guardaporte... perfino sui libri dello *Stato Civile* (in cui in questo mese non si registrano nè morti nè vivi) attaccata l'etichetta a grandi caratteri: « Chiuso per causa de' *Casini...*»

Ottobre, vacanze, casini, sono sinonimi, e sta bene. Ma a proposito de' casini.... Uhm! mio gentil lettore, vo' dirti a quattr' occhi ed in istretta confidenza due parole. I casini.... sì signori .... i casini sono..... sono una bella cosa..... sono..... sono..... vuoi che ti dica la verità? I casini non li capisco....!! Scusa se la franchezza della mia dichiarazione si risenta della *calunnia* nel *Barbiere di Siviglia*.... Parliamoci chiaro. Questa smaniosa tendenza, non è piuttosto un capriccio, una

fisima di moda, una stizza pungente di lusso? un paralogismo di menzognieri avvocati risparmii ed economie.... di guadagni di salute.... di necessarie distrazioni? Che ne dici?.. La sospensione ricisa di affari, di lavoro, di studio per questi... il lucro cessante ed il danno emergente per quelli.... l'*ausare e lo strausare*, come dal buon senso del nostro volgo impariamo... controbilanciano forse, per dirla misurando il proposito alla più scarsa stregua, gl'imbarazzi del trasportare e precariamente altrove il proprio domicilio? E le abitudini stroncate a mezzo? ed il moto obbligatorio dell'*ibis et redibis* di coloro che non possono far di meno di risedere in Napoli per una parte della giornata? E l'incomodo di que' tanti e tanti che si danno il trapazzo di quel moto per solo andare a passar la notte al casino? E quando si ritorna, finita la villeggiatura de' casini, nell'antica dimora, si ritorna (massime se si chiude in petto una fervenza giovanile ed impressionabile...!) così sciolti come si era, quando si volse la prua in campagna? E i risparmii sudati dell'operaio hanno essi soli potuto far fronte alle spese imprevedute? E la salute si è in tutti rinvigorita....? Salviamone le debite eccezioni... ma io credo che al far de' conti le chimere svanirono, le illusioni furon mal soddisfatte, la mente restò vuota ome la borsa... il villeggiante, che non vuol mostrare il suo disinganno, e tanto meno far palese il suo

mea culpa.... con orgoglio mal represso sostiene l'elogio della sua villeggiatura, ma si sente prostrato in una profonda apatia, da cui non sa riscattarsi alla serenità che prima godeva, se non che adoperando sforzi prodigiosi di volontà...!

Mi darai dell'oscurantista, dell'esagerato, del fantastico, non è vero? Ebbene io ti risponderò col filosofo della Grecia: « Batti... ma ascolta!...»

E che diresti se per filo e per segno io ti avessi a narrare come mi fosse toccata, quando meno me l'aspettava, una curiosa paternale, avendo nè più nè meno che le medesime rispettose osservazioni appena pronunziate, in una casa di mia conoscenza, in cui io vedeva una ripetizione del 4 Maggio? Tu mi daresti addirittura dell'ingenuo... se non della mellonagine...! Ebbene, io vo' ripeterti gli argomenti che formavano come i punti cardinali di quel diverbio da parte degli oppositori.... e che in sostanza sono quelli che troveresti in bocca di tutti gli appassionati de'casini. . . . Mi udite:

Non aveva peranco terminato il mio dire, che la madre di famiglia sbarrandomi in faccia un par d'occhi da far paura anche ad uno spiritato, m'interruppe. . . « Ohè! signor mio, se siete in « vena di farci del sermone, vi consiglierei di an- « darne in chiesa. Oh bella davvero! E che, voi « ci verreste innanzi a promuover non si sa quali « critiche sul costume... di necessità, perchè di

« tanto in tanto, cioè alla distanza di un anno al-
« l'altro, sia lecito di francarci per qualche mese
« dalla monotonia delle nostre case in città.....;
« perchè si abbiano i nostri uomini un po' di sol-
« lievo nelle loro assidue applicazioni agli affari,
« allo studio, alle cure della famiglia...; perchè i
« nostri giovanetti, e le nostre ragazze..... tanto
« per non farli intisichire... abbiano le poche set-
« timane, le meschine! per divertirsi, per sen-
« tirsi alquanto francate dalle pastoie della rigida
« etichetta. .? »

E poi... uscì a dire, tossendo, starnutando, ed aspirando una buona presa di rapè, il vecchio nonno: « E poi suol dirsi: *Semel in annum licet* « *insanire!* »

E poi.... uscì a dire la Zia, una zitellona in su i 35 sonati...: « Che ci contate voi di spese!
« Io che fo le spese di casa, vi posso assicurare
« che pel casino e nel casino non si fanno che le
« maggiori economie, compensandosi in larga mi-
« sura ciò che per avventura.... qualche volta si
« spende per necessità straordinarie... Oh! bella!
« Tutti vanno ai casini, sia per costume, sia per
« salute, sia per distrazione... Ma che importa il
« perchè... sia pure per moda, per ghiribizzo....
« E inutile! Si deve andare al casino, perchè....
« perchè noi non possiamo restar da meno degli
« altri...»

E oi... ruppero a coro le ragazze: « Quest'al-

« tro sì che ci mancava per farci quasi rischiare
« di tornare all'educandato per altri 12 mesi....
« Oh! siete per lo meno ben crudele voi che
« c'invidiate questo tantinello di sfogo... in cam-
« pagna... »

E poi.... e poi.... uscirono in terzo i bimbi:
« E sono per fino i nostri cani (abbiamo sbaglia-
« to, volevamo dir *cari*) maestri che concedono a
« noi, e si concedono essi le vacanze... »

« E poi... uscì in quarto la cameriera.

« E poi... uscì in quinto il servitore.

« E poi... uscì in sesto il guardaporta...

Ma per carità, signori miei; vorreste accopparmi? Io mi son protestato per le debite eccezioni e per le necessarie riserve, certo per coloro che bene intendono come ogni divertimento che si vuole godere ammetta il *piacere*, e questo suppone una certa *comodità*, la quale a sua volta esige che il portamonete non si risenta de' verbi difettivi... Io vi parlava di smania e perciò di esagerazione... Del resto, ve lo prometto, io non parlerò più nè *pro* nè contro i casini.

« Ed il *nostro* diverbio ebbe la fine
« Che soglion tutte questioni avere,
« Cioè... restò ciascun del suo parere...»

Sieno pure cullati sulle ali de' zeffiri... i giorni dell' ottobre volano. I Giovedì e le Domeniche,

giorni segnalati fra i bianchi lapilli del mese, e scritti in caratteri d'oro ne'fasti di tutto il calendario napolitano... passano anch' essi l' un dopo l'altro. Si prenunziano i congedi e le disposizioni, si fanno gli apparecchi e i bagagli. Sono decorsi anche i giorni di riguardo pel san Martino, e si è come d' uso sacrificata la *gallotta* e dispensata la *copeta*.... Le ultime visite di congedo.... E di ritorno.

Giovanotti miei che volete? Tutte le scene della vita son fatte a *zig-zag*, cioè una *piena* ed un' altra *vuota*; una *calda* ed un' altra *fredda...!* Però consolatevi. Rientrati appena nelle domestiche mura cittadine, addio fiamme fugaci, impressioni campestri, ricordi autunnali...! Tutto si spegne nelle acque del Lete.... quando non sono le acque delle grondaie che arriverebbero a spoetizzare lo stesso padre della poesia! e la prospettiva dello studio... delle scuole... delle applicazioni a cui si deve inesorabilmente tornare.

—E voi altre belle, fiorenti, amorose giovinette. Voi che non siete andate ai casini, che facevate intanto in città? Io vi leggo negli occhi, e mel dice una farfalletta all'orecchio, che avete aspettato con ansia il giorno di s. Raffaele.... e siete andate per votiva divozione a visitarlo nella sua chiesa... Non io vi farò appunto per un costume che si vuol credere avesse avuto tradizione negli usi e riti religiosi degli antichi Romani, quando non era inve-

recondia il chiedere agli Dei un buon marito. Ed io auguro a quante siete state belle richiedenti, la grazia che avete chiesta, e in tutta la pienezza della concessione a vostro maggior profitto dello spirito... e del corpo.

—I giorni dell'ottobre, sogni dorati de'cocchieri *cetatini*, degli *omnibus* e delle diligenze di Portici, e di più lontano...; *cuccagna* de'bettolieri e cantinieri del *Pazzigno*, del *Granatello*, del *Pascone*, di *Casanova*, di *Capodichino*, dell'*Ottocalle*, del *Lotrecco*, di *Miano*, dello *Scotillo*, di *Antignano*, del *Vomero*, di *Posillipo*, di *Fuorigrotta...*; conto aperto a guadagno de' beccai per le gozzoviglie celebrate in tanti ostelli campestri, in cui fecero, e fanno ancora gli onori di rappresentanza le *apparate* a centinaia di agnelli appesi a decorazione prospettica delle loro botteghe, ove fan capolino la prima carne di maiale, e i festoni di *salcicce* e *cervellate*, e le primizie della *bufola...*; sospiro de'pesciaroli, perchè la marina in campagna è raffinatezza de'principi... sono tramontati! A che volgere uno sguardo retrospettivo alla platea di questa città, come sempre anche in questi giorni nelle prime ore del mattino invasa da frotte di contadini, di forosette, di industriosi rivenduglioli di ogni specie di commestibili, i quali siffattamente ingombrano e rinsanguano il pubblico mercato, ch'e'sembra i cadenti giorni di autunno, loro mercè, si sostengano ancora a vita rigogliosa. Con tutto ciò non poche or-

taglie battenti in ritirata, senza darsi interamente per disfatte, lasciano annunziarsi con voce fioca e dimessa, lasciando per tal modo l'addentellato alle tardive che vanno producendosi. Oh! se si riflettesse che soltanto a poche miglia dalla città nostra, non che le frutta sugli alberi, ma soltanto le frondi verdeggianti... *è follia sperar*, nè si direbbe debolezza questa che apparisce soltanto una parziale e breve pausa, ma meglio si valuterebbe il tributo delle tante contrade che qui si raccoglie per presentarci giornalmente, e comé nel proprio tempo colte, ancora fresche le *persiche*, le *noci persiche*, le *percoche*, le *pere*, le *lazzaruole*, le *melegranate*, le *uve*, i *fichi*, mentre si salutano i primi fiori dei *broccoli* e de' *carciofi!* Oltre a che è da por mente che gli è solo per astuzia e per mascherare la sottrazione delle frutta che si fa in questi tempi, per conservarle ne' magazzini di deposito e per raddoppiarne il prezzo, che i venditori proclamano che è l'ultima *mangiata* quella che offrono nelle loro ceste... Vuoi più, che quando raccolto, secco e stagionato da lunga mano, il granone si è consegnato al commercio, l'ardita *pollanchella* con faccia tosta ma pronta sì che è a meravigliare, si mostri in piazza, e per di più menata in *portantina* per le vie a guisa delle prime donne... o delle levatrici...?

Ecco invece far baldoria le carni, il pesce, i latticinii, e le mille e mille categorie di commestibili e di frutta destinate di preferenza per la sta-

gione invernale .. sì che appena è possibile che si possa avvertire allo scorcio d'autunno. Tale è sempre mantenuta l'abbondanza, la maturità, la squisitezza de' prodotti del suolo nel nostro mercato, che gli stranieri non sanno persuadersi, e non potranno giammai concedere se non che ad un prodigio, che il nostro suolo vegetale possa offrire perennemente il pregio della gioventù e della freschezza del regno di Pomona, ed esclamano con Spencer:

« Eterna qui sorride primavera
« Cui l'ubertà del suol rende più bella,
« Ogni cespuglio ammantasi di fiori,
« E sotto il carco de' maturi frutti
« Degli alberi piegar veggonsi i rami... »

Eppure è tale l'abitudine di veder frequentata la nostra platea, e di stimarla inesauribile, che nemmeno al nostro popolo persuade la cantilena che mormora sotto voce il fruttivendolo:

« Quanno vedite nespole... chiagnite:
« Chisto è l'urdemo frutto della state! »

Oh ineffabile melanconia che riveste la frase poetica del nostro volgo! A me pare che quei versi valessero bene:

« Lo dì ch'han detto a' dolci amici a Dio! »

NOVEMBRE

« Come d'autunno si levan le foglie
« L'una appresso dell'altra, infin che'l ramo
« Rende alla terra tutte le sue spoglie... »

così ci si annunzia il nono mese dell'anno di Romolo, l'undecimo dell'anno Giuliano, il novembre. Vo' dire il mese della noia mortale, per eccellenza, pel ricorrere de'*morti*...: delle antipatie pastorali poetiche, per la ricorrenza delle *zampogne*...: delle malinconie scolastiche, per la ricorrenza delle aperture de'*corsi*... più o meno profondi di lettere e scienze....: agli sbadigli burocratici, per la ricorrenza degli scrittoi...: ma più, il mese degli attacchi di nervi, per le stramberie atmosferiche che esso in qualità di usciere, alla porta del gabinetto officiale del Verno, ha debito di proclamare ad ogni minuto della giornata. Il vecchio funzionario delle stagioni brontola, è di malumore...? lesto il novembre a segnalare la pioggia, i lampi, i tuoni, la neve, il freddo, il vento...; è in buona vena...? lesto il portiere a contromandare la segnalazione telegrafica aerea per ricondurre il sole, il sereno, l'azzurro, la calma, il caldo...; è cogitabondo, indigesto, distratto...? lesto l'usciere spicca un dispaccio perchè un denso velo si stenda sul placido panorama del nostro golfo, lo sconvolga

una tempesta, lo imperversi un turbine.... E noi il più delle volte stupefatti esclamiamo preoccupandoci della minaccia:

« La state è morta, e non è verno ancora!!... »

Per conto mio, netto netto, io depennerei dal calendario il mese di novembre, e meraviglio forte come non sia ancora venuto in mente al governo questa provvidente soppressione di un mese, come misura di economia ed energico sollievo delle sgominate finanze dello stato; tuttochè il zelante ministero accenni a prevalersene *temporeggiando* con disposizioni dilatorie... Ma accomodiamoci con la ragione. Quando non si può far di meno di subirle, e tali quali ci sono imposte certe necessità che non istà in noi di modificare (fo allusione alle leggi di natura e non del governo), certo che val meglio di accomodarvisi con quella pazienza che è possibile. Anzi nel caso presente, perchè sul conto del novembre non si possa accusarmi di prevenzione, mentre si ha il dovere di far dritto alle buone qualità che anche ne'nostri nemici possono risplendere, io non vo' che la mia critica prevalga più che l'apprezzamento di non poche buone doti che competono al mio candidato.

Difatti: se il peggiore de' difetti che si appuntano al novembre consiste principalmente nel suo umore incostante, bizzarro, strano, e sì da tenere

a rispettosa distanza lo stesso marzo, tuttochè in predicato costui della peggior pazzia, le bisbetiche barzellette di questo mese nel nostro clima non sono poi i finimondi, e ben si possono tenere in conto di passeggiere meteore queste prime collere atmosferiche tra l'autunno e l'inverno. Nè esse impediscono che nelle grandi sale si dispongano splendide feste e conviti: nelle più ristrette riunioni, giuochi, trattenimenti brillanti ed accademie: nei più modesti salotti le società di famiglia, nelle quali dopo un anno si riaccende lo storico camino a cui fan corona i più intimi amici. Alla stessa guisa del cielo si appesantiscono le gonne, toccando le prime brezze autunnali. Al velato, al leggero delle stoffe si sostituisce il caldo della lana. Questa primitiva industria e ricchezza commerciale della prima famiglia di Adamo, va riacquistando di questi giorni il suo valore, la moda se ne avvantaggia per vestire i suoi figurini, si stende sulle coltri, se ne benedice il tepore. La gioventù sorride delle precauzioni (non quelle del maestro Petrella) di noi altri vecchi, che rovistando nella guardaroba ne caviamo un pastrano, un giubbone, od anche un tabarro che già fece le sue prove nel passato anno, e lo si rispazzola, e lo indossiamo. In conchiusione: poichè il novembre non cede per nulla agli altri mesi per quel movimento vitale che si sforza di comunicare in tutte le classi della società nostra, nè meno de'compagni al confronto si mostra

sì svariato che vantaggioso, si può affermare che ne'circoli nostri, se pur non si presenti il *ben arrivato*, neanche si può dire il *male arrivato!*

— Noi non possiamo far di meno ambidue, o mio cortese lettore, di tenerci in questi primi giorni del mese ad attori e spettatori del gran dramma che ci si annunzia da rappresentarsi nel gran teatro vivente plateale della nostra città. Per fermo che il subietto drammatico, a cui l'*impresa* concede una *messa in iscena* d' imponenza sorprendente e spettacolosa, non può non valere il massimo prestigio che gli si vuol concedere. Esso, abbenchè l'azione drammatica sembri che costi di un periodo solo, tale nel suo sviluppo scenico si distribuisce, che in due soli e brevissimi atti la grandiosa epopea della vita umana compendia e figura nel suo ritorno alla creta. Il *trionfo della morte* è il suo titolo, ed ha per argomento la celebrazione delle glorie nefaste del più tirannico impero che possa mai concepire la nostra mente. Or chi non si aspetta che in cosiffatto spettacolo, per cui sembra che profferita appena la capitale sentenza, il genio terribile dello sterminio a tutto potere si slanci a ghermire le vittime designate, che colpisce inesorabilmente colla sua bipenne... non dovessero prevalere il gemito, il dolore e la generale gramaglia? Eppure, contraddizione dello spirito umano! son le vittime esse medesime, che senza preoccuparsene... ma che dico? col delirio della più

fervente gioia, si arrabbattano a sparger di fiori, di ceri e d'incenso la gogna su cui si deve compiere l'umana ecatombe...

Silenzio! si alza il sipario.

. . . . Non vedi tu i rioni della città, per quanto essi sono lunghi, larghi e profondi, tra un incrociarsi di vie interminabili a mo' di laberinto, quel viavai di gente, che sembra colta da improvvisa vertigine, e gironza, e investe i passanti, e gli obbliga a pagare un riscatto per continuare il cammino? Non ti sembra un immenso vespaio disturbato ed eccitato a ribellione, senza saper perchè, irrompere con un ronzio fragoroso, punzecchiando a manca ed a ritta tuttochè ad esso si para dinnanzi? sì che non appena il mal capitato, Dio sa come, si è liberato da una prima aggressione, incorre in una seconda, in una terza..? Alla stessa guisa tu non puoi schermirti dall'aggressione del tuo medesimo servitore, della cameriera, della fantesca, della lavandaia, del guardaporta, de' lavoranti, degli operai, di ogni età sesso e condizione, divenuti tutti alla lor volta aggressori spietati, e tutti invasi dalla medesima frenesia di pitoccare... *i morti!* Ti sbarrano il passaggio turbe di *confrati* in costume sepolcrale, di travestiti in costume nero e cravatta bianca, di figuri.... che intimano, non la *borsa* o la *vita*, ma di poter essi *vivere* con la tua *borsa;* e perciò t'impugnano sul viso una nera borsa di cuoio... petulanti, indiscreti, persecutori

instancabili come le mosche del mese di luglio!! Hai un bel dire ad ogni piè levato: « Non ho più spiccioli... Dio ve la mandi... Andate in pace... »! Non vale: chè questa solfa non ha termine, quand'anche aveste dato fondo alle vostre scarselle! Non ci è che fare: il 2 novembre è un *dies irae* spaventevole per la nostra città. Lo spettro della morte t'incalza per tutte le vie, per tutt'i chiassuoli..... non hai dove cacciarti che non ti senta perseguitato dai *monatti*, che ti gridano alle spalle la morìa.... Non isvolti una cantonata che non t'imbatti in un dossello ove si raffigura lo scheletro pauroso. Ogni bottega ha il segno di quella nera borsa appiccato alla parete con un mostruoso teschio dipinto, sì che smetti anche dalla necessità di comperarti un sigaro.... perchè là sul *bancone* il teschio-spettro sta a reclamare la sua *camorra*... Veggiamo in cimiteri cangiate tutte le *spezierie manuali*. Alcune possono offrire alla pubblica esposizione di belle arti, un gabinetto compiuto di *osteologia* e di *craniologia*... To', osserva quei bimbi che la *bocca non sollevano dal fiero pasto* di un *capo* che han *di retro* già *guasto!*... e traggon di scherma con due femori colossali!.... Forse in uno di tali giorni il gran poeta della Francia, almanaccando per la nostra città, si permise di esclamare che l'*Italia era la terra de' morti!* Sì bene: ma non avvertiva che in Napoli non si muore.... che per due soli giorni dell'anno, ed i pretesi *morti* che

fanno il giro delle piazze scadonò ogni dì d'importanza, ed i *morti-strenne* gli abbiamo nel *portamonete...!*

A meglio dominar la scena prospettica del secondo atto del gran dramma a cui assistiamo, è mestieri, lettor mio, che ci levassimo un poco, se non nell' atmosfera di Mons. Blondeau (innalzamenti aerei che van prendendo voga e consistenza, a cui tutti prenderanno gusto ed interesse, si può predirlo con dati certi, e che metteranno le vie atmosferiche in rivoluzione pel gran riparo che offriranno contro le persecuzioni degli uscieri..!), almeno in quella de' campanili. Non aver paura, appiccati al mio mantello, tu nuovo Leandro Perez Zambullo, io novello *Diavolo zoppo*... o se non ti basta l'animo addirittura, appiccati alla mia immaginazione... Ci siamo! Eccoci ne'paraggi di *Poggio-reale*. Aguzza lo sguardo, e concentralo su questo a noi sottoposto ameno e riposato colle che ti si offre sorriso, non dal sole, chè in questi giorni può dispensarsi d' illuminarlo co' suoi raggi, ma splendiente di migliaia e migliaia di ceri e doppieri che dalla nostra specola aerea ti farebbero giurare che sbalestrato un fulgido astro dal suo asse rotolando sia andato a cadere proprio su questa collina, incendiando con la sua immensa luce quel sacro suolo che noi chiamiamo *Camposanto*.

Il *Camposanto!*...

... L' asilo del sonno, della morte, dell'eter-

nità, anzichè rispondere in questo giorno a mestizia profonda, veggiamo trasformato in una reggia sontuosa, per incanto, e in un delirio di fantasia, innalzata dal genio di un potente Mago. Quivi tra viali che stringono e conformano il suolo a zolle fiorite, a praticelli, a macchiette ombrose e silvestri, che spesso si dilatano per circuire i salici, i platani, i cipressi, gli abeti.... ti è dato di contemplare l' impianto di una città di monumenti, decorata dall'architettura classica di tutt'i tempi e di tutte le nazioni, cui non disgradano le belle e severe forme, anche la bizzarria ed il capriccio del lusso, delle vanità, dell' orgoglio... Quale imponente spettacolo per quest'orma gigantesca della nostra civiltà! Quali tesori non si profusero per accogliere tanto pregio di marmi, di metalli, di materiali speciosi e rarissimi? Quali sforzi non fecero le arti per arricchire questa chiostra di archi, di colonne, di piramidi, di tempii, di ostelli, di edicole, decorate da statue, da bassorilievi, da pitture? Oh le tombe istoriate da migliaia di leggende patetiche e commoventi, che t' ispirano l' eloquente pensiero di coloro che le impiantarono in quest'asilo di pace e di silenzio... Ma, chi sono queste turbe che si aggirano per ogni verso e direzione fra le ombre di questa tetra necropoli?

... Chi sono? E nol vedi? Sono tutti i 500,000 abitanti viventi di questa città, i quali con la flo-

ridezza della vita dipinta sul viso, con la gioja spensierata ed espansiva nell'anima, quivi si danno in questi giorni convegno di diporto e di piacere, mentre fidenti passeggiano sull'impalcato labilissimo che sotto i loro piedi covre l'eternità...! Crederesti, a riguardarli, dover esser commosso dai loro gemiti, siccome pure è desiderio affidato a queste funebri iscrizioni...? Ah! t'inganni a partito! Il nostro popolo sorride d'ingenua mente all'annunzio, che ha fatto già il suo tempo, della vanità delle vanità delle cose mondane, gode del presente, e quando che gli si offre, corre a gioire per lo spettacolo della splendidezza e del tripudio... fossero pure le luttuose gramaglie dell'asilo della morte...! Vuoi una prova di quello che già non ti dico a casaccio? Chiedi a questo popolano che ci passa di costa con le mani infilzate nelle sue tasche e col sigaro in bocca: « Che cosa è la vita? » Egli affidando al suo sigaro la definizione che chiedi, meglio stima di rispondere con eloquenza di fatto, esalando un vorticoso globo di fumo che si perde nell'aria! A quell'altro che passeggia fiutando il vento, chiedi: « Che cosa è la morte? » Egli si sofferma, e ti avverte che intese figurare un *halt* improvviso che interrompe il suo cammino! E « che si fa in questo mondo? chiedi alla villanzuola che con un paniere attraversato al braccio va smerciando le sue *brustoline* a dritta e a manca; ed ella ti risponderà con la

stessa voce con la quale proclama la sua mercanzia... *Spassatiempo!!...* A colui che nell'uscire da questo sacro recinto , deposto il suo obolo nella cassetta dell' elemosina, ed un altro offerto per libazioni nella frequenza delle bettole in cui si son càngiate per la ricorrenza festiva tutte le botteghe de'dintorni, chiedi: « A qual prò il suo spendio? » Ed egli ti dirà che: « fa un po' di bene, e un po' di male..... e manda giù la *paturnia* che si coglie nel *Camposanto!* » All'altro che si provvede di ramoscelli carichi di *legna sante* e di *corbezzoli* maturi, che tu stimi ciò faccia per divozione... chiedi « qual conto faccia di quei serti celebrati dai poeti »; ed egli ti risponde con una sazietà invidiabile che « ne mangia il frutto, e ne disperde le pungenti ed inutili frasche...! » E così via dicendo. Or va, filosofo, e capiscine un jota di queste (in apparenza) strane antitesi morali, che accompagnano sempre le drammatiche costumanze del nostro popolo!

— Dalla *morte* alla *vita!...* Dal Camposanto alla piazza de'commestibili o meglio alla mensa *Martiniana*. Che importasse in altri tempi una lautezza *Martiniana*, ben pochi possono almeno non aver inteso; perocchè imposta per quella comunità di Anacoreti la stretta condizione di *magro*, se ne rivalevano i frati con l'imbandigione del pesce di più alto carato, e di preparati dolciumi di mandorle che serbano ancora con la tradizione il ti-

tolo di quegli onorevoli *messeri*. Eglino, che la sapevano lunga assai in fatto di cucina, attendevano meglio alla squisitezza, quando che noi teniamo all'abbondanza ed al lusso delle apparenze; e però abbiamo affidato la rappresentanza officiale del giorno di san Martino peculiarmente alla *gallotta* ed alla *copeta*, le prime avvisaglie di avamposti a preludiare la *cuccagna* natalizia. Ma checchè si possa dire per le specialità di preferenza che il mese di Novembre ci concede, egli è che non meno degnamente di tutti gli altri mesi gli onori della piazza sono sostenuti in questi tempi, appoggiandosi soprattutto alla sceltezza ed alla più perfetta maturità delle produzioni alimentarie.

E dapprima son le frutta, le quali prima di chiudersi ne' magazzini di deposito per esser destinate alla conservazione invernale, pretendono di fare le loro uscite e le passeggiate di concessione, come usavano in altri tempi le suore novizie prima di chiudersi nel chiostro. Salvo le pochissime eccezioni per le frutta di fragile consistenza (che pure non cedono che a palmo a palmo il terreno, e non pertanto son supplite ad usura dalle prestazioni autunnali) e che manca a rappresentare la dovizia plateale de' mesi anche più tepidi dell'estate? Certo che se all' agosto ed al settembre cede il novembre per la sola freschezza della vegetazione, a mille doppii guadagnano di maturità perfetta e di gusto prelibato, le pere, le mele, le uve, i fichi,

i poponi, le melagranate, le lazzeruole, le prugne ecc.... E i pomidoro, e i fagiolini piccolissimi e rinverditi, e i peperoni, e le zucche, e i funghi, ed ogni maniera di brassiche si tengono ferme al loro posto, ormai fatte di tutt' i tempi e di tutte le stagioni; senza dir della ricciolina, de'selleri, de' cavoli.. e di centinaia di prodotti di cui non valgo a tener nota.... Che più, se non cessa per un anno quella tra le voci che va ancora ripetendo *a quatto uo sordo!* Che mai? Indovina: ... le *pollanchelle!*

Accennai alle lautezze Martiniane per la marina di prima sfera; ed ora debbo soggiungere come il comune del popolo, ed anche non poca parte della borghesia, specialmente se fresco e scelto, si tenga pago al pesce da *paranzello*, oltre a quello da *sciabica* delle nostre coste arenose. Così imbaldanzisce la selvaggina, che offre nelle mense aristocratiche il diploma ai *cuochi* da cartello per gl'insuperabili *agro-dolci* e pe' *pasticci di caccia.* Così la fama si avanza del pari che la pinguedine e la borsa a pro *de'charcutiers*, i quali sudano da mane a sera ad insaccare galantine, salcicce e *cervellate*... ormai la carne di maiale, deposta ogni pretensione di privilegio, si mette alla portata di tutt'i pizzicagnoli, e specialmente delle bettole, a cui l'esca irresistibile del *zoffritto* richiama a frotte il nostro popolo... sempre piccante e frizzante perfino ne'suoi intingoli più preferiti. E così trova per le

vie il suo maggior conto ed il gusto perfin l'accattone ed il *guagliunciello* di piazza, i quali scialano o di *allesse*, o di *patate*, o di *frittelle*, con un semplice 5 centesimi...! Paese invidiabile, incredibile, prodigioso: Oh! *travaillez pour le pays: le marché national est sûr et toujours ouvert...*

Ma adagio! E lascerei addietro, e senza l'onorevole menzione che di pieno dritto le spetta per merito vero, di peso e di squisitezza, la *gallotta* Martiniana? Non direi una parola per la famigerata *copeta*, madre-famiglia, da cui la prosapia illustre de' *torroni* e *torroncini* pe' quali pende ancor dubbia la lite di primaria originalità che non poche città sostengono a loro appartenere, come le sette città che si disputarono l'onore di aver dato i natali ad Omero? Per verità io non propendo più per Aversa che per Benevento, Capua Casapulla, Bari, Monopoli ed altre fabbriche rinomate, perchè in tutte queste località si fanno egualmente a perfezione i torroncini alla *Martiniana*. Ed a proposito: sarebbe solo per la festa di S. Martino, coincidente col tempo proprio delle nocciuole, delle mandorle e de'pinocchi, che a quel nettareo dolciume si dà il titolo di *Martiniano*, o se ne debba più propriamente se non la invenzione, la manifattura e la perfezione a que' cenobiti? Chi lo sa! Io credo che una qualche leggenda, forse misteriosa, strana, originale, e non indifferente pe'frati e per le suore *Martiniane*, non fosse man-

cata a far le spese di un nomignolo, che pure dà luogo a diversi comenti ed interpetrazioni. Se non che io dubito che...

Ahi! Ahi! Ahi!... Ti chiedo un milione di scuse, o lettore, se interrompo così di botto la mia filastrocca. Non udisti quali note strepitosamente musicali, improvvise risuonarono alla mia porta? Vedi qui come una ciurmaglia di allegri biricchini accompagnano facendo *capriole* gli araldi precursori di un esercito nemico, che nientemeno minaccia di occupazione e di contribuzione la nostra città?... Odi quel grido che si leva in mezzo ad un coro d'incessanti sghignazzamenti .. *Allumma, allumma! Ecco u zampugnaro! Llero llero, non è o vero...!*

— « Siè lavrato Giesucriste! Parzinà... chist'anne face la Novena a lo Santo Bammine...?

— « Caro mio, ne parleremo... a Natale! »

DICEMBRE

— Non è che per una necessità d'ordine cronologico e da calendario che al dicembre nel corso annuale fu assegnato l'ultimo posto a chiusura dei dodici mesi. Chè se vorrebbesi tenergli giustizia, per la splendidezza del vivere che ne adduce, per le consuetudini festive, per la dovizia inaudita del provvedimento alimentario della nostra platea, dovrebbesi invece assegnargliisi uno stallo di onore e di preminenza nel consesso delle nostre popo-

lane effemeridi. Con tutto ciò dalla pubblica opinione collocato agli antipodi e in contrapposto della florida stagione, con più severità e rigore che meriterebbe quella antipatia che gli viene attribuita, e per la quale si condanna... fin dello stesso nome di dicembre s'è voluto fare l'omonimo della perversità, l'equivalente del gelo morale e materiale, l'immagine dell'età cadente...! Ma sapete veramente il perchè di tanta stizzosa prevenzione? Egli è che questo mese, schiudendo il varco all'inverno, non è in grado di precluder la bocca alle facili imprecazioni di coloro che pretenderebbero, nientemeno, che al libero arbitrio di poter a loro comodità esclusiva, concedere o negare il *visto* al passaporto pel buono o cattivo tempo. Per la qual cosa del povero Dicembre, così rigorosamente bistrattato, del suo cattivo si tien conto, ma non del buono. E buono è certamente quelle non rare giornate calme, temperate, consolanti, e sì che ci fan guardare e sorridere gradevolmente anche alla nevigata che biancheggia sulle creste delle montagne... e ci trattengono a mezzo labbro quell'elogio medesimo che facili profondiamo per taluni mesi che usurpano la fama della più costante temperie, quando invece codesti millantatori disturbano addirittura l'ordine naturale delle stagioni, e volgono a retrorso le fisonomie di tutt'i dodici mesi!...

— Non entra appena il dicembre alla presidenza del corso della nostra vita domestica e cittadi-

na, che non più è fatta a noi facoltà libera di attendere alle nostre abituali faccende; non più ci è permesso di tenere le cervella al loro posto, e ci è segnato il dovere di rispondere all'appello di quanti minuti si contino nella giornata da una mezza notte all' altra. Siccome a que' frati penitenti, cui si ricordava ad ogni quarto d' ora di essere trascorsi quindici minuti della lor vita.... così la *piva-zampogna* e la *tibia-ciaramella* ci vogliono tenere in sul *chi viva* della loro officiosa presenza, e dell' oggetto della loro missione, ti calga o no di saperlo. Deh! non sentir gratitudine per l'opera filantropica che un migliaio e mezzo di zampognari spargono per tutte le vie della città, intendendo ad armonizzarlo ed a ricondurle a civiltà, come già fece col suono della sua prodigiosa lira il loro illustre maestro Orfeo.... non sentirsi deliziati da un concerto musicale, tanto più raro per quanto continuato ed instancabile ... sarebbe un meritarsi la taccia per lo meno d' ippocondrici, di eccentrici, d' intolleranti di ogni coltura e blandizie dell'anima e del corpo! Lungi da noi, mio caro lettore, queste note di spregio! Gridino pure a sbociarsi que'pochi stitici razionalisti brontoloni, i quali non agognano che ad assopire il mondo nella calma e nel silenzio, più che pel ricercato pretesto di tener lontano dallo strepito (chiamano così la melodia... pastorale arcadica!) le loro orecchie, per attendere con

pacatezza e raccoglimento alle loro studiose applicazioni, distolte da quel sozzo costume che è (secondo che essi calunniano!) il sonare ad impertinenza per le vie, e sì che non vi resista, fosse anche la pazienza e la concentrazione delle fibre più erculee....! Gridino pure a lor talento, chè il trionfo è assicurato per la gran maggioranza del popolo, che non tiene a sua colpa se per la *maggior gloria di Dio* non è lasciata ai zampognari la facoltà d'insaccare la città tutta quanta in que'loro otri canori, perchè più compiutamente ubbriaca, stordita ed intronata le sue mura si prostrassero come già caddero le mura di Gerico intronate dal suono della *fanfara* Israelitica...! Se non che a così alto disegno si oppone quella bagattella del contenente che dovrebbe esser maggiore del contenuto...!! Tant'è però da mettere a loro conto una così pia intenzione. Ma si rassicurino codesti mecenati. Fin che ad un'apposita prescrizione di polizia a guarentigia della pubblica quiete, non salta il grillo di comprendere i Titiri, i Menalca, i Melibei, e socii Arcadi, tra gl'iscritti per domicilio *coatto*... alle Antille... i zampognari altamente potranno infischiarsene della squisitezza di certi nervi acustici, e potranno con la stessa annegazione incrollabile, compiere il sacro loro ministero presso di noi, perchè non s'interrompa la divozione... del Presepe!

« Orsù, da bravi, o pastori zampognari dell'Ar-

« cadia di Picinisco! Che la Provvidenza accre-
« sca, se è possibile, il fiato ne' vostri mantici
« polmonari, perchè si sostenga e per lunga serie
« di anni la tenera divozione di tante nostre *pre-*
« *sepianti* famiglie! Esse vi ricordano come a voi
« precipuamente sta affidato l'onore della rappre-
« sentazione natalizia, che sì concordemente tutti
« condividete col bue e coll'asinello della capanna
« scenografica. Voi conserverete gelosamente la
« tradizione di una costumanza antica quanto l'era
« volgare. Coraggio! Perseveranza! Assordate gli
« altri, ma fate i sordi per coloro che vi fanno
« il muso duro, chiamando strazio incessante e
« selvaggio (oh! irriverenza!) il vostro ritornello
« armonioso del *llèro*, *llèro*... ond'è che vi con-
« sigliano piuttosto a celebrar le novene tra le pe-
« core, i buoi e gli asinelli de'monti natii, anzi-
« chè venirne fra le talpe increscìose della nostra
« città.... ! Affidatevi all'opera vostra altamente
« meritoria; e sì che io vi predico che un bel
« giorno, resipiscenti le nostre Camere, adotte-
« ranno a pieni voti il progetto perchè al suono
« delle pive rusticane si accompagnino tutte le
« proposte *tassatrici*, e le *imposte e sovrimposte*
« del ministero. Ho detto...»

Facciam meglio di riaccostarci al nostro proposito, premettendo alcune indispensabili avvertenze. Precede, e chi nol sa, il concepimento al parto. E pel concepimento e pel parto non una, ma son

di rito solenne due novene a *zampogne e ciaramelle obbligate*, od anche ad *assolo con tema e variazioni* su le canzoni popolari, di *zampogna-pappagallo*. La prima novena s'inizia coi primi giorni del mese, la seconda si avviene nell'ultima settimana, ed è questo secondo periodo quello che comprende la classica, la famigerata, la *mamma* di tutte le novene. Ma non cominciano davvero i preparativi se non che sfiorata modestamente la festività di S. Lucia (ora,... *quantum mutatus ab illo*.... reminiscenza come tante altre!) I preparativi *presepiali*, innanzi agli altri, cioè a dire l'occupazione di quanti sono grandi e piccoli ragazzi in ciascuna famiglia. Chi non ricorda di quell'età le requisizioni e rappresaglie febbrili de' pastori, de' sugheri, degli alberetti, dell'erba e frasche verdi e secche, ed in mezzo a tanta fervenza senza posa, e tra i colori, le carte, la colla, scattare la prima scintilla dell'ingegno artistico? « Tornando fanciulli, non fosse che per un'ora, abbandoniamoci al soave incanto che la memoria degl'innocenti piaceri giovanili in noi ridesta. » Allora si riesce a tenere a bada codesti bimbi col presepe, e co' giuochi dell'*oca*, del *trec*, della *lotteria*; ma vien presto il tempo in cui essi si appassioneranno per la *scopa*, pel *dominò*, e impazziranno per la... *dama*, ed allora pe' poveri genitori comincian le *dolenti note*. Metto da parte queste fantasticaggini per occuparmi della *settimana*

di Natale, che spunta come un' iride di speranza sulla nostra... platea. Come suona ineffabilmente enfatico il motto *buon Natale!* Io confesso, come confessava Scrooge nell'impareggiabile racconto di Dickens, *Una notte di Natale*, « che fra tutti gli « allegri suoni che mai avesse uditi nessuno più « di questi augurii avea meglio solleticato le sue « orecchie. » Motteggiatori, qual sia il Natale in questa nostra città vedete prima, e poi direte se il celebre romanziere avesse torto! Ma qual è il Natale in Napoli? Io mi sforzerò di tracciartene un abozzo,... ma per quanta poesia esso può rivelare, non ti aspettare più che ad un prosaico schizzo della sua *prosa*, ed anche a sbalzi interrotti, fugaci,... a grosse pennellate, chè sento di non poter promettere di più....

Il Natale è daddovvero la festa popolare per antonomasia; per proprio merito splendida, cospicua, e degnissima di rappresentare la fisonomia caratteristica della città nel pieno aspetto di quanto le sue condizioni di pubblica economia possano offrire. Tanto più da ammirarsi per quanto gli usi e le consuetudini antichissime plateali, mai più come nella ricorrenza di queste ferie si mostrano con saggi provvedimenti rispondere al tempo ed all'opportunità. Di fatti: mercato prezioso, come fu sempre riguardato a profitto delle classi industriose ed operaie, la baldoria natalizia, pur necessitando che non piegasse a confusione babilo-

nica, e perchè si attenesse in determinate distribuzioni, fu corredata di un programma. Tale almeno a me appariscono gli ordinamenti che si svolgono durante il periodo festivo, e che l'abuso va manomettendo di giorno in giorno a danno delle più belle ed utili istituzioni. Io mi permetto di riassumere in cinque articoli questo programma plateale, che mi sembra pel mio subietto cognizione di qualche utilità per meglio intendere lo sviluppo commerciale che da qui a poco si presenterà al nostro sguardo.

Art. 1. Di chiamare al concorso di rappresentanza popolare tutte quante esse sono le industrie, le arti, i mestieri che si esercitano in città dalle classi laboriose.

Art. 2. Perchè il necessario, l'utile ed il dilettevole si prestassero vicendevole soccorso a proporzionare il godimento della festa al bisognevole di ciascuna famiglia, fu intendimento che ciascun'operaio, se da una mano spendesse, dall'altra ritraesse il guadagno delle sue fatiche: pur serbando l'avanzo a conto ed aumento del suo capitale.

Art. 3. Ad occupazione temporanea del suolo pubblico delle vie interne della città, si procedesse con tale preordinata successione, sicchè ad ogni mestiere toccasse la sua volta, cedendosi a vicenda il posto, tenuto conto della ricerca della merce e delle circostanze di località.

Art. 4. La vigilia, ed il giorno propriamente

festivo, l'una prima e l'altro dopo, segnerebbero gli stadii rispettivi ai due principali alimenti, il PESCE e la CARNE, vitto di preferenza in questi giorni.

Art. 5. Tutto si coordinasse in modo sì che sembrasse attendere ognuno a provvedersi della commodità delle domestiche suppellettili dalle più indispensabili e meno costose, alla superfluità ed al lusso dell'apparecchio ed imbandigione della mensa.

Or chi non vede l'illuminata perspicacia e prudenza di cui la consuetudine plateale si circonda perchè non un'ingorda cuccagna rappresentasse la ricorrenza natalizia, ma un ricco e dovizioso emporio commerciale a colmar di gioia e di prosperità il benessere di ciascuna famiglia?

Ma eccoci alla settimana di Natale. Importa, o mio gentile lettore, che ci affrettiamo se hai vaghezza di fare un giro per le vie principali, e dare un'occhiata alle botteghe, ai magazzini, ai laboratorii, in cui ferve un'operosità prodigiosa, sì che non v'ha ingresso in quelli che si dischiuda al pubblico, che non presti l'immagine di quel forellino delle arnie in cui ronzanti si aggruppano a sciami le pecchie. Da qui a poco non ci sarà che difficilmente consentito di camminare co' nostri piedi... e non a rimorchio. Ed anche dobbiamo premunirci per la possibilità di non più raccappezzarci a riconoscer le vie, tanto si è corrivi di queste a trasformarne l'aspetto. I primi istal-

lati nelle aree più spaziose e laterali alla strada, sono i *canestrari* e gli *stagnari*. Essi formano come de'*blockhaus* difesi da mura laterali, da parapetti, e da una trincea nel davanti ; negli angoli s'innalzano torri, piramidi e campanili.... di *canestri*, e trofei di... *coppini* e *scolatoi*. Di seguito son le chiostre degli *uccellatori*, che innalzano un tempietto mobile con la disposizione simmetrica delle gabbie. I *faenzari* appartengono pure all'esercito *piazzale* disposti in seconda linea, siccome i provveditori dei presepi si tengono acquartierati negli angoli rientranti del campo, ove fanno sorgere un bosco in tutte le forme, di alberetti verdi o secchi, da cui pendono liane, ed a cui si attacca il musco come ogni altra erba, tra enormi masse di sugheri e di cestini coi pastori, assediati da turbe di monelli. In prima linea stanno affilati, seguendo per lungo lo sporto del *marciapiede*, tutte le *bancarelle* ambulanti, ove si distinguono per abbondanza e varietà i *bazars*, i *pazziarellari*, i *cristallari*, i *profumieri*, i *falegnami* di piccole suppellettili, i *ferrari*, i *bisciuttieri*, i *cartari*, i *librari* (sembra incredibile che di questi giorni si sappiano leggere i libri vecchi... !), i *telaiuoli* con la loro biancheria, e così via dicendo, chè sarebbe a recitarne l'elenco una vera litania interminabile.

Intanto le *convenienze* pe' regali d'uso e d'amicizia, le strenne natalizie, tengono all'onore di

apertura. A parte i doni di pretensione che formano la ricercata specialità di ogni magazzino di lusso, mi fermerò nella *specie* e nel *genere* de' confetturieri, la quale classe non solo è succeduta alle antiche *spezierie manuali e generi coloniali*, ma oggidì comprende le *sottospecie* e *sottogeneri* de' *pasticcieri*, de' *ripostieri* e de' *liquoristi* di alto e basso cartello, comechè è di pretta voga il *fare un po' di tutt'i* mestieri per rappresaglia (tollerata scambievolmente) su gli altrui confini e giurisdizioni col nome del *libero esercizio*...! Quali strette di spintoni, urti e pestamenti di piedi in questi, non direi al giusto *magazzini*, ma vere *esposizioni artistiche*, per quanto il gusto più raffinato seppe inventare per *raddolcire* tanto ben di Dio che a noi ci perviene sotto il nome di *zucchero!* Sono più di tutti i servitori, che per commissioni ricevute dai loro padroni, clienti o subordinati del medico, dell'avvocato, dell'architetto, del superiore, debbono provvedersi di zucchero, di caffè, di rosolio, di vini forestieri, e strepitano per essere disbrigati. Sugli assiti disposti a strati orizzontali stanno a montagne i *sosamelli*, i *mostaccioli*, i *raffioli*, ogni maniera di paste dolci, mandorlate, granite, candite e sciroppate di ogni forma e colore; su tavoli apparecchiati bianchissimi, torreggiano le *croccande*, i *gateaux*, le *cassate*; in porcellana dorata si spianano le *torte*, le *creme*, le tante *friandises* in giulebbe; sotto i cupolini di cristalli

diamantati risplendono le confetture, che a chiamarsi sfidano ogni più lunga lista di nomi ed a riguardarsi ogni più brillante colore della tavolozza del pittore. Pel comune de'consumatori stanno in grandi tegghie di rame le numerose riserve delle paste da *sfoglio*, da *frollo*, da *zeppole*, da *struffoli*, da *tortelline*, da *manicaretti glacés e mirongati*. Nelle vetrine stanno le *batterie* de' rosolii, i *pezzi da assedio* delle cioccolatte, le *carabine remington* de' torroncini, i *revolvers* de' confetti fulminanti. E tutto questo apparato di munizioni e di artiglierie formidabili si saccheggia e si rifornisce ad ogni ora. La battaglia perdura accanita: il nemico confetturiero desidera la sua disfatta, invoca lo sterminio... è proprio il caso del proverbio: « Nella guerra d'amor perde chi vince... ! »

Ci troviamo presso una *Panatteria*. Fermiamoci ad osservarla, o per dir meglio ad indovinarla, poichè a cominciar dall'ingresso che n'è stato barricato, e il prospetto puntellato da scarpe e barbacani, l'interno è stato sepolto sotto.... le cataste de' *tòrtani*, de' *pani*, delle *chioppe*, de' *taralli*. Dunque rinunciando a penetrare in questo antro sacro alla bionda Cerere, chiediamo qual linguaggio bisogna usare per addimandare queste tante forme di panificazioni bizzarre e scherzevoli, che rispondono al francese, al tedesco, al dialetto svizzero, italiano, napolitano antico e moderno... Con tutto ciò non è difficile di discernere la *crusca dal-*

la rea farina... , o per dirla senza metafora , il pane *biondo-dorato-soffice* destinato alle mense dei grandi, dal pane che *sa di sale...* guadagnato dal povero. Egli è irresistibile l'attrazione che si prova dinnanzi a questi ostelli che ti fanno sentire il bisogno della fame... non quella *sacra dell'oro...* ma quella che si sovreccita dal vaporoso suffumigio fragrante di questa nostra rustica pasticceria che ci ostiniamo a chiamar *panificio...* che si svolge proteiforme, ma pur sempre appetitoso, e tale che non sapresti decidere se *la materia è vinta dal lavoro*, o viceversa.

Sul nostro sentiero c'imbattiamo in un *Deposito di Vini esteri e nostrali.* Perchè dalla *Cantina ab antiquo* segnalata dalla *frasca* si fosse arrivato a quel titolo specioso... quanto periodo di tempo e di civiltà non ebbe ad intercedere ? Osservo io come osservava Condillac : « *Il y a eu bien des siè-* « *cles où une chemise de toile était un luxe.....* » Dal lurido *boccale* e dalla succida anfora alla tersa ed elegante *mezzetta...* dalle botti preadamitiche alle bottiglie di cristallo smerigliato con etichette e capsule verniciate... dal mosto premuto come ne'tempi di Noè, allo *champagne mousseux...* oh ! certo che ne son passati di anni ! Il *cellaio*, i *fusti*, la *pubblichella* alla *caraffa* de'padri nostri, son termini dispariti .... ed il liquore che si destina alle libazioni Bromiali natalizie, anche sotto il più umile tetto , deve poter pretendere al pri-

vilegiato requisito per cui si appella il *Vino di Natale*... insomma un presso a poco di quello che un uomo di spirito faceva sottintendere quando a definizione delle nostre *Bottiglierie* diceva: « *Le Cabaret étoit un endroit où l'on vendoit la folie par bouteilles...!* »

Ma ci si parano d'innanzi due botteghe, che a tutta ragione tengono al vanto di costituire i capifila della platea natalizia. La prima rispondeva fino a pochi anni fa al titolo di *Casadduoglio*, ed ora diciamo in buon italiano *pizzicagnolo*, se pure a questo vocabolo si potesse concedere una tal vasta misura da comprendere l'elastico appellativo infranciosato di *charcutier*. Il *Casadduoglio* più antico, e il *pizzicagnolo* più moderno, i quali alla nettezza ed alla decenza de' nostri tempi preferivano l'abbondanza, stanno allo *charcutier* come un rustico *aspirante* ad un *professore* distinto. Quello bisunto, poco men che schifoso, giacente in un androne oscuro, infangato, a metà nascosto dietro un *bancone* di rozza costruzione... questo netto di bucato, vestito e coperto il capo decentemente, facendo gli onori di casa in uno splendido magazzino illuminato a *quinquets* con globi ed *abat-jour*, spuliti e dipinti, che riflettono le loro fiamme su di un pavimento *reggiolato* o marmoreo, operando le sue dissezioni sur un tavolo di bianco marmo lucido come un cristallo... e con tal aria di franchezza nella mano, e cortesia sul labbro...; che

ben t'avvedi della differenza di un estremo dall'altro in men che sporgi un sol passo in questi tempii *Panteon* di tutt' i gusti più svariati, squisiti e rari, fosse pure di voler vedere rappresentati i prodotti speciali di tutte le contrade di un mezzo mondo. E che, credi che io volessi celiare? Non hai che a gettare un' occhiata a traverso la *Vetrina-esposizione* di questo *charcutier*, rallegrata innanzi tratto da statuette, da vasi di fiori e da piante di *Ananas*... Ecco rappresentati i formaggi dell' Inghilterra, dell' Olanda, della Svizzera... dell'Italia superiore, lo *stracchino*, il *burro*, la *gorgonzola* di Milano, e i formaggi del Parmigiano e del Lodigiano, e poi le ricotte salate ed il cacio di Roma, e le *mortadelle* di Bologna, i *zamponi* di Modena....

.... Ma, e qual bisogno avremmo noi di andar tanto lontano, quando in casa propria abbiamo a satisfarne di tali produzioni e noi stessi e gli altri al di là di ogni misura? E se è vero, abbenchè non saprei che ricordarle a salti fra le migliaia e migliaia di produzioni commerciali, accennerò a quelle che si attengono alle nostre provincie meridionali, i *filetti*, le *panzette* ricercatissime di Giugliano e di Novi, i *salami* di Cassino, di Sora, di Eboli, di Novi, di Nusco, di Frigento e Trivico, di Matera, di Muro, di Catanzaro, di Taverna, di Mileto, di Monteleone, di Bagnara, di Solmona, di Penne.... i *prosciutti* di Cerreto, quelli delica-

tissimi di Pietracatella, di Baiano, di Carpineto, di Cicoli e Madrice.... le *soppressate* di Nola, di Baiano e di Cicoli... E pe'formaggi duri, i *cacio-cavalli* di Cerignola, di Tursi, di Bagnara, di Canosa, di Minervino, di Lucera... le *raschie* di Catanzaro e di Taverna, pregevolissime... i formaggi bovini e pecorini di Policastro, Marsicovetere, Bisaccia, Matera, Venosa, Bova, Feroleto, Maglie, Acquaviva, Foggia, Troja, Sansevero, e il famoso formaggio di Cotrone, e quel di Scanno, e il *provolone* di Gravina... Ma per le provole, mozzarelle e *capotiempi* non si passa innanzi a Cardito, ad Aversa, a Capua, a Sessa, a Carinola, ad Acerra, ad Eboli, a Bisaccia, a Cerignola ecc. ecc... Pei piccoli formaggi, le *casciottelle* di Gaeta, di Piedimonte e di Bocca di mezzo.... Pel *burro*, e che han che fare anche i burri di oltr'alpe ed oltr'appennino con que' di Cardito, Cassino, Sorrento, Bisaccia, Venosa, col fior di latte di Cardito, di Sorrento, ... con le ricotte di Cardito, di Teano, di Nocera, di Lavello.... co' *borrelli* di Acerra.... co' latticinii freschi e rappresi di Cardito, Acerra, Carinola, Lettere, Acerenza, Venosa, Tursi, Monteleone, Oria, Bitonto, Conversano, Altamura, Aquila... con le *giuncate* di Sorrento..?? E chi tien conto del pesce in salamoia, dalle acciughe di cui si fa commercio in tutte le coste del regno, al pesce spada di Bagnara, al tonno del Pizzo, alle cernie di Otranto, alle uova di cefali del lago di

Limini, alle anguille di Brindisi, alle ostriche di Taranto, alle seppie e polipi disseccati di Barletta, Giovinazzo, Molfetta, Manfredonia.... alle sogliole in salsa di Gaeta e del Vasto...?? E così i capperini e i funghi secchi o in salsa, come gli asparagi di Cerignola, Gerace, Polizzi, Cotrone, Lucera, Foggia, Manfredonia e Sansevero...??

E se questa mia ti sembra una tiritera, sappi che la si può dire principiata appena. Dirò di altre particolarità, come di olive in diversi modi preparate ne vengono a dovizia da Sicilia, da Gaeta, da Piedimonte..., di fichi secchi e passi semplici, conditi, e di varie uve, ne vengono a bizzeffe, ma i più ricercati da Cotrone, da Sanseverino e da Ardore, e più da Monteleone, di cui i passi dal *zibibbo* ci pervengono a quintali in piccoli o grandi cestelli..

E pure terrai conto che io non parlo... (chè sarebbe a non finirla più...) del grasso di maiale, come il lardo, la sugna, le ventresche, i boccolari... delle manipolazioni delle nostre cittadine botteghe, come le *galantine*, le *salsicce*, le *cervellate*.... e i pezzi tutti del maiale *rifreddi* e preparati...!

Con tutto questo apparato il nostro *charcutier* a quando a quando non vuol dimenticare le tradizioni nazionali di *casadduoglio*. Ed egli ti mostra i campioni dell'olio da quello di Venafro, di Gaeta, di Eboli, di Carinola, fino a quelli di Sorrento, di Vico, di Stilo, cui al paragone non resistono le

purificazioni di Francia; e puoi scegliere dalle paste lunghe e lavorate della Torre, di Gragnano, della costa Amalfitana, fino alle delicatissime e minute pastine che ne vengono in particolare da Acquaviva e da Gravina... E qui fo punto all'enumerazione; non potendo far di meno di avvertirti, o lettore, che io venero e rispetto i sentenziosi aforismi dell'economia industriale, e riconosco che « l'autor della natura ha voluto che per ogni dove « siavi un vario, un particolare ed un desidera« bile, e così non solo essere in corrispondenza « co'popoli da noi lontani, ma per dar anche mo« to, azione e circolazione al commercio; giacchè « senza il comprare e vendere, e senza la permuta « de'generi, il commercio non vi sarebbe. Oh sì, « che sarebbe un male, se tutto il bisognevole ed « il capriccioso all'uman vivere si trovasse nella « propria patria o nella stessa nazione..... » Sta bene: ma quando io veggo tanta copia e prestanza largita nelle nostre provincie, e sento proclamar le esotiche produzioni, le quali al confronto non posson vantare più che le apparenze di lusso e di manifattura... mi vien proprio da mandare al diavolo co'precettisti ogni straniera superfluità..! « Intendami chi vuol, chè m'intend'io!!... »

L' altra bottega che io ravvisava è quella del *Castagnaro*. Corbezzoli! non si scherza col *Castagnaro* di Natale! Bottega non già, ma un kiosko a padiglione, intesto di rami, frasche e fronde di *lauri*

e di *mirto*, quasi ad onoranza monumentale di guerrieri illustri e poeti.... nel nostro caso, del conio del tarchiato *principale*, che non si sa se più tenga del Cosacco o del Calmucco. Egli invigila i suoi schiavi e li fa tremare col solo sguardo suo penetrante, abbenchè sembri distratto ed immobile nel centro della sua grandiosa *apparata*. Da questa pendono a mo' di lampioni le *zucche*... più o meno di Spagna, i *melloni* più o meno di Salerno e di Capua, infioccati, a nastri di carta, con pendaglie di carrube, e coperti di banderuole. Al suo ridosso si leva una barricata compatta di corbe e sacchi e cesti, in cui stanno distribuite quante più vuoi varietà, specie, qualità di legumi e civaie. Sull' *avanti bottega* a sostegno del fregio dell'architrave in luogo di cariatidi, stanno soprapposti l' uno all' altro i gravi cestoni di mandorle Bari, di nocciuole di Avellino, e di castagne di Roccamonfina, di Scala, di Montevergine, di Palizzi. L'intercolunnio è in inquadrature a mosaico, le cui pietre non sono che i morbidissimi fichisecchi, i passi, le giuggiole di Ardore, Carmiano, Laviano, Otranto, Monteleone.... Lo stereobate è un terrapieno di pigne ... Alla sera questa fantastica *pagoda* intitolata alle *sciosciole*, senza le quali non vera nè compiuta cuccagna natalizia esisterebbe, s' illumina da cento lampioncini colorati e lampadari di carta, e fumando il suo *Hatscik* il Castagnaro riceve i suoi avventori col sussiego di un *Pascià... a tre code*.

Non meno c'interessa di lanciare una rapida occhiata al magazzino del *fruttivendolo*, il quale schiudendo allo sguardo attonito del passaggiero a due battenti la porta del Tempio di Pomona, ti fa sorgere il dubbio che tuttavia ricorrendo l'agosto o il settembre, all'impazzata si sia voluto proclamare il decembre!... E come no, se pere, mele, uva, melogranati, sorbe, nespole, poponi, pomidoro, arance, prugne... vedi a strati disposte a cumoli, a piramidi, a festoni, a pendoli; che è un vero piacere di riconoscere la primavera in tante frutta, e la vaghezza del florido colorito congiungersi alla freschezza ed alla perfetta maturità; e sì che sarebbe stentatamente possibile di assegnare a queste intempestive produzioni la certa *fede di nascita!...*

Ma, come han fatto a cacciarsi in mezzo alle vie ed alle svolte de'marciapiedi, non si sa, quelle panchette sovraccariche di catinelle, vasi, tinozze, con entro ogni maniera di frutta conservate in salamoia o all'aceto?...

E come riescono a trovar posto, e quel che è più avvistato ed opportuno gli *ostricari* ed i venditori di frutti di mare, sembra incredibile davvero! Son piene le loro scodelle di stuzzicanti *patelle*, *tonninole* e *vongole* zampillanti; ampii cestelli tengon colmi delle famose ostriche del Fusaro, con la scelta e le gradazioni a discendere fino a quelle del Castello, oltre alle *cozze* di Ta-

ranto. Ma, lettor mio, scusa il mio debole, passar d'avanti alle nappe porporine, muscose, nettarce che sono gli *ancini*, e non sentirsi tratto a prevaricare...costasse pure le conseguenze del pomo fatale di Eva.... la è virtù da anacoreta a cui non posso aspirare!...

Or chi saprebbe dire a me ed a te come, quando, in tutt'i quartieri, e propriamente in determinate posture, e dove più si slarga lo sterrato delle vie principali, sia d'improvviso avvenuto il colpo di scena che veggiamo? Imperocchè di tutto peso quivi si sono trasportati gli orti, i giardini, le paludi che costeggiano il Sebeto. Quelle zolle così ubertose e ricche di vegetazione scorgiamo nel bel mezzo della città impiantate, e quel che più monta cresciute, fiorite e maturate ne'loro erbaggi; e in cosiffatte chiostre di verzura tu vedi come una folla irrompa incessantemente, non altrimenti intesa che a saccheggiarle procedendo come per arrembaggio. Si scalzano, si diroccano e si disperdono più che cumoli colossali, montuosità di cento specie di cavoli, di ogni maniera d'indivie, di lattughe, a covoni i sedani ed i finocchi, a stratificazioni ingenti le cicorie, ed i ravanelli che risplendono pe'colori della neve e del fuoco, co'sostrati di cardoni e porri su cui s'adagia l'aurea polpa della zucca.. Ad ogni ora questo campo minaccia lo sterminio; ma a colmare i vuoti sopravvengono sussidiarii gli asini e le carrette. Poi, co-

me alla Pasqua, il popolo vuole ad ogni costo la sua minestra di etichetta al Natale... Si è nel colmo dell' inverno.... Non monta! Al suolo fervido vulcanico di questo Eden i prodigi di vegetazione, di squisitezza e di soprabbondanza sono nella sua natura, perchè ormai facciano meraviglia...!

La *Pasqua* ed il *Natale*, questi due astri gemelli, questi due centri di prosperità, questi due stadii solenni che raccolgono e rappresentano con la più antica tradizione degli usi e costumanze del nostro popolo quanto più importi al suo vero giovamento, sono senza dubbio le due principali fasi dell'anno nostro plateale. Se non che il Natale avanza e di gran lunga ancora il concetto popolare per la distribuzione più singolare e speciosa, il ripeto, del suo vasto sviluppo commerciale. Ogni dì che più si avvicina al giorno titolare festivo nella settimana natalizia, la vita si rifonde e si raddoppia con un movimento, di cui soltanto potrebbe rendere il paragone un *crescendo* musicale in un orchestra da teatro, da un abile maestro concertato. Anzi l'allusione ad un dramma che si rappresenterebbe nel gran teatro della nostra piazza calzando a meraviglia dalla prima all' ultima scena a figurare la nostra rappresentazione natalizia, sì mi piace di tenerlo a svolgimento del mio proposito obbligata metafora. E ci siamo: *Psss!!* Il primo violino accenna con l'archetto alla prima nota della sinfonia, e i chincaglieri, i cristallari, i car-

tari e tutti i loro cori *ambulanti*, la proseguono con energia ed impegno animatissimo. Si alza appena il sipario, che le *pancherelle* finito il loro còmpito depongono gli strumenti, ed alla sordina e a poco a poco disertano dal concerto, in cui rimangono soltanto i professori destinati ad accompagnare un duetto semiserio in cui figurano da prime parti il soprano ed il tenore. Chi son dessi? Guarda innanzi tratto alla loro fresca età, alla floridezza delle loro guance, alle maschie vibrazioni della loro voce, che si attirano tutta la simpatica benevolenza di un immenso pubblico, che prorompe in applausi, spesso frenetici e fuor di misura... Questi due attori principali sono artisti da cartello, provati alla scuola del teatro, sono legati da amorevole corrispondenza; eppure il plauso eccitante della platea attizza il loro orgoglio, e fa che posti di rincontro si riguardino in cagnesco per gelosia di mestiere più che per emulazione artistica; sicchè sembra al soprano la *carne*..... si minacci dal tenòre, il *pesce*... una seria rottura. La platea, per verità giudice imparziale del loro merito, profonde alla coppia artistica in comune gli elogi, e un interesse incoraggiante, a misura del gusto più squisito nella scelta de' pezzi che gl' impresarii *beccai* trassero dai loro archivii intitolati alle *vitelle* a dipingersi, agli *agnelli* da latte, alla *selvaggina* di ogni specie, alla *polleria* domestica, riserbando però un' ovazione al gran pezzo

concertato, stridulo, rantoloso, che annunzia lo sterminato *strozzicidio* de' *capponi*, che copre perfino gli *hourras* degli avidi smaniosi platearii...! Dall'altra parte meglio spettacolosa è la scena che riconduce un primo coro diabolico di rigattieri marinai e improvvisati speculatori di circostanza, i quali per quanto han di fiato nella strozza proclamano l'arrivo di un' armatà formidabile di *palaie, triglie, merluzzi, dentici, spinole*, *cefali*, *aurate*, *ombrine*, *morene e gronchi*... ai quali fa eco più basso un secondo coro che grida le *seppie*, i *calamari*, i *polipi*, le *alici*... Il convocio si va accrescendo, si fa strepitoso, orribile... eppure tutto che congiunto ad un tramestio indicibile, non arriva ancora al suo diapason più elevato, poichè si riserba questo alla marcia trionfale dell' Eroe protagonista del dramma. Ed ecco che il gran momento, già preconizzato da un generale commovimento ed agitazione scenica, arriva finalmente. Comparisce il tiranno conquistatore, che una *turba al vil guadagno intesa* corona di alloro, circonda di banderuole, e gli profonde innanzi l'incenso più lusinghiero. Le vie da un capo all'altro ripetono il nome del despota (invidiato, ma prevalente), ed al primo sonar della voce il *Capitone!* la *carne* gelosa, ma satisfatta, si ritira dall'azione; il *pesce* per onor della sua famosa *patente*, tuttochè senta in lui mancar la lena, e la voce indebolirsi ad umiliazione crescente, non recede che

a palmo a palmo dal posto che è costretto a cedere al trionfatore del giorno. Circolano è vero le voci sinistre di malcontenti della piazza, si levan proteste per la straordinaria taglia che impone il superbo dominatore, si vorrebbe scuotere il giogo pesante... ma nessuno l' osa; e tanto è il fascino di quell' impero, che il tributo dal primo all'ultimo de' cittadini si paga con abnegazione ed ammirabile franchezza..... che anzi pur tanto credesi doveroso impegno, che si farebbe il sacrificio di barattare le più necessarie domestiche suppellettili per non derogare all' antiquato costume. Ed ora adocchia fra coloro che invidiano al *Capitone* la sua gloria e la sua ricchezza smisurata, que' due animosi congiurati che tramangli la vita, e confusi fra le numerose turbe popolari, levan voci insidiose per discreditarlo in prima e poi per paralizzare l'altissimo balzello imposto, offrendo in quella vece più facile ed accessibile mercato. Si chiamano que' congiurati operosi con la voce dell' *anguilla* e del *baccalà* .... Essi impiegano tutte le arti della seduzione, e riescono a trarre nel fondo del partito non pochi adescati dalle troppo vantaggiose promesse, che non sempre si tengono al coperto dalle fallaci arti de' mestatori. Tant' è che da diverse parti combattuta e rivalizzata, pur sazia d'impero e di pecunia, raggiunto il suo apogeo, accenna a declinare la superba potenza del Capitone. Ed è propriamente a tal punto di stanchezza

che lo aspetta sull' imbrunire e più nel mattino della *Vigilia* una classe numerosa di popolo minuto per imporgli ad ogni ora le condizioni più umilianti .... e che il *depreziato* tiranno subisce, poichè sente prossima a scoccare con le ore pomeridiane la fine fatale del suo dispotico potere. Egli condannato all'ostracismo, però minacciando di vendicarsi dopo il giro di un altro anno, lascia colpirsi da migliaia a migliaia di strali, novello Decio, e si fa.... arrostire in olocausto, come Scevola!

Cade la tela. Il dramma è finito, ma il pubblico reclama una farsa incendiaria.... e di questa più tardi.

Ah! se Dante avesse potuto cacciare il capo in questo immenso *cancan* infernale, natalizio, che si chiude con una mensa lauta a segno per cui fu detto a ragione: *Pare l'urdemo iuorno che se magna!* certamente per *correr miglior' acqua, la navicella del suo ingegno avrebbe alzato le vele* ed aggiustato fra le sue bolge quella de' *ghiottoni vigilianti capitonisti* di Napoli!

Descriverti la vigilia di Natale, o lettor mio, con pochi schizzi a penna, quando si ha di fronte un quadro immenso, in cui son tanti altri quadri per quanti sono gl'innumerevoli episodii di cui si compone, subietto perciò grave, inesauribile... fotografico... per me non è possibile Meglio sarà che ti affidi alle tue stesse impressioni... o se ti accon-

tenti di un qualsiasi scarabocchio a tener luogo di ricordo fugace del momento.... farem così: tu sporgerai da questo mio bugigattolo un'occhiata, ma intelligente, incisiva... sulla baraonda che vedrai agitarsi nella via sottoposta.... e *scrivi*, o se più ti accomoda, io scriverò *quel che vedrai*... chè io mi son uno di quelli che quando

« Amore spira, noto, ed a quel modo
« Ch'ei detta dentro vo significando... »

D'uno sguardo, da un capo all'altro, a volo di uccello io passeggio la via di... di ?. il corso di Toledo.... I marciapiedi che costituiscono la sua spina dorsale assumono la figura di una trave mostruosa su cui brulica un formicaio... tutta, cioè, una gente agglomerata, e sì che non può muoversi che a furia di gomitate, di compressioni delle costole, di pestate ai piedi. Non si direbbe a ragione che questa povera gente, naufragata al secco, fa a tutta possa per uscir dal pelago periglioso alla riva che è scomparsa? Un movimento pari al flusso ed al riflusso del mare riagita per ogni verso la mobile superficie, da cui esala e si diffonde per l'aere come una nebbia di voci, di urli, di sghignazzamenti assordanti, che all'orecchio mi giungono come il brontolar di un temporale.

La superficie agitata di quel mare, se insisto a considerarla, prende più decisamente le apparenze

delle romane testuggini, non di scudi formate ma di *coppole*, berretti e cappelli che fan pressochè distinguere l'alta, la media e la bassa borghesia. Quante fogge diverse! coniche, sferiche, a pan di zucchero... schiacciate o sollevate... a falde o senzà.... all'Italiana, alla Calabrese, alla Lobbia... a due o tre punte... bianche, nere, grige, *marron*, gialle.... rase o a pelo, lucide o opache, con fiocchi, piume, nastri svolazzanti... Discerno le nivee *magnose* delle fantesche provinciali, i bianchi gialli e rossi *fazzolettoni* delle serve napolitane, l'argentea spadetta della Sorrentina, il rabuffo montuoso delle chiome sotto un cocuzzolo infiorato della borghesia femminile... Mosaico di tutt'i colori! Forme geometriche dall'ellissi al cerchio, dal quadrato al triangolo, dal tubo al bacino ed al *coppino* ... si confondono o separano, si urtano, si azzuffano, e qui pare che serpeggino a *zig-zag*, là che s'insinuino a mo'di succhiello, ed ora la massa si gonfia, ora si sprofonda in voragini che presto si colmano....

Guarda: ahi qual parapiglia che si comunica vorticoso in tanti punti investiti successivamente..! È un rinculare, un pigiarsi a misericordia, un tramestare come da spaventati: non è che una carrozza che si sforza di attraversare la densità della folla...! Ma ora? È un tafferuglio bell'e buono... Non è che un alterco passaggiero che finisce a fischi ed a risate.... To', nuovi fischi, nuovi sghi-

gnazzamenti! Sono que' poveri diavoli obbligati a cacciarsi fra le gambe della moltitudine accalcata per salvare i loro cappelli sbalzati nel fango...

La marea monta a gradi a gradi: minaccia di venirsi ad infrangere co' suoi cavalloni proprio di contro alle scogliere de' cesti de' trafficatori del pesce. L'impeto guadagna ogni precauzione, ogni resistenza; e se tu notavi un brontolar di tuoni spesseggianti, ora ascolti disfide di onore a levar le voci più stentoree. Accese le gare, non è che dismettano per raucedine, per copioso sudore che gronda dalla fronte di quegli energumeni; inferocisce invece e divien selvaggio furore quello che investe di repente i gridatori...!

Ma, e quel fantasma aereo, leggiero, che sfiora sulle turbe quale un'agile farfalla che va libando il succo de'fiori come in un campo d'aprile? Nol riconosci? Ha le ali ed i talari al piede, il petaso in capo, il caducco nell'una mano, un' enorme borsa di cuoio nell'altra... A questi segni tu non puoi far di meno di riconoscer Mercurio, che intima l'ordine di raccogliere il guadagno, e di sfilare egli per le vie del cielo, i mercatanti per le loro case per compier la giornata con la mensa olimpica natalizia...

È d'uopo che io mi rifaccia al subietto dopo esposta una fantasmagoria che mi dettava non già l'*imagination* ch'è la *folle de la maison*, ma il vero di una scena popolare studiata a ritrarla. Obiet-

terai, che la popolare commozione più in istrada riguardai che nelle pareti domestiche. Vero! Ma, dov'è più la *notte di Natale* de'nostri avi? Le tradizioni di famiglia? Quell'ingenuo sorriso all'annunzio della pace agli uomini di buona volontà? Allora, alludo a que' tempi patriarcali, le mura domestiche echeggiavano d'inni nella notte di Natale; le stanze eran passeggiate da una divota processione di tutti i familiari dal primo all'ultimo, per ordine di età e di grado, non esclusi i servi, ciascuno avendo un cero acceso nelle mani, facendo ala ad un fanciullo che sulle braccia recava un bambolino di cera, che andava a deporre sul fieno dell'apparecchiato presepe, la zampogna intonando l'adorazione!

Allora, così inferisco dalle mie premesse, era una baldoria religiosa votiva che andava co' tempi... oggi la baldoria è all'indirizzo *industriale* ... se è vero che noi camminiamo co' tempi. Il Natale, siccome la maggior parte delle costumanze del nostro popolo, ogni dì più va perdendo del suo antico carattere originale. Parecchie consuetudini di relazione a questi giorni natalizii andarono, colpa del tempo, in disuso. Un'ultima consuetudine ripudiavala, questa volta a torto, una ragion politica, come quella per la quale nella vigilia di Natale di ciascun anno, il nostro Municipio offriva al capo dello stato la rarità di cento specie di frutta mature, verdi e pendenti dalle medesime

loro piante, coltivate e conservate con bella cura industriosa e solerte. Ed erano per siffatta guisa da ammirarsi (siccome da farne stupire lo straniero a cui si offeriva una testimonianza patente della meravigliosa fecondità del nostro suolo) le uve, i fichi, le pere, le pesche, le prugne, le ciliege.... quali non si sarebbero potuto desiderare più floride e sincere nell'estiva stagione. E del pari andavano i più rari ed eletti fiori, i più rari e vaghi augelli...

Ma tu perchè mi scuoti? Anzichè tali noie, vorresti alcun episodio piccante a conchiusione di questi schizzi fotografici natalizii? Ebbene, stanno ancora le mense. Non monta! Ritorna ancora per poco al nostro bugigattolo-specola di osservazione. Or vedi l'elegante e placido aspetto delle case, co'loro poggiuoli e terrazze trasformarsi, a misura che gravano le ore notturne, in altrettanti fortilizii, dichiarate in istato di guerra, siccome le vie sottostanti in istato di assedio. Da ogni balcone, da ogni finestra si scaricano a migliaia i colpi di fuoco, spesso tremendi, ma pur vaghissimi quando si colorano de'brillanti fuochi del *Bengala.* La più comune artiglieria costa di *petardi*, *granate*, *rotelle*, *razzi volanti*, *fulmini fatui*, ma seriissime *botte e risposte...* che s'incrociano nell'ambiente e van giù a scoppiare, mal capitando a qualche incauto passeggiere... Si grida al cattivo genere di questo, per lo meno impertinente ed inurbano di-

letto... ma che! Ben s'intende che al solo tempo è dato di poter dismettere, se non l'uso, almeno l'abuso di questa stranamente pia dimostrazione. Vuoi più, che nell'ardore della battaglia qualche colpo deviando fracassa i vetri del vicino, appicca qualche incendio, e quasi sempre finisce che si ha bisogno, pe' più arrabbiati, dell'opera de' sanitarii? Vuoi più (ma questa volta nessuno dirà che non sia meritato il castigo), che nel bombardamento una *parva scintilla* vada ad appiccarsi proprio al casotto di carta pieno zeppo a riboccarne della mercanzia strepitosa, e sì che appena ha tempo il *tronaro*, che si tiene imbaccuccato dietro a quello, gridando: *Che belle botte!! sparate! sparate!!* di svignarsela a rompicollo. In un'attimo scoppia quel casotto, come se fosse la *macchina infernale*. Non sai dir se la strepitosa batteria, o più pericolose, le fiamme, prevalgano a disturbar la quiete delle case vicine. Nè voglio tacerti che non sempre il caso è l'autore di tali *scacchi matti*, chè ci entra alcuna volta il tradimento di qualche spiritoso biricchino; ma laddove non si hanno dalla catastrofe pirotecnica a deplorar disordini, finisce lo stesso *tronaro* per riderne di buon cuore.

Ah!... questi benedetti monelli, e di che non son capaci, se si lasciano a lor talento sbizzarrire, favoriti dalla natura dello spirito di motteggiare, quanto estemporaneo, tanto facile e concettoso? Eccoli là a frotte, pedissequi inosservati di

ogni coppia di zampognari, che vanno con l'ultima strimpellata, i poverelli, a chiudere il còmpito della novena, guadagnando l'obolo per tanto fiato... non per essi certamente, perduto. Or quando si è proprio sul punto di metter mano al borsello.... sbuca di repente, non si sa di dove, quella trista genia, ed allora è un gridare a squarciagola: *E paga! paga!!...* E però sotto l'impero di questa evocazione si compie il pagamento, i *canzonatori* ed il *canzonato* ridendo... ridendo... per far della necessità virtù.

Oh! mio paziente, cortese, e mi gioverà dai fatti riconoscerlo, mio *magnanimo* lettore! Anch'io ho finito la mia novena *Plateale*. Depongo la zampogna, ormai sfiatata, e mi dispongo al riposo in questi giorni che intercedono alla chiusura dell'anno, in aspettativa ansiosa (a compenso della mia fatica) dei capponi che al capo d'anno vorranno mandarmi i miei uditori, pe' quali ho la coscienza di aver fatto tutto il possibile stonando in rima ed in prosa, e smaltendo a giustificazione del titolo delle mie cantilene quante più *Corbellerie* mi suggeriva la mia musa. Nè vale che mi dichiarassero di aver essi sbadigliato... e di che non si sbadiglia ai nostri tempi, salvo a leggere la prosa e la poesia.... *lirica* nel portamonete? Si fossero anche addormentati...? Tanto meglio, poichè avranno potuto sognare, che le *Corbellerie* valgono a qualche cosa in questo mondo, sì che trop-

po spesso si avvera (gli esempii a milioni!!) che chi più ne *smamma* al pubblico (chiedo scusa pel vocabolo) e chi più ne fa marchiane e tonde, meglio incontra nel favore della cieca Dea, ch'è pure la *Corbelleria* più seria e fatale che ci predomina.

Ed ora prima di accomiatarci « sento il dovere « di augurarti felicissime le prossime feste, con « pace prosperità ed allegrezza, secondo il tuo bel « cuore desidera » (stile della segreteria ambulante). Passo quindi a ringraziarti della preferenza di cui mi sei stato largo, leggendo le mie più che le altrui *corbellerie;* e già che mi fa capolino e mi ammicca l'occhio la parola *incoraggiamento*, vo'soggiungere una calda preghiera, perchè non in mio danno ritorcendo il terribile motteggio de' sullodati monelli (Dio me ne liberi!) mi si possa intimare, (dandomi del *corbellatore*) il terribile....

E PAGA! PAGA!!!!

Al solo pensarlo non ho fibra che non mi tremi, mi manca il fiato addirittura, e perfin... l'inchiostro... sì che appena posso scrivere...

FINE

INDICE

Novelle e Leggende

Filastrocca

Schizzi fotografici caratteristici-popolari

La platea nei dodici mesi dell'anno.

ERRORI		CORRIGE
Pag. 16	IV.	VI.
» 38	rotabile	rotolabile
» 51	PASSIBILMENTE	PASSABILMENTE
» 55	Cammesino	cammesino
» 81		80